9 E 10 APRILE
Alla Camera
L'ULIVO

l'Unità
Memorandum

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

9 E 10 APRILE
Al Senato
DEMOCRATICI DI SINISTRA
ASSE DEL SOCIALISMO EUROPEO

domenica 26 marzo 2006

www.unita.it

LAVORO LE PROPOSTE DELL'UNIONE PER USCIRE DALLA CRISI

all'interno

Pag II **IL LAVORO E I DIRITTI**
BASTA PRECARI, CAMBIA LA LEGGE 30 MATERNITÀ E SALUTE SICURA

Pag II **PREVIDENZA E SICUREZZA**
PENSIONI, SI TORNA ALLA RIFORMA DINI E INDENNITÀ A TUTTI I DISOCCUPATI

Pag III **IL FORUM**
DAMIANO E TREU: UNA RETE DI SICUREZZA PER I LAVORATORI

Pag V **I DATI ISTAT**
TUTTE LE BUGIE DEL GOVERNO SULL'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Pag VII **IL FUTURO NEGATO**
NON SOLO CO.CO.CO.: SEMPRE PIÙ PRECARI NELL'EPOCA DI BERLUSCONI

La sfida più grande: basta con la precarietà

Dopo cinque anni di attacchi indiscriminati al mondo del lavoro, l'Unione lancia il suo programma

UNA VERA POLITICA DELL'OCCUPAZIONE: CAMBIARE LA LEGGE 30, I DIRITTI AL PRIMO POSTO

Foto di Gabriella Mercadini

IL PASSATO

La logica del mercato selvaggio

di
Bruno Ugolini

Che cosa ha fatto di buono per il mondo del lavoro il governo di centrodestra? Verrebbe voglia di ripetere la celebre sceneggiata televisiva di Benigni e Celentano. Era un forsennato e divertente scervellarsi senza risposta su un quesito simile riguardante addirittura l'intera attività governativa. È però facile rispondere se la domanda è capovolta: «Che cosa ha fatto di male il centrodestra al mondo del lavoro»? Basta chiudere gli occhi e ripercorrere le tappe degli ultimi cinque anni. Esce il quadro di un assalto a diritti e tutele, dentro una crisi dell'economia che si avvitava su se stessa. Fino alla crescita zero, decretata dagli ufficiali indicatori economici. C'è un filo conduttore in questo bilancio quinquennale: hanno fatto di tutto per deturpare l'articolo uno della Costituzione: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro».
Hanno cominciato con lo scontro inutile sull'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori. Era il tentativo d'instaurare nelle aziende minori la libertà di licenziamento senza una giusta motivazione. Hanno dovuto subire uno smacco, ma i sindacati sono stati costretti a condurre scioperi e scioperi. Tutti ricordano la immensa manifestazione al Circo Massimo, a Roma, con Sergio Cofferati.

segue a pag. III

IL FUTURO

Per una nuova concertazione

di
Rinaldo Gianola

Quasi come un vecchio ritornello, che ogni tanto torna all'orecchio, mai come negli ultimi mesi abbiamo risentito riproporre la «centralità del lavoro» come priorità in una politica coerente e articolata di risanamento economico e di sviluppo industriale del Paese. Ma, contrariamente al passato, quando questo obiettivo per la sinistra e il sindacato assumeva prevalentemente connotazioni «di classe», oggi riproporre la priorità del lavoro significa qualche cosa di più e di diverso: vuol dire ridare dignità politica, economica, sociale, soprattutto culturale a un «valore» fondante della nostra costituzione, vuol dire offrire una speranza concreta a milioni di giovani di un'occupazione qualificata, un'occasione di emancipazione e di formazione personale e collettiva. Anche se, purtroppo, la campagna elettorale si consuma in polemiche violente e inutili che tolgono spazio alla discussione dei veri contenuti, non c'è dubbio che la qualità del futuro governo di centrosinistra si misurerà prevalentemente sulle politiche del e per il lavoro. Il governo Berlusconi ha penalizzato, escluso, ridimensionato il lavoro come elemento centrale di sviluppo dell'economia e della società, perseguendo in sintonia con la Confindustria una linea di disarticolazione dei soggetti collettivi di rappresentanza sociale.

segue a pag. VII

È stata un disastro la politica del lavoro del governo Berlusconi: oggi la nuova occupazione è per due terzi precaria, atipica, instabile. L'Unione intende cambiare rotta, cominciando con il credito d'imposta per le aziende che assumono a tempo indeterminato ...Perché i giovani hanno diritto a programmare il loro futuro

di Felicia Masocco

Foto di Franco Silvi/Ansa

C'erano una volta, cinque anni fa, un milione e mezzo di posti di lavoro da creare, c'era una promessa e si è visto com'è andata. È andata che alla fine del 2005 la nuova occupazione è per due terzi precaria, atipica, instabile. È andata che l'occupazione cresce quasi esclusivamente grazie agli immigrati, uomini e donne che un posto ce l'avevano già e che solo dopo la regolarizzazione è stato possibile contare. E pensare che sul lavoro questa legislatura ha visto combattere una battaglia feroce che ha diviso i sindacati, le imprese, il partiti, il paese. Basti ricordare il tempo e le energie perse dietro la riforma dell'articolo 18 il tentativo di rendere più facili i licenziamenti che, per impianto ideologico, si può assumere a paradigma della politica della destra. Accrescere la competitività abbassando i costi e i diritti, il lavoro come una merce, il mercato del lavoro come un supermercato. E questa è la legge 30, la legge Maroni-Berlusconi è la flessibilità resa precariato, futuro negato a generazioni sempre più folte.
Se vincerà, il centrodestra continuerà su questa strada, convinto che sia quella giusta si limiterà ad aggiungere gli ammortizzatori sociali già previsti nel Patto per l'Italia e completamente disattesi. Il centrosinistra propone di cambiare. «Siamo contrari ai contenuti della legge 30 e dei decreti legislativi 276 e 368 che moltiplicano le tipologie precarizzanti». Così è scritto nel programma dell'Unione, il decreto 276 è quello che dà attuazione alla legge 30 mentre il 368 porta la data del 2001 e regolarizza, di fatto liberalizzandoli, i contratti a termine. Fu il primo atto del governo Berlusconi in materia di lavoro, il primo che divise il mondo sindacale, la Cgil, infatti non lo firmò. Tornando all'Unione, la filosofia di fondo è quella di dare stabilità al lavoro e questo ha un nome, si chiama «tempo indeterminato»: «Per noi è questa la forma normale di occupazione» si legge ancora «perché riteniamo che tutte le persone devono potersi costruire una prospettiva di vita e di lavoro serena».
Più che un obiettivo è una sfida. Vincerla non è semplice considerati i tempi di «vacche magre», un paese fermo, che sconta fortissimi ritardi nell'innovazione, negli investimenti, molto poco attrezzato a giocare sul terreno della qualità, con imprese più inclini a delocalizzare, a esternalizzare, a perdersi nelle piramide dei subappalti o a navigare nelle acque più remunerative della finanza.
Reintrodurre il credito d'imposta automatico per le imprese che assumono a tempo indeterminato: questo è uno degli strumenti che il centrosinistra intende adottare. Un altro è la «revisione» della legge 30, «impropriamente chiamata legge Biagi», è scritto nel programma, eliminando alcuni contratti che favoriscono la precarietà senza fine. Via il job on call, ad esempio, lo staff leasing, il contratto di inserimento, rapporti di lavoro cui le stesse imprese ricorrono pochissimo e che i sindacati non recepiscono nei contratti nazionali di lavoro. Un'altra proposta tende a disincentivare il ricorso al lavoro flessibile alzandone il costo: si tratta di rendere progressivamente omogenei i contributi sui contratti a progetto (le ex collaborazioni coordinate e continuative) e quelli a tempo indeterminato, in modo da rendere il costo del lavoro precario uguale a quello del lavoro stabile. L'obiettivo è piuttosto chiaro, come ha detto Romano Prodi davanti agli imprenditori riuniti a Vicenza «oggi il lavoro precario costa meno di quello stabile e questo determina un abuso nella ripetizione infinita dei contratti a tempo. Mentre i giovani hanno diritto a programmare il loro futuro».

Romano Prodi
In alto, una lavoratrice italiana protesta per difendere il proprio posto di lavoro

9 E 10 APRILE
Alla Camera
L'ULIVO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

PACE

9 E 10 APRILE
Al Senato
DEMOCRATICI DI SINISTRA
PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

Anno 83 n. 83 - domenica 26 marzo 2006 - Euro 1,00 www.unita.it

«Per la quarta volta in dodici anni stiamo andando alle elezioni con un candidato che ha tre reti

televisive. È come se un atleta nei cento metri piani prendesse il proprio blocchetto di partenza e lo mettesse venti metri più avanti: fa ottanta metri invece di farne cento»

Nanni Moretti
la Repubblica 25 marzo

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Missione: spaccare

Non è vero che non c'è un programma elettorale del gruppo Berlusconi. C'è, ed è così semplice e radicale che si riassume in una sola parola: spaccare. Non c'è spazio per la discussione se sia o no naturale o possibile o sensato impegnarsi a distruggere prima di lasciare il potere. E non importa neppure chiedersi: ma che senso ha spaccare tutto prima del tempo? Potrebbe anche vincere. So benissimo che evoco un incubo scrivendo questa frase, «potrebbe anche vincere». Ma per un momento devo cercare di constatare i fatti e di capirli prima di giudicarli.
Dunque il presidente del Consiglio in carica - che in una sciagurata ipotesi potrebbe anche essere il prossimo presidente del Consiglio italiano - si dedica con impegno e furore a spaccare tutto ciò che conta e che è fondamentale in un Paese: coesione, fiducia, senso di cittadinanza, associazioni di grande rilievo sociale (agli industriali, i sindacati) rapporti internazionali, confronto di un intero Paese con i pericoli del mondo (terrorismo), alleanze e legami fondamentali (per esempio con gli Stati Uniti). Fa tutto ciò con grande rilievo pubblico, nel modo più visibile e non più smentibile. Fa venire il pubblico finto ad applaudire. Decreta espulsioni e condanne. Attrae non solo l'attenzione degli italiani, ma anche la testimonianza attonita dei governi e delle istituzioni europei e quella, anche più attonita, della stampa americana.
Dovunque esistono destra e sinistra, anche se la destra di Berlusconi, che va dal monopolio alla rendita, dal controllo totale delle informazioni alla abolizione del falso in bilancio, e si allarga fra il condono di ogni regola capitalistica e l'altra destra, dei nuovi alleati francamente fascisti, è difficile da definire. Ma non esistono precedenti, in normali Paesi democratici, di qualcuno che spacca e divide e accusa e attacca dovunque scorge anche un vago elemento di dissenso. E lascia polvere e macerie persino dove dice e sostiene che governerà ancora.

segue a pagina 25

9 aprile, ombre sul voto elettronico

Dieci milioni di elettori in 4 regioni voteranno in seggi con il nuovo sistema Chi controlla? Chi garantisce? Società private. L'Unione chiede spiegazioni

SENZA TRASPARENZA Le procedure di scrutinio elettronico affidate con una trattativa privata, senza una gara regolare. La sperimentazione in alcune regioni in bilico, con il ministro Stanca capolista di Forza Italia. Interrogazioni di Ds e Margherita: grave rischio di confusioni e ritardi. Prodi: il Viminale mi ha rassicurato ma stiamo attenti

Ripamonti e Fantozzi a pagina 3

INTERVISTA A FASSINO

«Da Berlusconi solo risse e bugie ma gli elettori non lo seguono»

«È una straordinaria campagna elettorale, ovunque registro una partecipazione superiore a tutte le altre elezioni». Piero Fassino fa un bilancio del "viaggio" elettorale per l'Italia. È ottimista. «Berlusconi non ha argomenti, i sondaggi gli sono contrari, e tenta in ogni modo di alimentare la tensione con risse e bugie. Ma gli elettori non lo seguono».

Andriolo a pagina 2

ALLEATI DEL PREMIER Squadre fasciste in giro per Roma

IL GIORNO DOPO la commemorazione delle Fosse Ardeatine, i neofascisti della Fiamma Tricolore hanno organizzato una «marcia» per le vie di Roma, su un camioncino e un seguito di auto. Slogan nostalgici e comizi contro l'Unione.

a pagina 4

Commenti

Ricerca

LE STAMINALI E GIORGIO GABER

IGNAZIO MARINO

Staminali sì o staminali no? È questa la domanda, tanto diretta quanto semplicistica, che mi è stata rivolta qualche giorno fa e che mi ha fatto capire quanto alcuni argomenti molto complessi dal punto di vista scientifico corrano il rischio di essere banalizzati e di creare una grande confusione. Alcuni temi strettamente legati alla bioetica sono usciti dalle aule, dai laboratori e si sono fatti spazio nel dibattito pubblico approdando sui mezzi di comunicazione e nelle discussioni politiche. È il segno positivo che l'opinione pubblica avverte l'importanza di comprendere meglio le nuove frontiere della biologia, i cambiamenti che riguardano l'inizio della vita, la sua fine, le nuove terapie e le possibilità di cura. Fin qui tutto bene. La conseguenza negativa è che il dibattito appare sempre più caratterizzato dalle ideologie, che nulla hanno a che vedere con lo scopo che si prefigge la scienza, ovvero il progresso della conoscenza.

segue a pagina 24

Staino

Trimestrale, il governo nasconde il disastro-conti

■ di Bianca Di Giovanni

Ennesimo scontro sui conti e sulla trimestrale di cassa. Per l'intera giornata di ieri l'Unione ha chiesto di poter conoscere lo stato dei conti pubblici prima della consultazione elettorale. In serata fonti vicine al ministero del Tesoro hanno assicurato che il documento è pronto e che sarà reso pubblico ai primi di aprile. Le stesse fonti assicurano che l'andamento delle entrate è molto positivo. Ma dal ministro nessuna dichiarazione ufficiale.

a pagina 13

BIELORUSSIA

Repressione contro le proteste

■ La «rivoluzione dei jeans» non si ferma. Migliaia di manifestanti in piazza anche ieri nonostante la repressione di Lukashenko. Arresti e feriti. Fermato uno dei capi dell'opposizione. Kosulin. Milinkovic ripete: nuove elezioni senza il dittatore.

Maresa Mura a pagina 10

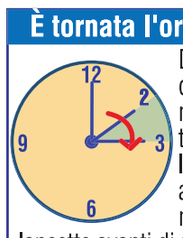
IL KILLER DI MESSINA

«Orgoglioso di aver colpito mia sorella»

■ «Sono orgoglioso di quello che ho fatto». Giovanni Morabito non mostra alcun pentimento davanti agli investigatori per l'agguato contro la sorella Bruna, colpevole ai suoi occhi, di aver avuto un figlio senza essere sposata. La donna, 32 anni, è gravissima.

a pagina 7

È tornata l'ora legale



Dalle 2,00 di questa notte è tornata l'ora legale, avete messo le lancette avanti di un'ora?

l'Unità
Memorandum

Il lavoro

Nelle pagine centrali

Domani
UN INSERTO CON
tutti i candidati dei partiti dell'Unione al Senato

io ci credo

Dai forza alle tue idee.
Sostieni i Ds:
c/c postale n. 40228041

Causale: *Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"*

Destinatario: *Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma*

DEMOCRATICI DI SINISTRA
PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

AMERICA LATINA, L'ORA DEI NESSUNO

ARIEL DORFMAN

«L'America Latina non conta... a nessuno importa nulla in questo momento dell'America Latina». Così parlava Richard Nixon nell'aprile del 1971 consigliando a un giovane membro del suo staff, di nome Donald Rumsfeld, su quali aree del mondo non si doveva concentrare se voleva fare una brillante carriera.
Mi chiedo, a trentacinque anni di distanza, se Nixon, al cospetto di un mutamento sismico della topografia politica della terra «di cui alla gente non importa un accidenti», ripeterebbe quello sdegnoso giudizio.

segue a pagina 25

FRONTE DEL VIDEO — MARIA NOVELLA OPPO

Molestie di governo

COME RACCONTA Oscar Luigi Scalfaro, Berlusconi al suo primo mandato voleva fare ministro della Giustizia il suo avvocato. L'ex presidente della Repubblica riuscì allora a impedirglielo, ma in seguito il premier ha piazzato i suoi dipendenti nei posti chiave e il suo commercialista al dicastero economico. Ed ecco oggi Tremonti, il cui unico lato simpatico era quello di risultare antipatico in tv, ridotto pure lui a «personaggio», con tanto di sceneggiatura scritta. Le stesse identiche parole dette a «Porta a porta», le ha ripetute a «Matrix». Con l'aggiunta di qualche trucco; per esempio quello di parlare non di 100.000 euro, ma di cento milioni di lire come soglia tassabile delle rendite. Recitando infine a memoria: «Io non sono di quelli che parlano male dell'Italia. Non sono sfascista». Ma magari un po' fascista sì, almeno a giudicare dagli alleati e dai metodi di governo. Prima ci riduce in mutande e poi si vanta di non averci messo le mani in tasca. In effetti, ci mancavano solo le molestie sessuali per concludere degnamente la legislatura.

l'Unità
compie settantasette più
CINQUE ANNI
martedì 28 marzo

l'Unità + € 5,90 libro "Il modello sociale scandinavo": tot. € 6,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Foto di Virginia Farneti/Ansa

SPARIRANNO LE FORME di LAVORO PIÙ PRECARIZZANTI COME IL «JOB ON CALL»

Stop al precariato, cambia la legge 30: maternità e salute sicura per tutti

La legge Maroni ha introdotto una miriade di forme di lavoro precario risultate estranee alle stesse esigenze delle imprese
Per l'Unione la forma normale di occupazione è il lavoro a tempo indeterminato

L'economia è in crisi, la crescita dell'occupazione si è arrestata, specie nel Mezzogiorno, e sta crescendo la precarizzazione del lavoro. Il governo ha ridimensionato o cancellato gli strumenti di incentivo e di stabilizzazione dell'occupazione, credito d'imposta e prestito d'onore, attivati nella scorsa legislatura. Ad aggravare ulteriormente la frammentazione del mondo del lavoro è interventuta la legge «Maroni» (legge n. 30 del 2003), che ha introdotto una miriade di forme di lavoro precario risultate estranee alle stesse esigenze delle imprese. Proponiamo la reintroduzione del credito di imposta a favore delle imprese che assumono a tempo indeterminato. Noi siamo contrari ai contenuti della legge n. 30 e dei decreti legislativi n. 276 e 368 che moltiplicano le tipologie precarizzanti. Per noi la forma normale di occupazione è il lavoro a tempo indeterminato, perché riteniamo che tutte le persone devono potersi costruirsi una prospettiva di vita e di lavoro serena. In tal senso, crediamo che il lavoro flessibile non possa costare meno di quello stabile e che tutte le tipologie contrattuali a termine debbano essere motivate sulla base di un oggettivo carattere temporaneo delle prestazioni richieste e che non debbano superare una soglia dell'occupazione complessiva dell'impresa. Proponiamo che le tipologie di lavoro flessibile siano numericamente contenute e cancellate quelle più precarizzanti: ad esempio il «job on call», lo «staff leasing» e il «contratto di inserimento».

Per quanto riguarda il lavoro a progetto, che vogliamo sottoposto alle regole dei diritti definite dalla contrattazione collettiva, puntiamo ad eliminarne l'utilizzo distorto, tenendo conto dei livelli contrattuali delle categorie di riferimento e con una graduale armonizzazione dei contributi sociali. In particolare, occorre garantire una relazione tra versamenti e prestazioni e prevedere che l'innalzamento dei contributi non sia totalmente a carico di questi lavoratori. Ci impegniamo ad adottare iniziative di carattere legislativo per rendere certi i percorsi di stabilizzazione del lavoro e per monitorare la formazione professionale al fine di scongiurare abusi e distorsioni nell'attuazione degli istituti contrattuali. La regolamentazione del lavoro interinale dovrà esser rivista, anche considerando la impostazione legislativa definita dal precedente governo di centrosinistra.

Inoltre, ci impegniamo a rivedere la normativa in merito agli appalti di opere e di servizi e alla cessione del ramo d'azienda: la disciplina va ricondotta alla sua corretta dimensione, giustificata esclusivamente da oggettivi requisiti funzionali e organizzativi.

In ogni caso, va riconosciuta una piena responsabilità dell'impresa appaltante nei confronti dei lavoratori delle imprese appaltatrici. Inoltre, riteniamo che le attività della pubblica amministrazione che garantiscono i diritti tutelati costituzionalmente ed i relativi servizi debbano essere parte integrante dell'intervento pubblico e non siano esternalizzabili.

Crediamo che l'estensione della precarietà abbia contribuito anche al peggioramento delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Risulta pertanto necessaria una revisione della normativa che renda più cogente il rispetto delle norme di sicurezza. Ci appare indispensabile combattere a fondo, con misure preventive e repressive, la piaga del lavoro nero, anche con studi di settore e appositi indici di congruità.

Totalizzazione di tutti i contributi versati e copertura figurativa per i periodi di non lavoro

Oltre al superamento della legge «Maroni», noi puntiamo: all'estensione a tutti i lavoratori delle tutele e dei diritti di base (maternità, paternità, malattia, infortunio, diritti sindacali,etc) e dell'accesso al credito; all'aumento delle opportunità di crescita professionale, attraverso il diritto alla formazione permanente; alla garanzia e al sostegno non solo del reddito attuale, ma anche dei trattamenti pensionistici futuri, con strumenti quali: la totalizzazione di tutti i contributi versati, anche in regimi pensionistici diversi, e la copertura figurativa per i periodi di non lavoro.

Queste politiche di promozione della buona occupazione e di estensione dei diritti devono riguardare anche i lavoratori immigrati. Per contrastare la tendenza al lavoro nero, riteniamo che occorra garantire il permesso di soggiorno a ogni immigrato che denunci la propria condizione di lavoro irregolare.

Inoltre, riteniamo indifferibile una profonda riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, che preveda: - l'incremento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori (anche discontinui, economicamente dipendenti e non subordinati); - il riordino e l'armonizzazione dei trattamenti del settore agricolo; - la costituzione di una rete di sicurezza universale che protegga tutti i lavoratori nei casi di crisi produttive.

PREVIDENZA BASTA COL TERRORISMO DEGLI ANNUNCI

Pensioni, si torna alla «riforma Dini» Rafforzamento delle «minime»

CON LE RIFORME precedenti a quella voluta da Berlusconi era già stata raggiunta un mediazione basata sugli anni di anzianità o sulla combinazione tra anzianità contributiva e soglia di età che, vista la proiezione di medio termine dei conti della previdenza, non richiede interventi strutturali.

Dunque noi crediamo necessario intervenire con misure migliorative e di razionalizzazione dell'esistente. In particolare puntiamo a:
- ribadire la necessità di attenersi alle linee fondamentali previste dalla riforma «Dini» che, senza ricorrere a continue ipotesi di riforma del sistema pensionistico che minano la sicurezza sul futuro dei lavoratori, rappresentano già la principale garanzia di sostenibilità finanziaria del sistema; - eliminare l'inaccettabile «gradino» e la riduzione del numero delle finestre che innalzano bruscamente e in modo del tutto iniquo l'età pensionabile, come prevede per il 2008 la legge approvata dalla maggioranza di centrodestra; - affrontare il fenomeno dell'evasione contributiva con opportuni strumenti di controllo e accertamento, compreso un aumento di organico degli ispettori del lavoro del Ministero; - per compensare la tendenza al ribasso dei trattamenti pensionistici, intervenire sull'adeguamento delle pensioni al costo della vita e approntare misure efficaci che accompagnino verso un graduale e volontario innalzamento dell'età media di pensionamento. Con la tendenza all'aumento della vita media e all'interno di una modifica complessiva del rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro, l'allungamento graduale della carriera lavorativa, tenendo conto del diverso grado di usura provocato dal lavoro, dovrebbe diventare un fatto fisiologico. Il processo va incentivato in modo efficace, con misure incisive, che non mettano a rischio l'adeguatezza della pensione. In particolare, occorre fare leva su meccanismi di contribuzione figurativa, a cui abbinare incentivi per le imprese che mantengano nel posto di lavoro le persone sopra i cinquant'anni. Noi crediamo che gli incentivi contributivi debbano essere accompagnati da «politiche per l'invecchiamento attivo» del tipo sperimentato in altri paesi europei, che mirino a creare ambienti più adatti al lavoro delle persone in età matura, avvalendosi di schemi misti basati su part-time integrato con una pensione parziale e di incentivi per riduzioni d'orario finalizzate all'apprendimento e all'aggiornamento permanente delle qualifiche professionali.

In funzione di un rafforzamento della pensioni più basse, crediamo che debba essere riconsiderato il sistema di indicizzazione delle pensioni. Tale revisione deve essere indirizzata verso le fasce inferiori dei trattamenti pensionistici a partire dai minimi e dalle soglie più elevate di età. In questo ambito va anche previsto l'aumento degli assegni sociali e dei trattamenti di invalidità civile più bassi. I fondi dei lavoratori autonomi sono un altro punto su cui è ipotizzabile qualche intervento. Con riferimento al lavoro autonomo si deve distinguere tra le nuove regole che, con le riforme degli anni Novanta hanno visto i trattamenti riallinearsi ai contributi effettivamente versati, e ciò che resta delle vecchie regole. Queste ultime avevano assimilato il calcolo dei trattamenti dei lavoratori autonomi a quello dei dipendenti, con aliquote di contribuzione per i primi pari a circa la metà di quelle dei secondi. La forte differenza nei rendimenti ha creato oneri che possono essere contenuti, sia adeguando le aliquote contributive, sia ritoccando l'età della pensione. Per il comparto degli autonomi esiste però anche un problema di adeguatezza delle pensioni. Il fenomeno è particolarmente grave per tutte le forme di lavoro intermittente, in particolare per quelle che sono regolate in forma simile al lavoro autonomo, per le quali riteniamo che andrebbe previsto un doppio intervento: da un lato il progressivo innalzamento dei contributi previdenziali e dall'altro una «integrazione contributiva» a carico della fiscalità generale. Quanto alla previdenza complementare, che è un «pilastro del futuro», il decreto recentemente approvato sul conferimento del Tfr alle forme pensionistiche complementari richiede interventi migliorativi previo confronto con le parti sociali e prima dell'effettiva entrata in vigore del dispositivo di legge.

La previdenza complementare resta un «pilastro del futuro» ma il decreto sul Tfr sarà modificato dopo un confronto con le parti sociali

In alto, due operaie nel settore riempimento bottiglie in uno stabilimento oleario. Qui a fianco, un supermercato

STIPENDI

Primo: difendere il potere di acquisto

UN ALTRO OBIETTIVO generale imprescindibile delle nostre politiche economiche e sociali è costituito dalla difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni. Negli ultimi anni abbiamo assistito a una pericolosa erosione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, tuttora in atto. Oggi, a differenza del passato, anche avendo un lavoro stabile si può correre il rischio di scivolare al di sotto della soglia di povertà. Il Governo Berlusconi non solo ha bloccato la restituzione del drenaggio fiscale (il cosiddetto fiscal drag), ma ha fissato i tassi di inflazione programmata a livelli bassi e inaccettabili rispetto all'inflazione reale. In questo modo, e non rinnovando una parte dei contratti del pubblico impiego, il Governo di centrodestra si è reso responsabile di un'azione programmata di perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Per questo motivo riteniamo che debba essere affrontata nel Paese una vera e propria «questione retributiva». A tal fine, proponiamo di agire in diverse direzioni: - monitorare a livello centrale e territoriale l'andamento dei prezzi e delle tariffe e intervenire per un loro contenimento, con particolare riferimento alle tariffe elettriche, del gas, dell'acqua, delle telecomunicazioni e dell'assicurazione obbligatoria sull'auto; - superare il criterio dell'inflazione programmata nel rinnovo dei contratti di lavoro e definire i meccanismi più efficaci e più equi per garantire la copertura dall'inflazione reale; - distribuire una quota dell'incremento della produttività a favore delle retribuzioni perché risulta evidente che, da molti anni a questa parte, essa è andata esclusivamente a vantaggio delle imprese; - recuperare il drenaggio fiscale; - ridurre l'imposizione sulle basse retribuzioni; - estendere a tutti i pensionati l'integrazione al trattamento minimo, premiando chi ha versato più contributi; - ridurre la tassazione sul trattamento di fine rapporto.

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

In generale, riteniamo che il problema del potere d'acquisto non possa essere disgiunto da una politica fiscale basata sul prelievo progressivo per tutti i redditi - dai salari alle rendite - e dall'adozione di un criterio di trasparenza nella definizione del paniere di prodotti che definiscono l'aumento dell'inflazione. Infine, noi pensiamo che sia necessario riprendere un confronto sulla rappresentatività, sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale. C'è l'esigenza di fornire un quadro legislativo di sostegno al tema della rappresentatività, da concretizzare nel corso della prossima legislatura. La legge Bassanini ha già dimostrato la possibilità di arrivare ad una importante sinergia tra azione sociale e azione politica.

A partire da questo risultato, i criteri della legge possono essere utilmente estesi per disciplinare la materia anche nei settori privati. Sul complesso di queste materie l'Unione ritiene importante il confronto con le posizioni espresse dalle organizzazioni sindacali.

Inoltre, riconosciamo l'esigenza di consolidare l'importante ruolo della contrattazione nazionale e di secondo livello e il giusto ruolo della legislazione a sostegno della contrattazione.

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Lotta al lavoro nero e indennità ai disoccupati

CREDIAMO che l'estensione della precarietà abbia contribuito anche al peggioramento delle condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Risulta pertanto necessaria una revisione della normativa che renda più cogente il rispetto delle norme di sicurezza, anche attraverso un rafforzamento delle funzioni dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e dell'apparato sanzionatorio e un potenziamento dei servizi ispettivi e di prevenzione. Ci pare indispensabile combattere a fondo, con misure preventive e repressive, la piaga del lavoro nero, anche con studi di settore e appositi indici di congruità. Il lavoro nero e irregolare, oltre a rappresentare una grave lesione dei diritti del lavoro, è anche casua di concorrenza sleale e di evasione fiscale contributiva.

(...) Inoltre, riteniamo indifferibile una profonda riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, che preveda:
- l'incremento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori (anche discontinui, economicamente dipendenti e non subordinati);
- il riordino e l'armonizzazione dei trattamenti del settore agricolo;
- la costituzione di una rete di sicurezza universale che protegga tutti i lavoratori nei casi di crisi produttive. (...)

Infine, noi pensiamo che sia necessario riprendere un confronto sulla rappresentatività, sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale. Le discussioni che abbiamo svolto su questo argomento hanno chiarito l'esigenza di fornire un quadro legislativo di sostegno al tema della rappresentatività (...).

L'INTERVISTA

Il segretario dei Ds:
«I miei interlocutori non sono
né il premier, né Fini, né Casini
ma le elettrici e gli elettori»

«Stanno avvelenando il clima
continuando a fare campagne
di terrorismo con cose non vere
A partire dalle tasse»

Fassino: la gente ha capito Berlusconi è il problema

PIERO FASSINO si appresta alle ultime due settimane di campagna elettorale. «Vedo crescere nei cittadini la consapevolezza che le elezioni saranno decisive per il futuro dell'Italia, che il voto non andrà sprecato, che Berlusconi è il problema»

■ **Ninni Andriolo** inviato a Udine

Piero Fassino con una signora al quartiere Aler di via Bruzzesi, durante un incontro elettorale **Foto di Francesco Corradini/TamTam**

«A mano a mano che si avvicina il 9 aprile vedo crescere nei cittadini la consapevolezza che le elezioni saranno decisive per il futuro dell'Italia, che il voto non andrà sprecato, che Berlusconi è il problema, non la soluzione dei problemi del Paese". Treviso, San Giorgio di Nogaro, La Tisana, San Vito al Tagliamento, Pordenone e adesso Udine. Manifestazione pomeridiana al Palasport con Romano Prodi e cena con il gotha dell'imprenditoria friulana. Una normale giornata di campagna elettorale per Piero Fassino. Stanco ma piu' ottimista di prima il segretario della Quercia. In Friuli Venezia Giulia, il 9 e 10 aprile, si voterà anche per le comunali, a Pordenone e Trieste, e per le provinciali, a Udine, Gorizia e ancora Trieste. "Oggi governiamo 16 regioni, 64 province, 5000 comuni e questo non è avvenuto per caso. In questi cinque anni gli elettori hanno tratto un bilancio negativo dall'esperienza di Berlusconi e hanno premiato il centrosinistra. Oggi dobbiamo chieder loro di darci la stessa fiducia degli anni scorsi per il governo del Paese".

Piu' elettori andranno alle urne e piu' la Cdl avanzerà, come sostengono da Forza Italia?

Berlusconi ha fatto credere di avere sondaggi che lo davano in recupero, un tentativo un po' penoso di nascondere la verità. Diversi istituti demoscopici concordano nel rilevare che il centrosinistra si mantiene costantemente sopra il 51% e che la Cdl è sotto di 4, 5 o addirittura 6 punti.

Il sondaggio americano del premier, allora?

Berlusconi, alla fine, ha preferito non mostrarlo. Gli avranno detto anche loro che in realtà perderà le elezioni. Adesso tirano fuori l'ultima disperata bugia, quella di far credere che aumentando la partecipazione al voto, aumenteranno le possibilità di vittoria della destra. I sondaggi dicono il contrario. Che piu' della metà degli incerti propende per il centrosinistra.

Prodi dice che dal cilindro del Cavaliere potrebbe uscire ancora di tutto...

Berlusconi combatterà fino all'ultimo minuto, questo è umano. Meno legittimo se tenterà ancora di radicalizzare lo scontro. Mi auguro che non si inventi ennesime provocazioni. Noi, in ogni caso, continueremo a non seguirlo nel suo tentativo di trasformare la campagna elettorale in una rissa. I nostri interlocutori non sono né lui, né Fini, né Casini, ma le elettrici e gli elettori italiani. Dobbiamo dar fondo a tutte le nostre migliori energie per parlare con ciascuno di essi.

> Berlusconi oggi è privo di una proposta politica è privo di un messaggio

Spera in un clima meno incandescente dopo l'appello di Ciampi?

Mi auguro che tutti i partiti raccolgano l'appello del Capo dello Stato. Nelle sue parole, non certo pronunciate a caso, c'è il giusto richiamo a non esasperare inutilmente i toni, ma anche la giusta sottolineatura della responsabilità che abbiamo nell' assicurare ai cittadini un confronto sereno di posizioni e di proposte.

Berlusconi sostiene che la tensione è stata alimentata dalla sinistra...

Ricordo che è stato il presidente del Consiglio ad abbandonare lo studio tv di Lucia Annunziata, soltanto perché non gli erano gradite le domande di una giornalista indipendente. Ricordo che, nel confronto tv con Prodi, il premier ha mostrato un'aggressività infondata e inutile di fronte alla pacatezza e alla ragionevolezza di Romano. Ricordo che Berlusconi ha dato luogo, a Vicenza, a una manifestazione di arroganza. Anziché interloquire con le proposte e con le sollecitazioni di Confindustria, ha cercato di richiamare all'ordine gli imprenditori per il solo fatto che esprimevano giudizi non graditi sul governo. E ricordo ancora che il Presidente del Consiglio e settori della destra conducono una campagna di terrorismo psicologico sulle tasse, con l'intento di creare un allarme infondato...

Non immaginavate che avrebbero

battuto su quel tasto?

Abbiamo reagito subito. Chiunque abbia ascoltato le parole di Prodi, le mie e quelle degli altri leader dell'Unione, sa benissimo che noi non abbiamo proposto un aumento delle tasse, ma una politica fiscale che ne prevede la riduzione.

Berlusconi sostiene che la riduzione del cuneo fiscale avvantaggerà gli industriali a danno dei lavoratori. E' così?

Berlusconi dice il falso. La proposta di ridurre di cinque punti i contributi pagati da imprese e lavoratori significa meno tasse a favore delle imprese, che possono avere un costo del lavoro piu' basso ed essere piu' competitive, e meno tasse per i lavoratori, che possono godere di buste paga piu' pesanti. E anche il riordino del prelievo fiscale su tutti i redditi da capitale è una proposta di riduzione.

Può spiegarla in dettaglio?

Certo, noi proponiamo che la tassazione sugli interessi dei depositi bancari e postali, che oggi ammonta al 27%, venga ridotta al 20%. Considerato che il 64% delle famiglie italiane investe i propri risparmi in questi depositi, proponiamo di fatto la riduzione di almeno 7 punti di prelievo fiscale sui risparmi del 64% delle famiglie italiane. Anche la proposta di applicare il 20% ai piccoli risparmi l'abbiamo avanzata in modo responsabile e onesto...

Niente aumenti per bot e cct, quindi?

No, nessun aumento. E i vecchi titoli attualmente in circolazione, comperati con una tassazione del 12, 5%, continueranno a pagare questa tassazione fino al loro rimborso. L'aliquota del 20% si applicherà soltanto ai nuovi acquisti. Le nostre proposte sono chiare, lo sanno anche Berlusconi e Tremonti che, però, imbrogliano.

> Bisogna votare per Prodi per l'Ulivo e per i Ds e per far vincere il centrosinistra

Perché battete tanto sul tasto della trimestrale di cassa?

Perché vogliamo sapere qual è il vero andamento della finanza e dei conti pubblici. Il fatto che il Governo traccheggi in modo equivoco, dimostra che in realtà i conti continuano a essere fuori controllo, nonostante quello che dicono Berlusconi e Tremonti. La realtà? Hanno fatto fallimento in tutti i campi. Berlusconi oggi è privo di una proposta politica. Non è in grado di esibire un bilancio positivo di governo, né di avanzare una proposta che possa raccogliere consenso. Chiede di continuare così, punto e basta. Un messaggio assai poco convincente per gli italiani che hanno visto diventare piu' precari il loro reddito, il loro lavoro, la loro vita.

E la paura della sinistra illiberale che toglie i soldi dalle tasche, non è un messaggio che può far breccia?

E' un messaggio falso, la gente non si farà ingannare di nuovo. E' significativo che la campagna elettorale di Forza Italia sia tutta all'insegna del "no" alla sinistra. Ma qual è la proposta della destra? Non c'è, questo spiega perché Berlusconi tenda a trasformare la campagna elettorale in una lotta di un'armata contro l'altra. Il premier, in realtà, punta a compattare la propria armata, a recuperare ancora un po' di voti. Un atteggiamento disperato e irresponsabile verso il Paese. I cittadini, tra l'altro, non amano la politica della rissa e dello scontro.

Lei gira l'Italia in lungo e in largo, avverte maggiore attenzione per la campagna elettorale rispetto ai primi giorni?

Questa è una straordinaria campagna elettorale. Ovunque registro una partecipazione superiore a tutte le elezioni precedenti. Sabato, a Treviso, città con una forte presenza leghista e di Forza Italia, il principale cinema era affollatissimo. La stessa passione che ho riscontrato al Sud, al Centro, al Nord. La gente avverte che quello del 9 aprile non sarà un voto come gli altri.

Alle manifestazioni dell'Ulivo, però, va chi ha già deciso di votare centrosinistra, gli altri?

C'è anche molta gente che non aveva votato per noi altre volte. E mi conforta che sia aumentato il numero delle donne che partecipano, nettamente superiore rispetto al passato. Un indicatore significativo, perché nel 2001 l'elettorato femminile fece vincere Berlusconi. Se saremo capaci di interloquire con le loro domande e i loro bisogni, le donne potranno essere determinanti per far prevalere il centrosinistra. La scelta di candidarne tante e di batterci per eleggerne molte ci rende piu' credibili.

E i giovani? Non saranno meno decisivi...

L'altra cosa straordinaria che noto è la presenza di tantissimi ragazzi. Quando, ad esempio, affronto un tema cruciale della loro vita, quello della precarietà del lavoro, capiscono il senso della nostra battaglia, aderiscono alla nostra proposta di adottare una politica che sconfigga la precarietà e dia quella certezza di futuro che in questi anni non hanno avuto. L'altra sera, durante una di queste manifestazioni, ha preso la parola una ragazza di Trieste di 25 anni. Ha raccontato una storia emblematica che vorrei riferire ai lettori de l'Unità…

Prego, segretario...

Si è laureata un anno fa con 110 e lode. Sua nonna, 100 anni fa, era una delle tre donne che a Trieste si laureò in ingegneria. Sua madre è una docente universitaria che ha pubblicato libri e si sente appagata per il lavoro che fa. Lei ha detto di aver studiato sodo, ma che, a differenza della nonna e della madre, oggi non ha alcuna certezza. In un anno ha fatto solo lavori manuali. Ne ha cambiati cinque, di bassa qualifica, nessun rapporto con la laurea ottenuta. "Mia nonna ha avuto piu' occasioni e piu' opportunità di quelle che ho io cento anni dopo", ha esclamato.

Non è un caso isolato...

No è una storia esemplare della condizione di una generazione che vuole sapere se noi saremo in grado di dare risposte. Quando ricordo che vogliamo investire sul sapere, sulla scuola, sulla formazione come leva per lo sviluppo, questi ragazzi capiscono che possono fidarsi.

Insomma, il programma dell'Unione fa breccia?

La gente capisce che avanziamo proposte serie e credibili. E che abbiamo raggiunto un'unità politica e programmatica vera nell'Unione. E capisce che l'Ulivo che abbiamo fondato 10 anni fa è cresciuto.

E la gente non teme che fatte le elezioni quest'unità possa rompersi?

L'Ulivo viene percepito non come una mera alleanza elettorale tra Ds e Margherita, ma come un progetto unitario vero, come la casa comune che stiamo costruendo. In tutte le iniziative ho sempre accanto candidati della Quercia, dei Dl, dei repubblicani europei, indipendenti della società civile. I discorsi che facciamo sono straordinariamente omogenei. A dimostrazione di un impianto comune che nell'Ulivo prende corpo e cresce. E in giro riscontro passione, condivisione e consenso nei confronti dei Ds. In questa campagna elettorale si misura quanto cammino abbiamo fatto dalla sconfitta del 2001 e quanto la ricostruzione del centrosinistra e dell'Ulivo abbia avuto nei Ds il partito piu' unitario, la forza baricentrica.

I Ds si rafforzeranno ancora il 9 aprile, quindi?

Avverto riconoscimento e consenso per il ruolo che abbiamo esercitato e per la nostra tensione unitaria. Credo che emerga con grande chiarezza quanto siano complementari il voto all'Ulivo alla Camera e quello ai Ds al Senato. Dando piu' voti all'Ulivo si darà piu' forza alla costruzione di una grande realtà democratica e progressista. Dando piu' voti ai Ds, il nostro partito si confermerà la forza piu' unitaria per garantire coesione, affidabilità, solidità all'Ulivo e all'intero centrosinistra. Anche per questo è molto importante che oggi i Democratici di sinistra siano impegnati in tutta Italia in questa grande giornata di mobilitazione dell' Ulivo e per l'Ulivo. Domenica prossima, poi, si svolgerà in tutta Italia con la stessa intensità una giornata dei mobilitazione della Quercia. Saremo presenti in ogni comune e in ogni piazza per rendere evidenti le ragioni per cui bisogna votare per Prodi, per l'Ulivo e per i Ds e far vincere il centrosinistra.

"Compro l'Unità perché non è la voce del padrone"

offerta promozionale valida fino al 31 marzo
è il momento di abbonarsi
Abbonamento elettorale valido per 2 mesi
esclusivamente consegna a domicilio per posta
45 euro
per informazioni
Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag.Roma-Corso
ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U
(dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Sarà contestuale a quello manuale in 12.680 sezioni Ma qualsiasi difformità potrà creare lentezze

Prodi tranquillo: «Il ministro Pisanu ci ha rassicurati che fanno prova le schede elettorali»

E quest'anno la nomina degli scrutatori è stata rimessa in mano ai partiti Forza Italia è dappertutto

Allarme per lo scrutinio elettronico

Spesi 35 milioni di euro per un sistema di conteggio che non garantisce al 100% dalle contestazioni È in mano a Stanca e non al Viminale. Riguarderà 10 milioni di elettori, anche nelle regioni in bilico

■ **di Susanna Ripamonti** / Milano

NEL GENNAIO SCORSO il nostro giornale aveva lanciato l'allarme sullo scrutinio elettronico, che verrà sperimentato per la prima volta in modo massiccio il 9 e 10 aprile, senza che nessuno abbia ancora chiarito i molti dubbi che suscita. Il governo che taglia le spese per l'informatica nei tribunali ha deciso di buttare al vento 34 milioni di euro (per l'esattezza 34.620.772)per avviare questa sperimentazione, affidando, a trattativa privata e senza gare d'appalto, il business milionario a Telecom, Accenture (di cui è socio il figlio del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu) e EDS. La sperimentazione riguarda il 25% delle sezioni elettorali: tradotto in cifre, 12.680 sezioni per un totale di 10 milioni di elettori in buona parte concentrate in regioni in bilico tra i due poli: Puglia, Liguria, Lazio e Sardegna.

Nel febbraio scorso la diessina Beatrice Magnolfi ha presentato una dettagliata interrogazione sulla vicenda ai ministri Pisanu e al ministro dell'Innovazione Lucio Stanca che gestisce il progetto, ma il governo non ha mai risposto. La parlamentare chiedeva come mai una trattativa privata, ufficialmente giustificata dall'urgenza: «Che ci sarebbero state le elezioni nel 2006 era abbastanza chiaro». Secondo, come vengono scelti gli scrutatori elettronici? Chi garantisce la loro imparzialità? Tra l'altro il ministro Stanca al quale si deve la paternità di questa sperimentazione verrà eletto in Puglia, una delle regioni in cui lo scrutinio elettronico si terrà a battesimo. Terza domanda: come vengono trasferiti i dati dai computer di plesso (ossia il raggruppamento di più sezioni elettorali) al Viminale? Anche Stefano Passigli, senatore Ds si chiede se la trasmissione dei dati elettronici e cartacei avverrà contemporaneamente o se le schede tradizionali verranno esaminate solo in caso di contestazioni. «Se così fosse - dice - sarebbe molto pericoloso perché non ci sarebbe la possibilità di un riscontro immediato di eventuali errori o brogli elettorali. Ma, fa notare Passigli, si è approvato in gran fretta un decreto che da valore giuridico allo scrutinio elettronico e dunque dobbiamo supporre che sia considerato valido a tutti gli effetti». Prodi, al contrario, sembra tranquillo: «Dobbiamo semplicemente - ha aggiunto Prodi - stare attenti alle nuove tecnologie. Il Ministro dell' Interno ha comunque detto che fanno prova le schede elettorali, e a quanto ho capito - ha detto Prodi - i voti elettronici dovrebbero essere solo utili ad affrettare le operazioni».

In questi tre mesi (la nuova norma è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 28 gennaio scorso) nessuno ha spiegato quale fosse l'urgenza di questa sperimentazione. Non ci sarà un'accelerazione delle procedure perché lo scrutinio (e non il voto) sarà elettronico, e dunque le operazioni nei seggi richiederanno lo stesso tempo, dato che lo spoglio delle schede resta manuale. L'unica accelerazione è rappresentata dalle modalità di trasmissione dell'esito finale, ma anche su questo non c'è chiarezza: i dati verranno trasferiti su una «penna elettronica» e a chi verrà affidato il compito di consegnarla al ministero? Altro problema: la gestione dello scrutinio elettronico sarà compito del ministero dell'Innovazione e non di quello dell'Interno. Dunque c'è un pacchetto di 10 milioni di voti che sfuggono alle routinarie consuetidini di controllo, e 10 milioni di voti possono fare la differenza.

Quello che invece è evidente è il fiume di quattrini che mette in moto questa legge. Gli incarichi per la fornitura dei macchinari e per l'addestramento del personale sono stati assegnati direttamente dal ministro Stanca. C'era un'azienda, la Ales srl, che sul Blog di Beppe Grillo racconta la vicenda,che dopo aver effettuato una prima sperimentazione, alle ultime elezioni regionali in Liguria, è stata estromessa dal nuovo progetto. Al suo posto sono subentrate Telecom, Accenture e Eds che gestiranno un affare da 15,3 milioni di euro per la sola fornitura di 14.934 personal computer e relativo software e 10.204 schermi aggiuntivi per assicurare a tutti i componenti dell'ufficio elettorale effettuate dall'«operatore informatico». E veniamo a questa nuova figura professionale. Nella relazione di presentazione della legge si afferma che «per la rilevazione dello scrutinio è previsto l'impiego di personale opportunamente addestrato...dotato di propria postazione informatica». La selezione e l'addestramento di questi operatori e coordinatori informatici, per il quale è prevista una spesa di 8,4 milioni di euro, è stato affidato alla Adecco, nota agenzia di lavoro temporaneo. L'agenzia ha dichiarato che i corsi previsti sono della durata di un giorno.

Questo significa che se ci sarà un qualunque problema tecnico le operazioni si bloccheranno in attesa dell'assistenza tecnica sul territorio (altri 2,5 milioni di euro). Altri due milioni di euro si sono spesi per addestrare gli addestratori.

A tutto questo va aggiunto che quest'anno la legge ha cambiato il meccanismo di nomina degli scrutatori, tornando al sistema dell'indicazione da parte dei partiti. Forza Italia ha già annunciato trionfalmente alla Tgr- Lombardia che sono riusciti a «piazzare» un loro rappresentante in ogni seggio. C'è da sperare che tutti i partiti abbiano fatto altrettanto.

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Siamo in mano alla «chiavetta Usb»

L'esperto informatico: «Era meglio il collegamento diretto sezione-Viminale»

■ / Roma

VOTO ELETTRONICO è una volgare semplificazione. Se fosse così l'elettore andrebbe nelle sezioni a fare clic sul partito prescelto. No, clic lo farà l'addetto ai computer preposti, quando, a scrutinio ultimato il presidente di sezione leggerà il responso dopo la lettura delle schede, il principale a fare fede. A quel punto il dato si trasferirà su computer, partito per partito, nelle 12.680 sezioni coinvolte in questa sperimentazione. Il problema inizia qui. I dati, così inseriti saranno memorizzati in una chiavetta Usb. Le diverse chiavette Usb dello stesso edificio scolastico saranno portate al computer centrale di plesso collegato con il Viminale, da qui avverrà la trasmissione finale. Il ministero dell'Innovazione fa sapere che, a tutela di eventuali brogli, le memorie Usb assegnate alle sezioni saranno inizializzate e non potranno essere sostituite con altre. «Inizializzata? - commenta Massimiliano Caroselli, perito informatico - Una tutela sicura si può avere con chiavette Usb dotate di microchip di protezione, potrebbero riferirsi a questo. Bisogna poi vedere se c'è l'ulteriore garanzia della firma elettronica con un algoritmo, e anche questo non è un sistema sicurissimo». Sì, perché se ci dovesse essere solo una persona con cattive intenzioni a conoscenza dell'algoritmo prende la chiavetta Usb ci entra dentro e «tratta» i dati. Basta un niente nei cento passi che separano dal computer di sezione a quello di plesso per attaccare la chiavetta a qualsiasi cosa. La garanzia potrebbe esserci se il trasferimento dovesse avvenire sotto scorta dell'esercito o della polizia, ma con un ulteriore aggravio di costi. La non coincidenza tra scrutinio elettronico e scrutinio cartaceo, la base comunque del primo, può creare contestazioni ulteriori e rallentamento del computo dei voti. «Non si capisce perché non abbiano dotato ogni computer di una connessione tra client e server, ovvero tra sezione e Viminale - aggiunge ancora Caroselli-. In quel caso si farebbe con un protocollo sicuro Vpn in presenza del quale è impossibile che si intercetti il dato inviato. Per capirci, si tratta del sistema comunemente utilizzato per le movimentazioni su reti protette». Il nostro esperto fa capire che un collegamento diretto per 12.680 sezioni verrebbe a costare moltissimo. Ecco, ma siccome sono stati spesi 35 milioni di euro per estendere ad oltre dieci milioni di elettori lo scrutinio elettronico, non se ne poteva spenderne qualche altro per spazzare ogni dubbio?

f.l.

LA CHIAVETTA

◆ Ecco un prototipo di chiavetta Usb, dotate di memoria. Le stesse su cui saranno impressi i risultati delle 12.680 sezioni per lo scrutinio elettronico.

La scheda

Cosa prevede il decreto

ROMA Il decreto. Il 3 gennaio 2006 viene emanato (e immediatamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale) il decreto legge numero 1. Nelle sezioni elettorali scelte per il voto elettronico ci sarà un «*operatore informatico*» nominato dal ministero per l'innovazione e le tecnologie (quello di Lucio Stanca) che avrà il compito di registrare via via su una "macchinetta" i risultati di ogni scheda scrutinata. E il presidente di seggio (che per legge dovrebbe essere il vero e unico "dominus" della sezione elettorale) nello spoglio dovrà tenere anche «*conto delle esigenze connesse alle modalità operative della rilevazione informatizzata*». Sarà cioè l'operatore informatico nominato da Stanca a dettare il "ritmo". Se poi però qualcosa non funziona o l'operatore non si fa vedere (comma 3) il presidente di seggio deve procedere nello scrutinio. Quindi, al netto di eventuali intoppi, dopo che lo spoglio di tutte le schede sarà terminato, toccherà al presidente di seggio (comma 4) attestare la «*conformità degli esiti della rilevazione informatizzata dello scrutinio rispetto a quelli risultanti dall'annotazione sulle tabelle di scrutinio cartacee*». Cioè verificare che i dati immessi nella macchinetta dall'operatore informatico corrispondano a quelli scritti su carta dagli scrutatori. E se non corrispondono? La parola finale è del presidente di seggio che «*senza procedere a ulteriori verifiche*», terrà conto dei risultati "cartacei". C'è poi il problema della trasmissione informatizzata dei risultati. Il comma 5 precisa che questa trasmissione ha un carattere «esclusivamente sperimentale» e «non ha alcuna incidenza» sul procedimento ufficiale di proclamazione e di convalida degli eletti.

Resta il costo di 34milioni 620mila e 722 euro (quasi 70 miliardi delle vecchie lire) e soprattutto la decisione di procedere all'affidamento «*in deroga alle norme di contabilità generale dello Stato*».

L'INTERVISTA **BEATRICE MAGNOLFI** L'esponente ds: ci sono troppe cose che non ci convincono. Tra l'altro la società Accenture è stata protagonista del caso Florida

«Non ci fidiamo, sarebbe stato meglio rinviare la sperimentazione»

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

«L'opposizione sta in campana. Sono contenta che si siano accesi i riflettori e sia diventato chiaro che noi vigiliamo». Beatrice Magnolfi, deputata toscana e responsabile Ds per l'Innovazione, ha sollevato per prima, a febbraio, i dubbi sul voto elettronico con un'interrogazione al ministro Stanca.

Ottenendo una risposta così «insufficiente» da spingere la Quercia a inoltrare una seconda interrogazione. E poi la Margherita a insistere con una terza al Viminale sulle valutazioni di «economicità e funzionalità» alla base della scelta.

Quali sono i suoi timori? Come le sono nati?

«A gennaio, quando ho visto il decreto di affidamento delle procedure di scrutinio elettronico a una trattativa privata, mi sono chiesta chi garantisse l'imparzialità di un esercito di persone assunte da Stanca che non è un ministro tecnico, ma un candidato di Forza Italia addirittura capolista in tre regioni. Così ho fatto domande e non ho ricevuto risposte adeguate».

Che domande ha fatto al governo?

«Chi sono e con quali criteri sono stati scelti gli operatori che avranno in mano le "chiavette" per trasferire i risultati? Esiste l'elenco completo delle sezioni coinvolte e come sono state selezionate? Noto poi che delle 4 regioni scelte per la sperimentazione - Lazio, Liguria, Puglia e Sardegna - due sono in bilico».

E che risposte ha avuto?

«Ora il ministro dell'Interno Pisanu dice che gli operatori provengono da una società di lavoro interinale. Ma continuo a credere che servirebbero procedure più trasparenti: il seggio è una sede istituzionale e vi si deve accedere attraverso la prefettura».

Insomma, sente puzza di brogli?

«Io questo non l'ho mai detto. È Berlusconi che lo va ripetendo in modo ossessivo. Io temo confusioni, rallentamenti, ritardi. Visto che già questo turno elettorale presenta varie novità: gli italiani all'estero, la scheda-tovaglio, l'assenza di preferenze e gli scrutatori non più estratti a sorte, ma nominati di fatto dai partiti. Mi pare che bastino».

Il ministro Pisanu dice che, in ogni caso, farà fede il voto cartaceo. Si sente rassicurata?

«Questo è chiaro dall'inizio. Ma se si deve attendere quest'ultimo, dove si risparmia tempo? E se i due scrutini poi non collimano? Non vorrei che si fossero buttati 35 milioni di euro. Forse era meglio rimandare la sperimentazione di un mese, alle amministrative che sono meno aspre...».

Perché il ministero dell'Innovazione ha scelto la trattativa privata anziché bandire una gara?

«Me lo chiedo, perché non penso servisse la trattativa privata. Stanca ha addotto motivi di urgenza. Ma le elezioni del 2006 non sono esattamente un fulmine a ciel sereno! Si poteva fare benissimo una gara regolare».

Pisanu intanto minaccia querele. E dal ministero dell'Innovazione fanno sapere che Gianmario Pisanu, figlio del ministro e partner di una delle tre società affidatarie della procedure, Accenture, «non è coinvolto nelle attività relative al voto elettronico».

«Questo lo spero proprio. Ma ho saputo che quella società, Accenture, è stata protagonista del controverso caso Florida alle elezioni americane. Mi chiedo allora: non è che se poi lo scrutinio elettronico non torna Berlusconi griderà ai brogli?»

I LAVORATORI NEL MIRINO

A destra, una panoramica dell'immenso corteo dei tre milioni del 23 marzo 2002, la manifestazione della Cgil al Circo Massimo, scattata da un elicottero

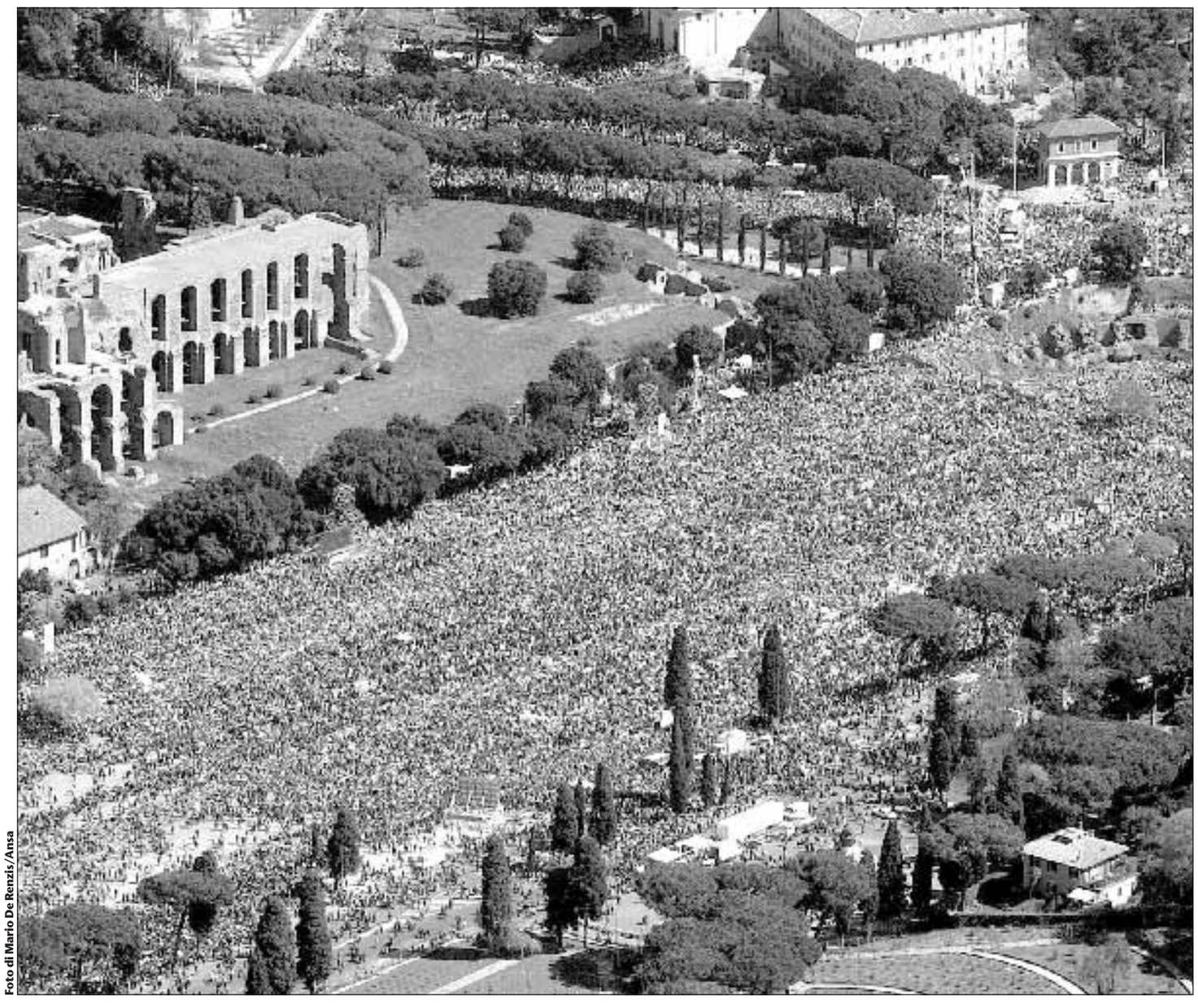


Foto di Mario De Renzis/Ansa

A ROMA TRE MILIONI DI PADRI E DI FIGLI UN'IMMENSA FOLLA PER I DIRITTI E IL LAVORO

di Furio Colombo
l'Unità, 24-03-2002

Era una questione di libertà, e tre milioni di italiani hanno risposto all'appello della Cgil e di Sergio Cofferati. Sono venuti a Roma da tutta Italia, si sono radunati dentro il Circo Massimo e in tutti gli spazi limitrofi. Era un mare di cittadini che non hanno paura e non intendono arrendersi. Hanno detto no al terrorismo, nella sua versione più losca e misteriosa (l'assassinio di uno di noi, inerme, isolato, senza scorta). Hanno portato famiglie e bambini per far sapere che non consegneranno i diritti conquistati in due generazioni di vita democratica. Una folla immensa e tranquilla si è presa il peso del dolore per la vita spezzata di un uomo innocente. Ha reso assurda l'accusa secondo cui difendere un diritto significa odio. Ha mostrato fisicamente quanto è grande lo spazio occupato dai cittadini che si sentono rappresentati dalla Costituzione antifascista e dalle sue garanzie di eguali diritti, di legalità, di rispetto. E tutto ciò è avvenuto in giorni insanguinati e gravidi di tensioni, in cui quasi ogni parola di coloro che dovrebbero avere responsabilità di governo è un ricatto o una minaccia. «Tacete o sarete indicati come complici dei terroristi», ti fanno sapere dai loro giornali. La sequenza è questa. In Italia è in corso un aspro confronto per cambiare lo Statuto dei Lavoratori e in particolare l'art. 18 che impedisce il licenziamento senza giusta causa. (...) La mattina del 23 marzo alla chiamata della Cgil e di Sergio Cofferati in difesa del lavoro ma anche di tutta la legalità costituzionale che garantisce i cittadini, tre milioni di italiani hanno risposto e sono venuti in pace e senza spaventarsi delle minacce. È la più grande mobilitazione volontaria nella storia della Repubblica. È la risposta di chi ha fiducia nella sinistra. È la risposta di chi ha il sogno tenace che i figli e i figli dei figli continuino a vivere nella Costituzione della Resistenza e dell'antifascismo, continuino ad avere i diritti che quella Costituzione ha generato.

Occupazione: vademecum alle bugie del governo Berlusconi

Quanti sanno che in Italia, malgrado la grancassa sui successi occupazionali, gli unici a crescere veramente sono i cosiddetti «inattivi»?

SPULCIANDO TRA I DATI ISTAT: VIAGGIO TRA I NON-OCCUPATI, IL SOTTOSALARIO E IL LAVORO CHE NON C'È

E quanti sanno che la tanto declamata riduzione del tasso di disoccupazione italiano dal 9,1% del 2001 al 7,7% del 2005 è verità statistica ma bugia socio-economica per il fenomeno della rinuncia a cercare un lavoro che non c'è?

di Nicola Cacace
l'Unità, 13-03-2006

Quanti sanno che per l'Istat è occupato «chi ha fatto almeno un' ora di lavoro retribuito nella settimana di riferimento»?E che è disoccupato solo chi cerca concretamente lavoro? Quanti sanno che da tre anni il tasso di occupazione (quota di occupati sulla popolazione in età da lavoro 15-64 anni) cala continuamente in Italia, soprattutto a Sud, mentre cresce in Europa? Quanti sanno che in Italia, malgrado la grancassa sui successi occupazionali, gli unici a crescere veramente sono i cosiddetti «inattivi»? Cioè i cittadini 15-64 anni che non lavorano e non sono neanche considerati disoccupati perché, come spiega correttamente l'Istat, soprattutto a Sud «rinunciano ad intraprendere concrete azioni di ricerca di un lavoro che non c'è»? Quanti sanno che la tanto declamata riduzione del tasso di disoccupazione italiano, dal 9,1% del 2001 al 7,7% del 2005 è verità statistica ma bugia socio-economica per il fenomeno della rinuncia a cercare un lavoro che non c'è? Perciò, come ben sanno gli esperti, il più corretto indicatore dello stato di salute dell'occupazione è il 'tasso di occupazione', cioè la quota di cittadini in età di lavoro, occupata, quota che dal 2003 si riduce pur essendo ancora inferiore alla media europea. Prima bugia: tra il 2001 ed il 2005 l'occupazione è cresciuta di quasi un milione e 100mila unità (da 21.468mila a 22.542mila), cioè del 5%. È vero, ma si dà il caso che questo sia avvenuto quasi a parità del totale ore lavorate, come provato dal fatto che a fronte del milione di occupati in più, le 'unità standard di lavoro', cioè gli equivalenti occupati a tempo, sono rimasti quasi fermi intorno ai 24 milioni. E nel 2005 si sono addirittura ridotte di 102mila unità rispetto al 2004. Cioè lo stesso monte ore di lavoro è stato semplicemente spalmato su un numero più grande di lavoratori. Grazie alla frantumazione del lavoro, si è semplicemente realizzato uno scambio tra occupazione e salario, meglio tra occupazione precaria e sottosalario. Seconda bugia: la disoccupazione tra il 2001 ed il 2005 si è ridotta dal 9,1% del 2001 al 7,7% del 2005 (III trimestre, ultimo dato disponibile). Verità statistica ma bugia socio-economica. Infatti come correttamente spiega l'Istat (commento alla III e ultima Rilevazione sulle forze di lavoro) 'la disoccupazione cala per la rinuncia a intraprendere concrete azioni di ricerca di lavoro'. La prova? Crescono gli inattivi 15-54 anni di ben 294mila unità tra 2005 e 2004. O gli italiani diventano 'sfaticati' o i posti di lavoro non si cercano perché non ci sono. Terza bugia: cresce il tasso di occupazione, cioè la quota di occupati sulla popolazione in età di lavoro (15-64 anni), dal 55,9% del 2001 al 57,4% del 2005 (III trimestre, ultimo dato noto). Il tasso di occupazione è cresciuto leggermente dal 2001 al 2003, essendo misurato con gli occupati delle forze lavoro (quelli che «fanno almeno una ora di lavoro nella settimana di riferimento») grazie allo spalmamento delle ore di cui si è scritto. Ma dal 2003, esaurite le potenzialità dello spalmamento, il tasso di occupazione si riduce (2003 III trimestre 57,9%, 2004 III trimestre 57,7%, 2005 III trimestre 57,4%), con una riduzione elevata soprattutto nel Mezzogiorno, (2003 III trimestre 46,6%, 2005 III trimestre 45,7%). E intanto aumenta gravemente il divario Nord Sud, dal 2003 l'occupazione al Sud si riduceva anche in presenza di lievi aumenti dell'occupazione nazionale. In conclusione l'aumento di occupazione di 1.100.000 unità dal 2001 al 2005 è dovuto per metà all'aumento di popolazione da regolarizzazione immigrati e per metà ad uno spalmamento del monte ore lavorate tra un numero maggiore di precari. Dal 2001 ad oggi c'è stato un chiaro trade off, scambio tra sottoccupazione e sottosalario, provato dal fatto che il monte salari (redditi da lavoro dipendente) sul Pil non è aumentato come avrebbe dovuto se l'aumento di occupazione fosse stato accompagnato da un parallelo aumento delle ore lavorate.
Senza contare che dal 1993 al 2003, malgrado l'aumento di occupazione dipendente, il peso dei redditi da lavoro dipendente sul Pil si è ridotto di ben 4 punti, a vantaggio di profitti e soprattutto rendite esentasse.

Tra il 2001 ed il 2005 l'occupazione è cresciuta di oltre un milione? Peccato che lo stesso monte ore sia stato semplicemente spalmato su un numero più grande di lavoratori...

LA STRAGE DELLE MORTI BIANCHE: QUATTRO VITTIME AL GIORNO

di Nedo Canetti
l'Unità, 27-01-2006

Quattro morti al giorno; tra i 1.300 e i 1.400 all'anno, negli ultimi dieci anni; 1.950.000, la media annuale degli infortuni sul lavoro. È questa la triste statistica compilata dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulle cosiddette «morti bianche» che ha concluso i suoi lavori, durati dieci mesi, con decine di audizioni, visite a fabbriche e cantieri, a porti e cave Dopo l'entrata in vigore, nel 1994, della legge 626 sulla sicurezza e del decreto 38 del 2000 di riforma delle assicurazioni, si è avuta, è vero, una leggera diminuzione dei numero degli infortuni e dei decessi, considerati nell'arco degli ultimi 40 anni, ma in tre settori, come l'edilizia, l'agricoltura e la siderurgia, infortuni e morti bianche sono ulteriormente aumentati. Tragicamente nell'edilizia, che ha il triste primato di 330-350 morti annue, in larga percentuale dovute a cadute da ponti e tetti, segno che le misure di sicurezza erano inesistenti o insufficienti. Antonio Pizzinato, vice presidente della commissione, ci segnala inoltre altri tre aspetti importanti. Il primo, che gli infortuni denunciati sono solo una parte di quanti realmente accaduti, perché si riferiscono solo ai lavoratori assicurati all'Inail, mentre milioni sono fuori di questa tutela. Il secondo, che spesso gli infortuni vengono nascosti da assenze «per malattia». Il terzo, che molte volte si denuncia l'infortunio come avvenuto il primo giorno di lavoro, per nascondere l' assunzione irregolare del dipendente, denunciata solo al momento dell'infortunio. (...) «I dati - commenta Pizzinato - indicano come il problema della sicurezza sia ancora di estrema gravità e siano necessarie nuove misure». In particolare, i Ds propongono l'adozione di un testo unico o di un codice sulla sicurezza, che tenga conto delle trasformazioni intervenute nell'economia. (...)

LA CONTRORIFORMA LA VERITÀ È CHE LA SOLIDARIETÀ DI 57 MILIONI DI CITTADINI È PAGATA SOLO DA 10 MILIONI DI ESSI, I SOLITI NOTI

Più pensione per i ricchi... e vai con la privatizzazione della previdenza

ALL'ATTACCO DELLE PENSIONI D'ANZIANITÀ: COSÌ LA DESTRA ELIMINA L'UNICO AMMORTIZZATORE SOCIALE OGGI FUNZIONANTE

di Nicola Cacace
l'Unità, 29-10-2003

LO SCONTRO SULLE PENSIONI non è solo sociale, economico e politico, è molto di più. È uno scontro su due visioni opposte di concepire la solidarietà e l'eguaglianza, i diritti inalienabili di tutti, istruzione, salute e pensioni così come si sono affermati nell'Europa del XIX e XX secolo. (...) (...) noi che nel 1995 abbiamo fatto la Riforma Dini - che a regime pagherà pensioni intorno al 50%-60% dell'ultima paga, solo sulla base dei contributi versati - e che oggi siamo minacciati dalla contro riforma Berlusconi-Maroni: si dice che spendiamo troppo in pensioni, il 13,5% del Pil contro una media europea del 10,5%, dimenticando che almeno tre punti della spesa sono assistenziali e non previdenziali, per l'indebito inserimento del Tfr (1,4 punti di Pil), per l'inclusione delle trattenute fiscali (circa 2 punti del Pil), per le pensioni minime di assistenza, etc. E dimenticando che invece la spesa sociale complessiva italiana è inferiore alla media europea. Noi c'entriamo perché se mettiamo insieme le controproposte governative, allungamento dell'età pensionabile e contributiva, rispettivamente a 65 e a 40 anni (per i maschi), i 40 anni di contributi che diventano obbligatori per le pensioni d'anzianità, la decontribuzione per i giovani e l'obbligo di devolvere il Tfr a fondi privati, si vede chiarissimo il disegno di privatizzare la previdenza, di seguire anche in Italia la via americana e inglese, anzi la via cilena. L'abolizione delle pensioni d'anzianità praticamente decretata dalla controriforma governativa non ha alcuna giustificazione logica - dato che con la riforma Dini le pensioni d'anzianità sono funzione di due dati, i contributi versati e l'età di pensionamento - se non quella di eliminare l'unico ammortizzatore sociale oggi funzionante. E dove andranno domani i cinquantenni espulsi dalle aziende senza paga né pensione d'anzianità? Il tutto sarebbe incomprensibile se non lo si legasse all'altra pretesa della controriforma, l'obbligo di cedere il Tfr ai fondi privati. Solo chi ha in mente il modello cileno di capitalizzazione privata integrale poteva presentare proposte simili. Si vuole gradualmente abolire la previdenza pubblica sostituendola con una privata. Se le pensioni costano troppo è solo perché sulla previdenza di 10 milioni di lavoratori dipendenti che pagano per intero i contributi pieni, ci sono altri 5 milioni di lavoratori dipendenti, dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio che pagano ancora contributi inferiori, e perché non si vuole addebitare alla fiscalità generale le relative spese. Si dice che oggi i vecchi tolgono ai giovani. Non è vero! È vero invece che la solidarietà di 57 milioni di cittadini è pagata solo da 10 milioni di essi, i soliti noti. È semmai la controriforma che dando agli anziani, a quelli che le aziende vorranno tenere, incentivi a rimanere al lavoro toglierebbe spazi ai giovani, come sarebbe la controriforma a varare una nuova categoria di lavoratori, quelli che pur lavorando 40 anni e più in spezzoni di regime, collaboratori CoCoCo e altri lavori precari, la cui previdenza oggi non è sempre totalizzabile, arriverebbero ai fatidici 65 anni senza alcun diritto alla pensione non essendo riusciti ad accumulare contributi validi e cumulabili pari ai 40 anni di contribuzione obbligatoria. Purtroppo il martellamento dei media, anche di quelli vicini all'Ulivo, confonde talvolta le carte con titoli del tipo «Non dire solo No» o «Non basta dire No» (tra gli altri la "Repubblica" del 25 ottobre). Sono prediche moralistiche di chi conosce poco o niente della riforma Dini, del cattivo sistema italiano di contabilità delle spese sociali e della storia della previdenza in Italia, in Europa, nel mondo. Per questa disinformazione la battaglia unitaria dei sindacati contro i sostenitori della controriforma non è facile. Personalmente, anche a giudicare dal successo dello sciopero del 24 ottobre, penso che gli italiani abbiano compreso contenuti e portata dello scontro meglio di molti esperti e che in definitiva essi non sono tutti stupidi.

La Fiamma fa la marcetta su Roma

Una camionetta, auto, inni fascisti. L'ultradestra in campagna elettorale il giorno dopo le Fosse Ardeatine

■ **di Davide Sfragano** / Roma

UN VERO e proprio corteo di giovani neofascisti composto da un camioncino, il cui cassone di tanto in tanto è stato utilizzato come palco per inascoltabili comizi, e seguito da sei macchine e cinque motorini, da dove venivano sventolate le bandiere della Fiamma Tricolore. È questo lo spettacolo che ieri hanno dovuto sopportare molti cittadini di Roma, la cui attenzione, che si trovassero in casa o per strada, è stata improvvisamente richiamata dal frastuono del corteo, dalla cui amplificazione venivano irradiate canzoni come «Faccetta nera». Camicie nere, teste rasate, saluti romani e non solo. Il peggio veniva quando il camioncino si fermava, e cominciavano comizi di circa mezz'ora. Ieri a mezzogiorno in piazza Vittorio, nel più multietnico dei quartieri della Capitale, sul «palco» è salito il candidato alla Camera, Gianluca Iannone, dell' occupazione di destra «Casa Pound». E ha urlato contro «questa sinistra che vuole consegnare il paese agli immigrati, che vuole dar loro le nostre pensioni». Poco più in là il gazebo dei diesse - per *l'Ulivo day* - dove tutti erano indignati. «Abbiamo chiamato la questura - dicevano - ci hanno detto che è tutto autorizzato. Ma questi sono qui per provocarci, perché oggi abbiamo previsto la manifestazione del Mids, il movimento degli immigrati dei diesse». Così la prevista manifestazione con gli immigrati ha trovato per prudenza ospitalità in un teatro.

A due passi dalla piazza c'è il museo di via Tasso, e appena il giorno prima c'era stato l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. E molti sono stati i cittadini colpiti dall'inquietante iniziativa che hanno chiamato le forze dell'ordine per denunciarla. Perché ha fatto riportato alla mente alcuni terribili episodi del ventennio fascista, quando camionette di squadracce fasciste scorazzavano indisturbate intimidendo e picchiando chiunque non si allineasse.

Anche nel resto della giornata, quando quei neofascisti, dopo aver nella notte tappezzato gran parte della città con manifesti con su scritto «sostieni la squadra», hanno continuato a scorazzare per molti quartieri della Capitale: dopo l'Esquilino, San Giovanni, Ostiense, Monte Verde, Prati, fino a piazza del Popolo. Gli organizzatori hanno annunciato che «manifestazioni simili si ripeteranno in risposta a qualsiasi tipo di provocazione o intimidazione politica, come la recente uscita del sindaco di Bologna Cofferati, volte all'inutile tentativo di far tacere la voce della Fiamma». Evidentemente, l'alleanza col governo Berlusconi deve aver dato loro coraggio e forza. Lionello Cosentino, candidato diesse alla Camera nel collegio Lazio1, commenta: «Il governo ha paura del voto della gente e che si svolgano delle elezioni serene, e quindi cerca di creare tensioni».

Manifesto della Fiamma Tricolore **Foto Omniroma**

Boccacci a Bologna, sembrava fascisti su Marte

Il «camerata» romano si scalda, quelli bolognesi si irritano: «Non erano questi i patti...»

■ **Michele Sartori** / Bologna

SCONTRI A BOLOGNA per l'arrivo della Fiamma? Quasi, quasi: ma tutti interni al partitino fascista. Partiamo dall'epilogo. Esterno notte, ore 19.45, via Boldrini completamente buia, blindata e deserta. Dall'hotel "Europa", dove il gruppetto nero ha convocato una conferenza stampa, escono i più infiammati: Maurizio Boccacci, segretario organizzativo, Piero Puschiavo, l'ex skinhead ora membro della segreteria, altri tre. Srotolano uno strisciocino verniciato di fresco: "Bologna: libertà è morta". Tentano un minicorteo nel nulla, megafono in mano. Quattro metri oltre la hall dell'hotel, altri quattro, cono d'ombra, stop.

"La Fiamma nun se po' fermare!", urla Boccacci: "Bolognesi, tenetevelo stretto il vostro mortadella, 'un mandatelo a insozzà le strade d'Italia!". Uno dei quattro chiosa: "Boia chi molla!". I toni cominciano ad alzarsi. "Aho, dove siete, conigli? Io vi avevo dato appuntamento qui!", strepita Boccacci, idealmente rivolto agli autonomi. Naturalmente, di avversari manco l'ombra. Incoraggiato dal silenzio, continua: "Canaglie! Venite! Fatevi vedere! Carogne e basta siete!". Passa il megafono a Puschiavo, che si scalda a sua volta. Carlo Ciaccia, il candidato bolognese alla Camera della Fiamma, comincia a sudar freddo. Questa giornata doveva filare totalmente liscia, tutti si erano accordati per mostrare una faccia moderata. Prova a frenare Puschiavo: "Per favore, stai calmo… non erano questi i patti…". Puschiavo, minaccioso: "Ne parliamo domani!". Il povero Ciaccia: "Come domani? Dopo che hai fatto la frittata?". Puschiavo, imbisciato: "Sai che ti dico? Hai rotto il cazzo!". Ciaccia: "Ti prego di non esagerare…". Però, prudentemente, si ritira di qualche passo.

Alla piéce assistono, sbalorditi, numero cinque condomini dei palazzoni di via Boldrini: una ragazza, una donna, tre anziani, da altrettante finestre sparse. Casualmente, devono essere l'avanguardia della Bologna sovietica, perché da loro arrivano, nell'ordine, cinque grida ostili: "Ma andatevene via!", "Siete quattro gatti!", "Siete dei poveracci!", "Mafiosi!", "Voglio riposare!". Ecco. Qui finisce la storica marcia su Bologna della Fiamma Tricolore.

Ripartiamo dall'inizio. Ieri i missini avrebbero dovuto tenere un comizio elettorale in piazza Carducci. Dopo l'ormai stranota serie di divieti, dal sindaco al prefetto, la Fiamma aveva annunciato l'addio al raduno, convocando solo una "conferenza stampa" serale all'hotel Europa, zona stazione. Però Boccacci, Puschiavo, i "movimentisti", una azioncina di ripicca l'avevano garantita.

Nel pomeriggio, di conseguenza, "presidi democratici" - di Rifondazione, centri sociali, anarchici e pochi altri - in piazza Carducci, e poi nella vicina piazza Jacchia, dentro i giardini pubblici. Non molti, duecento persone suppergiù. Aria tranquilla escluso qualche preoccupante slogan d'antan ("Uccidere i fascisti non è reato"), di "neri" manco l'ombra, alle cinque del pomeriggio smobilitazione generale. Un'ora e mezza dopo toccava allo stato maggiore della Fiamma arrivare, accolto da una imprevista ola di telecamere, all' hotel Europa; l'intera via, poco bazzicata di suo, completamente sbarrata, alle due estremità, da cordoni di polizia, carabinieri e finanzieri.

Dentro, lo sfogo di Luca Romagnoli, l'eurodeputato segretario della Fiamma, sui "diritti negati". E, per inciso, anche l'annuncio di una querela al collega Schultz: "Ho letto quello che ha dichiarato oggi all' Unità. Cose demenziali, lo citerò per danni". Vabbè. Ma ora che fate, girate ugualmente per Bologna? Romagnoli: "Io non sono un provocatore di professione, non giro a cercar rogne". Non sapeva, ahimè, ciò che stava covando, alla sua sinistra, il Boccacci: che subito dopo usciva con lo strisciocino: "Mò lo vado a esporre fra la ggente, in piazza, in stazione, non lo so, l'importante è che i bolognesi lo vedano". Si è fermato subito, in pieno deserto stradale. Intanto Romagnoli saliva su un'auto della polizia per andare in questura - "Rinnoverò al questore la richiesta formale di una piazza a Bologna" - e si perdeva nel buio.

> Il rappresentante romano a un certo punto si mette a sfilare in una via laterale e a gridare

> Il candidato locale della Fiamma Tricolore non digerisce la parata A Bologna per fortuna non succede altro

BELGIO

L'ex repubblichino chiede voti ai partigiani

Il ministro Tremaglia ha sempre rivendicato la sua partecipazione come combattente della repubblica di Salò agli ordini dei gerarchi fascisti e dei nazisti. Ora, nella foga della campagna elettorale, i suoi candidati non esitano ad inviare la loro propaganda elettorale alla sezione belga dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (Anpi). Lo comunica, indignata, la sezione del Belgio dell'Anpi. Il cui presidente. Ennio Odino, a nome del comitato, «riconosce il diritto di svolgere una libera campagna elettorale. Esprime tuttavia stupore e sdegno nel constatare che la lista Tremaglia, con questa iniziativa, offende la memoria di quelle donne e quegli uomini che hanno lottato e dato la loro vita per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo durante gli anni in cui Tremaglia, invece, sosteneva il perpetuarsi della dittatura di Mussolini accanto all'alleato Adolf Hitler».

L'iniziativa della lista Tremaglia. continua il presidente dell'Anpi-Belgio, «è una chiara provocazione che contrasta con l'appello di questi giorni lanciato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per abbassare i toni in campagna elettorale».

FORZA NUOVA

Contro gli Usa perché sconfissero i nazi-fascisti

■ **Federico Fornaro** / Vicenza *

Nel cartello elettorale di «Alternativa Sociale con Alessandra Mussolini», Forza Nuova si distingue certamente per le sue posizioni più antisistema a cominciare da una critica severa alla politica imperiale degli Stati Uniti, apertamente accusati di entrare «in guerra solo per interessi economici, pianificando per bene quali e quanti danni provocare all'avversario per massimizzare i profitti». Ma a scavare bene nelle ragioni di queste posizioni dell'estrema destra radicale, ultima alleata della Cdl, si scopre però che l'antiamericanismo non ha nulla a che fare con gli ideali pacifisti o internazionalisti, ma traggono origine dal ruolo degli Stati Uniti nella sconfitta del nazismo e del fascismo. Nella rubrica «Contro storia» del sito *www.forzanuovavicenza.net* si può leggere una ricostruzione dell'intervento americano nel teatro europeo durante la Seconda guerra mondiale da far impallidire i negazionisti alla Irwing.

Sposando le tesi di John Kleeves (che ha pubblicato nel 1993 il libro «Sacrifici umani» con la prefazione di Marcello Veneziani, edizioni il Cerchio) si accusano apertamente gli Stati Uniti di essere stato «il primo paese ad utilizzare la tattica della guerra totale: cioè condotta contro la popolazione civile allo scopo di indurre alla resa l'esercito sotto questa minaccia, sterminando milioni di anziani donne e bambini che in Europa e in Giappone erano rifugiati nelle città, magari lontani da obiettivi militari diretti o indiretti».

Il culmine lo si raggiunge quando, senza remore o distinguo, si sottolinea come nel libro si troverebbe una «giustificazione del comportamento nazista, che avendo una logica di fondo si limitò a fare il massimo per portarla a termine, ma sempre nel rispetto delle regole militari. Mentre gli americani avevano come logica solo il denaro e per questo non si fermarono davanti neanche ai civili inermi violando tra l'altro dei trattati firmati in precedenza». Insomma mentre i nazisti di Hitler combattevano una guerra secondo le regole dell'onore militare, gli americani sarebbero stati animati unicamente dalla sete di potere. D'altronde è noto che Forza Nuova, alleata della Cdl, sia solita sfilare nelle sue manifestazione con bandiere raffiguranti le croci celtiche e simboli che ricordano la croce uncinata.

A queste tesi aberranti e a questi movimenti residuali l'alleanza con la Cdl ha restituito un'insperata dignità politica e una legittimazione democratica che rappresenta un insulto al sacrificio di migliaia di donne e di uomini, italiani e delle truppe anglo-americane, morti per liberare il nostro Paese dall'oppressione nazi-fascista.

** Articolo 21*

IL CASO Pioggia di chiamate dalla «segreteria del presidente del Senato». Dopo le denunce, lo scandalo di Pietrasanta, i dubbi sull'Alta Scuola

Oggi Pera torna a Lucca: gli inviti li fa il call center

■ **di Valeria Giglioli** / Lucca

Dopo una lunga assenza, Marcello Pera torna a fare capolino a Lucca. Con un incontro pubblico, che si terrà stamani in un cinema del centro storico da ben ottocento posti. Annunciato con la grancassa: perché il presidente del Senato (pro tempore) non ha risparmiato mezzi per essere sicuro di non sedere di fronte ad una platea desolatamente punteggiata di sedie vuote.

Venerdì, sui quotidiani locali campeggiavano mezze pagine che ricordavano l'appuntamento. Ma nei giorni scorsi sono stati tantissimi gli ignari lucchesi che hanno ricevuto una telefonata che ha lasciato molti cittadini parecchio perplessi.

A chiamare era «la segreteria del presidente del Senato»: i telefonisti chiedevano di parlare con il titolare del numero telefonico, per invitarlo all'iniziativa. Un'operazione a tappeto, che non ha risparmiato nessuno. Qualcuno racconta di essere stato chiamato addirittura tre volte, qualcun altro ha dovuto spiegare che l'utente titolare era deceduto.

La modalità poi ha lasciato di stucco più di una signora: una giovane donna si è sentita spiegare che «suo marito» era stato invitato all' incontro. Per lei neppure un accenno.

C'è anche chi è stato raggiunto sul cellulare, dopo che un familiare premuroso aveva fornito al telefonista il recapito: e qui viene il bello. Perché qualcuno, incuriosito dalla telefonata, ha provato a comporre il numero comparso sul display: dall'altra parte ha risposto il centralino lucchese di una società che gestisce scommesse e che tramite una società correlata affitta il call center a chi ne fa richiesta. Il che, insomma, non è esattamente come dire «la segreteria del presidente del Senato».

D'altronde l'aria che tira a Lucca per Marcello Pera non è delle migliori: alle dichiarazioni del sindaco (poi espulso da Forza Italia) sulle sue ingerenze nella vendita di quote di una municipalizzata, è seguita la bufera scatenata dalle intercettazioni in cui l'imprenditore Gavio si lamenta delle pressioni del presidente del Senato per la nomina del presidente della società autostradale Salt.

Anche la Scuola di Alti Studi voluta dalla seconda carica dello Stato è stata investita da una dura polemica sulle modalità della sua repentina istituzionalizzazione. Il 31 gennaio il sindaco forzista di Pietrasanta, vicinissimo alla seconda carica dello Stato, è finito in carcere (ci è rimasto più di un mese) con una lista di accuse per una vicenda di illeciti urbanistici da far drizzare i capelli. E Pera non si era più fatto vedere in città, salvo qualche rarissima puntata in sordina.

Ora, per la rentrée, sembra non voler correre rischi. Anche perché non ci sono solo i dubbi dell'elettorato da fugare: il presidente del Senato dovrà anche placare le ansie di Forza Italia, dopo che ha lasciato solo il partito, a gestire lo scontro senza se e senza ma seguito alle accuse del sindaco Fazzi.

Una querelle che ha spaccato la maggioranza di centrodestra, portando allo stallo l'amministrazione comunale.

I LAVORATORI NEL MIRINO

Liberi di licenziare: è il «Patto per l'Italia» Colpo d'ascia ai diritti dei lavoratori

Sedici pagine, una sola certezza: liquidato con una mancia il dipendente cacciato senza giusta causa

SOLO LA CGIL DICE NO. NEBULOSI GLI IMPEGNI SUL FISCO

Molto soddisfatto il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che definisce l'accordo «ottimo». E si capisce il perché: «L'intesa firmata oggi cambia il mercato del lavoro creando per la prima volta dopo trent'anni tante flessibilità tutte insieme»

di Felicia Masocco
l'Unità, 06-07-2002

Il patto per i licenziamenti facili è stato stretto ieri nel primo pomeriggio a Palazzo Chigi, è un patto separato senza la Cgil. Hanno invece apposto la loro sigla Cisl e Uil, Ugl, Cisal, il Sindacato padano, i rappresentanti delle imprese e quelli del governo. «Patto per l'Italia. Contratto per il lavoro» è il titolo del documento, «Intesa per la competitività e l'inclusione sociale», il sottotitolo. «Patto per Forza Italia» l'ha ribattezzato la Cgil e non senza ragione. In sedici pagine più tre allegati, di certo c'è solo la riduzione dei diritti dei lavoratori. Navigano invece nella nebbia fitta i vantaggi che l'intesa dovrebbe recare all'occupazione, allo sviluppo e alla sua qualità e soprattutto alle tasche di chi percepisce redditi medio bassi per i quali è stata annunciata la «più grande riduzione» di tasse mai vista (5,5 miliardi di euro) mentre in realtà si tratta della più grande restituzione di tasse dovuta ai lavoratori e alle loro famiglie visto che precedenti accordi e leggi finanziarie già prevedevano l'abbattimento dell'Irpef (bloccata da questo governo) e la restituzione del fiscal drag. Ma è dalla libertà di licenziamento senza giusta causa che bisogna partire perché presi dal delirio propagandistico, su questo aspetto i firmatari che ieri pomeriggio si sono alternati ai microfoni della sala stampa di Palazzo Chigi (da Angeletti a Pezzotta, da D'Amato a Berlusconi) si sono dati un gran daffare a sminuire la portata di una norma dirompente che introduce un'odiosa distinzione tra lavoratore e lavoratore, che altera l'equilibrio di potere nei posti di lavoro (che è già a favore dell'azienda) che liquida con una «mancia» da 2 a 6 mesi di retribuzione il dipendente licenziato senza giusta causa in quelle imprese che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti. La norma è spiegata nell'allegato numero 2: licenziare senza motivo diventa «un sostegno all'occupazione regolare e alla crescita dimensionale delle imprese». Se queste assumono, i nuovi lavoratori (a tempo indeterminato, anche part-time, o con contratti di formazione lavoro diventano «fantasmi», non vengono computati: questo è il meccanismo che per tre anni dovrebbe portare al miracolo e trasformare l'attuale nanismo della rete produttiva italiana in chissà che cosa. (...) Tanto di tabelle allegate al Patto (simulazioni) spiegano che un lavoratore che prende 10.646 annue risparmierà 481 euro all'anno di tasse\, un pensionato con 9 mila euro pagherà 565 euro in meno di tasse. Sulla base di quale criteri si afferma? Risposte precise non sono state date: per Guglielmo Epifani che si tratta di «simulazioni false, inattendibili. Propaganda». (...) Nei commenti dei firmatari i superlativi si sono sprecati: in tanta enfasi passa in secondo piano che si tratta di impegni generici, che il patto è iscritto in un Dpef anch'esso nebuloso e che su tutto gravano conti pubblici incerti, la corsa alle imposte locali, alla privatizzazione dei servizi. Per il leader della Cisl, Savino Pezzotta si tratta di «un buon accordo che rappresenta una svolta». «Abbiamo raggiunto l'89% degli obiettivi». «Il sindacato riformista ha vinto», ha aggiunto». Quanto alla modifica dell'articolo 18, per Pezzotta «non intacca il diritto al reintegro della stragrande maggioranza dei lavoratori». E questo alla Cisl basta. Raggiante come non si vedeva da tempo, il segretario generale della Uil Luigi Angeletti ha dedicato il patto a Marco Biagi. Poi anche lui ha insistito: «L'articolo 18 non è stato toccato»\, si tratta di «una grande intesa concertativa». Molto soddisfatto il presidente di Confindustria che definisce l'accordo «ottimo». E si capisce il perché: «L'intesa firmata oggi cambia il mercato del lavoro, creando per la prima volta dopo trent'anni tante flessibilità tutte insieme».

La norma è spiegata nell'allegato numero 2: licenziare senza motivo diventa «un sostegno all'occupazione regolare e alla crescita dimensionale delle imprese...»

Foto di Massimo Tramonte/Ap

La protesta dei lavoratori contro il tentativo di modificare l'articolo 18

L'INTERVENTO

«Libro Bianco», posizioni estreme e linguaggio suadente

L'OBIETTIVO: ABOLIRE LO STATUTO DEI LAVORATORI E L'ART. 18, RIDIMENSIONARE IL SINDACATO

di Paolo Leon
l'Unità, 14-10-2001

(...) Non c'è alcuna divergenza, nel leggere il Libro Bianco: le politiche annunciate, pur espresse con un linguaggio suadente, sono chiaramente estreme. Bisogna in effetti riconoscere che i consulenti di Maroni sono stati abili nel riprendere alcuni argomenti del centro sinistra, portarli al paradosso e utilizzarli ai propri scopi.
Così, sui licenziamenti senza giusta causa, sui quali l'Ulivo aveva offerto qualche apertura, fermo restando l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, il Libro Bianco chiede proprio di cambiare l'art.18. Anzi, si propone di abolire radicalmente lo Statuto, favorendo invece uno «Statuto dei Lavori».
Questo caso è un buon esempio dello spirito che anima il Libro Bianco. Con lo «Statuto dei Lavori», infatti, la legge non avrà più interesse a correggere l'asimmetria di potere che vi è tra datore di lavoro e lavoratore, ma sarà volta a rendere eguali i lavoratori tra loro e tutti più deboli di fronte al mercato. Nel Libro Bianco si osserva che con l'avvento dei contratti cosiddetti atipici, le posizioni dei lavoratori sono molto diverse sia nella tutela del posto di lavoro sia nel costo del lavoro, e se si vuole privilegiare l'eguaglianza, è necessario abbassare tutele e costo intorno ad un livello minimo da salvaguardare.
Ora, il Libro Bianco presenta due contraddizioni su questo punto. La prima sta nel fatto che non si può chiedere un ulteriore aumento di flessibilità sul mercato del lavoro e predicare allo stesso tempo la necessità di unificare la posizione dei lavoratori. È chiaro, infatti, che tanto maggiore è la flessibilità, tanto maggiore sarà la diversificazione dei contratti di lavoro. La seconda contraddizione sta nel fatto che non si può sostenere l'importanza di contratti individuali, separati e opposti ai contratti collettivi, e predicare l'unificazione dei lavoratori. (...)
(...) Qual è, allora, il punto? A me sembra che, spogliato del linguaggio para-europeo, il Libro Bianco, in perfetta aderenza alle politiche del Governo, voglia ridurre il ruolo del sindacato, accrescere l'incertezza (l'insicurezza, la paura) dei lavoratori (e dei cittadini), trasferire reddito dai salari ai profitti.
È chiaro che per portare a termine un programma del genere, non c'è concertazione che tenga. È curiosamente ingenua - o forse arrogante - l'invocazione al dialogo che il Libro Bianco fa al sindacato quando gli chiede di esprimere proposte sul modo migliore per cessare di esistere.
Ma è anche incomprensibile che dal centro sinistra si levino voci che apprezzano proprio l'invito al suicidio del sindacato: dovrebbe essere chiaro a chiunque che, in assenza di un sindacato generale, il grado di democrazia e di pluralismo nella nostra società subirebbero un colpo gravissimo.

Il testo voluto dal ministro Maroni è volto ad accrescere l'incertezza (l'insicurezza, la paura) dei lavoratori (e dei cittadini), e a trasferire reddito dai salari ai profitti...

LEGGE 30, UN COMPLEANNO AMARO (E UNA TRUFFA)

di Bruno Ugolini
l'Unità, 31-10-2005

Non è stato un compleanno gioioso, celebrato tra fuochi d'artificio e coppe di champagne. Il festeggiato, si fa per dire, con i suoi due stentati anni, ha suscitato, attorno a sé, soprattutto polemiche. Fin dal nome. C'è chi freddamente la chiama semplicemente «legge 30» e chi, con una buona dose di strumentalizzazione e cattivo gusto, si rifa al nome di Marco Biagi, il giurista assassinato da criminali. Ma Biagi, come molti suoi amici hanno osservato, pensava ad un intervento sul mercato del lavoro ben più complesso e organico, nutrito anche di protezioni sociali.
È stata, comunque, il 24 ottobre, un'occasione di bilanci, accompagnata dalla proiezione, in diverse città, del film «Il vangelo secondo Precario». Un'iniziativa promossa da NIdiL-Cgil e dall'Arci con l'adesione dell'unione degli studenti. Il rendiconto più esauriente, sui risultati di quella legge, l'ha offerto poi una ricerca dell'Ires. Ha dimostrato che non c'è stata quella "rivoluzione" annunciata due anni fa, quando appunto i rappresentanti governativi gridavano entusiasti che mai più gli imprenditori avrebbero utilizzato mano d'opera chiamandola Co.Co.Co. solo per risparmiare sul costo del lavoro. Un'azione di camuffamento che sarebbe stata completamente estirpata. I Co.co.co. sarebbero diventati Co.pro. ovvero lavoratori con tanto di progetto, autonomi, imprenditori di se stessi. Non è andata così. La legge 30 ha messo le mani su quella massa di Co.Co.Co. ma solo il 6,5 per cento ha conquistato in tal modo un posto fisso e non più occasionale. Sono rimasti quasi tutti finti autonomi.
Un panorama inquietante che dà ragione a chi sostiene che quella legge 30 così come è non va proprio bene. E però qui nascono le polemiche. (...) Uno che pensa proprio ad una campagna falsaria è Maurizio Sacconi, sottosegretario al ministero del Welfare. Ha creduto bene affermare in un'intervista a «Italia Oggi»: «Bisogna smetterla con l'ossessione dei contratti di collaborazione che nascondono lavoro subordinato». E ha aggiunto che «non c'è alcun bisogno di nuove tutele sociali perché i vecchi collaboratori o saranno trasformati in dipendenti e quindi già protetti o riconosciuti come autonomi e dunque in grado di cavarsela da soli». Ammettendo, però, subito dopo, che questa opera di "smascheramento" per scoprire i falsi autonomi e i falsi progetti non è stata fatta. Ha dichiarato infatti: «Le verifiche in azienda devono ancora partire perché abbiamo atteso che il mercato del lavoro digerisse le novità». I sindacati, insomma, dovrebbero aspettare questa faticosa digestione e starsene tranquilli. Allora per capire intanto come vanno le cose è meglio andare in periferia, dove i sindacalisti vivono direttamente a contatto con la realtà. Leggiamo così su un giornale locale («La Provincia» di Como) un'intervista a Giancarlo Gilardoni, dirigente Cisl, responsabile dei lavoratori atipici di quella zona. E che cosa ha scoperto costui, uso a frequentare, immaginiamo, fabbriche, uffici, luoghi di lavoro i più disparati. Ha scoperto che con la legge 30 molti lavoratori sono diventati certo "Co.Pro", lavoratori a progetto. Ma quale è il loro progetto? Trattasi, infatti, racconta, di cuochi, autisti, commesse, parcheggiatori... La verità è che «il più delle volte il progetto stesso non corrisponde a mansioni e vincoli di subordinazione tipici degli assunti». Un imbroglio, diremmo noi. (...)

Scioperi generali nell'èra Berlusconi

16 aprile 2002
Tutti insieme per salvare l'art. 18

Dopo vent'anni, si svolge uno scioperogenerale di otto ore unitario contro l'intenzione dell'Esecutivodi modificare l'articolo 18 della legge 300 (Statuto deilavoratori) del 1970.

18 ottobre 2002
La sfida della Cgil contro il Patto per l'Italia

Lo sciopero generale viene proclamato dalla sola Cgil contro il Patto per l'Italia sottoscritto nelprecedente mese di luglio da Governo e parti sociali, tranne che dal sindacato guidato all'epoca da Sergio Cofferati.

24 ottobre 2003
Giù le mani dalle pensioni

I lavoratori incrociano le braccia contro la riforma delle pensioni e la manovra economica del Governo.

26 marzo 2004
Ancora in piazza per il nostro futuro

Sciopero generale a sostegno delle proposte diCgil, Cisl e Uil per il rilancio del paese e per fermare unari forma delle pensioni giudicata iniqua dai sindacati.

30 novembre 2004
L'Italia si ferma contro la Finanziaria

Sciopero generale unitario contro laFinanziaria 2005.

25 novembre 2005
È ancora mobilitazione adesione del 90%

«La mobilitazione contro la Finanziaria del Governo Berlusconi è stata un successo, ha visto una partecipazione imponente, superiore alle aspettative,con adesioni tra l'80% e il 90%». È questo il bilancio diCgil, Cisl e Uil. A marciare con Epifani il segretario dei Ds, Piero Fassino, secondo il quale è stata una manifestazione che ha dato «voce al malcontento di milioni e milioni di italiani per una situazione economicac ritica per responsabilità del governo». E anche secondo illeader dell' Unione, Romano Prodi, «quella di oggi è una protesta sacrosanta contro la disastrosa politica economica efinanziaria di questo governo».

Più forte l'Ulivo più forte il governo di Romano Prodi per far ripartire l'Italia.

Domenica 2 Aprile • Migliaia di feste e di iniziative dei Democratici di Sinistra per incontrare le elettrici e gli elettori nelle strade, nelle piazze, nelle sezioni.

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.famigliaspera.it

il 9 e 10 aprile 2006

Alla Camera
i Democratici di Sinistra votano il simbolo de l'Ulivo

Al Senato
si vota il simbolo dei Democratici di Sinistra

COMMITTENTE RESPONSABILE: STEFANO SEDAZZARI

ATTENZIONE. Non si deve scrivere nome o cognome di candidati. Si deve votare solo un simbolo per scheda
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno **annullate**.

«Promettevano sogni ora seminano paura»

Prodi contro la destra. Oggi mobilitazione dell'Ulivo
Più di cinquemila gazebo e banchetti in tutta Italia

■ **di Wanda Marra** / Roma

A DUE SETTIMANE dalle elezioni, torna in piazza il popolo delle primarie. Più di 5000 gazebo e banchetti sorgeranno in tutte le città e i comuni d'Italia, per distribuire oltre 11 milioni di depliant illustrativi del Programma dell'Ulivo, milioni di adesivi, e più di 100mila manifesti. Uno sforzo imponente, che vedrà impegnati 500mila volontari, per ricordare ancora una volta a tutti gli elettori che il 9 e il 10 aprile è fondamentale cambiare pagina.

«La Cdl ha venduto sogni che non si sono avverati e adesso semina paura. Con altri cinque anni di questo governo la paura diventerebbe un incubo per tutti noi», ha detto ieri sera Romano Prodi, riscaldando la platea ulivista riunita al Palasport di Udine: «In questa campagna elettorale mi dicono sempre due cose: "mandalo via" e "mi raccomando". La prima cosa la facciamo tutti insieme, la seconda non so come interpretarla».

Mentre Vannino Chiti, già coordinatore nazionale delle primarie dell'unione e capolista dell'Ulivo in Toscana, spiega così l'iniziativa di oggi: «Quello delle primarie è stato l'unico momento in questi anni in cui la politica italiana è stata guardata con rispetto ed attenzione dall'Europa. Fin da dopo le elezioni politiche, le primarie dovranno essere la regola per scegliere i nostri candidati a Sindaco, a Presidente di Provincia e di Regione e a Presidente del Consiglio». Ma Chiti ricorda come ogni singola persona può essere determinante per la vittoria del centrosinistra: «Chiediamo a quei milioni di cittadini che il 16 ottobre scorso hanno scelto alle primarie Romano Prodi - spiega - di impegnarsi a fondo per il loro candidato, in colloqui e confronti con le persone, per parlare del merito della politica, del bilancio fallimentare del governo della destra di questi anni. Abbiamo bisogno che i cittadini siano protagonisti di questa campagna elettorale perché il 10 aprile sia un'altra giornata di grande vittoria del centrosinistra». Oggi Chiti sarà a Siena con i candidati toscani Antonello Giacomelli, Fabrizio Vigni e Franco Ceccuzzi. E nei banchetti dislocati in tutta Italia.

Prodi sarà a Bologna, Fassino a Roma e a Cagliari, Rutelli a Genzano, Luciana Sbarbati in Emilia Romagna, Mussi a La Spezia, Giovanna Melandri a Roma. E solo nel torinese, saranno 56 i punti in cui si troverà il materiale elettorale.

> L'iniziativa chiama tutti quelli che hanno votato nei gazebo in ottobre e i volontari

ITALIANI ALL'ESTERO AL VOTO

Pittella: lingua italiana ed equità fiscale

L'europarlamentare e responsabile dei Ds per gli italiani all'estero, Gianni Pittella, ha fatto una serie di manifestazioni e incontri in varie città del Belgio, della Germania e della Svizzera, per ribadire i punti cardine del programma de L'Unione per i nostri connazionali che vivono fuori dall'Italia.

In particolare ha evidenziato come sia «imprescindibile mettere gli uffici consolari in condizione di soddisfare pienamente le esigenze degli utenti, soprattutto attraverso una saggia riduzione delle pratiche burocratiche e una ponderata politica del personale». Fondamentale, ha spiegato Pittella, «è la promozione della lingua italiana. Non basta limitarsi a salvaguardarla, rendendola patrimonio di pochi. Occorre che, accanto all'effettiva volontà politica e all'impegno del Governo italiano, vi sia il coinvolgimento delle autorità dei paesi ospitanti».

Altro punto, rilanciato da Pittella, è la «necessità di norme per assicurare agli emigrati una equità fiscale, che tenga conto del fatto che risiedono all'estero. In particolare per quanto concerne IRPEF, ICI, imposte sui fabbricati e sui rifiuti e tasse comunali di diversa natura».

Tra le proposte de L'Unione, inoltre, vi è anche quella di abolire la tassa annuale sul passaporto, essendo uno strumento di lavoro, stabilendo invece il costo di esso sulla base delle reali spese amministrative.

Grande mobilitazione in tute le principali piazze d'Italia **Foto di Riccardo De Luca**

IL CASO La vera novità della campagna elettorale: a caccia di voti solo per il partito. La preferenza annulla la scheda

E il candidato disse: non scrivete il mio nome

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

«Non scrivete quel nome». Ma più che un ordine, è un'implorazione: «Non fatelo, per carità». Con la nuova legge, infatti, l'elettore distratto che esprima la preferenza per il "suo" candidato gli regala una bella scheda nulla.

I partiti si sono organizzati: facce sbianchettate dai manifesti dove campeggiano solo i simboli barrati da un'enorme ics. Una campagna elettorale di fantasmi: con le teste di lista catapultate in Parlamento dal risultato complessivo e il fondo-lista escluso "a prescindere". Eppure la lotta contro il meccanismo infernale è in corso. Combattuta dai leader, dalle segreterie, e - sottotraccia - dai soliti noti e dagli incerti, i borderline. Piazza a piazza, palmo a palmo, scheda a scheda.

Non si dà pace Clemente Mastella: il suo Udeur è fortissimo nel Sannio, ben radicato in Campania e Lazio; e con la pattuglia di fedelissimi già blindata nel listone, spera che dalle urne escano i numeri per un gruppo autonomo. Così parafrasa il motto borrelliano: «Non scrivere il nome, non scrivere il nome, non scrivere il nome». Teme l'anima democristiana dei suoi elettori: «La gente più minuta mi ferma: "dove devo mettere il nome vostro?". Anche a mia moglie (Sandra Lonardo, presidente del consiglio regionale campano, ndr) chiedono "dove devo scrivere vostro marito?"». Qui Mastella incrocia le dita in gesto propizievole e scaramantico: «E io a spiegargli che per votare me, devono votare Udeur...»

Impegnatissimo nella trincea pedagogica è Gigi Meduri, proconsole di Franco Marini nella circoscrizione Calabria, eletto cinque anni fa nel fu collegio di Locri. Il deputato della Margherita gira come una trottola tra incontri pubblici, visite a istituti religiosi, riunioni comunali, con l'orecchio incollato al telefonino: «Il tempo va via a spiegare il nuovo sistema, la gente non l'ha ancora capito. Adesso stiamo lavorando su dei focus per piccoli gruppi». Obiettivo: garantire le ics sul fiore biancogiallo al Senato. Perché dopo l'espulsione del governatore Loiero che sostiene la Lista Codacons, i voti lì sono preziosi come acqua nel deserto.

Pino Pisicchio, ex dc di lungo corso che ha salutato l'Udeur per candidarsi con Di Pietro, si considera «uno dei pochi che fa la campagna tradizionale». Vale a dire, pancia a terra, trottando per la Puglia. Si è concesso solo «un esercizio edonistico»: i poster con la sua faccia, ma senza nome. «Porto in giro un volto che ritengo conosciuto - spiega - dissuadendo contemporaneamente i conoscenti a scrivere il mio nome». Funziona? Pisicchio reputa di sì: «La cosa più bella me l'ha detta un professore universitario di Bari che non ha mai votato centrosinistra prima: "l'unico voto di preferenza possibile sei tu. Gli altri sono estranei"».

Senza preferenze, però, essere del posto può rivelarsi a doppio taglio. Roberta Pinotti, deputata genovese della Quercia, 52mila voti nel 2001, stavolta si muove su un'area più ampia. Esplora un giacimento di nuovi elettori: «Mi dicono: "La faccio votare da mamma, zie, fratelli, cugini. Mi ricorda come si chiama?" - racconta Pinotti - E io: "No signora, non glielo ricordo apposta"».

Sul piede di guerra c'è l'avellinese Gianfranco Rotondi, leader della nuova Democrazia Cristiana accreditata dell'1,6% nei sondaggi e dunque speranzosa del podio di "miglior perdente". Dopo aver chiesto ai suoi di astenersi da poster personalizzati, Rotondi medita di scrivere al ministro Pisanu: «Chiederò al Viminale una circolare che orienti i presidenti di seggio a un atteggiamento tollerante sulle preferenze». Difficile... «Temo un'enorme quantità di voti annullati a tutti. E noi abbiamo una difficoltà in più». Quale? «In tanti mi rassicurano: "tranquillo, io voto scudo crociato". Ma così votano Casini! Però non posso chiedere una circolare su questo tema...».

E chissà se funzionerà sulla psicologia dei cittadini il perentorio «Tu voterai» apparso sui muri romani. Seguito dal megasimbolo di Alternativa Sociale e da un «grazie» firmato Lillio Ruspoli in caratteri lillipuziani.

INFORMAZIONE RAI

Vespa celebra pure l'anniversario della morte di Wojtyla. Protesta il Cdr del Tg1

ROMA Misteri della fede: perché anche l'anniversario della morte di Giovanni Paolo II sarà celebrato in tv da Bruno Vespa? Il 2 aprile, «ancora una volta, il Tg1 non ci sarà». Nuovo botta e risposta tra il direttore del Tg ammiraglio della Rai, Clemente J. Mimun e i suoi giornalisti, a proposito delle prime serate d'informazione appaltate a «Porta a Porta», anziché alla testata. Pochi giorni fa le proteste riguardavano la fatidica serata elettorale di lunedì 10 aprile, ieri il comitato di redazione del Tg1 ha contestato l'esclusione dei giornalisti il 2 aprile su RaiUno, primo anniversario della morte di Karol Wojtyla: alle 20,30 andrà in onda uno speciale di «Porta a Porta» per la diretta con il Vaticano.

«Ancora una volta la direzione del Tg1 non ritiene questa una penalizzazione per la nostra testata. Ancora una volta il Tg1 non ci sarà», contesta il Cdr del Tg1.

Clemente Mimun non sembra crucciarsi della cessione di spazi (che non aveva chiesto) ma se la prende col sindacato che pure difende l'orgoglio di testata: «Ancora una volta il cdr del Tg1 inventa un caso sul nulla» e «polemizza con la direzione». Ci sono «tre approfondimenti in nove giorni dedicati all'anniversario: un TV7 e due speciali del Tg». Controreplica: «Il Cdr non polemizza con il direttore ma cerca di difendere la titolarità all'informazione della nostra testata su RaiUno».

Contento Mimun, ancora più contento Vespa. **n.l.**

ROBERTO COTRONEO

TELECOMANDATI

Chi li ha visti quelli di Forza Italia?

Sta diventando davvero imbarazzante. Da quando ho iniziato questa rubrica mi sono occupato di Tremonti già due volte. La terza proprio non è possibile, anche perché ripete sempre le stesse cose. L'altra sera il ministro del Tesoro era a "Matrix", con Antonio Di Pietro. Ormai Tremonti è la voce di Forza Italia quando non c'è Berlusconi.

Eppure è strano. Proprio lui, che per molto tempo è stato il più amato dai leghisti, anche se leghista non era. Proprio lui, che si è dovuto dimettere da ministro anche per le pressioni molto forti dell'alleato An e di Gianfranco Fini. Proprio lui, che con quell'aria un po' irrigidita e quella voce a cantilena non rappresenta certo l'entusiasmo e l'ipotetico ottimismo che Forza Italia vanta come sue caratteristiche. E infine proprio lui, con una faccia un po' anonima, e con quelle passioni controllate. Quando la Forza Italia immaginata da Berlusconi dovrebbe essere fatta tutta da gente abbronzata, con tanti capelli pronti al jogging e al ritornello di Apicella.

Già, ma da dove sono finiti tutti quelli che in questi anni di governo ci hanno tormentato da ogni canale televisivo possibile? Fabrizio Cicchitto è scomparso, defilato come pochi. E il Bondi? Si è più visto Sandro Bondi? Il mistico, il missionario degli azzurri? Neanche l'ombra. E il trasversale Adornato? L'uomo che conosce meglio di tutti loro l'odiata sinistra? Dove lo hanno messo? E Schifani? Che per un certo periodo inseguiva persino un look pseudo-accattivante con i maglioncini anzichè il blazer blu d'ordinanza? Anche Schifani manca all'appello. E Renato Brunetta? Si è visto quasi niente anche Renato Brunetta.

E non è ancora finita. Nell'elenco degli spariti c'è soprattutto la brava e bella Stefania Prestigiacomo, che è di Forza Italia, che è ministro, che piace alle donne: dove l'hanno messa? Non vale neanche un dibattito che sia uno?

E ancora, non era stata nominata un anno fa la portavoce, e donna immagine di Forza Italia Elisabetta Gardini? E non abbiamo visto per un certo periodo la stessa Gardini a "Porta a Porta" a parlare della politica e delle buone azioni del partito di Berlusconi? E adesso, dove è Elisabetta Gardini?

Il mistero è fitto. Ma il misterioso guru di Forza Italia deve aver detto che tutti questi non vanno bene, che non si devono mostrare. Solo Tremonti. Tremonti contro Fassino, Tremonti contro Rutelli, Tremonti contro Di Pietro. Dovremo aspettarci, come nella migliore tradizione, anche un Tremonti contro Maciste?

Il mistero del passito di Pantelleria. E del candidato Mannino

Il ritorno dell'ex Dc, che con l'Udc va alla conquista di un seggio di senatore in Sicilia. E di una curiosa legge che depenalizza l'adulterazione

■ **di Giovanni Visone** / Roma

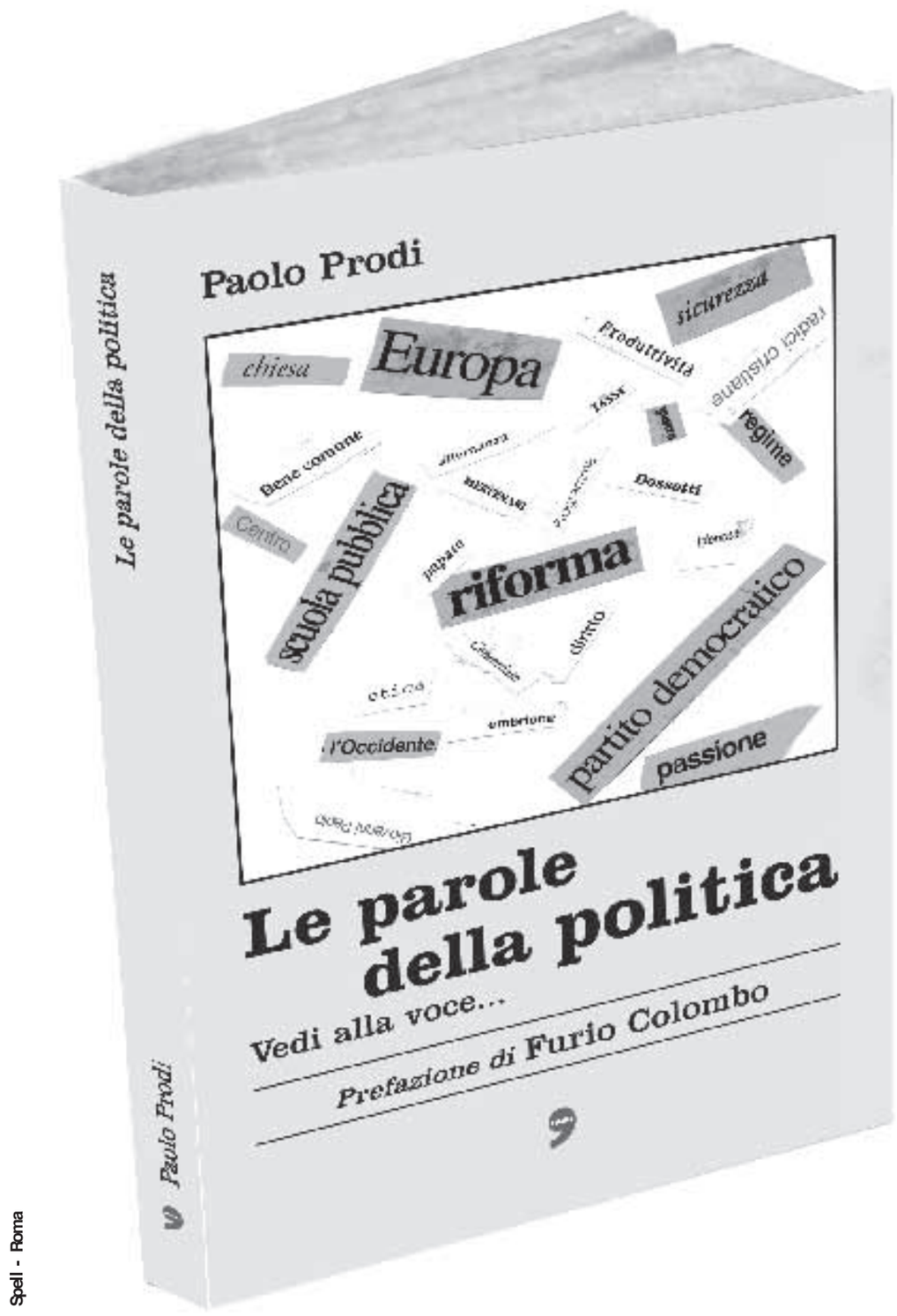
Sembra davvero difficile liberarsi dai problemi con la giustizia per Calogero Mannino. Pochi mesi prima delle elezioni che dovrebbero sancire la sua rinascita politica, i magistrati lo hanno raggiunto fin dentro la vigna di Pantelleria che, negli anni del processo per mafia era diventato un rifugio. L'ex ministro dc, ora numero due dell'Udc al Senato in Sicilia, è indagato dalla procura di Marsala per associazione a delinquere e sofisticazione di vini. Sogno di gioventù tornare contadino nelle sue terre elettorali, ma anche buon affare: il passito Abraxas è fra i più apprezzati e premiati dai sommelier. Né Mannino è un parvenu: da ministro dell'agricoltura ha firmato, nel 1988, la legge sulla Doc.

Proprio mentre emerge la nuova vicenda giudiziaria, la politica torna in gioco. Il 20 febbraio il Senato approva definitivamente il disegno di legge sulle «Disposizioni di attuazione della normativa comunitaria concernente l' organizzazione comune di mercato (Ocm) del vino», relatore Ronconi, Udc. Dentro c'è, pura e semplice, la depenalizzazione per i reati commessi da Mannino. Dove la legge prevedeva la reclusione da 6 mesi a 5 anni ed una multa di 500mila lire ogni ettolitro irregolare, resta solo una multa di 250 euro per ettolitro. Per i passiti scompare la pena di un 1 di prigione e la multa da 3 a 18 milioni di lire diventa multa da 600 a 15mila euro. Il tempismo appare perfetto.

La vicenda che ha portato a nove avvisi di garanzia, tra cui quello per Mannino, inizia ad agosto del 2004 con una denuncia per sottrazione e sostituzione di vino dai serbatoi della Bonsulton srl, la più antica ditta vinicola di Pantelleria. Per convincere i giudici che quel vino sofisticato non è della Bonsulton, le analisi del laboratorio per la repressione antifrode di Catania e del laboratorio di San Michele all'Adige. Subito le indagini si concentrano sui produttori che hanno imbottigliato in quei mesi.

C'è il fior fiore dei vini dolci siciliani. Secondo la guida on line di Luca Maroni, il passito di Pantelleria 2004 Abraxas, «all' occhio porge l'ipnotica veste d'un lingotto di sole nel pieno aranciato d'un suo caldo tramonto. Enfasi che è estasi». Non è il solo. «Vino dal colore dorato carico, dai profumi opulenti di confettura d'albicocca, fichi secchi ed erbe della macchia mediterranea, che in bocca è grasso e intensamente dolce, misurato e godibile». Così la guida del Gambero Rosso descrive il Passito di Salvatore Murana, che vanta già una condanna del 1999 per aver usato «mosto cotto caramellizzato e caramello, uva appassita al forno, nonché alcool, acqua di fonte, colorante caramello E150, fuori dai casi consentiti».

Ma qualcosa dev'essere accaduto nelle cantine dell'isola siciliana. Ettolitri di vino che scompaiono e serbatoi che si riempiono di prodotti adulterati. Il pubblico ministero ipotizza che sia stato Salvatore Murana a rubare e sostituire il vino della Bonsulton. E Mannino? A tradirlo, il telefono. «Dagli esiti delle intercettazioni telefoniche, si riscontra il ruolo di Mannino quale dominus della società Abraxas srl, nonché il costume anche per la società Abraxas dell'aggiustamento del prodotto vinoso in violazione della normativa vigente sul Passito di Pantelleria». La Bonsulton, intanto, ha fatto analizzare i vini degli indagati già in commercio:l'Abraxas 2003 e lo Scirafi 2003 risulterebbero adulterati. I casi a questo punto sarebbero due: o la camera di commercio di Trapani, che ha rilasciato il certificato Doc, ha commesso un falso, o il vino nelle bottiglie non è più quello certificato dalla Camera di commercio. Il pm ha disposto un incidente probatorio sui campioni depositati alla Camera di commercio. La Bonsulton, intanto, resta con i serbatoi pieni di vino sofisticato, e da due anni non può vinificare. Per gli accusati, la possibilità di provare la propria innocenza in giudizio. O una legge provvidenziale che risolva, magari, almeno in parte i problemi.



Nuove vicende e nuovi equivoci si accumulano intorno a noi ogni giorno, mentre attraversiamo una delle epoche più cariche di confusione, cattiva informazione la presa in ostaggio e il dirottamento delle parole. [...] Leggere questo libro ci consente di dire: io sono qui. Il senso è questo.

Spell - Roma

Paolo Prodi

Le parole della politica

Vedi alla voce . . .

Prefazione di **Furio Colombo**

Domani in edicola

€5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

Il ragazzo, nipote del boss «Tiradrittu», ha 24 anni
Era giunto a Messina la sera di giovedì

Il padre e la madre della ragazza avevano accettato serenamente le decisioni della figlia

«Orgoglioso di aver sparato a mia sorella»

Giovanni Morabito di fronte ai carabinieri non dà segni di pentimento dopo l'agguato di venerdì «Dovevo riparare al disonore in cui Bruna ci aveva gettato». La donna è sempre gravissima

■ di Marzio Cencioni / Messina

NESSUN PENTIMENTO . «Ho fatto la cosa giusta e ne sono orgoglioso». Mentre la sorella Bruna lotta ancora tra la vita e la morte, Giovanni Morabito davanti ai carabinieri che da ore lo tengono sotto interrogatorio non dà alcun segno di pentimento. Un delitto d'onore, un'onta che bisognava lavare. Così si giustifica, senza rimorsi. Ha sparato per «riparare al disonore», perché sua sorella si era separata dal marito e aveva appena avuto un bambino con un altro uomo.

Ha agito da solo. Nel senso che i familiari della ragazza, madre e padre, in questa storia non c'entrano nulla. Almeno è quello che è saltato fuori dalle prime indagini. Si temeva infatti che l'agguato fosse stato in qualche modo istigato. Ma invece no. La famiglia della ragazza, 32 anni, avvocato, erano da tempo a conoscenza della convivenza della figlia. Non c'era nessuna insofferenza per quella relazione intrapresa dopo la separazione. Tant'è che i familiari di Bruna Morabito sono subito accorsi al suo capezzale. Bruna Morabito, nipote del boss Giuseppe Morabito, detto «Tiradritto», aveva partorito un bimbo il 12 marzo scorso, che si chiama Francesco Maria.

Ora è gravissima. I medici confermano che le condizioni sono disperate. Due proiettili si sono conficcati nel cervello provocando lesioni gravissime. La scorsa notte, al termine di un lunghissimo intervento, i medici della Neurochirurgia II del Policlinico di Messina sono riusciti ad estrarre i proiettili. Ora bisogna solo aspettare.

Intanto si è potuta ricostruire la dinamica dell'agguato. Recentemente Bruna Morabito, in compagnia del suo convivente, era tornata ad Africo in diverse occasioni per trascorrere dei periodi di vacanza. Il ragazzo che ha 24 anni era giunto a Messina la sera prima del ferimento e si era recato al vecchio domicilio della sorella, non essendo al corrente del fatto che Bruna avesse cambiato casa e che avesse affittato una camera in un appartamento di via Tommaso Cannizzaro dove viveva con i proprietari. Trascorsa la notte in auto, l'altro ieri mattina si è messo sulla pista della donna attraverso amici e, giunto sotto casa, l'ha invitata a scendere. La ragazza lo ha seguito, ma arrivati sulla soglia del portone le ha esploso contro i colpi di pistola, due dei quali l' hanno raggiunta alla testa provocandole gravi lesioni. Negli ambienti investigativi calabresi si ipotizza che Giovanni Morabito abbia agito in modo del tutto autonomo. Subito dopo si è costituito ai carabinieri. Giovanni Morabito ha indicato agli inquirenti il luogo dove ha gettato l' arma, un cassonetto vicino al luogo dell'agguato, ma gli investigatori non l'hanno trovata. I carabinieri intanto hanno ritrovato e sequestrato l'auto, una Alfa utilizzata da Giovanni Morabito.

Le condizioni della 32enne sono disperate: due proiettili sono conficcati nel cervello

Giovanni Morabito, 24 anni, fotografato nel momento in cui si consegna ai Carabinieri di Messina **Foto di Francesco Cufari /Ansa**

SONDAGGIO IN UN ISTITUTO PROFESSIONALE

Per il 70% dei ragazzi di Ottaviano «la camorra non può essere sconfitta»

Cutolo per molti è solo un nome ingombrante. Da trent'anni è in galera ma lui è sempre il superboss di Ottaviano, nonostante il suo clan sia stato decimato negli anni dalle guerre di camorra e dai blitz delle forze dell'ordine. Sotto il Vesuvio i giovani, nonostante gli sforzi compiuti per riconquistare la legalità, rischiano di cedere allo scoramento: solo il 36% degli studenti dell'Istituto professionale Ipia interpellati da un sondaggio ritiene che la camorra si possa sconfiggere. I dati del test promosso dall'Associazione studenti anticamorra evidenziano che solo per il 43% la piovra può essere debellata mentre, a fronte di una minoranza di giovani convinti della vittoria della legalità, il 26% ha detto di non avere un giudizio. Uno studente su due, poi, ha rivelato di aver conosciuto un malavitoso. Il sondaggio sui boss invincibili fa rumore. Il sindaco di Ottaviano, Mario Iervolino, interviene per dire che è convinto che le cose stiano in maniera assolutamente diversa da come sono state rappresentante. «Siamo disponibili ad effettuare un nuovo sondaggio in tutte le scuole di Ottaviano perché la nostra cittadina è diversa da quella degli anni 80. Oggi Cutolo - aggiunge Iervolino - fa notizia solo quando chiede la grazia o l'inseminazione artificiale per avere un figlio».

Ammette il clamore provocato dal sondaggio, Andrea Pellegrino, presidente dell'associazione studenti napoletani contro la camorra, pronto però a rassicurare. «I dati del nostro questionario organizzato a Ottaviano tra i giovani della cittadina napoletana - sottolinea - sono sicuramente allarmanti ma non possono e non devono scoraggiarci, dipingendo la situazione come catastrofica». Per passare dalle parole ai fatti, comunque, l'associazione annuncia, insieme con la Confederazione degli studenti, l'invio di una lettera a tutte le segreterie nazionali dei partiti che si presenteranno alle prossime elezioni per chiedere un impegno concreto nella lotta contro la criminalità.

'Ndrangheta e onore, le donne passano al contrattacco

Negli anni 90 la «rivoluzione» di Concetta Managò cambiò i codici di comportamento della malavita

■ di Enrico Fierro e Aldo Varano

'NDRANGHETA E ONORE «L'ho uccisa perché ho saputo che aveva avuto un figlio da una persona che non è suo marito. L'importante era farla finita. Non so neanche chi è il padre di questo bambino. Con noi fratelli non parlava». Ha confessato Giovanni Morabito. Venerdì si era presentato ai carabinieri di Reggio per dire loro di avere ucciso la sorella. Motivo: aveva avuto un figlio senza essere legittimamente sposata e Giovanni, detto Ringo, nipote del Tiradritto, uno dei padrini carismatici della 'ndrangheta, aveva capito subito di dover fare qualcosa per non affogare il prestigio suo e dei suoi fratelli nel chiacchiericcio di Africo e nel ridicolo. Unica reazione umana, quella di un piccolo segno di stizza quando gli hanno detto che la sorella Bruna, separata ed avvocato a Messina, non era morta ma gravemente ferita. Avrà pensato di non essere riuscito a fare il suo dovere fino in fondo, chissà cos'avrebbero pensato di lui lo zio Tiradritto dal carcere e i suoi due fratelli ad Africo, anche loro uomini che avevano rotto i rapporti con Bruna, l'unica, lei donna, ad avere conquistato con la sua laurea una vita finalmente civile.

'Ndrangheta e onore. Per quasi due secoli un binomio custodito nel rispetto severo delle regole da parte di tutti, delle donne specialmente. Donne subordinate e silenziose, sempre soddisfatte del ruolo di vestali dell'onore dei propri uomini. A descrivere con precisione il rapporto, la convinzione ferrea che «le donne sbagliano, gli uomini trascurano». Proprio così: fanno finta di sbagliare per umiliare l'interlocutore per meglio offenderlo con la «trascuranza». Poi sono arrivati i tempi moderni e anche nelle famiglie di 'ndrangheta le cose sono cominciate a cambiare. Alla fine, invece della difesa a oltranza dell'ortodossia, c'è stata una varietà di risposte.

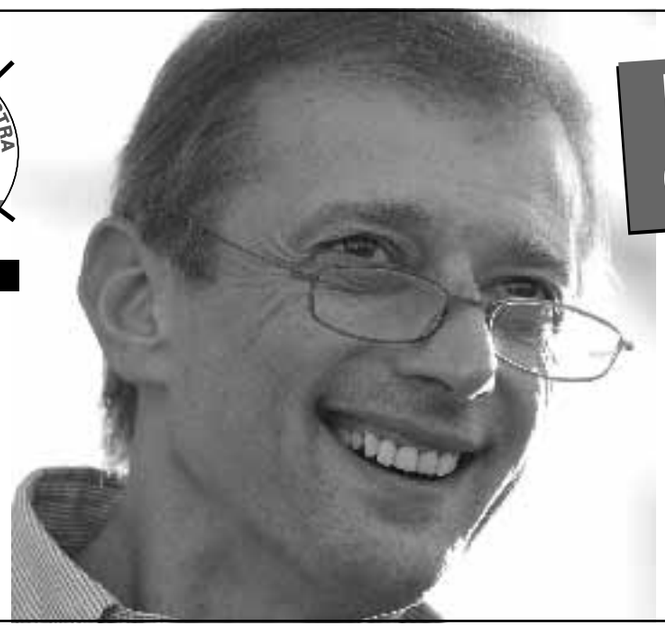
Negli anni scorsi i cronisti scoprirono che le ragazze di uno dei più potenti clan della Piana di Gioia Tauro prendevano e lasciavano i loro coetanei per i loro liberi amori. «Il problema è per i ragazzi. Presi e mollati senza che osino fiatare. Paralizzati dal terrore. Chi volete che osi fare storie quando una ragazza di famiglia di 'ndrangheta lo molla?».

Ma accanto a Gioia, a Rosarno, ci furono altre risposte. Lì domina da sempre la "famiglia" dei Bellocco. Umberto, il capo incontrastato aveva tatuato sulla fronte un asso di bastoni, era il segno che era veramente lui il numero uno. Dal clan dei Bellocco affiorò una vicenda terribile di tradimenti e sangue in famiglia. Una bestialità senza confini. La sorella di due boss aveva sposato un mezzo sbandato con quale aveva avuto una bambino. Donna irrequieta si consolava accumulando una storia via l'altra. Fu allora che i suoi fratelli intervennero spiegando al cognato: «Non possiamo andare avanti così. Ci sta rovinando. Ma tocca a te ammazzarla. Avremmo potuto farlo noi. Ma non ci siamo permessi. È cosa tua». Gli consegnarono una pistola e gli chiesero di far presto perché più tempo passava e più l'intera famiglia s'infangava. Ma l'uomo, paralizzato dalla paura andò subito a raccontare tutto alla moglie spiegandole che lui certo non l'avrebbe ammazzata. Così i Bellocco si trovarono in una situazione imbarazzante: con una delle loro donne sulla bocca di tutti e con un parente, sia pure acquisito, cornuto e contento, comunque incapace di reagire. La decisione fu fulminea e i due giovani vennero trovati ammazzati selvaggiamente. L'onore era stato ripulito e il prestigio dei Bellocco, uno dei clan più potenti della Calabria con le mani in pasta nei grandi traffici mondiali della droga, ricominciò a salire. Scaglie di primitivismo che non devono trarre in inganno perché la cosca dei Bellocco è ritenuta una "famiglia" efficiente che utilizza tutte le leve della modernità nei propri traffici.

A metà degli anni 90, invece, Concetta Managò, vedova di mafia, rivelò come era riuscita ad accantonare il suo onore per salvare i suoi figli. Il marito, Francesco Condello, da dieci anni latitante (il che non gli aveva impedito di avere e crescere quattro bambini) era saltato in aria qualche anno prima. Erano stati i Gallico, Antonio, Giuseppe e Rocco, guidati da Domenico, lo stratega della cosca. Concetta viveva con l'incubo che i suoi bambini facessero la stessa fine. Per questo scrisse a Domenico e chiese d'incontrarlo. Iniziò una relazione amorosa che la donna troncò solo quando riuscì a spedire tutti i Gallico in galera raccontando i segreti di quegli uomini senza onore che gli avevano rovinato la vita.

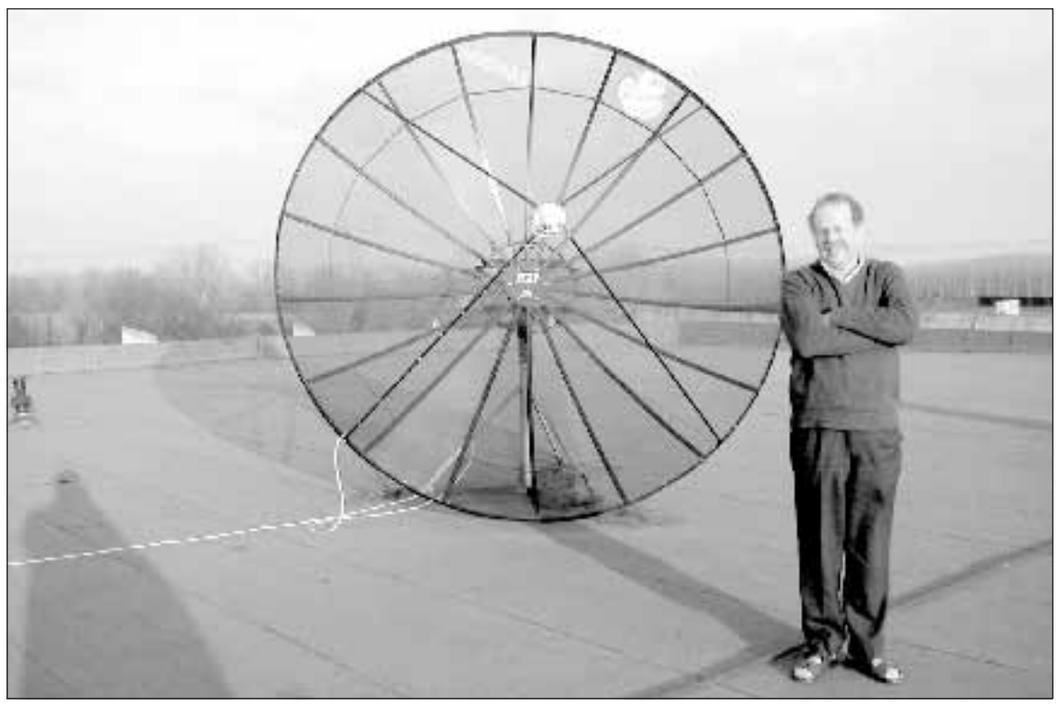
Una volta era l'onore, il frutto avvelenato che ha alimentato la cultura dei capibastone. Oggi, quando le regole sono ormai saltate, è solo ferocia. L'aria ammorbante di violenza che il nipote del Tiradritto ha respirato fin dalla nascita e che in una vampata ha bruciato la sua gioventù.

A Gioia Tauro le ragazze di uno dei clan più potenti prendono e lasciano i coetanei senza che questi fiatino: hanno troppa paura

L'ULIVO
DEMOCRATICI DI SINISTRA
IL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
ALLA CAMERA
AL SENATO
Domani è un Altro giorno.
COMMITTENTE RESPONSABILE STEFANO SEDAZZARI
www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it

IN VIAGGIO CON PIERO
DOMENICA 26 MARZO
Roma, ore 10.00
Manifestazione pubblica
Teatro Vittoria, Piazza S. Maria Liberatrice, 10
CAGLIARI, ORE 18.00
Manifestazione pubblica
Fiera, Viale Diaz, Padiglione D

Storia di Rodrigo immigrato di successo

Fugge dal Cile di Pinochet e arriva in Italia: è il Natale '73
Da contadino a «genio» di Internet. «Ma ora è più difficile»



Rodrigo Vergara Meersonhn accanto ad un ripetitore nella sua azienda

■ di Maurizio Chierici

SCENDE DALLA MERCEDES BLU con un maglione dello stesso colore. Alto e forte come un boscaiolo, un po' ispido: qualcosa lo distingue da ogni altro protagonista di successo in una Modena che sembra Dallas nel piacere del rappresentare il benessere. Niente scarpe: sandali pesanti allacciati ai piedi nudi che calpestano la neve. «Freddo?». «Sono cresciuto a Punta Arenas, nella Patagonia di fronte alla Terra del Fuoco cilena. Sono abituato così. Scarpe e calze danno fastidio». Apre un armadio: solo sandali. Negli uffici di Logos, Arcoiris e tutte le altre aziende raccolte nei saloni di un contenitore anni 60 nel quale davanti a cento computer quasi cento dipendenti - tanti giovani, tante ragazze - stanno facendo qualcosa, Rodrigo Vergara Meersonhn racconta di essere molto grato all'Italia: «Mi hanno accolto benissimo». Era sbarcato dal Cile con una borsa e nient'altro, vigilia di Natale del 1973. «Se fosse arrivato il 24 dicembre 2003 avrebbe ricevuto lo stesso benvenuto?». La cautela della risposta fa capire come l'Italia sia cambiata. «Allora eravamo pochi, non la marea di adesso. Ormai è difficile. Forse perché scappavo da Pinochet sono stato trattato con dignità. Mi consideravano una persona, non un animale da frugare sospettando chissà cosa. Solo un ospite senza fortuna. A quei tempo mi sono accorto che al Nord esisteva una diffidenza marcata verso gli italiani del Sud ma non per noi profughi dal Cile. Ci hanno dato una possibilità. Volevano gente che lavorasse duro, a me piace mantenere gli impegni senza perdere tempo. La simpatia è nata così».

Era l'Italia degli ideali: non ammetteva che nei posti lontani del mondo sopravvivesse la persecuzione politica e che le gestapo segrete della modernità facessero sparire prigionieri imprigionati senza accuse ufficiali. Invecchiando si cambia, ma gli italiani di allora non aprivano solo le porte, anche i cuori. Rodrigo comincia a lavorare dimenticando di essere studente di agraria alla fine degli esami, già assistente all'università di Chillan. Gli offrono di fare l'operaio agricolo alla Icsa, cooperativa di Soliera. «La busta paga precisava le voci contabili di un paese che non esiste più: quanto mi spettava per porcilaia, pollaio, orto. Lavoro dalle 9 alle 18, tre ore di sosta per il pranzo. Due stanze riscaldate, un po' spartane, pulite. Ho portato moglie e figlia ed abbiamo ricominciato a sperare».

Il primo a scappare dalla violenza è un nonno ebreo; scappa dall'Ucraina dei progrom. Non sopporta la colonizzazione degli zar, va e viene dalla galera. Nel 1905 sceglie l'esilio clandestino. In Germania cambia nome: Meier diventa Meershon, in tedesco vuol dire figlio del mare. È l'umiliazione del doversi nascondere solo perché prega in modo diverso. Nessun xenofobo ne rintraccerà le radici. Quando arriva in Argentina un dramma d'amore cambia la vita. Conosce una ragazza di famiglia ucraina. Sta per sposarsi, ma l'incontro è fatale. Sfidando lo scandalo la ragazza attraversa le Ande e diventa signora Meershon a Puerto Mont. Sei figli: una è la madre di Rodrigo mentre il padre discende da spagnoli dei paesi baschi. Sopravvive arrangiandosi, tira anche di box e i taxisti del quartiere lo portano sui ring di altri quartieri per sfidare il campione dei taxisti concorrenti. Ma il boxeur vuole studiare. Diventa poliziotto, vive a Santiago e organizza il primo laboratorio della polizia scientifica cilena. Va imparare a Scotland Yard. Raccoglie le inchieste curiose in libro, *Crimines Inovildables*, crimini indimenticabili, dove ricorda trent'anni di storie che lo hanno visto protagonista con l'impegno di esplorare le pieghe oscure dell'umanità. La madre di Rodrigo fa l'avvocato, diventa magistrato a Punta Arenas con l'equilibrio sobrio dei cileni. La sua fede politica è democristiana e s'inquieta quando i figli finiscono nel radicalismo politico che si respira all'università.

> «A quell'epoca al Nord esisteva una marcata diffidenza verso gli italiani emigrati dal Sud ma non verso noi profughi dal Cile»

Rodrigo arriva all'università di Chilan e tutti sanno chi è: fratello di un leader del Mir, *Movimento de la Izquierda Revolucionaria*. E per il Mir Rodrigo vince le elezioni studentesche diventando presidente dei ragazzi della facoltà di Agraria. «Immaginavamo si stesse preparando un colpo di stato. Confidavamo di appoggiare la parte dell' esercito fedele alla costituzione, insomma dare una mano a chi non sopportava i golpisti. Ma i comandanti fedeli ad Allende vengono soffocati: imprigionati e poi uccisi, come il generale Pratt. Quando ho saputo la notizia della ribellione, alle 9 dell'11 settembre '73, sapevo di dover sparire. Gli operai mi nascondono. Ma non potevo restare a lungo nello stesso rifugio senza comprometterli. Vado a Conception, dai genitori di mia moglie. Una notte arriva la polizia. Ancora disorganizzata, elenchi parziali di noi "sovversivi": curiosamente cercavano solo lei. Adriana era con la bambina da mia madre a Punta Arenas, non si sono curati di me ma ormai c'erano addosso, dovevamo prendere il largo. Siamo scappati a Santiago nella casa di uno zio legato alla destra golpista, quindi casa sicura. Fino a quando? Così ho saltato il muro dell'ambasciata che a quel tempo aveva il recinto più abbordabile. Succede che la vita possa rovesciare le promesse solo perché un muro è più basso di un altro: ho trovato l'Italia così».

Il lavoro italiano comincia in una porcilaia di Soliera, campagna modenese. Rodrigo Vergara lavora senza lamentarsi. Impara l'italiano «con una facilità chissà se dovuta al sangue dell'est». Ma i contadini usano il dialetto «ed io lo parlo con difficoltà». Non smette di inseguire la laurea. Chiede una borsa di studio per frequentare Bologna. Una fondazione svizzera gliela concede. Perché proprio a me? Il sospetto del pietismo verso i cileni non disarma. Perché privilegiamo studi tecnici e concreti, non legge, lettere o filosofia, rispondono. Come recuperare la documentazione degli esami cileni? Il rettore di Chillan reagisce con disprezzo: è un antidemocratico, non mandiamo niente. Anche la Croce Rossa internazionale trova porte chiuse: «Nessuna concessione a chi combatte democrazia e libertà del governo Pinochet». Ma Bologna gli dà fiducia tenendo buoni gli esami che Rodrigo elenca. Affronta gli esami che mancano e i voti sono buoni, media del 28. Per pagare gli studi e mantenere la famiglia cresciuta di un figlio, Rodrigo lavora nei giorni di vacanza: lavapiatti, camionista, tuttofare nelle cantine sociali. «All'improvviso torna la stessa fortuna che mi ha portato in Italia».

Una piccola agenzia di Modena cerca un traduttore italiano-spagnolo per produttori locali interessati a certe esportazioni. Collabora, ma poi entra come socio scoprendo un talento nascosto: non aveva mai sospettato d'aver il bernoccolo dell'organizzatore. Rimposta l'agenzia e quando due fondatori se ne vanno ne acquista le partecipazioni e diventa socio di maggioranza: 1990. Resta una piccola cosa, ufficio sei metri per cinque. Intanto la globalizzazione allarga il lavoro. Quando uno dei traduttori non conosce il significato di una parola alza la voce e chiede. Qualcuno risponde. Ma poi ecco la grande idea: creare una memoria collettiva. Si deve fare in modo che ogni parola passata per l'ufficio venga raccolta e "custodita" in modo da lasciare una traccia. Appena Internet accorcia il mondo (siamo a metà degli anni 90) nasce una biblioteca pratica trasferita on line. Allora decidono di aprire dizionario e biblioteca alle consultazioni di ogni navigante in rete. Oggi che i collaboratori esterni, cioè i traduttori, sono diventati tremila sparsi in paesi lontani, biblioteca e dizionario sono diventati lo strumento di lavoro che unisce al centro dati di Modena chi traduce in Corea, Vietnam o in altre città del mondo, 160 paesi dove il vocabolario on line raccoglie ogni giorno parole nuove. Con puntualità i computer ne tengono conto. Il 22 gennaio 2006 le parole nuove raccolte erano 1 milione e 316 mila, dialetti compresi.

Intanto i clienti cambiano. Vent'anni fa erano gli italiani a cercare codici, proporre macchinari o divulgare cose da vendere altrove. Oggi nei computer di Rodrigo e degli altri soci, l'inglese è la lingua madre da trascrivere in giapponese o pakistano, arabo o swaili, thailandese o portoghese. Modena riceve il testo dei traduttori lontani, impagina e spedisce a chi l'ha ordinato, magari dall'altra parte del pianeta. Spedisce tante cose: dai grandi affari ai libretti per l'uso degli elettrodomestici spiegati nelle varie lingue. Rodrigo mostra manuali in 20 lingue.

> L'idea che cambia la vita: traduttori e biblioteche on line. Oggi nella biblioteca via Internet ci sono 38.652 libri in 115 lingue diverse

«Perché regalare la consultazione gratuita?». Non lo dice, è un gigantesco spot. Attira traduttori, sollecita la collaborazione volontaria di chi ha l'orgoglio di aggiungere una parola non prevista nei vocabolari di carta. La Biblioteca on line contempla 38.652 libri in 115 lingue diverse. Da Proust a Dante Alighieri. Ogni giorno 7-8 mila visitatori sfogliano e stampano. Un mattino ricevono la mail di un professore francese: è in crisi, non riesce a collegarsi alle lezioni di giapponese.

Rodrigo e i suoi, fanno altre cose: due case editrici. Distribuiscono libri d'arte, stampano riviste di giardinaggio, moda, dolci. L'edizione cinese esce dalla tipografia di Shangai. Il no profit accompagna l'imprenditoria che guadagna. Arcoiris è una Tv alternativa: viaggia nel computer ma alimenta inchieste e attualità sociali e culturali che i grandi network trascurano. "Telesur", tv in spagnolo che unisce tutti i paesi latini, si può vedere digitando l'indirizzo *www.arcoirisi.tv*. Hanno chiesto la sintonia Sky e nell'attesa trasmette dalle 23 alle 2 su Taxi Chanel, Sky 863. Senza pubblicità. Rodrigo sta pensando a una fondazione.

La figlia è tornata in Cile, marito di Santiago: hanno aperto una libreria. Il figlio è uno dei ragazzi davanti ai computer di Modena. E il profugo Rodrigo è diventato capitalista: «Come concilia il benessere con la vocazione socialista che l'ha costretta a scappare? Cambiare idea si può?». «Ma non ho cambiato idea. Esprimo gratitudine al paese che mi ha accolto e coerenza all'impegno mai abbandonato, pagando le tasse fino all' ultimo centesimo. Mi resta metà guadagno. Creda, resta tanto... ». «Cosa consiglia agli extra che arrivano senza niente?». «Vengono a trovarmi: latini, africani. Raccomando di lavorare accettando qualsiasi lavoro. Chi lavora bene non è più in debito verso la società che lo ospita: comincia ad essere in credito. Adesso è più difficile, ma resta la sola strada possibile». *3 - fine*

(le precedenti puntate del «Viaggio tra gli immigrati» di Maurizio Chierici sono state pubblicate il 7 e il 9 marzo)

RIMPATRI FORZATI

Caso Pisanu La procura archivia

■ La procura della Repubblica di Roma ha chiesto l'archiviazione al tribunale dei ministri per il ministro dell'Interno Beppe Pisanu relativamente all'accusa di abuso d'ufficio nella vicenda delle presunte irregolarità legate al rimpatrio dei clandestini. L'inchiesta che portò all'iscrizione di Pisanu nel registro degli indagati, scaturì da una denuncia di un gruppo di 29 parlamentari del centrosinistra che presentarono un esposto lo scorso ottobre. Il fascicolo fu assegnato dal procuratore Giovanni Ferrara al pm Marcello Monteleone che la scorsa settimana ha ascoltato il legale dei parlamentari Pasquale Vilardo e poi ha tratto le conclusioni, chiedendo al Tribunale dei ministri di archiviare la posizione del ministro dell'Interno. Sarà il tribunale dei ministri, che funge da gip, a valutare la richiesta del pm e decidere se archiviare. «Appaiono fuori luogo - si legge tra l'altro nella richiesta di archiviazione del pm - le attribuzioni di responsabilità al ministero degli interni sotto l'aspetto di una eventuale omissione propositiva a fronte della gravità della tematica sull'immigrazione. Rientra nell'ambito dell'esercizio della discrezionalità politica, attività che esorbita dal vaglio della magistratura, anche perché il dicastero degli interni ha lanciato una lunga serie di allarmi riferendo in parlamento». In sostanza il pubblico ministero ha considerato congrua l'azione del ministero che ha coinvolto politicamente sia l'esecutivo, sia l'intero parlamento sulle tematiche relative alla immigrazione clandestina, assumendo decisioni che non sono di competenza della magistratura.

«È finita come prevedevo che finisse - ha commentato il ministro Pisanu a caldo - . Adesso voglio sommessamente rinnovare a coloro che hanno suscitato questa cagnara l'augurio che trovino il tempo e il modo di vergognarsene».

BREVI

Islam
Operazioni e perquisizioni in tutta Italia negli ambienti più radicali: 4 arrestati

Un'operazione congiunta Polizia-Guardia di finanza è stata compiuta venerdì negli ambienti più radicali dell' islamismo in 46 province italiane: 80 le perquisizioni e 289 le persone controllate. Quattro persone arrestate (tre per inosservanze delle norme sul soggiorno in Italia) e 17 denunciate. Espulsione per 20 stranieri. I controlli hanno riguardato luoghi di prevalente aggregazione islamica: call center, internet point, macellerie islamiche e money transfer.

Sardegna
Gli Usa posticipano l'addio alla Maddalena Diliberto: «Il governo non ha aiutato... »

«Questo governo non ha certo aiutato l'uscita degli Usa dalla Maddalena». Lo ha sottolineato ieri Oliviero Diliberto commentando a Sassari l'annuncio del comandante della Nsa secondo il quale la partenza degli americani non potrà avvenire entro il 2006 per ragioni finanziario-logistiche. Il leader del Pdci si è detto dispiaciuto per l'allungamento dei tempi e ha poi rinnovato l'apprezzamento per la battaglia condotta dal governatore della Sardegna. «Ciò che apprezzo di più di Renato Soru è che ha restituito dignità al governo regionale ed è stato il primo presidente a dire "riprendiamoci le basi"».

Pozzuoli
Agguato di stampo camorristico Grave un uomo di 40 anni

È ricoverato in gravi condizioni all'ospedale «Santa Maria delle Grazie» di Pozzuoli, Ferdinando Aulitto, di 40 anni, l'uomo ferito nel corso di un agguato, forse di stampo camorristico, avvenuto nel primo pomeriggio di ieri nel quartiere Monterusciello di Pozzuoli. Nell'agguato sono rimasti feriti, in maniera meno grave, Umberto Guadino di 46 anni e Vincenzo Gritto, di 32 anni. Aulitto, che viene ritenuto vicino al clan Longobardi, si trovava dinanzi a una salumeria quando sono arrivati i sicari - forse in tre - che hanno aperto il fuoco esplodendo, in una manciata di secondi, diversi colpi di pistola.

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO
PIERO FASSINO
Conducono
"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

BASILICATA
Tour
CALABRIA
Radio Sound
Radio Energie
CAMPANIA
Radio C.R.C.
Radio MPA
Radio Antenna 1
Arc 101
EMILIA ROMAGNA
Radio Budrio
Punto radio
LAZIO
Radio Studio 93
Radio Città Futura
Radio Centro Mare Ladispoli
Radio Canalezero
Radio Movida
LIGURIA
Radio Onda Ligure
PIEMONTE
Radio Veronica One
RVL
PUGLIA
Radiolina/città futura
SARDEGNA
Radio Nova Sorso
TOSCANA
Radio Emme
TRENTINO
RTT La radio del Trentino
UMBRIA
Radio Galileo
VENETO
Radio Padova
LOMBARDIA
Radiosport Network

Altri orari

ABRUZZO
Planet ore 10.00-10.30
CAMPANIA
Radio Bussola 24 ore 9.40
EMILIA ROMAGNA
Modena Radio City ore 20.00
Modena 90 ore 11.15
LAZIO
Idea Radio ore 11.10
Tele Radio Stereo ore 20.30
LIGURIA
Radio Sanremo
ore 11.00 e 17.30
MARCHE
L'altraradio ore 12.28
PIEMONTE
Radio Canelli ore 14.00
PUGLIA
L'Altraradio ore 9.40
Ciccio Riccio ore 13.42
SARDEGNA
Radio Studo one ore 10.03
SICILIA
Radio Amore ore 10.30
Futura Network ore 13.05
TOSCANA
Radio Blu ore 10.05
TOSCANA
Radio Flash ore 11.00 e 17.30
TRENTINO
Anaunia ore 17.30
VALLE D'AOSTA
Monte Rosa ore 11.00 e 17.30
VENETO
Radio Cortina ore 8.00 martedì

SUL SATELLITE
Radio Zai.net
ore 11.00 e 17.30

INCHIESTA

Da mattina a sera
a disposizione
del «dominus» cercando
di non sbagliare

Rispondere al telefono
È l'attività che accomuna
tutti i praticanti che hanno
partecipato al forum

RACCONTI DI GIORNATE VUOTE È il triste destino che unisce in tutta Italia i giovani laureati in giurisprudenza alle prese con il tirocinio presso studi legali. Le incombenze (tante) e i riconoscimenti economici (scarsi) per i ragazzi che sognano di diventare avvocati...

Fotocopie e caffè: il mestiere degli avvocati praticanti

Un diario corale. Odissea concreta e quotidiana di giovani laureati in giurisprudenza che scelgono la professione di avvocato. Torino, Roma, Bari: stesse giornate passate a passare carte e telefonate, impilare documenti e magari portare caffè, a svolgere mansioni che non qualificano o - quando lo fanno - non offrono lo sicurezza del lavoro. Un dossier - preparato dalla Sinistra giovanile - che dà voce a una generazione «precaria».

Il cortile del palazzo di Giustizia a Genova **Foto di Luca Zennaro/Ansa**

Pomeriggio, o l'arte del centralinista

Oggi niente udienze, perciò si va nelle cancellerie, prima col dominus a chiedere copie di svariati verbali (dei quali il praticante farà materialmente la copia...), poi ci si divide per svolgere più adempimenti, e il praticante (sempre automunito e con benzina sua) va presso una sede distaccata a depositare un ricorso per Decreto Ingiuntivo (le marche da bollo sono a carico dell'avvocato...) e poi presso l'Agenzia delle Entrate a ritirare modulistica per un cliente... totale: 50 Km. Il pomeriggio si passa in studio, dove preparo un paio di lettere ed un atto di citazione, rispondendo nel frattempo alle telefonate alle quali l'avvocato non può (perché impegnato) o non vuole rispondere in quel momento, cercando di essere un filtro efficiente (leggi: non sbagliare sbarrando il passo ad una telefonata importante) ...alle 20 si esce e si va via.

Francesco, Bari

File e file: routine senza fine

Dopo qualche mese la situazione non migliora, le mie mansioni rimangono quelle di prima, anzi, forse sono peggiorate dal momento che l'avvocato, avendo acquisito maggiore fiducia in me, mi manda addirittura da sola in Tribunale a Marsala (ovviamente a mie spese) quando la stessa mattina è impegnato anche a Castelvetrano. A Marsala mi reco in udienza e inizio la ricerca disperata di un collega che possa sostituire il mio dominus nella causa. «Gli avvocati sono tanti, la ricerca non dovrebbe essere difficile» . Ma mi ricredo quasi subito, la maggior parte dei professionisti in aula sono lì per sostituire a loro volta un collega. Alla fine trovo qualcuno e, dopo avergli fornito le indicazioni che l'Avvocato mi ha dato la sera prima e che mi ha costretto a ripetere più di una volta, aspetto il mio turno, do la mia presenza ai fini della pratica, ringrazio il collega per la disponibilità e scappo alla cancelleria di diritto del lavoro. Mentre sono in ascensore prego con tutto il cuore di non trovare la solita fila davanti alla porta dell'ufficio ma, subito, mi rendo conto dell'inutilità delle mie preghiere; dopo un'ora e mezza, arriva il mio turno.
È quasi orario di chiusura e gli impiegati sono già pronti per uscire. Li supplico di svolgere quell'ultima incombenza e alla fine, tra tanti «La prego, non mi faccia tornare a Marsala solo per questo atto» e «Il termine per depositare la comparsa scade domani», riesco a svolgere anche quest'ultimo incarico e a tornare a Castelvetrano.

Erina, Castelvetrano

Marco: «Non posso lamentarmi, qui l'Università sforna ogni anno 1000 colleghi pronti a prendere il mio posto»

Riflessioni di un praticante

Quello che mi preme è soprattutto la qualità del lavoro, nonché il problema del riconoscimento economico da parte dello studio legale rispetto al lavoro svolto. Con il regolamento alla mano, possiamo dire con certezza che «...chiunque voglia avviarsi alla professione forense, deve svolgere la pratica forense con assiduità, diligenza, dignità, lealtà, riservatezza... », e mi sembra che questo avvenga da parte dei tanti giovani che iniziano questa esperienza con tanto entusiasmo. Proseguo... «la frequenza dello studio deve comportare il compimento delle attività proprie della professione... praticante deve essere impegnato solo per compiti attinenti alla professione legale... »; non credo, quindi, che fare il caffè o le fotocopie piuttosto che rispondere al telefono sia l'attività statuita nei vari regolamenti degli ordini forensi. Per quanto riguarda il secondo problema, il regolamento stabilisce che « ...il praticante... dovrà percepire il ristoro delle spese sostenute nonché, dopo un periodo iniziale, anche un compenso proporzionato all'eventuale apporto profuso... », e anche in questo caso si assiste spesso ad un mancato rispetto delle regole da parte di chi è preposto a difesa della legalità e della giustizia.

Antonluca, Pomezia

I princìpi cardine

Fatti i giri si torna a studio per il resoconto, e per vedere che c'è da fare. Se è tardi vado a pranzo -per fortuna abito vicino-, altrimenti resto e comincio a scrivere l'atto o gli atti che proseguirò nel pomeriggio. Sempre che non suoni il telefono, perché quando la segretaria non c'è, il praticante supplisce e sta zitto, tanto non può assolutamente fare lo schizzinoso. C'è la fila dietro la porta di ogni studio legale, persone pronte a farsi in quattro sperando che, inserendosi in un contesto professionale, riusciranno a diventare avvocati. Quindi, i principi cardine di un praticante devono essere l'umiltà, la disponibilità, ed una punta di cinismo.

Alessandro, Roma

Dopo la laurea? Professione segretaria

Oggi rimango in studio per metà mattinata per scrivere una comparsa di costituzione, poi mando un paio di fax e vado a Bitonto (sempre autom... ma perché essere ripetitivi? Tanto non cambierà certo la situazione se continuo a scriverla) a controllare un'iscrizione a ruolo... «Eh, beh, se arrivasse l'informatizzazione... », penso mentre guido (anche la guida è un'attività attraente perché mi permette di pensare, mentre guardo la strada)... «No, non cambierebbe molto, anziché a controllare un'iscrizione a ruolo finirei a depositare un ricorso...». La verità è che quando mi sono iscritto a Giurisprudenza non avevo capito che metà della mia attività professionale (spero non per sempre...) è esattamente attività di segretario, perché la segretaria qui se la possono permettere solo alcuni, e questo lavoro qualcuno lo deve pur fare... e se mi lamento, qui l'Università sforna ogni anno 1000 colleghi pronti a prendere il mio posto, e cambiando studio non cambierei vita (forse anche in peggio, magari non scriverei neanche un atto, e andrei a prendere il caffè anziché in cancelleria)...

Marco, Milano

La sinistra democratica e le sfide della coscienza cristiana

Roma, lunedì 27 marzo 2006, ore 17.30
Hotel Massimo D'Azeglio, Via Cavour, 18

Intervengono

Dino Gasparri
Consigliere Comunale DS di Roma

Riccardo Della Rocca
Coordinatore Cristiano Sociali Lazio

Marcella Lucidi
Candidata DS al Senato

Ignazio Marino
Candidato DS al Senato

Esterino Montino
Segretario DS Roma

Conclude
Mimmo Lucà

www.dsonline.it
www.dsonline.tv

AL SENATO ALLA CAMERA

a cura dei
Cristiano Sociali

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI.
SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

LE GIORNATE DEL FAI

Ieri e oggi visite guidate a un euro

■ Una "prima" assoluta ieri a Roma: in occasione della 14ª edizione della «Giornata FAI di primavera» sono stati aperti al pubblico, per la prima volta nella storia, gli appartamenti privati del Presidente del Senato in palazzo Giustiniani. Il primo gruppo di visitatori ha avuto la sorpresa di essere ricevuto dal presidente del Senato Marcello Pera, che ha accolto tutti nel Salone degli specchi, ove si svolgono le cerimonie ufficiali. Il Presidente ha poi accompagnato i visitatori nella adiacente Sala della Costituzione, dove, il 27 dicembre 1947, fu firmata la Carta fondamentale della Repubblica italiana. Il Palazzo rimarrà aperto fino ad oggi pomeriggio.
«Quasi tutti gli arredi che vedete - ha detto il Presidente - sono gli stessi di quel giorno e questo diventa il mio ufficio quando assumo la supplenza del Capo dello Stato». Il Presidente del Senato si è trattenuto a lungo con i visitatori, rispondendo alle loro domande e lodando l iniziativa del FAI. All'uscita dalla visita, a tutti i visitatori di Palazzo Giustiniani il Senato ha donato una riproduzione dell'originale della Costituzione.
Tutti gli ingressi nei luoghi d'arte di ieri e di oggi sono gratuiti ma lo slogan della manifestazione è chiaro: «Mecenati con un euro». «Una piccolissima offerta - si legge nel sito del Fai www.fondoambiente.it -, che diventa importante grazie alla vastità del pubblico e al valore concreto che rappresenta: l'unione fa la forza, e la "forza" di ciascun euro, moltiplicata per le centinaia di migliaia di visitatori, può risultare decisiva per salvare un monumento, difendere un territorio, concorrere al restauro di un bene a rischio».
La Giornata di Primavera, organizzata dal Fai, continua per tutta la giornata di oggi. Tra i 410 monumenti eccezionalmente aperti al pubblico in 190 città italiane ci sono importanti palazzi (Palazzo Clerici e Palazzo Dugnani a Milano entrambi affrescati da Tiepolo), aree archeologiche (gli insediamenti romani a Brescia), castelli (Castello Mediceo a Melegnano, in provincia di Milano), chiese (Chiesa di Sant'Eustachio con il Polittico del Boccati a Belforte del Chienti, in provincia di Macerata), palazzi del potere (a Roma l'ex Palazzo di Giustizia detto il Palazzaccio e il Ministero delle Finanze), cantieri navali (cantiere Azimut-Benetti ex cantiere navale F.lli Orlando a Livorno), musei (apertura in anteprima del Museo Bardini a Firenze), architetture industriali (le Saline di Comacchio, in provincia di Ferrara), musei etnografici (Museo degli usi e costumi della gente trentina a Trento e il Museo Etnografico e dello strumento musicale a fiato di Quarna Sotto, provincia di Verbano-Cusio-Ossola).
A **Milano** la «Giornata di Primavera» si è unita alla «Festa di Primavera» con la Notte Bianca che ha radunato migliaia di persone fin dalle prime ore del pomeriggio di ieri. L'evento, iniziato alle 14, si è concluso soltantoall'alba. Circa 400 gli eventi, tra concerti, sport, teatro e shopping.

Festa della Primavera nel centro di Milano In piazza fino all'alba per la Notte Bianca con circa 400 eventi

Agenti antisommossa hanno sparato granate contro i manifestanti che volevano raggiungere il carcere

La rivolta allarma Putin Il sostegno dell'Occidente per ora non è andato oltre l'annuncio di sanzioni

Bielorussia, la rivoluzione dei jeans continua

Migliaia tornano in piazza a Minsk nonostante la repressione di Lukashenko. Arresti e feriti Fermato anche uno dei capi dell'opposizione, Kosulin. Milinkevic: nuove elezioni senza il dittatore

■ di Maresa Mura

LA «RIVOLUZIONE È FINITA» aveva detto il capo delle forze speciali di Minsk, liberando giovedì notte con la forza la piazza Ottobre dai rivoltosi, ma due giorni dopo i manifestanti sono ritornati a migliaia nelle piazze e nelle strade della capitale. Contro di essi, e in particolare contro una folla che tentava di raggiungere il carcere ove sono rinchiusi centinaia di oppositori, Lukashenko ha nuovamente scatenato la repressione, facedo scendere in campo gli Spetsnaz, le forze speciali antisommossa, che hanno lanciato granate. Alekasandr Kosulin, uno dei leader dell'opposizione è stato arrestato insieme al portavoce di Milinkevic e a decine di manifestanti. Molti i feriti. La «rivoluzione dei jeans», come è stata definita, non è dunque finita. «Non intendiamo aspettare altri cinque anni per riavere la libertà» ha dichiarato Milinkevic che è sinora sfuggito all'arresto e ha rivolto un appello perché la protesta si allarghi a tutto il Paese e perché l'Occidente si schieri concretamente contro il despota. È stata anche resa nota una risoluzione che chiede la liberazione di tutti gli arrestati e la convocazione di nuove elezioni senza Lukashenko. La parola è tornata dunque alla repressione ma troppo in fretta il dittatore ha i festeggiato la sua vittoria elettorale per la quale del resto solo Putin e Castro si sono congratulati.

Quel che sta avvenendo, mentre Lukashenko punta ancora sulla forza, non può non preoccupare il presidente Putin. Per porre un freno allo sgretolamento dei regimi autoritari formatisi al di là dei confini della Russia egli spera non solo che l'opposizione in Bielorussia venga colpita a morte ma che un processo di «normalizzazione» avvolga l'intero spazio ex sovietico. Conta cioè sulla delusione che a poco a poco si è diffusa nei paesi, l'Ucraina, la Georgia e il Kirghizistan, nei quali le «rivoluzioni colorate» faticano a mantenere le promesse per le quali le popolazioni erano scese in piazza. Così come conta sulla stabilità dei regimi dispotici dell' Asia centrale, (l'Uzbekistan in particolare isolato dall'Occidente dopo la strage di Andizan) ancora governati da impresentabili personaggi della nomenclatura sovietica.

Anche le prese di posizione dell' Europa e degli Stati Uniti dovranno certamente essere valutate seriamente da Mosca. Ieri la presidenza autriaca della Ue ha condannato la violenza contro i manifestanti, definendola «scandalosa». Sin qui, però, da parte dell' Occidente non si è andati al di là di dichiarazioni politiche, e di un certo sostegno ai mass-media indipendenti e alla società civile: misure che non sembrano tali da porre eccessivi ostacoli ai progetti della Russia. L'Occidente, evidentemente non vuole creare troppe difficoltà a Mosca. Ma che potrà avvenire se nella Bielorussia o altrove la Russia dovesse continuare a sostenere l'impiego della forza contro le spinte democratiche? Già oggi gli ex satelliti dell' Urss, divenuti nuovi membri dell' Unione, vale a dire le tre repubbliche baltiche, la Polonia e la Repubblica ceca, preoccupati per la deriva autoritaria di Mosca, premono su Bruxelles per interventi più incisivi. Si aggiunga che gli avvenimenti di Minsk hanno un poco risvegliato l'assopita opposizione interna russa. «Il potere russo deve rivedere i suoi rapporti con il regime di Lukashenko poiché in Bielorussia ci sono altre forze», ha dichiarato all'Interfax il deputato dell'opposizione Vladimir Rishkov aggiungendo che fin da ora le forze che si oppongono alla politica di Putin devono organizzarsi in vista delle elezioni presidenziali del 2008.

Va tenuto presente anche che forze democratiche, più o meno organizzate, contrastate e perseguite, sono presenti in tutto il territorio ex sovietico. Il rapporto tra queste forze e l'Occidente è destinato a diventare un elemento permanente. Con l' appuntamento a luglio del G8 a San Pietroburgo, dove la Russia farà gli onori di casa, oltre a discutere il problema dell' emergenza energetica, i paesi occidentali avranno una buona occasione e un ottimo palcoscenico per dimostrare se e come intendano allargare o restringere i rapporti con la Russia di Putin.

La polizia pesta i manifestanti a Minsk **Foto di Ivan Sekretarev/Ap**

Minsk

Reporter senza frontiere: fermati 22 giornalisti

MOSCA Ventidue giornalisti sono stati arrestati in Bielorussia nelle ultime settimane e tredici di loro si trovano ancora in custodia cautelare. Lo ha reso noto Reporter Senza Frontiere, spiegando che i giornalisti bloccati dalla sicurezza locale sono di nazionalità bielorussa, polacca, ucraina, russa, georgiana e canadese. Fra questi sembra che ci sia anche Pavel Sheremet, un giornalista del Canale 1 della tv, già arrestato e malmenato una volta nel '98. La maggior parte di loro è stata accusata di atti vandalici, partecipazione non autorizzata a raduni e atti osceni. «Questi arresti sono stati effettuati per mettere il bavaglio al dissenso e diffondere un clima di terrore nel paese», ha sottolineato in un comunicato Reporter Senza Frontiere. Secondo l'associazione, i giornalisti «sono detenuti in condizioni scioccanti di sovraffollamento, in celle non riscaldate e in assoluta assenza di igiene».

Chernobyl

«Dall'incidente a oggi mezzo milione di morti»

LONDRA Nei 20 anni trascorsi dalla catastrofe nucleare di Chernobyl del 26 aprile 1986, almeno mezzo milione di persone sono morte per le conseguenze della nube radioattiva che contaminò larga parte dell'Europa e altre 30.000 moriranno nei prossimi anni. A questa conclusione sono giunti alcuni ricercatori analizzando più di cinquanta studi scientifici, secondo quanto riferiva ieri il quotidiano britannico The Guardian. Le nuove stime contrastano vistosamente con quelle molto più modeste dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), le quali prevedevano un massimo di 4.000 persone morte per gli effetti del disastro. Le conseguenze peggiori l'ha ovviamente patite l'Ucraina (Chernobyl è 120 km a nord di Kiev). «Siamo pieni di casi di cancri alla tiroide, leucemie e mutazioni genetiche non registrati nei dati dell'Oms», ha detto al Guardian Eugenia Stepanova, del centro scientifico del governo ucraino.

L'Ucraina vota, gli arancioni divisi verso la sconfitta

Oggi le elezioni parlamentari. La rottura fra Yushenko e Tymoshenko favorisce i filo-russi di Yanukovic

■ di Gabriel Bertinetto

La «Grande coalizione» dove meno te l'aspetti. In Ucraina, paese in cui, solo quindici mesi fa, la rivoluzione arancione democratica e filo-europea trionfava a spese della conservazione statalista e pro-Mosca.

Gli acerrimi nemici di allora, Viktor Yushenko e Viktor Yanukovic, rischiano da un giorno all'altro di mutarsi da nemici in alleati se le odierne elezioni daranno i risultati previsti da tutti i sondaggi. Né a Yanukovic, eletto presidente con i brogli nel novembre 2004, né a Yushenko, succedutogli dopo la ripetizione del voto un mese dopo, le previsioni accreditano percentuali di consensi tali da poter governare da soli. E poiché eventuali accordi dell'uno o dell'altro con i restanti gruppi in competizione sono per una serie di ragioni improbabili, gli osservatori non escludono che a Kiev finisca come a Berlino dopo il pareggio fra democristiani e socialdemocratici.

«Il partito delle regioni» di Yanukovic potrebbe arrivare al 30%, conquistando la maggioranza relativa. Un exploit che pochi avrebbero immaginato dopo il trionfo del movimento arancione alla fine del 2004. Ci si attendeva allora piuttosto un'implosione o una profonda trasformazione nel mondo politico legato al passato regime, post-sovietico, semi-democratico e filo-russo. Invece è lo stesso Yanukovic a riproporsi come leader di uno schieramento che sostanzialmente ripropone al Paese i medesimi programmi di allora.

Al ritorno di Yanukovic da protagonista sulla scena politica ucraina hanno contribuito in larga misura proprio i suoi avversari. Lo scorso settembre nel campo degli arancioni si è consumata una clamorosa spaccatura. Tra reciproche accuse di corruzione finiva l'idillio politico fra il pragmatico Yushenko e la radicale Iulia Tymoshenko. Nata sulla neve ed al gelo di Maidan Nezaleznosti (piazza dell'indipendenza) occupata per giorni e giorni da centinaia di migliaia di cittadini, quell'intesa era sfociata nella nomina di Tymoshenko alla carica di primo ministro da parte del capo di Stato Yushenko.

Capitolo corruzione a parte, quest'ultimo attribuiva alla Tymoshenko una condotta governativa in stile populista basata su molte iniziative a carattere propagandistico. Di fatto la cura propinata dagli arancioni all'inferma economia nazionale non è stata granché salutare. La crescita del prodotto interno lordo, che a fine 2004 superava il 12%, è calata un anno sotto il 3%. Anche questo ha contribuito a risollevare le sorti dei conservatori, che oltre alle loro tradizionali aree di consenso nell'est russofono potranno giovarsi delle diserzioni e delle divisioni nell'elettorato arancione.

«Nostra Ucraina» di Yushenko raggiungerà probabilmente il 20%, mentre al Blocco Tymoshenko viene accreditato circa il 17%. Unendosi, le due liste supererebbero il Partito delle Regioni, ma stando alle dichiarazioni rese in campagna elettorale è assai difficile che ciò possa avvenire. «Qualunque alleanza è possibile, ma solo sulla base del nostro programma», ha detto Iuri Iekhanurov, attuale premier e compagno di partito di Yushenko. Un'affermazione interpretata come un'offerta di alleanza a Yanukovic purché quest'ultimo accetti che la direzione del governo resti in mano a Nostra Ucraina. Lo stesso Yushenko ha esortato a «mettere da parte gli interessi egoistici nel nome dell'interesse nazionale», una frase che viene decodificata come un no alla Tymoshenko, sovente accusata di personalismo per le reiterate esplicite richieste di essere reintegrata alla guida dell'esecutivo.

In corsa per i 450 seggi della Rada, il Parlamento, sono 45 partiti. Ma gli unici che hanno buone possibilità di superare il quorum del 3%, al di sotto del quale non vengono assegnati deputati, sono, oltre a quelli di Yanukovic, Yushenko, Tymoshenko, i socialisti di Aleksander Moroz, i comunisti di Piotor Simonenko, i popolari di Vladimir Litvin. Qualche speranza coltivano anche i socialprogressisti di Natalia Vitrenko, e Pora, che fu l'ala giovanile e studentesca del movimento arancione.

Seattle, sparatoria durante un «rave». Sette morti

Le vittime erano tutte ventenni. Ad aprire il fuoco uno dei partecipanti che poi si è tolto la vita

■ Si stavano riposando dopo un rave party notturno, ma qualcosa ha fatto scattare la rabbia omicida di uno dei partecipanti alla festa, che ha aperto il fuoco con un fucile sui coetanei. Sette ragazzi sono morti e almeno tre sono rimasti feriti in una sparatoria mattutina che ieri ha sconvolto Seattle, una città non abituata a esplosioni di violenza del genere.

L'autore della carneficina, del quale per ore non è stata resa nota l'identità, si è tolto la vita con un colpo alla testa quando la polizia lo ha circondato. Una ventina di giovani, in molti casi adolescenti, sono stati portati via dalla polizia per essere interrogati e la villetta dove è avvenuta la strage è diventata presto meta di genitori in preda al panico, alla ricerca di informazioni sui figli.

La sparatoria è avvenuta verso le 7 del mattino locali (le 16 in Italia), quando un gruppo di giovani si sono ritrovati nell'abitazione in affitto di un paio di coetanei specializzati nell'organizzazione di feste. Il gruppo, stando al racconto dei vicini e dei genitori delle vittime, era reduce da una nottata trascorsa in un rock club cittadino, lo Studio Seven, dove avevano preso parte a quello che è stato descritto come uno «zombie rave».

Il killer sarebbe un ragazzo che aveva preso parte alla festa e si era poi allontanato dal gruppo, per tornare armato da un fucile da caccia. Per motivi per il momento sconosciuti, ha aperto il fuoco sugli altri, uccidendone sei mentre si scatenava il panico e i giovani cercavano, urlando, di fuggire dalla casa.Gli spari hanno allarmato i vicini, che hanno chiamato la polizia. Al loro arrivo, gli agenti hanno prima visto uscire un ragazzo ferito, poi l'autore della carneficina, con ancora in mano il fucile. «Gli è stato intimato più volte di gettare l'arma», ha detto il portavoce della polizia di Seattle, Rich Prutt. Ma il giovane si è puntato il fucile addosso e si è ucciso. «Non sappiamo ancora quale sia la sua relazione con gli altri - ha aggiunto Prutt - ma sappiamo che era qui con loro e che poi è tornato».

Nancie Thorne, madre di una ragazzina di 15 anni, Suzanne, è stata una delle prime madri ad arrivare sul posto, dopo aver ricevuto una telefonata dal fidanzato della ragazza. Ma non ha potuto parlare per ore con la figlia, perchè tutti i protagonisti della vicenda sono stati trasferiti al comando della polizia. «È la peggior telefonata che una madre può ricevere», ha raccontato la Thorne. «Non doveva andare a quel rave party - ha aggiunto - non ho mai approvato queste cose, ma i ragazzi non lo capiscono. Spero solo che sia sana e salva e in quel caso sarà in punizione per il resto della sua vita».

Associazione CRS onlus
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

Edoardo Sanguineti
Come si diventa materialisti storici?

Lectio Magistralis in onore di Pietro Ingrao

Roma, giovedì 30 marzo 2006, ore 11.30
Camera dei Deputati
Sala del Refettorio - Via del Seminario 76

Si prega di dare conferma
06 48901277-78

Sahara occidentale il Marocco apre a metà

Re Mohamed VI dice sì all'autonomia ma gela gli indipendentisti: «Non cederò un granello di sabbia»

■ di Leonardo Sacchetti

AMPIA AUTONOMIA all'interno del Regno del Marocco. Con questa formula, il re Mohamed VI ha concluso la sua visita nelle province del Sahara Occidentale. Province che, per il sovrano marocchino, appartengono al suo regno ma che per i saharawi sono la loro terra, una patria negata da sempre e che dal 1975 (anno di passaggio dal colonialismo spagnolo a quello marocchino) richiedono a gran voce dopo la rinuncia alla lotta armata. Un braccio di ferro che il re marocchino ha definito «artificiale».

La proposta di Mohamed VI è arrivata ieri da Laayoune (capitale della regione), durante la cerimonia per la nomina dei membri del Consiglio Reale Consultivo per gli Affari Saharawi, un organismo che - nelle idee di Rabat - dovrebbe mediare tra le spinte ultra-nazionaliste di alcuni partiti marocchini («Non cederemo nemmeno un granello di sabbia del Sahara Occidentale») e quelle indipendentiste del Fronte Polisario. «Occorre arrivare a una soluzione politica negoziata - ha dichiarato Mohamed VI - e accettata da tutti, per porre fine questo contenzioso artificiale, all'interno della sovranità del Regno».

In realtà, questa proposta non è nuova, ma arriva in un momento in cui la questione del Sahara Occidentale ha raggiunto un punto di non ritorno. A livello diplomatico, il Marocco appare sempre più isolato nelle Nazioni Unite, rispetto anche agli altri paesi africani. A livello sociale, poi, la condizione dei profughi saharawi in Algeria si è fatta ancor più tragica e precaria dopo la violenta alluvione dei primi giorni di febbraio. Le tendopoli saharawi in Algeria si sono trasformate in paludi, riducendo le celebrazioni previste dal Fronte Polisario per celebrare, il 25 febbraio, i 30 anni dalla fondazione della Repubblica Araba Saharawi Occidentale (Rasd).

La proposta di Mohamed VI appare così come una mano tesa verso l'Unione Africana e l'Onu, con il Polisario che l'ha già bocciata. Ma la situazione che si vive nelle tendopoli, potrebbe spingere l'Algeria e il Sud Africa (grande mediatore con Rabat) a dare una chance a Mohamed VI. È dal 1991 che l'Onu richiede a Rabat lo svolgimento di un referendum che permetta di dipanare la crisi saharawi. Ma per il re marocchino, la nuova proposta è una risposta «all'impossibilità, confermata all' Onu, di applicare tale proposta».

Appena poche ore prima delle dichiarazioni del regnante del Marocco, il presidenti di Algeria e Sud Africa, Abdelaziz Bouteflika e Thabo Mbeki, avevano richiesto a Mohamed VI «il rispetto all'autodeterminazione per i saharawi, come chiave di svolta per qualsiasi soluzione del conflitto di decolonizzazione». La risposta di Rabat non si è fatta attendere, ma potrebbe essere una timida occasione per accelerare il contenzioso su queste terre ricche di fosfati, petrolio e di pesce nelle sue acque costiere.

Se Mohamed VI ha ripetuto l'impossibilità del suo regno a privarsi dei «territori marocchini meridionali», il Fronte Polisario sembra in difficoltà a tenere a bada le sempre più vigorose proteste dei saharawi contro le ripetute chiusure di Rabat. Ma anche la politica marocchina sta attraversando un periodo turbolento: se è vero quel che dicono i sondaggi, la possibilità di un voto democratico in Marocco porterebbe al potere i gruppi islamisti più radicali. Mohamed VI potrebbe così voler giocare la partita del Sahara Occidentale proprio per recuperare credibilità politica sia a livello nazionale che agli occhi delle Nazioni Unite.

Due anziani in un villaggio Saharawi

LIBERIA

La Nigeria consegna l'ex dittatore

LAGOS Il presidente nigeriano Olusegun Obasanjo ha accettato ieri di consegnare a Monrovia l'ex presidente liberiano Charles Taylor, esule in Nigeria. Lo ha annunciato un comunicato ufficiale. «Il presidente Oulsegun Obasanjo ha informato la presidente (liberiana) Ellen Johnson-Sirleaf che il governo della Liberia è libero di incarcerare l'ex presidente Charles Taylor», afferma il comunicato, pubblicato ieri nella capitale Abuja. «La presidente Sirleaf aveva indirizzato il 5 marzo una richiesta formale a Obasanjo perché Taylor venisse incarcerato sotto la responsabilità del governo della Liberia», aggiunge il comunicato ufficiale. Obasanjo, già presidente di turno dell'Unione africana (Ua), aveva detto che avrebbe consultato suoi colleghi -tra i quali l'attuale presidente dell'Ua, il congolese Denis Sassou Nguesso, e il presidente di turno della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas), il nigerino Mamadou Tandja- prima di prendere una decisione. Taylor aveva accettato nel 2003 di andare in esilio in Nigeria nell'ambito di un accordo di pace per porre fine a 14 anni di una guerra civile che ha causato, secondo le stime, 200.000 morti in Liberia. Il comunicato afferma che il governo della Nigeria ha resistito a persistenti pressioni affinchè consegnasse Taylor allo speciale tribunale per i crimini di guerra nella Sierra Leone, appoggiato dall'Onu, perchè ciò avrebbe costituito una violazione dell'accordo in base al quale egli si era dimesso.

L'INTERVISTA **EHUD BARAK** L'ex premier laburista israeliano, protagonista del negoziato di Camp David, parla a due giorni dal voto: ripartiamo dalle basi gettate in quella trattativa

«Anch'io dico ritiro unilaterale. Con Hamas non si tratta»

■ di Umberto De Giovannangeli inviato a Tel Aviv

«Conosco Ehud Olmert da 25 anni: è un politico capace, pragmatico, in questo momento è l'uomo giusto al posto giusto. Vincerà le elezioni e in alleanza con il Partito laburista, più sensibile e determinato sui temi del disagio sociale, darà vita a un governo responsabile, che rifuggirà dall'avventurismo della destra oltranzista ma al tempo stesso non resterà prigioniero delle illusioni di un vetero-pacifismo che continua a non voler fare i conti con la realtà estremista maturata in campo palestinese». A parlare è Ehud Barak, 64 anni, ex primo ministro laburista, l'uomo che nell'estate del 2000, assieme all'allora presidente Usa Bill Clinton, tentò, inutilmente, la «pace di Camp David» con l'Anp di Yasser Arafat. «Oggi - riflette Barak - Israele è chiamata ad attuare unilateralmente ciò che Arafat rifiutò allora, dando prova di una assoluta irresponsabilità: ciò significa delineare i nuovi confini dello Stato di Israele, accorpando gli insediamenti di Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.) in tre grandi blocchi al di qua della Barriera di separazione ed evacuare le restanti colonie». La ferita di Camp David brucia ancora nella memoria di Ehud Barak: «Per colpa di Arafat - annota - il popolo palestinese ha perso un'occasione forse irripetibile per realizzare il sogno di uno Stato indipendente, e il

popolo israeliano ha dovuto far fronte ad un terrorismo sanguinario che ha colpito migliaia di civili inermi. Tuttavia Camp David non è stato un totale fallimento, perché ha comunque segnato la fine dell'ideologia della Grande Israele come dell'illusione del Grande Medio Oriente».

Sulla possibilità di una conversione «pragmatica» di Hamas (proprio ieri dal governo del movimento integralista islamico si è dimesso l'unico ministro cristiano Tanus Abu Eila), Barak risponde partendo anche dall'esperienza maturata sul campo, da capo di Stato Maggiore e soldato più decorato di Israele: «Non la ritengo possibile e comunque non in un futuro prossimo. La pratica terrorista è una componente essenziale, irrinunciabile di Hamas. La Comunità internazionale deve prendere atto che nei Territori il terrorismo tende a farsi Stato».

Tra pochi giorni Israele andrà al voto. Qual è, a suo avviso, il dato più significativo di questa nuova fase politica?

«L'affermarsi di un sano pragmatismo su vecchie ideologie, di destra e di sinistra. La scelta che oggi gli israeliani sono chiamati a compiere è tra chi vuole sconfiggere il terrorismo e la violenza separandosi dai palestinesi, oppure restandone legati. La strada da perseguire è quella del ritiro unilaterale dai Territori; una strada avviata a Gaza e che ora deve proseguire in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.)».

Il presidente ad interim e leader di Kadima, Ehud Olmert, ha posto come condizione non negoziabile per la formazione del nuovo governo, l'accettazione da parte dei potenziali alleati di Kadima del suo piano di disimpegno unilaterale in Cisgiordania.

> «Camp David non fu solo un fallimento ma anche un punto di svolta: lì fu sepolto il progetto della Grande Israele»

«Quello indicato da Olmert è un discrimine fondamentale, che peraltro è parte dello stesso programma del Labour. La mancanza di una credibile controparte palestinese disposta al compromesso non deve condannarci all'immobilismo o rinfocolare quelle velleità espansioniste care alla destra».

Lei parla di una controparte inesistente, eppure nei giorni scorsi il presidente dell'Anp Abu Mazen in una intervista ad Haaretz ha affermato che è possibile giungere ad un accordo di pace entro l'anno.

«Rispetto il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) e non metto in dubbio i suoi buoni propositi, ma la realtà purtroppo ha dimostrato ampiamente che il presidente Abbas è stato incapace di tradurre questi propositi in atti concreti, soprattutto nella lotta al terrorismo. La realtà è Hamas, purtroppo. Israele non può affidare la propria sicurezza alle belle parole. Il fatto è che la leadership palestinese non ha perso occasione per gettare al vento ogni opportunità per raggiungere una paca fondata sul principio dei due Stati».

Qual è a suo avviso la parola chiave che il nuovo governo israeliano dovrà tradurre in atti concreti?

«Separazione. Da attuare con atti unilaterali. Sharon ha saputo cogliere l'opportunità con il ritiro da Gaza, e così facendo ha adottato una politica di cui rivendico con orgoglio la paternità…».

Ciò riguarda anche la realizzazione della Barriera di sicurezza in Cisgiordania, che per i palestinesi è il «muro dell'apartheid»?

«Quella barriera fu una idea che maturò nel Labour e che per lungo tempo fu osteggiata dal Likud e dalla destra estrema su spinta del movimento dei coloni. Questa barriera ha permesso di contenere l'ondata terroristica e di salvare la vita di tanti israeliani. Ora, con le opportune correzioni, quella barriera può segnare i nuovi confini di Israele. Confini sicuri, al di là dei quali non devono più esserci degli insediamenti».

Dopo la vittoria elettorale del 25 gennaio, Lei ha sostenuto che il successo di Hamas viene da lontano. Da dove?

> «Hamas resta un movimento terrorista Non bastano le urne a legittimarlo»

«Da Camp David. I palestinesi avrebbero avuto il loro Stato, in cambio della fine del conflitto, rinunciando al diritto al ritorno per i profughi e riconoscendo il diritto alla sicurezza per Israele. Con il sostegno del presidente Clinton, avevamo avanzato una offerta che non aveva precedenti: il 100% della Striscia di Gaza e il 93% della Cisgiordania su cui edificare il loro Stato. Uno Stato riconosciuto e sostenuto da tutto il mondo. Arafat rifiutò. Questa è l'amara verità. Da questo rifiuto, e dalla scelta compiuta da Arafat di puntare sulla violenza e sul terrore illudendosi così di poter ricattare Israele, nasce la tragedia di questi ultimi anni, dalla quale possiamo uscire solo unilateralmente».

Resta il fatto che Hamas ha conquistato il potere attraverso libere elezioni.

«Non basta il voto per legittimare un' organizzazione terroristica. E poi, lei considera davvero "libere" elezioni, come quelle avvenute nei Territori, svoltesi con miliziani armati nelle strade, finanche davanti ai seggi? D'altro canto, come dar credito ad un governo palestinese il cui il ministro degli Interni (Said Sayem, Hamas, ndr.) dichiara che non solo non arresterà mai terroristi che colpiranno "il nemico sionista" ma addirittura li proteggerà? Hamas era e resta un'organizzazione terroristica verso la quale Israele non può permettersi aperture».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Antonio Padellaro, insieme a tutti i giornalisti de l'Unità ricordano

FRANCESCO DRAGOSEI

e sono vicini alla famiglia in questo momento così doloroso.

Roma, 26 gennaio 2006

Pietro Spataro ricorda con grande affetto

FRANCESCO DRAGOSEI

la sua sottile ironia, la grande disponibilità e la dolcezza con cui ha partecipato alla grande avventura de *l'Unità 2*. È vicino alla moglie, al figlio e a tutta la sua famiglia in un momento così doloroso.

FRANCESCO DRAGOSEI

Ci mancherà l'intelligenza arguta, l'inesausta curiosità del mondo, l'anima laica dei tuoi scritti. Rossella, Toni, Stefano, Gabriella.

Da Bruno, Maria Serena, Renato e Stefania l'ultimo affettuoso abbraccio a

FRANCESCO DRAGOSEI

amico e collaboratore de *l'Unità*.

Piero Fassino esprime le sue più sentite condoglianze ad Aldo Cennamo per la scomparsa della moglie

ASSUNTINA

ed è vicino, con affetto, in un momento così doloroso alle figlie Olga, Gabriella e Rossella.

Il presidende, Luciano Violante, le deputate e i deputati del Gruppo Ds della Camera, abbracciano Aldo Cennamo e partecipano al suo dolore per la scomparsa della moglie

ASSUNTA FERRARO

Roma, 26 marzo 2006

Si è spento

GORIZIO RICCI GAROTTI
Partigiano di anni 90

Ad esequie avvenute, affranti dal dolore, ne danno il triste annuncio i figli Adolfo e Laura, la nuora Valeria, il genero Giuseppe, le nipoti Silvia, Angela e Lucia e la pronipotina Elettra nata da pochi giorni.

Bologna, 26 marzo 2006

O.F. Mirri Conselice (Ra)

Nel primo anniversario della scomparsa di

GIOCONDA BADINO

i familiari la ricordano con affetto.

Roma, 26 marzo 2006

5° ANNIVERSARIO

LINO GUIDI

Vivissimo ricordo nei nostri cuori Florestina, Angela Mila.

Bologna, 26 marzo 2006

Nell'11° anniversario della morte del compagno

ORNELLO ROVATTI

la moglie Elda, il figlio Mauro, la nuora Silvia, la nipote Sonia lo ricordano con immutato affetto.

Modena, 26 marzo 2006

Francia, Villepin cambia tono: confronto sui nodi della riforma

Il primo ministro pronto a rivedere la durata del contratto e i motivi del licenziamento

■ **di Gianni Marsilli** / Parigi

PER LA PRIMA VOLTA Dominique de Villepin è entrato nel merito della questione. Ha detto ieri, dopo aver ricevuto due delle sei organizzazioni studentesche che aveva invitato a palazzo Matignon (le altre quattro avevano declinato l'offerta, visto che il Cpe non veniva ritirato): «Desidero rispondere alle preoccupazioni maggiori dei giovani a proposito del Cpe: il periodo di due anni e le condizioni di rottura del contratto». Ovvero la riduzione del periodo nel quale il neoassunto può esser licenziato, e l'introduzione dell'obbligo di motivare il licenziamento. Non è una novità: il ministro Jean Louis Borloo aveva già dichiarato la disponibilità governativa su questi due punti chiave. La novità consiste piuttosto nel fatto che Villepin l'abbia esplicitamente detto, facendo un passetto in più sulla strada di quel dialogo che tutti oramai invocano a gran voce. Il primo ministro ieri ha marcato un punticino: i cocciuti e ottusi rischiano ora di apparire studenti e sindacati, i quali confermano la giornata di scioperi di martedì prossimo.

A sollecitare un'apertura era stato ieri mattina Nicolas Sarkozy, numero due del governo nonché presidente dell'Ump, il partito della maggioranza presidenziale. Ha riaffermato la sua «solidarietà» al primo ministro, ma nel contempo ha rivolto un invito molto pressante: «Bisogna essere coraggiosi e utili alla Francia, e quindi favorire un compromesso». Parola, quest'ultima, molto indigesta al volitivo Villepin. Il quale però non può non tener conto dei rischi di degenerazione della protesta: le immagini e i resoconti di quanto accaduto giovedì sera sull'esplanade des Invalides non possono essere più esplicite. Si calcola che siano venuti in 1500, dalla banlieue, con lo scopo preciso di aggredire, rubare, distruggere, ed è quello che hanno fatto, assieme a qualche centinaio di anarco-autonomi. La preoccupazione per l'incolumità dei giovanissimi manifestanti non è più l'unica ad agitare i sonni di prefetti e gendarmi: le periferie sono in subbuglio, e il ricordo di quanto accadde in autunno è ben vivo. Per questo Sarkozy aveva detto, già venerdì, che il movimento di protesta «sta cambiando volto», e aveva impartito alla polizia consegne inedite: che si vadano a cercare i teppisti anche tra i manifestanti, dove usano mimetizzarsi, usando i ragazzini come scudi.

Sarkozy chiede «un compromesso» La violenza dei teppisti di periferia mimetizzati tra gli studenti

Il braccio di ferro tra Villepin e sindacati e studenti è ora più politico che giuridico. Per il primo si tratta di trovare il modo di negoziare senza ritirare la «sua» legge. Per i secondi si tratta di cantar vittoria assicurando che la legge è stata ritirata. Appaiono sempre più come posizioni di principio: nel momento in cui si tolgono al Cpe il periodo di prova e la libertà di licenziare, lo si svuota dei suoi contenuti. Ritiro o non ritiro, il Cpe perde la caratteristica per la quale è stato inventato: una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Va anche detto che, persino in caso di applicazione del Cpe com'è oggi, al lavoratore licenziato resta comunque la possibilità di un ricorso per «abuso di diritto». Il datore di lavoro, da parte sua, può licenziarlo ma solo con una lettera raccomandata, nella quale deve ricordargli che ha dodici mesi per contestare la rottura del contratto. Il Cpe sarebbe dovuto servire soprattutto a creare un clima meno diffidente e più dinamico sul mercato del lavoro, nell'idea che la libertà di licenziare si accompagni automaticamente ad una maggiore disponibilità ad assumere. Ma se questa era l'idea, è stato un buco nell'acqua. Dopo tre settimane di crisi di nervi nazionale, il clima non è certo improntato alla fiducia e all'ottimismo. Ragion di più per Villepin per fare autocritica: una maggiore concertazione gli avrebbe evitato, oggi, di camminare sulle uova.

Sun: «Inglesi non andate a Parigi, Baghdad più sicura»

Il tabloid britannico Sun invita i suoi lettori a stare lontani da Parigi, che a causa delle manifestazioni violente di questi giorni è diventata «troppo pericolosa». Il giornale cita un avviso ai viaggiatori del ministero degli Esteri britannico che in realtà è molto più pacato e si limita a consigliare ai britannici in vacanza nella capitale francese «di evitare le aree» dove si svolgono le manifestazioni. Ma il Sun consiglia: «Se pensate a un soggiorno romantico a Parigi, scordatevelo: sarete più sicuri a Baghdad».

La protesta degli studenti a Parigi **Foto Ansa**

Vaticano-Cina prove di dialogo

Il Papa chiede la grazia per il convertito in una lettera al presidente afghano Karzai

■ **di Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

Tra Cina e Santa Sede qualcosa di concreto si muove. La diplomazia «informale» lavora. Dopo la berretta rossa conferita all'arcivescovo di Hong Kong, mons. Zen, c'è aria di disgelo. Ed è più di un semplice auspicio o di una speranza. Potrebbe essere maturo il tempo di una normalizzazione dei rapporti diplomatici tra i due stati. Addirittura si potrebbe pensare ad un viaggio di Benedetto XVI a Pechino in vista delle Olimpiadi del 2008. A lanciare questi messaggi è l'arcivescovo Giovanni Lajolo, sottosegretario vaticano per i Rapporti con gli Stati, con alcune interviste rilasciate a media di Hong Kong e rilanciate da Radio Vaticana. L'autorevole diplomatico vaticano rivela che i «contatti non ufficiali» con il governo di Pechino «mostrano una attitudine di apertura piuttosto che di chiusura» e che malgrado gli «alti e bassi», «non sembrano essere stati senza frutto». Un'affermazione importante, indicativa di quanto la Cina conti nell'agenda pontificia.

Intanto spiega che la scelta di elevare alla dignità cardinalizia il vescovo di Hong Kong, Zen Ze-kiun è il «segno dello speciale affetto che Benedetto XVI prova per tutta la popolazione cinese». Quindi nessun intento ostile verso Pechino. Tutt'altro. «Nel creare cardinale il vescovo di Hong Kong - puntualizza - il Papa confida che tale gesto verrà compreso correttamente e, in qualche modo, ricambiato». «I cattolici cinesi non si sentono meno cinesi per il fatto di essere cattolici» sottolinea, anche se poi aggiunge: «Non si può essere cattolici se non si è in comunione con il Papa». Mette in chiaro che «qualora potessero essere stabilite relazioni aperte e stabili tra il governo cinese e la Santa Sede, ogni tensione potrebbe essere conseguentemente superata senza ambiguità». Un segnale rassicurante. Questo non vuole dire che la Chiesa intenda abbassare la guardia su libertà religiosa e diritti umani poco rispettati in Cina, dove la Chiesa «clandestina», fedele a Roma, è spesso duramente perseguitata. La Santa Sede, ha ribadito Lajolo, «ha sempre espresso con chiarezza cosa chiede e cosa è pronta a concedere». Ed anche «ciò a cui non può rinunciare». Comunque, afferma, «il tempo è maturo». Le autorità della Repubblica popolare cinese «non possono ignorare le aspettative della propria popolazione così come i segni dei tempi». Parole soppesate e impegnative con le quali si chiede una svolta. Pesano ancora quelle quattro poltrone riservate ai vescovi cinesi invitate personalmente dal Papa per il Sinodo, rimaste vuote perché Pechino ha impedito loro di partire. Come pure le persecuzioni di sacerdoti e vescovi. Per la Santa Sede questo è il momento della «normalizzazione». E gioca una carta ad effetto. «Prima dei Giochi Olimpici del 2008 - assicura - il Papa sarebbe sicuramente molto felice di visitare il Paese asiatico». Si affretta ad aggiungere che per questo viaggio, «prima dovranno esserci le oggettive necessarie condizioni e un invito da parte del governo» cinese che ne trarrebbe un gran beneficio di immagine. Ma sul terreno dei diritti umani e della libertà religiosa Benedetto XVI non farebbe sconti. La Santa Sede fa muro con la tenace battaglia di mons. Zen. «La libertà religiosa - ha ribadito il diplomatico vaticano - è un diritto umano fondamentale» e per questo «non può sottostare ad alcuna limitazione da parte delle autorità politiche».

E proprio per affermare la difesa della libertà religiosa che ieri il Papa attraverso il segretario di Stato, cardinale Sodano, ha chiesto al presidente dell'Afghanistan, Hamid Karzai, la grazia per Abdul Rahman, convertito dall'Islam al cristianesimo e per questo condannato a morte da un tribunale islamico.

Immigrati, l'America in piazza per difenderli

Cortei in molte città: «Provate a vivere un giorno senza lavoratori ispanici»

■ **di Roberto Rezzo** / New York

SCOPPIA LA PROTESTA nelle strade d'America. La Gran Marcha di ieri a Los Angeles in difesa dei diritti degli immigrati è stata accompagnata da manifestazioni spontanee che hanno visto protagonisti decine di migliaia di lavoratori stranieri, di studenti, organizzazioni della società civile, autorità religiose e rappresentanti di tutte le minoranze. Da Phoenix in Arizona a Seattle, dalla Carolina del Nord alle coste meridionali, i dimostranti chiedono che venga bloccato il disegno di legge in discussione al Congresso per stroncare l'immigrazione clandestina. Sono ancora le luci dell'alba in California quando a Washington la radio trasmette il discorso registrato del presidente: «L'America è una nazione di immigranti, ma siamo anche una nazione fondata sulle leggi - afferma George W. Bush - Non dobbiamo trovarci nella condizione di scegliere tra un modello di società aperta e ospitale e uno legale».

Un testo preparato con il bilancino, da cui emerge la difficoltà in cui si trova la Casa Bianca, schiacciata tra la ribellione della maggioranza repubblicana che freme per cavalcare una crociata per chiudere le frontiere e gli interessi economici che s'avvantaggiano del lavoro nero.

«Border Protection, Anti-Terrorism and Illegal Immigration Control Act» s'intitola il testo del disegno di legge sponsorizzato dal presidente della commissione Giustizia alla Camera, James Sensenbrenner, e da Peter King, presidente della commissione per la Sicurezza, che guidano la fronda repubblicana. Il succo è quello di trasformare in un crimine e di perseguire penalmente chi offre un lavoro a chi non abbia un regolare permesso di soggiorno. «Questa proposta è completamente anti-americana e gioca con la vita di rifugiati politici, immigranti regolari, e una moltitudine di onesti lavoratori - ha denunciato Felix Ortiz, deputato democratico al Parlamento dello Stato di New York, che ha partecipato alla Gran Marcha - È arrivato il momento per tutti gli americani di pretendere giustizia e rispetto dei diritti umani. Tutti sappiamo che questo Paese è stato costruito con il sangue, il sudore e le lacrime d'intere generazioni di migranti. Non possiamo permettere che questa proposta sia trasformata in legge».

Sugli striscioni e dai megafoni si scandisce lo slogan: «Niente panico, siamo ispanici». E cameriere, lavapiatti, operai, impiegati e professionisti di origine latino americana sfidano chi vuol chiudere le frontiere: «Provate per un giorno a vivere senza i lavoratori ispanici». Diecimila di loro hanno invaso il centro di Milwaukee in Wisconsin, quasi centomila venerdì si sono astenuti dal lavoro in Georgia. Le cifre dicono che se all'improvviso fossero fatti sparire i cosiddetti lavoratori clandestini, neppure un terzo dei ristoranti di New York potrebbe mettere i clienti a tavola. Tonnellate di frutta, verdura e altri generi alimentari resterebbero a marcire sui camion se non ci fossero le braccia dei lavoratori stranieri a scaricare le casse nei mercati.

«Questa è discriminazione bella e buona, non solo nei confronti degli ispanici ma di tutti gli immigranti. Vengono qui per guadagnarsi il pane, non per rubare o fare i terroristi. Siamo tutti gente che lavora», s'indigna David Quintan, 57 anni, originario del Cile. A Los Angeles come in tutte le altre città dove si è manifestato, migliaia sono le bandiere del Messico. In mezzo alle spiagge artificiali costruite per i turisti americani a Cancun, mercoledì della prossima settimana, Bush incontrerà il presidente messicano Vicente Fox.

Un vertice che si preannuncia inconcludente e su cui pesa la delusione manifestata da Fox per le mancate promesse della Casa Bianca, incapace di far passare un programma decente per la regolarizzazione dei lavoratori stranieri e per i permessi temporanei. «Bush ha concesso che gli immigrati sono una risorsa per l'economia e che non tolgono posti di lavoro agli americani», ma questo non basta a farlo demordere da un giro di vite nella politica sulle frontiere. Questo mentre il salario minimo stabilito a livello federale è fermo da otto anni e mezzo a 5,15 dollari all'ora, il periodo più lungo mai lasciato passare dal Congresso. Un pugno di spiccioli che pure rimane un sogno per chi è costretto a lavorare in nero e a stare zitto per paura dell'immigrazione. E adesso pacificamente ma con fermezza dice: «Basta!».

IRAQ

Integralisti su Al Jazira: «Baldoni era una spia»

DUBAI In un'intervista diffusa ieri sera dalla televisione araba Al Jazira, il gruppo integralista iracheno che nel 2004 uccise il giornalista italiano Enzo Baldoni afferma che tutti i giornalisti stranieri vengono tenuti sotto controllo ma che solo quelli che sono ritenuti spie degli Stati Uniti vengono uccisi.

L'uomo intervistato, Ibrahim al Shemmari, viene definito portavoce dell'Esercito Islamico in Iraq. «I servizi di sicurezza dell'Esercito Islamico - dice l'uomo nell'intervista - controllano costantemente e di tanto in tanto un giornalista o qualcun altro cade nelle loro mani». A quel punto, il prigioniero viene interrogato poi un tribunale emette la sentenza: «Se uno viene giudicato innocente è rilasciato», spiega al Shemmari.

«L'italiano? - aggiunge parlando di Baldoni - Era una spia, ci è stato chiaro fin dall'inizio che era una spia. C'erano molte prove. I giornalisti francesi invece sono stati liberati».

Argomenti Umani
mensile di politica e cultura
SI È RINNOVATA
Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi - Coordinatore: Enzo Roggi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Iginio Ariemma, Vittoria Franco, Roberto Gualtieri, Michele Magno, Fabio Nicolucci, Paolo Quinto, Andrea Ranieri, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Giancarlo Schirru, Riccardo Terzi

Chiama
e risparmia
sull'RC Auto
Chiamata Gratuita
800 11 22 33

LINEAR®
Assicurazioni in Linea
www.linear.it
GRUPPO UNIPOL

La Tazzina

Dal 2002 ad oggi il costo della tazzina di caffè al bar è aumentato del 41,1%. Lo denunciano i consumatori dell'Adoc che intendono prevenire nuovi ventilati aumenti. Secondo l'associazione, il costo della materia prima incide sulla tazzina solo per il 12,91 per cento

LA CINA INVESTIRÀ 22 MILIARDI DI DOLLARI NELLA RAFFINAZIONE

La Cina investirà 22,5 miliardi di dollari nel settore della raffinazione e della petrolchimica nei prossimi cinque anni. Lo ha affermato il vice presidente della PetroChina, il più grande produttore di petrolio del Paese, Duan Wende, dicendo che l'obiettivo della Cina è costruire tra l'altro cinque raffinerie da dieci milioni di tonnellate di greggio. La Cina prevede di aumentare la sua capacità di raffinazione da poco più di 45 milioni a 170 milioni di tonnellate nel 2010, con un tasso di crescita medio del 5%.

IN ARRIVO TRE CONTRATTI DI PROGRAMMA PER IL SUD

Verranno firmati domani al ministero delle Attività produttive tre contratti di programma a sostegno delle imprese nel Mezzogiorno per 436 milioni di euro di investimenti complessivi. I contratti riguardano iniziative per il comparto agroindustriale in Campania, con un incremento occupazionale previsto di 462 unità; iniziative nel settore turistico in Calabria, per 268 nuovi posti e 14 iniziative nel settore turistico in Sicilia, Calabria e Puglia, che dovrebbero portare 1.203 nuovi posti di lavoro.

I balzelli di Tremonti che frenano l'economia

Le imprese edili costrette a versare un «obolo» per ogni gara d'appalto. «È come una tassa sul macinato»

■ **di Bianca Di Giovanni** / Roma

SMASCHERATI Dicono che l'Unione aumenta le tasse sul risparmio, mentre loro già le hanno aumentate sull'attività produttiva. Dicono che stanno dalla parte dei piccoli, mentre tartassano le piccole imprese e i lavoratori. Per questo non parlano più di opere pubbliche. Eh sì, proprio il settore «con le bandierine» è sotto pressione. Nessuno parla - rivela un operatore che preferisce restare anonimo - perché i vertici di alcune grandi organizzazioni sarebbero molto vicini al governo (a proposito di rappresentatività nelle categorie...), ma le aziende edili non ce la fanno più: da febbraio sono costrette a pagare una nuova tassa inserita con la finanziaria 2006 per finanziare l'Autorità per i lavori pubblici. C'è chi parla di una sorta di «tassa sul macinato» (Mauro Macchiesi), chi di «nuovo balzello» (Andrea Agujaro, Ance Veneto e commissione bilaterale casse edili), chi di un ennesimo onere improprio (Alessandro D'Ambrosi, Confapi e Giuliano Sciarri, Cna). Il tutto mentre due giorni fa, con il varo («stranamente molto veloce e senza alcuna consultazione», rivelano ancora gli addetti ai lavori) del nuovo codice dei lavori pubblici, si è rivoluzionato il quadro normativo di riferimento. Più tasse e norme tutte da cambiare uguale paralisi.

La stangata colpisce un settore che finora è stato trainante per l'economia, ma che negli ultimi tempi ha mostrato preoccupanti segnali di frenata. «L'Anas non ha più soldi, le Ferrovie non hanno più soldi e ora anche l'Authority è rimasta a secco - osserva Romano Galossi (Legacoop costruttori) - Dove sono finiti i soldi? In questa situazione i lavori pubblici diminuiscono mentre alle imprese si chiedono più soldi. La gelata arriverà presto se non si fa qualcosa».

Accuse al governo dagli imprenditori del settore, ma le loro associazioni preferiscono tacere

Il nuovo balzello potrebbe falcidiare i bilanci delle circa 40mila imprese italiane abilitate a partecipare agli appalti pubblici, che oggi offrono lavoro a circa un milione di operai. Apparentemente si chiede solo una «mancia», ma con un trucco esplosivo. Il contributo richiesto varia dai 20 ai 100 euro (a seconda dell'importo del bando) per ogni gara a cui si partecipa. Bisogna pagare per partecipare, dunque paga anche chi non vince. La punta di diamante del settore (5-10%) arriva a partecipare anche a mille gare l'anno. Facendo una media di 60 euro a gara, si tratta di 60mila euro in più. Anche se dovesse essere la metà, il peso è notevole. Le più piccole si piazzano tra le 50 e le 100 gare all'anno. Insomma, per loro sembra andare un po' meglio. Ma è solo un effetto ottico. «In realtà la tassa è molto regressiva - spiega Sciarri - Pesano di più quei 20 euro per una piccola gara (da 0 a 150mila euro di importo) che i 100 chiesti per bandi più alti». Un vero inferno. «Se si aggiunge che oggi le gare si fanno al massimo ribasso - spiega Macchiesi - si capisce quanto pesa un balzello in più». Per l'esponente Fillea, poi, è davvero inaccettabile che gli operatori del settore paghino per l'Autorità che li deve controlalre: una vera commistione tra controllore e controllato. Nelle casse dell'Autorità comunque dovrebbero arrivare un bel po' di risorse fresche, se è vero che in un anno (tra il 2004 e il 2005) sono stati varati quasi 45mila bandi di gara. Lavoro per tutti? No, solo sulla carta. Per molti c'è ancora da iniziare, ma intanto continuano a pagare. Ombre anche sull'edilizia privata. Con il raddoppio dell'Iva (dal 10 al 20%) sulle ristrutturazioni edilizie c'è da attendersi un'altra frenata anche in questo settore. «L'Ue ha già accordato lo sgravio - dichiara il senatore diessino Enrico Morando - Ma il decreto non arriva. Si prospetta la paralisi mer almeno sei mesi».

Operai al lavoro in un cantiere edile **Foto Ap**

LAVORO

Più «autonomi» con l'Ulivo che con la Cdl

I lavoratori autonomi sono cresciuti maggiormente nella penultima legislatura, che aveva come maggioranza di governo l'Ulivo, che in quella appena trascorsa dove a guidare il Paese c'è stata la Casa delle Libertà. Lo rileva, in una nota, la Cgia di Mestre, spiegando che tra il 1997 e il 2001 gli autonomi sono aumentati del 4,6%, mentre tra il 2001 e il 2005 la crescita è stata solo del 0,5%. In termini assoluti si è passati dai 5.732.000 del 1997 ai 5.998.000 del 2001, per arrivare ad una punta massima di 6.029.000 nel 2005.

A pesare, secondo il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, l'andamento lento dell'economia degli ultimi anni a fronte della precedente espansione. Ma va notato anche che l'incremento degli autonomi è avvenuto «nonostante» l'introduzione di misure fiscali come l'Irap o gli studi di settore.

L' Unione insiste e spunta la trimestrale. Sarà vero?

I tecnici del Tesoro: è pronta, arriverà a inizio aprile. Ma dal ministro nessuna dichiarazione ufficiale

■ / Roma

CONTI Alla fine la timestrale della discordia spunterà fuori. Dopo un pressing a tutto campo dell'Unione, che pretende di vedere i conti, fonti vicine ai piani alti di Via Venti Settembre assicurano: arriverà al l'inizio di aprile. «I dati sulle entrate marzo 2005-marzo 2006 sono più che positivi - spiegano a via XX Settembre - e del resto dall'Unione europea sono venute parole di apprezzamento per le condizioni di salute dei conti pubblici». Nulla di allarmante dunque, tanto più che anche l'Ulivo consegnò quel documento il 4 aprile. Basta attendere per verificare le buone intenzioni, ma da Giulio Tremonti non è arrivata nessuna dichiarazione ufficiale. Dal centro-destra si è continuato per tutta la giornata a battere sull'equivoco del nome. Si chiama usualmente trimestrale, ma si tratta di una relazione sulla stima del fabbisogno di cassa e sull'indebitamento di competenza dell'anno in corso. Insomma, non c'entrano nulla i primi tre mesi: il documento è annuale, tant'è che la legge fissa il termine del 20 febbraio per la sua emanazione. Termine che spesso anche in passato è stato posticipato ad aprile, perché la Ragioneria preferisce studiare gli andamenti dei primi tre mesi prima di fare le stime. In ogni caso l'Ulivo ha consegnato il documento prima delle elezioni: stessa cosa richiesta stavolta dall'Unione alla Casa delle libertà. Non resta che attendere per verificare se le intenzioni dei tecnici saranno seguite dai fatti. «Se la trimestrale è pronta, la mostrino - ha dichiarato ieri Romano prodi - Sotto elezioni è doveroso». Sta di fatto che all'appello manca ancora l'ultima trimestrale del 2005, quella sui conti dei primi nove mesi dell'anno, da depositare in parlamento entro novembre. Solo scaitteria o protervia nei confronti delle rappresentanze parlamentari?

Via XX Settembre rassicura: i dati sulle entrate sono più che positivi. L'opposizione: con questi rinvii l'esecutivo vuol nascondere i conti

Per questo l'Unione va all'attacco. «Tirino fuori la trimestrale di cassa - ha detto da Torino - perché il fatto che non compaiano prima delle elezioni fa pensar male». «Il fatto che il governo traccheggi in modo equivoco e reticente e rinvii la diffusione di queste cifre - dichiara Fassino - ci conferma che in realtà i conti continuano a essere fuori controllo, nonostante quello che Berlusconi e Tremonti dicono, ed è la conferma del fallimento della politica economica di questi anni».«Il governo volutamente nasconde i conti - aggiunge Clemente Mastella - ed evita, prima del voto, di rendere pubblica la trimestrale di cassa relativa ai mesi ottobre, novembre, dicembre». Il centro-destra ribatte spostando il tiro sulle tasse e sull'imposizione delle rendite. «L'unica cosa a cui Prodi deve rispondere - dichiara Pier Ferdinando Casini - è se vuole armonizzare il prelievo sui Bot e i Cct». Peccato che anche il centro-destra aveva proposto proprio la stessa cosa. Tant'è vero che addirittura l'Ugl si è schierata in favore del nuovo modello di tassazione.

Quanto all'andamento delle entrate, è assai probabile che sia positivo viste tutte le maggiori tasse che il centro-destra ha imposto su imprese e famiglie. Il problema vero sono le uscite, cioè la spesa corrente che continua a crescere. Il fabbisogno nei primi due mesi dell'anno è già esploso rispetto allo stesso periodo di un anno fa.

b. di g.

FINANZA

Mercoledì Ansaldo debutta in Borsa

Dopo aver ottenuto il via libera alla quotazione dalla Consob lo scorso otto marzo, avviato il road-show internazionale, mercoledì prossimo Ansaldo Sts, controllata di Finmeccanica, debutterà in Borsa. L'ultimo passo, prima dello sbarco sul mercato, l'azienda lo ha compiuto venerdì, quando è stato fissato a 7,80 euro per azione il prezzo dei suoi titoli nell'ambito dell'offerta globale di vendita di 52 milioni 174mila azioni ordinarie. Grazie ad una domanda superiore di otto volte l'offerta, l'azienda incasserà 397,8 milioni di euro (che salgono a 457,5 milioni di euro in caso di esercizio integrale della greenshoe che porta l'offerta a complessivi 60 milioni di titoli, cioè il 60% del capitale sociale).

Il denaro così ottenuto dovrebbe servire a intensificare la campagna di rafforzamento avviata da tempo dai vertici di Finmeccanica, attraverso partnership e acquisizioni, nel settore della difesa, dell'aeronautica e dello spazio in cui è già leader avendo acquisito nel 2004 il 100% dell'azienda di elicotteri AgustaWestland e siglato un'intesa nel campo della difesa ed elettronica con Bae Systems.

Ansaldo Sts è nata dalla fusione tra Ansaldo Trasporti Sistemi ferroviari e Ansaldo Signal. Lo scorso anno i ricavi combinati hanno raggiunto quota 840 milioni di euro mentre gli utili si sono attestati a 44 milioni.

Confindustria predica la calma. È tregua con il governo

«Abbiamo bisogno di una classe politica meno provinciale». Montezemolo non risponde agli attacchi di D'Amato

■ / Roma

Acqua sul fuoco. All'indomani dell'attacco ddell'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato, i vertici di viale dell'Astronomia stemperano le polemiche. «Abbiamo bisogno di avere una classe politica meno provinciale. Spero che chiunque vinca le elezioni sia in grado di avere coesione politica e sia orientato al mercato» ha detto il presidente Luca Cordero di Montezemolo al Financial Times.

Per quanto riguarda la competitività del Paese, il presidente degli industriali sottolinea: «Il problema è che le aziende familiari tradizionali sono ancora troppo piccole. Mentre la Cina stava dormendo e l'India era lontana, i nostri mercati erano soprattutto la Francia, la Gran Bretagna e la Germania. Anche per un'azienda piccola era possibile fare bene. Ora occorre una dimensione maggiore per essere competitivi, una creatività capace di generare joint-venture e partnership».

Ma per quanto riguarda il sistema-Paese, Montezemolo critica «la troppa burocrazia e le troppe discussioni che non hanno nulla a che fare con il futuro del Paese». Quello di cui c'è bisogno è invece «un approccio più meritocratico, più investimenti in formazione e ricerca e riforme strutturali importanti». Certo «siamo campioni del mondo a vivere al di sopra dei propri mezzi», ammette Montezemolo riferendosi in generale agli italiani, e invece «adesso siamo di fonte davvero un problema e siamo costretti a risolverlo», sottolinea riferendosi alla competitività del Paese.

Luca Cordero di Montezemolo **Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa**

E intanto dopo la bufera di Vicenza sembra essere tornata la pace con il governo. Ieri 250 imprenditori italiani sono sbarcati in Brasile sottole insegne del ministro delle Attività e proprio di Confindustria. Il Made in Italy sbarca nel mercato più importante dell' America Latina per consolidare la sua presenza.

Cinque giorni, tre tappe in programma ed un unico obiettivo: far conoscere le opportunità del mercato brasiliano alle imprese italiane, al fine di renderle appetibili non solo alle grandi 'griffes' ma anche alle piccole e medie imprese.

Aumenti a raffica per i servizi bancari

In marzo 281 istituti hanno ritoccato i costi all'insù Telecom raddoppia le spese di invio della bolletta

■ **di Marco Tedeschi** / Milano

RINCARI Aumenti a raffica per il costo dei servizi bancari. Solo nei primi ventiquattro giorni di marzo, 281 banche hanno comunicato in Gazzetta ufficiale le modifiche alle condizioni contrattuali. E lo hanno fatto grazie all'articolo 118 del Testo unico bancario che solo pochi giorni fa il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ha bollato come un abuso da abolire. A lanciare l'ennesimo allarme contro il caro-banca è l'Adusbef, con una dettagliata ricognizione sugli annunci pubblicati sulla Gazzetta.

Rispetto a periodi precedenti, spiega l'associazione dei consumatori, si assiste ad «una frenetica attività nell'inserimento degli annunci commerciali in Gazzetta per avvisare i correntisti delle variazioni apportate ai costi». A parte gli aggiustamenti, considerati fisiologici dal sistema, dello 0,25% sui tassi debitori per la clientela su scoperti di conto, seguiti alla variazione apportata da Bce dei tassi di riferimento, oltre 50 banche hanno introdotto ritocchi tra lo 0,50 e lo 0,75%. Ci sono anche casi in cui l'incremento arriva all'1%, come per la Banca di Risparmio di Forlì.

La fretta di aumentare le tariffe sarebbe dettata dal fatto che alcune Autorità hanno cominciato a monitorare i meccanismi di definizione del prezzo dei servizi offerti dalle banche ed è quindi necessario affrettarsi se si vogliono applicare quelli che l'associazione definisce «aumenti fuori misura».

Il pretesto della manovra sui tassi Bce dello 0,25%, secondo l'associazione dei consumatori, «consente alle banche ogni ordine di abusi: non solo di raddoppiare o perfino quadruplicare l'aumento dei tassi sugli impieghi (fidi, mutui, prestiti personali), lasciando inalterato il saggio sui depositi attestato sotto lo 0,00125%, ma anche quello di inserire nuove voci di costo mai contrattate in precedenza. Un esempio? La Cassa rurale Centro Valsugana che con un annuncio del 23 marzo ha introdotto spese di rinnovo pratica (non meglio identificata) da 100 euro a 1.000 euro.

Su questi «ordinari soprusi», Adusbef ha chiesto alla magistratura penale di aprire un'indagine. Con la speranza che l'azione giudiziaria porti i suoi frutti come avvenuto dopo la denuncia delle manovre sui tassi con effetto retroattivo, «ulteriore prassi abituale delle banche», In quell'occasione, Deutsche Bank, che aveva annunciato una retroattività di 60 giorni, «è stata costretta a fare macchina indietro».

Le accuse sono però respinte dall'Abi, l'associazione bancaria, che parla di «allarmismo ingiustificato» e di «normali meccanismi di mercato», E ricorda come l'andamento dei tassi seguano le indicazioni di politica monetaria decise dalla Bce.

Ma i rincari non sono in agguato solo dietro gli sportelli bancari. Anche Telecom è nel mirino delle associazioni dei consumatori, in questo caso del Codacons. Le ultime bollette arrivate a casa degli utenti - secondo la denuncia - presentano una brutta sorpresa: il raddoppio della voce «spese di spedizione bolletta». Che passano da 0,17 euro a 0,37 euro. Naturalmente più Iva. «Basta fare due calcoli - sottolineano al Codacons - per capire che tale voce rappresenta una bella spesa per la collettività: per la spedizione della bolletta ogni utente pagherà adesso 2,64 euro annui, contro i precedenti 1,22 euro, un aumento di oltre il 100%. Se si moltiplica l'importo per il numero di utenti Telecom (circa 20 milioni), dalle tasche degli utenti uscirà la bellezza di 52 milioni e 800mila euro all'anno. Non solo. C'è pure il paradosso che la voce «spese di spedizione bolletta», che Telecom impone ai propri clienti, è illegittima, come hanno stabilito, in tutta Italia, vari Giudici di Pace. Per tale motivo il Codacons ha deciso di presentare un esposto alla Procura della Repubblica di Roma e una diffida all' Autorità delle comunicazioni.

Le denunce di Adusbef e Codacons L'Abi replica: normali meccanismi di mercato

Persone in fila in una banca **Foto di Maurizio Brambatti/Ansa**

Enel, l'Opa mancata mette a rischio la poltrona di Conti

Rutelli: «L'operazione Suez è stata gestita alla carlona». Fassino: «Con Tremonti a Parigi sono stati gentili»

■ **di Roberto Rossi** / Roma

SUPERFICIALITÀ Per un amministratore delegato di una delle aziende più grandi e importanti d'Italia non è un bel complimento. Sentirsi dire di avere gestito un'operazione, come l'offerta di pubblico acquisto di Enel su Suez, «alla carlona» non deve aver fatto piacere. E se poi la critica arriva da Francesco Rutelli, leader di uno dei maggiori partiti politici d'opposizione, la Margherita, alla vigilia di elezioni che, stando ai sondaggi in circolazione, potrebbero portare a un ribaltamento della maggioranza, la cosa non è solo fastidiosa ma anche preoccupante.

Per questo ieri al numero uno di Enel, un'azienda la cui maggioranza è in mano allo Stato, saranno fischiate le orecchie sentendo parlare l'ex sindaco di Roma. «L'operazione Enel-Suez è un'operazione di grande interesse e industrialmente promettente - ha detto il leader della Margherita - ma è stata condotta con qualche superficialità dall'Enel e, a mio avviso, il governo non ha dato il sostegno indispensabile».

Perché, ha sottolineato ancora Rutelli «un'operazione come quella tra Enel e Suez passa anche per rapporti istituzionali e, nel caso di una integrazione, attraverso una collaborazione con il governo francese, che come sappiamo è azionista di Gaz de France. Il fatto che Berlusconi non abbia proferito parola ieri e l'altro ieri al Consiglio d'Europa - ha aggiunto Rutelli - è triste. Non mi pare che l'operazione si stata appoggiata né nell'impostazione né dal punto di vista dei rapporti con la Ue e con il governo francese».

E poi l'affondo. «Se non capisco male anche nell'Enel ci sono state posizioni non convergenti: a mio avviso quella che è una grande operazione industriale è stata gestita alla carlona».

Che con questa operazione Conti si giocasse parte delle sue chance per rimanere in sella era chiaro fin dall'inizio. Un'operazione del genere, un'offerta da 50 miliardi su uno dei più importanti gruppi energetici francesi, avrebbe consacrato la figura del manager italiano. Che ha sempre ripetuto, anche a Londra davanti agli analisti, che in Europa c'è spazio solo per tre o al massimo quattro gruppi elettrici. Enel, per esserci, deve ingrandirsi. Suez, ma soprattutto la sua controllata Electrabel, era un boccone invitante.

Che però è andato di traverso. Specie dopo l'intervento del presidente francese Chirac che ha messo una pietra tombale sull'argomento - «sia chiaro che Chirac a me non avrebbe detto le cose che ha detto a Berlusconi» ha detto Romano Prodi -. E per questo nonostante gli ottimi risultati, gli utili nel 2005 sono aumentati del 48% e il dividendo è stato di 44 centesimi, Conti vede la sua posizione traballare. Ormai non è più un mistero che all'interno del consiglio di amministrazione del gruppo ci siano profonde spaccature sull'argomento. Il presidente Piero Gnudi, politicamente vicino a Romano Prodi, aveva parlato non di «divergenze» ma di una «richiesta di approfondimenti».

Addirittura ieri la società, in una nota, ha negato, sotto la pressioni delle autorità di vigilanza sulla borsa italiana e francese, che all'ultimo cda si sia discusso della possibile scalata. Segno di una certa confusione dalle parti di viale Regina Margherita.

Ora che la potenziale offerta sembra definitivamente affossata sotto i colpi del governo francese che ha mostrato i limiti della nostra diplomazia - «Tremonti - ha detto ieri Piero Fassino segretario dei Ds - è corso a chiedere garanzie all'Europa eppure era lui che andava in giro dicendo che l'Europa non serviva. Per fortuna che a Parigi ha trovato persone gentili» - Enel avrà altre vie per espandersi. Certo, è vero. In parte sono state già tracciate. Slovacchia, Romania, l'Europa Centrale in generale. Resta da chiedersi se nel prossimo futuro sarà sempre Conti a gestirle.

La società ha ufficialmente negato che il cda nella sua ultima riunione abbia discusso della scalata

Prodi: il presidente Chirac non mi avrebbe parlato come ha fatto con Berlusconi

DAIMLERCHRYSLER

Non verrà più prodotta la Smart 4 porte

■ La casa automobilistica tedesca DaimlerChrysler ha deciso di cessare la produzione della «Smart Forfour», il modello quattro porte costruito in Olanda in collaborazione con la Mitsubishi, per concentrarsi eslusivamente sulla due porte. Questa decisione costerà al gruppo tedesco circa un miliardo di dollari e comporterà la perdita di 300 posti di lavoro negli stabilimenti di Boeblingen.

La decisione giunge dopo che la casa di Stoccarda ha scelto di continuare a mantenere la proprietà della Smart. All'origine del «taglio» ci sarebbe l'andamento poco soddisfacente delle vendite che hanno fatto registrare nel primo bimestre 2006 un ulteriore arretramento.

L'annuncio formale del blocco della produzione dovrebbe essere dato dal presidente della DaimlerChrysler, Dieter Zetsche, prima del 12 aprile, data in cui avrà luogo l'assemblea degli azionisti. Come conseguenza di tale decisione la società tedesca sarà costretta a versare indennizzi dell' ordine di alcune centinaia di milioni di euro alla Mitsubishi e ai vari fornitori dei componenti della vettura.

BREVI

Sciopero
Il 5 aprile si fermano per sette ore i ferrovieri dell'Orsa

Disagi per chi viaggia sui treni delle Ferrovie dello Stato, il prossimo 5 aprile, per uno sciopero di 7 ore (dalle 10 alle 17) del personale aderente all'Orsa. La protesta è stata indetta per «le gravi inadempienze delle Fs, ancor oggi del tutto prive di un organico e di un affidabile piano industriale».

Fisco
Nasce l'«Agenzia delle uscite» In 4 anni i crediti fiscali aumentati di 13,9 miliardi

Contribuenti.it, Associazione Contribuenti Italiani, e gli «Angeli del Fisco» di Krls Network of Business Ethics hanno presentato ieri l'iniziativa per la creazione di una «Agenzia delle uscite». L'Agenzia nasce in seguito al protocollo d'intesa sottoscritto innanzi al Tribunale dei diritti del contribuente per velocizzare il rimborso dei crediti Irpef, Iva, Irap, Irpeg, Ilor, Ici, Registro, Invim, Tarsu, Tosap e Bollo vantati da aziende, professionisti e persone fisiche e per evitare le attuali speculazioni da parte degli istituti bancari. Dal 2001 ad oggi, i rimborsi fiscali verificati e non rimborsati, per le sole imposte dirette, sono passati da 12,8 a 25,7 miliardi di euro con un incremento del 101%, mentre per i tempi medi di attesa sono passati da 6,6 anni del 2001 a 10,8 anni di oggi.

Acciaio
Mittal pronta a discutere con Arcelor : punta a ottenerne il controllo in modo amichevole

L'industriale indiano Lakshmi Mittal, presidente del colosso dell'acciaio Mittal Steel, è pronto a discutere «in ogni momento» con Guy Dollè, patron del gruppo siderurgico europeo Arcelor, su cui ha lanciato da circa due mesi un'opa ostile. Mittal ha affermato di preferire di poter prendere il controllo della società europea «in modo amichevole e non ostile» e si è lamentato di non aver ancora ricevuto una risposta. L'uomo d'affari indiano ha anche nfermato di non avere alcuna intenzione di rinunciare all'offerta da 18,6 miliardi di euro su Arcelor.

Upim chiude 15 grandi magazzini Mobilità per 350

Ieri sciopero in tutti i negozi del gruppo «Senza un'intesa scontro ancora più duro»

■ **di Giampiero Rossi** / Milano

ARGINI Prima un giro di vite generalizzato, diritti cancellati e relazioni sindacali retrodatate di una trentina d'anni; poi il colpo basso: annuncio di chiusura di 15 grandi magazzini, con l'avvio della procedura di mobilità per circa 350 lavoratori in tutta Italia. Alla Upim le cose stanno così. E per questo la reazione di sindacati e lavoratori è destinata a cresce di intensità in futuro. Ieri i lavoratori della catena commerciale hanno scioperato per l'intero giorno, un sabato di shopping primaverile, e hanno convocato un'assemblea a Milano, dove si concentrano molti dei punti vendita destinati a finire sotto la scure aziendale. Ma la protesta è destinata a un ritmo in crescendo e potrebbe allargarsi all'intero settore della grand distribuzione.

La vicenda Upim, infatti, non è un caso isolato ma la trincea più avanzata di un più vasto fronte di arretramento dei diritti sindacali e delle condizioni di lavoro nel settore del commercio. A partire dalla "cugina" Rinascente, che come Upim appartiene alla stessa società Tamerice, controllata da un fondo di investitori immobiliari, Pirelli Real estate, Deutsche Bank real estate e per un 4% alla famiglia Borletti.

L'avvento della nuova proprietà ha comportato immediati sconvolgimenti della vita dei lavoratori dell'Upim (e anche della Rinascente). Prima si è manifestato apertamente l'interesse per il patrimonio immobiliare attraverso un nuovo assetto societario che lo separa nettamente dall'attività commerciale. Quindi è partita l'offensiva sul lavoro con la clamorosa disdetta del contratto integrativo aziendale che da 35 anni caratterizzava la Upim. Ma non è tutto: perché in pochi mesi l'azienda ha anche annunciato un piano di sviluppo che doveva tenere conto di alcune »situazioni di difficoltà» mai precisate e ha preavvisato i sindacati della necessità di discuterne. Ma prima ancora di convocare Filcams, Fisascat e Uiltucs i dirigenti di Upim hanno fatto partire le prime lettere che informavano alcuni lavoratori di Milano, Pavia e Monza dell'avvio della procedura di mobilità. All'incontro immediatamente preteso dai sindacati salta poi fuori che, violando la legge che obbliga a informare il ministero del lavoro in caso di procedure di mobilità estese a livello nazionale, l'azienda aveva mandato analoghe lettere anche a Roma , Palermo e altre sedi.

> Secondo il sindacato la nuova proprietà sarebbe più interessata al patrimonio immobiliare

Iniziano le agitazioni, gli scioperi, ma Upim insiste modificando unilateralmente gli orari di lavoro, rifiutando anche di firmare un accordo proposto dai sindacati perché - spiega l'azienda - vuole avere, mano libera per modificare gli orari in qualsiasi momento. «E come si organizza la vita una lavoratrice che non sa che orario di lavorò avrà la settimana successiva?», si chiede Dora Maffezzoli, segretaria della Filcams di Milano e Lombardia che segue da vicino la vertenza Upim. Ma c'è ancora tempo per il colpo di grazia: due settimane fa Upim annuncia che intende chiudere 15 punti vendita in tutta Italia. Si tratta di quasi 350 posti di lavoro a rischio. E a questo punto la risposta dei sindacati è forte: se all'incontro programmato per mercoledì non ci sarà un cambiamento di atteggiamento, la protesta si farà molto più dura.

Un negozio Upim

POSTALMARKET

Ricollocamento a rischio, ma Formigoni tace

Non si sblocca la situazione critica delle 350 lavoratrici della Postalmarket che tre mesi fa anno ricevuto la lettera di licenziamento. Il disperato tentativo di trasformare questi licenziamenti in Cassa integrazione è alle battute decisive. E per questo, insieme ai sindacati di categoria, hanno manifestato davanti al Palazzo della Regione Lombardia invocando un intervento del "governatore" Roberto Formigoni.

Il ministero delle Attività Produttive deve infatti esprimere un giudizio in merito e per questo le lavoratrici chiedono a Formigoni, di pronunciarsi in favore della loro richiesta. Anche perché la Regione Lombardia stia finanziando un progetto di ricollocamento che, nel caso non venisse concessa la cassa integrazione, rischierebbe il fallimento. Per questo già negli scorsi mesi la Regione aveva scritto ai ministeri del Lavoro e delle Attività Produttive sull'utilità della concessione della Cassa Integrazione Straordinaria. Dopodiché è tornato il silenzio, rotto solo dalla personale campagna elettorale di Formigoni.

I sindacati e le lavoratrici però insistono: «le istituzioni locali e nazionali non possono ignorare la nostra situazione e l'unico progetto di salvataggio non può fallire a causa di queste incertezze».

Pubblico impiego Voto vicino: la destra si ricorda dei contratti

Gli enti locali attendono da 27 mesi ma Bondi se ne accorge solo ora

■ **di Felicia Masocco** / Roma

PUNTUALE come una cambiale anche in questa vigilia elettorale divampa la polemica sul rinnovo dei contratti pubblici. Il rinnovo in questione riguarda gli enti locali, sono 27 mesi che il contratto è scaduto ma chissà perché solo ora il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi si ricorda della sua esistenza. Sarà perché anche l'impiegato vota e d'un tratto potrebbe accorgersi che dopo cinque anni di malgoverno si ritrova più povero? Chissà. Fatto sta che preso da fretta sospetta Bondi accusa l'Anci, l'associazione dei Comuni presieduta dal primo cittadino di Firenze Leonardo Domenici. Dice Bondi: «I rappresentanti dell'Anci, cioè il presidente Leonardo Domenici, e dell'Upi tengono ancora bloccato» il contratto «con argomenti pretestuosi per impedire che la vertenza si possa chiudere prima delle elezioni». Secondo Bondi Domenici si sarebbe messo di traverso per far ricadere sul governo la colpa del mancato rinnovo. «Me lo ha confermato il vicepresidente dell'Anci Osvaldo Napoli», argomenta.

È evidente che Bondi dimentica che ci sono voluti 17 mesi di attesa e più di uno sciopero generale dei lavoratori pubblici per vedere finalmente il governo firmare, ad esempio, il contratto degli statali siglato nel maggio scorso dopo liti furibonde all'interno della maggioranza di cui lo stesso Bondi fa parte. La vertenza vedeva Forza Italia sempre impegnata a spezzare qualche lancia contro i dipendenti pubblici. Dimentica Bondi anche le manovre alla vigilia delle regionali dei primi di aprile 2005 quando era proprio il suo partito, in asse con la Lega, a frenare l'iniziativa di An e Udc. Era il 29 marzo quando Berlusconi disse che 100 euro di aumento agli statali non si potevano dare, perché di «cattivo esempio». «Non capisco - sbottava Fini- se Silvio ha deciso di farci perdere le elezioni non poteva trovare argomento migliore». Le elezioni le persero e forse questo Bondi se lo ricorda bene.

> Il coordinatore di FI attacca Anci e Upi Domenici replica: stiamo lavorando per chiudere il 28 marzo

Tornando a ieri, la risposta di Leonardo Domenici è stato l'annuncio della chiusura a breve del contratto, forse martedì quando si riunirà il comitato di settore. «L'onorevole Bondi, nella sua desolata disperazione elettorale, è ormai costretto a parlare di cose che non sa - attacca Domenici -. Non è infatti vero che l'Anci (e in particolare il suo presidente) stia bloccando il contratto». «Si sta lavorando per risolvere gli ultimi problemi ancora aperti con la prossima riunione quando intendiamo chiudere. Quindi, o Bondi vuole sabotare la riunione (e il responsabile di una eventuale rottura sarebbe lui), oppure parla a vanvera, perché si è fidato di qualche suo modesto vassallo di provincia in preda a nevrosi elettorale».

VIOLATI DIGNITÀ E DIRITTI DEI PENDOLARI

Martedì 28 marzo 2006 / Giornata nazionale per la mobilità sostenibile

i Democratici di Sinistra incontrano pendolari, viaggiatori e operatori FS

OGGI

CAOS, RITARDI E DISSERVIZI

Il governo di destra ha gettato il trasporto pubblico nel caos aggravando i problemi di milioni di pendolari. Sono stati tagliati i finanziamenti per il potenziamento delle linee ferroviarie e per l'acquisto di nuovi autobus; meno soldi anche per la manutenzione di stazioni, carrozze e locomotive. Non sono state realizzate le infrastrutture necessarie e gli unici cantieri aperti rischiano la chiusura per mancanza di risorse.

DOMANI

EFFICIENZA, SICUREZZA, QUALITÀ DELLA VITA

Occorre una svolta nei servizi ferroviari. Il centrosinistra si impegna a:

Migliorare il trasporto aumentando i finanziamenti per acquistare nuovi treni, garantire la sicurezza dei viaggiatori e modernizzare i nodi e le stazioni ferroviarie.

Realizzare un accordo fra governo nazionale, Regioni, enti locali e Trenitalia per fare delle ferrovie regionali un servizio comodo, sicuro e moderno. Sviluppare le reti metropolitane regionali, investire nel trasporto pubblico locale, estendere le reti tranviarie e metropolitane urbane, aumentare le vetture meno inquinanti.

Raddoppiare le linee sature a binario unico ed elettrificare alcune linee minori.

Rafforzare i poteri delle Regioni per garantire il risarcimento ai cittadini che hanno subito un disservizio.

Garantire la qualità del lavoro, la sicurezza ed i diritti dei lavoratori del settore.

LOMBARDIA
Provincia di Milano
Stazioni Ferroviarie
Milano Porta Garibaldi
Ravasi
Milano Cadorna
Milano Lambrate
Fermate Ferroviarie
Cassano d'Adda
Melzo
Pioltello
Vignate
Segrate
Metropolitana Linea 2
Gessate
Gorgonzola
Cassina de Pecchi
Cernusco sul Naviglio
Vimodrone
Altre Province
Bergamo Ponte
Agostinelli
S.Pietro
Romano L.
Treviglio
Brescia
Rovato
Desenzano
Como
Crema
Cremona
Lecco
Lodi-Codogno
Mantova
Pavia-Vigevano
Varese

PIEMONTE
Torino portauova
Pinerolo
Giarrusso
Candiolo
None
Trofarello
Bardonecchia
Carmagnola
Santena
Asti
Vercelli
Portinaio, Donetti, Nobilucci
Saluggia
Santhià
Comella
Novara
Alessandria
Cuneo
Fossano
Savigliano

TOSCANA
Siena
Poggibonsi
Vigni
Prato
Lulli, Di Vita, Del Vecchio
Firenze
Bellini, Barbaro
Pisa
Pistoia

UMBRIA
Terni
Costantini
Perugia
Pesaresi

SICILIA
Palermo
Bellomo
Messina
Ginatempo

CALABRIA
Crotone
Soverato
Catanzaro
Intrieri, Iovene, Richichi

SARDEGNA
Cagliari
Sassari
Attili

LIGURIA
Genova
D'Acqui
Savona
Imperia
La Spezia

VENETO
De Piccoli
Venezia
Verona - Stazione FS Porta Visco
Ronchi, Genovese
Vittorio Veneto
Costantini, De Marco
Vicenza

EMILIA ROMAGNA
Bologna
Gentili, Fancelli, Venturi, Ara
Piacenza
Calciati, Paladini, Chiapponi, Bertoni
Fiorenzuola
Barbieri, Demicheli, Magnelli
Modena
Barbolini, Bulgarelli
Carpi
Ghizzoni
Cesena
Brandolini, Lucchi, Mancini
Svignano sul Rubicone
Parma
Motta
Borgotaro
Del Nevo
Fornovo
Manzani
Fidenza
Garbi
Salsomaggiore
Tedeschi
Imola
Ferrara
Zago
Ravenna
Mercatali
Lugo di Romagna
Farolfi
Faenza
Albonetti
Forlì
Pedulli, Giordani, Manzella
Forlimpopoli
Zoffoli

LAZIO
Bandoli, Melandri
Roma Stazione Termini
Palmieri, Chiolli
Roma stazione Tiburtina
Tocci, Ciarafoni
Roma Stazione Ostiense
Mele
Guidonia
Ferro
Bagni di Tivoli
Gasbarri
Manziana
Calza Bini
Bracciano
Anguillara
Furgiuele
Cesano
Frosinone
Rieti
Povegliano
Viterbo
Latina

PUGLIA
Bari
Campanale, Piglionica, Loizzo, Blonda

CAMPANIA
D'alema
Napoli centrale
Savarese, Refuto, Conte
Salerno
Lambiase

NON PERDERE IL TRENO
IL 9 E 10 APRILE VOTA

AL SENATO **ALLA CAMERA**

ATTENZIONE: **NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA**
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

ambiente
Domani è un Altro giorno.

www.sinistraecologista.it
www.dsonline.it
www.dsonline.tv

DS-Dipartimento Ambiente

COMMITTENTE STEFANO SEDAZZARI

Il modello Sociale Scandinavo
Tra Diritti e Flessibilità
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Il modello Sociale Scandinavo
Tra Diritti e Flessibilità
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Il Ritorno

Damiano Cunego ha vinto la Settimana internazionale di Coppi e Bartali. L'ultima frazione, 163 km, da Castellarano a Sassuolo, è stata vinta invece da un altro italiano, il 22enne Riccardo Riccò, che si è imposto allo sprint su Paolo Bettini e Franco Pellizzotti

Moto GP 13,40 Italia1

Calcio 19,00 SkySport1

IN TV

- **10,00 SportItalia** Volley, Belgorod-Salonic.
- **10,00 SkySport2** Rugby, Calvisano-Viadana
- **10,45 Italia 1** Motori, GP Spagna 125
- **12,00 SkySport2** Basket, Bologna-Roma
- **12,10 Italia 1** Motori, GP Spagna 250
- **13,40 Italia 1** Motori, MotoGP
- **14,00 SportItalia** Nba, Phoenix-Denver
- **16,00 SkySport2** Hockey, Ritten-Alleghe
- **19,00 SkySport1** Calcio, R. Madrid-Deport.
- **19,30 SportItalia** Calcio, Feyenoord-Ado
- **21,00 SkySport1** Calcio, Cadice-A. Madrid
- **21,10 SportItalia** Calcio, Boca Jrs-R.Plate
- **23,15 SkySport2** Rugby, London I.-S.Sharks
- **23,30 SportItalia** Motori, Rally di Catalunya

Non basta Toni, a S. Siro un diluvio rossonero

Il Milan travolge la Fiorentina 3-1. In gol il bomber viola, poi si scatenano Sheva, Kakà e Gattuso

■ **di Giuseppe Caruso** / Milano

LO SCONTRO tra Berlusconi e Della Valle si conclude con la vittoria del primo, anche se solo sul campo di calcio. La sfida tra Milan e Fiorentina, caricata in settimana di altri significati, mantiene le promesse dal punto di vista tecnico e delude invece chi si aspettava un incontro nervoso come fosse un derby. Prevalgono i rossoneri grazie alla loro superiore qualità e grazie anche all'assenza nelle file viola di un portiere degno di questo nome, visto che Lobont ha fatto molto male.

Ancelotti sceglie Inzaghi per far coppia in avanti con Shevchenko. Si rivede Paolo Maldini, portato in panchina per fargli riprendere confidenza con il clima della partita. Prandelli deve fare a meno degli squalificati Dainelli e Donadel, sostituiti da Pancaro (con Ujfalusi spostato al centro della difesa) e Montolivo. Bojinov va in panca, perché per aiutare Toni viene scelto Jimenez.

> Dopo centonove giorni di assenza torna in campp Paolo Maldini Accoglienza festosa

L'inizio dell'incontro è subito vibrante, con le due squadre che giocano a viso aperto. Il Milan come sempre macina calcio, la Fiorentina è più accorta tatticamente e privilegia le ripartenze, ma non rinuncia mai. Toni è pericoloso in due occasioni nei primi dieci minuti ed al 13' porta in vantaggio i suoi mettendo dentro un assist di testa di Ujfalusi, mentre la difesa rossonera dorme. Il Milan ha qualche minuto di sbandamento e per poco Toni non punisce nuovamente i rossoneri: per fortuna di Dida il centravanti della nazionale non approfitta di un'ottima occasione ad un metro dalla linea di porta. Merito comunque agli ospiti che giocano e cercano il raddoppio, invece che difendere il golletto di vantaggio, anche se il loro atteggiamento tattico viene punito quasi subito. Al 20' Sheva mette a sedere Pancaro e batte l'improbabile Lobont con un diagonale ravvicinato. Uno ad uno e partita sempre più equilibrata.

Dopo il pareggio il ritmo inevitabilmente si abbassa. Gli uomini di Prandelli cercano di controllare l'incontro ed il Milan fa fatica a trovare spazi. L'occasione migliore è per Kakà, con una sforbiciata ad un minuto dalla fine del primo tempo, ma Lobont si esibisce nell'unica parata dell'incontro.

Pronti via ed il Milan nella ripresa passa, grazie a Kakà, che sfrutta un un cross dell'eterno Billy Costacurta, insaccando con un colpo di testa che manda la palla nell'angolino. La Fiorentina è scossa per il gol a freddo e risponde con il solito Toni, che si batte come un leone ed impegna Dida con una conclusione dal limite deviata dal portiere brasiliano. Mentre i viola provano a produrre il massimo sforzo, Lobont decide di chiudere la partita, buttandosi in ritardo su un tiro dal limite di Gattuso. La terza rete spegne gli entusiasmi degli ospiti e permette al Milan di gestire le forze in vista dell'incontro di mercoledì in Champions League contro il Lione.

Alla mezz'ora però il pubblico di San Siro esplode in un boato perché torna in campo Paolo Maldini, al posto dell'altro Dioscuro Costacurta, dopo centonove giorni di assenza. Prandelli invece toglie Toni e regala gli ultimi spiccioli di gara a Pazzini. Non succede più nulla.

Andriy Shevchenko, autore di un altro bel gol **Foto di Luca Bruno/Ap**

JUVENTUS-ROMA Bianconeri in dieci per un tempo (Nedved espulso). Nel finale gol giallorosso

Lampo di Emerson, risponde Kharja

■ **Massimo De Marzi** / Torino

Una tostissima Roma riesce a imporre il pareggio alla capolista Juve, fa un piacere al Milan, che riduce a 8 i punti di distacco dalla vetta, ma soprattutto si porta ad una sola lunghezza dalla Fiorentina e dal quarto posto che vale la Champions League. Capello aveva sognato grazie alla rete di Emerson, giunta dopo una mezz'ora di dominio giallorosso, ma quando pensava di aver portato a casa il successo (nonostante l'intera ripresa giocata in dieci per l'espulsione rimediata da Nedved) nelle ultime battute è arrivato il gran colpo di testa dell' ex ternano Kharja.

Il prato del Delle Alpi è finalmente degno di una partita di serie A, dopo lo spettacolo immondo delle sabbie mobili di Juve-Milan, in compenso gli spalti sono largamente vuoti e non degni di una sfida ricca di fascino come quella contro la Roma. Pronti via e dopo meno di due minuti la Juve si inventa un tentativo di fuorigioco zemaniano, con la linea dei difensori sulla trequarti, Perrotta si infila nel corridoio giusto, ma da trenta metri non inquadra la porta sull'uscita di Buffon. Al quarto d'ora la Juve è costretta a bruciare il primo cambio, con il sofferente Del Piero (guai muscolari) che lascia il posto a Trezeguet. È la squadra di Capello che fa la partita, ma le occasioni migliori sono della Roma, con Thuram che rimedia in extremis su Taddei al 18'. La replica bianconera è pericolosa, ma sul colpo di testa di Ibrahimovic che supera Doni ci pensa Aquilani a rimediare sulla linea.

Anche Spalletti perde un uomo importante, con l'honduregno Alvarez che si infortuna e viene sostituito dal giovane Rosi, ma sono ancora i giallorossi a rendersi pericolosi in velocità, con Zambrotta che evita guai sull'accorrente Taddei e Dacourt che al 25' salta avversari come paletti dello slalom, obbligando poi Buffon a una paratona per evitare lo 0-1. Si gioca su ritmi molto sostenuti e nel momento in cui la gara sembra vivere una fase di stanca la Juve passa. Minuto 35: su azione d'angolo la testa di Emerson svetta su tutti e il grande ex regala il vantaggio ai bianconeri. La Roma potrebbe subito rimediare ma Mancini perde l'attimo fuggente e poi cerca un assist per Perrotta, favorendo il recupero di Cannavaro. La formazione di Spalletti si disunisce nel finale di tempo e per poco non subisce il colpo del k.o. da Trezeguet, ma pochi istanti prima dell'intervallo un brutto fallo su Perrotta costa a Nedved il secondo giallo e la Juve deve affrontare l'intera ripresa in dieci.

Con un uomo in meno, Capello rinuncia a una punta (Trezeguet) e inserisce Balzaretti, mossa che consente ai bianconeri di rischiare poco, anzi niente nel primo quarto d'ora. Spalletti rinuncia a Kuffour e gioca la carta Okaka per aumentare il peso offensivo, ma contro una difesa schierata e munitissima la Roma non trova più gli spazi e la velocità sugli esterni per rendersi pericolosa. Proprio il giovane Okaka non sfrutta una delle pochissime occasioni al 24', nel finale la Juve non concede nulla ma l'ultimo entrato Kharja la beffa su azione d'angolo e Buffon evita il clamoroso 2-1 di Bovo nel recupero.

I numeri

Serie A
Oggi in campo
ore 15

Ascoli-Chievo	
Dattilo	*Sky calcio 3*
Cagliari-Reggina	
Messina	*Sky calcio 7*
Empoli-Livorno	
Morganti	*Sky calcio 1*
Lazio-Sampdoria	
Rosetti	*Sky calcio 4*
Messina-Udinese	
Bertini	*SkySport1*
Palermo-Treviso	
De Santis	*Sky calcio 5*
Siena-Lecce	
Pantana	*Sky calcio 6*

Serie B
Risultati:

Arezzo-Bologna	**1-3**
Atalanta-Vicenza	**1-0**
Bari-Rimini	**1-0**
Catania-Ternana	**3-1**
Catanzaro-Albinoleffe	**1-3**
Mantova-Avellino	**3-0**
Modena-Brescia	**2-1**
Pescara-Crotone	**1-2**
Verona-Triestina	**0-2**
Cesena-Torino	**1-2**
(giocata venerdì)	
Piacenza-Cremonese	
(domani pre 20,30)	

Classifica:

Atalanta	**66**
Catania	**64**
Mantova	**59**
Cesena	**58**
Brescia	**55**
Torino	**55**
Arezzo	**54**
Crotone	**50**
Modena	**47**
Bologna	**46**
Pescara	**45**
Piacenza	**44**
Verona	**43**
Bari	**42**
Triestina	**42**
Rimini	**39**
Vicenza	**37**
Ternana	**34**
Albinoleffe	**32**
Avellino	**32**
Cremonese	**27**
Catanzaro	**25**

PARMA-INTER Al Tardini decide un gol del brasiliano. Gli uomini di Mancini opachi. Martedì il Villareal

Simplicio allontana i nerazzurri dal secondo posto

■ **di Vanni Zanioli** / Parma

Modesta, come prova dell'Inter alla vigilia del quarto di finale con il Villareal. Con gli spagnoli, anche se non hanno grande tradizione europea, servirà un altro approccio, ben altra determinazione. Anche se proprio il Villareal ha perso 2-1 in casa con il Betis di Siviglia.

Primo tempo accettabile, che l'Inter poteva chiudere in vantaggio anziché sotto, ma la ripresa delude non poco. Il secondo posto per l'Inter è più lontano, la speranza è che si riabbia completamente per la Champions League, tuttavia non è così scontato. Inter con il 4-4-2 e Parma con il 4-4-1-1, con Marchionni dietro Corradi. Inter pericolosa in apertura con un calcio d'angolo di Recoba, colpo di testa di Stankovic a lato di pochissimo. Sembrava gol, la palla esce di pochissimo e il match non svolta.

Il Parma è sempre molto abbottonato, l'Inter non riesce a fare la partita come collettivo, si affida ai numeri dei suoi assi. Adriano è fuori dalla manovra, Recoba rientra, il Parma spezza e prova a ripartire.

Si vive di fiammate, uno squillo di Recoba sulla destra a metà primo tempo esalta la reattività di Bucci. Alla distanza si avverte l'assenza di Figo, delle sue folate sulla fascia anche se Stankovic sulla destra inizialmente punge. Va ricordato, fra parentesi, che Figo nel '95 era praticamente del Parma, prima che intervenisse la Juve a bloccare tutto e lui dovesse ripiegare, si fa per dire, sul Barcellona. Veron non riesce a dettare i tempi come sa, viene un po' tagliato fuori dal genere di partita.

La cosa più bella della serata la regala comunque il Parma, che a un certo punto fa comparire in tutti i cartelloni pubblicitari a bordo campo, contemporaneamente, la scritta "Liberate Tommaso".

La partita non è mai sonnacchiosa, il Parma che ormai è salvo gioca con la testa libera e la differenza si vede rispetto alla sconfitta d'andata. Mancini non riesce a far sfruttare adeguatamente le fasce, anche se il pressing nerazzurro è buono. Bucci si esalta sui sinistri di Recoba e Cesar. Lì l'Inter pare in condizione di passare, da un momento all'altro e invece passa il Parma, al 37' del primo tempo. Materazzi trattiene Marchionni, Corradi fila via sulla sinistra, cross che Wome intercetta male, Simplicio è pronto e trasforma il suo nono gol stagionale. E' il miglior marcatore del campionato se escludiamo gli attaccanti. L'ex Corradi offre la miglior prestazione stagionale, è molto presente, non ha eguali nel giocare come giraffa, cioè facendo da sponda per i compagni.

La reazione dell'Inter lascia a desiderare, è di nervi e non di gioco. Il Parma continua a controllare e a ripartire soprattutto con Bresciano. Toldo è magico su una punizione e su una botta da lontano dell'australiano. L'ex portiere azzurro conferma di avere meritato nuovamente il posto da titolare. Più magico di lui Bucci, nel finale, sui colpi di testa di Cruz e Cambiasso. Prodigi che per il Parma valgono la salvezza anticipata. Mancini non si preoccupa: «Non meritavamo di perdere, qualche problema c'è». Lo stato di forma di Adriano preoccupa. «Può accadere che Adriano rimanga fuori. Valuterò nei prossimi due giorni».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 25 marzo

NAZIONALE	43	45	1	12	72
BARI	20	9	3	42	87
CAGLIARI	81	64	52	10	30
FIRENZE	38	46	53	5	12
GENOVA	7	63	90	62	44
MILANO	45	85	59	81	90
NAPOLI	29	74	67	11	39
PALERMO	31	27	85	62	35
ROMA	16	44	18	23	21
TORINO	83	88	84	34	47
VENEZIA	25	36	19	76	18

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY
16	20	29	31	38	45	25

Montepremi	€	5.203.855,36
Nessun 6 Jackpot	€	29.087.866,86
Nessun 5+1	€	
Vincono con punti 5	€	52.038,56
Vincono con punti 4	€	512,44
Vincono con punti 3	€	12,97

Prodi e lo sport: «Un tavolo perché sia davvero di tutti»

Il Professore appoggia gli enti di promozione Petrucci: «Dialoghiamo, dobbiamo farlo»

■ **di Massimo Franchi** / Roma

UN TEATRO PIENO di sportivi. Migliaia di storie accomunate dall'idea che fare attività fisica migliora la qualità della vita. Di tutti. Compresi bambini, anziani, detenuti e immigrati. All'Ambra Jovinelli ieri mattina lo sport di base ha finalmente fatto sentire la sua voce. Una voce sola che riunisce 8 enti di promozione, 40 mila società e 3 milioni e mezzo di sportivi che chiedono di essere riconosciuti e finanziati. Dal parroco di Albuccione, «periferia degradata di Roma», che lotta contro gli spacciatori costruendo un campetto per i ragazzi della parrocchia, ai ragazzi che portano palloni, racchette da tennis e sacchi da pugilato dentro le carceri, da Andrea Zorzi che è tornato a giocare a pallavolo con gli amici «dopo 6 anni di nausea per la pallavolo di vertice» agli istruttori di ginnastica per anziani. Ad ascoltare, «prendere appunti» e a confrontarsi con loro Romano Prodi (applauditissimo) e Gianni Petrucci (avvertito come controparte dello sport di vertice, ma alla fine applaudito). Mario Pescante, sottosegratario con delega allo Sport e ora candidato di Forza Italia, era stato invitato ma non si è fatto vedere.

Il leader dell'Unione ha subito raccolto consensi salutando «chi rappresenta lo sport vero, quello degli oratori, dei quartieri; quello che non esiste sui media». Poi ha ricordato come il programma «con cui ci presentiamo insieme alle elezioni prevede già risposte chiare alla richiesta di una riforma organica dello sport, basata sulla collaborazione degli enti locali e in cui lo sport di vertice deve sostenere lo sport di base». «Negli ultimi anni lo sport ricco si è allontanato dallo sport di base - ha ricordato Prodi - non abbiamo niente contro lo sport come business, ma guai se diventasse l'unico sport. Lo sport deve educare a saper perdere, ad esempio, e si sa quanto ce ne sia bisogno in politica», ha scherzato. Il professore è poi arrivato al nodo della gestione delle risorse economiche. «È il Coni il riferimento fondamentale, coordinatore delle politiche di regioni ed enti locali che deve rispondere agli obiettivi generali. Poi c'è il Credito sportivo (l'ente che deve finanziare l'impiantistica sportiva, Ndr) che Tremonti ha ridotto a livelli minimali, tagliandogli 460 milioni di euro. Del resto non ho mai visto Tremonti "vibrare" per le attività fisiche». Per dare vita alla riforma Prodi ha individuato «il metodo del dialogo», proponendo «subito la costituzione di un tavolo per la riforma al quale partecipino con pari dignità regioni, comuni, scuola, enti di promozione sportiva, Coni e federazioni». Come dono al professore sono poi state consegnati gli otto faldoni di firme che hanno sottoscritto l'appello "Per una nuova cultura sportiva".

Petrucci, che nei giorni scorsi non aveva mancato di polemizzare con il programma dell'Unione e la centralità delle Regioni per le politiche sportive, ha strappato un pareggio fuori casa. «Non siamo su sponde contrapposte, lo sport è un tutt'uno. Siamo disponibili al dialogo, ma non vogliamo un Coni sotto sorveglianza. Non ci si può accusare di vincere le medaglie, il Coni deve essere motore di un progetto organico». «Meglio se i motori sono più di uno», gli risponderà Anna Paolo Concia dei Ds. Il problema è infatti soprattutto di rappresentanza: fra 75 membri del consiglio nazionale del Coni i rappresentanti degli enti sportivi sono solo 5. Dei 21 in giunta solo uno: Claudio Barbaro. Ieri non era neanche presente. È candidato per Alleanza Nazionale...

Romano Prodi al convegno lo Sport per tutti **Foto di Andrea Sabbadini**

MOTO Oggi via al Mondiale con il Gp di Jerez

Pole per Loris Capirossi Valentino soltanto nono

■ Pronostici rispettati. Anche nelle prove ufficiali, la Ducati si è confermata la moto più competitiva. Loris Capirossi ha conquistato la pole position, e il suo compagno di squadra, lo spagnolo Sete Gibernau, ha fatto registrare il secondo tempo. Dominio, che nell'ora di prove ufficiali, non è mai stato messo in discussione dagli avversari. Obbligati solo a inseguire. La rossa di Borgo Panigale è apparsa la moto maggiormente performante. Con Capirossi a suo agio su un mezzo che, finalmente, pare sia riuscito a "domare", scaricando i al suolo i circa 260 cavalli a sua disposizione. Compito reso più agevole, dai test che in queste ultime settimane sono stati effettuati proprio a Jerez. E che hanno permesso una ottima messa a punto della Ducati, con l'ausilio dalla Bridgestone che ha inviato dei nuovi pneumatici, apparsi più competitivi dei concorrenti Michelin. Lo prova l'eccellente terzo posto della Kawasaki con Nagano (anche lui gommato "giapponese"). Deludenti le altre due frecce italiane. Marco Melandri, con la Honda, ha conquistato il settimo posto, mentre Valentino Rossi è giunto nono. C'è da dire che il "dottore" è finito nella ghiaia, insieme a Nakano e De Puniet, (senza conseguenze) a causa di una fuoriuscita d'olio dalla Ducati di Alex Hofmann. Buon risultato per i due piloti della Honda ufficiale: Nicky Hayden è quarto, Daniel Pedrosa quinto davanti a Toni Elias.

In 250: lo spagnolo Jorge Lorenzo (Aprilia) ha conquistato la pole; secondo il giapponese Yuki Takahashi (Honda); terzo lo spagnolo Hector Barbera (Aprilia).

In 125: la pole è andata a Mattia Pasini (Aprilia); secondo lo spagnolo Alvaro Bautista (Aprilia); terzo il ceco Lukas Pesek (Derbi).

Alessandro Ferrucci

DARWIN PASTORIN

L'ALTRA DOMENICA

Valderrama, la poetica del Gullit biondo

Tony Harrison è un poeta che guarda alle cose quotidiane, è un cronista in rima, uno che graffia, che capovolge, mette a nudo il presente. Nelle sue poesie troviamo anche riferimenti al calcio, sua passione. In «V. e altre poesie», dove «V» sta per versus, cioè contro, leggiamo riferimenti alla squadra inglese del Leeds, graffiti nel cimitero dove sono sepolti i genitori: «La penna è la sola bacchetta magica che ho. / So che questo mondo è lacero ma non ne voglio altro, / se non per mio padre, che sperava dall'" aldilà" / una vita migliore di questa, con mia madre. / Anche se non credo per niente all'altra vita, / e so che è barare, è difficile non trarre / una sorta di preghiera furtiva di questo graffito: / leggere UNITED, per amore loro, come "uniti in cielo", / un gioco di significati per riscattare / l'atto che voleva essere solo di profanazione / e applicare l'iscrizione dissennata del nome / della squadra a cose più alte, e alla nazione». Nella poesia «Amazzonia», inserita nella raccolta «In coda per Caronte» (tutte le poesie di Harrison sono pubblicate da Einaudi), ho trovato un riferimento a Carlos Valderrama. Sì, al Gullit Biondo, al 10 della Colombia, a uno dei fuoriclasse più incompiuti della storia del football! Lento, ma dalla impeccabile visione di gioco, non riuscì a portare la nazionale colombiana, allenata da Maturana, il Sacchi sudamericano, ai fasti desiderati. Anzi: nel '94 ci fu il naufragio (eliminazione nel primo turno) e la tragedia (l'assassinio del difensore Escobar, «colpevole» di un autogol contro gli Usa). Sogno frantumato, fine dell'illusione e dell'utopia.

Il Gullit Biondo ha concluso la propria carriera negli Stati Uniti, giocando anche al fianco di Galderisi. Ma, oggi, Valderrama è un riferimento poetico: e, così, rimane il mito. Seppure fragile, seppure decaduto.

CASO CHINAGLIA Il titolo troppo oscillante

Lazio, Procura indaga per aggiotaggio

ROMA Nel braccio di ferro tra Chinaglia e Lotito irrompe la magistratura. Ieri la procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti per aggiotaggio sul titolo in Borsa della Lazio, che negli ultimi giorni ha subito fortissime oscillazioni. I magistrati sospettano che speculatori abbiano approfittato delle voci sulla cessione del club che da tempo circolano nella Capitale.

Indiscrezioni alimentate dalla "discesa in campo" di Giorgio Chinaglia, ex giocatore e presidente della Lazio, il quale si dichiara portavoce di un misterioso gruppo chimico ungherese che vorrebbe comprare il club. Per l'ira dell'attuale patron Lotito, che ha più volte detto di non voler vendere la società. Intanto però il titolo biancazzurro sembra una scheggia impazzita, il cui valore in Borsa cambia radicalemente da un giorno all' altro. Il pm Giovanni Ferrara ha quindi aperto un'inchiesta per il reato di aggiotaggio, che consiste nel far alzare o abbassare in modo illecito la quotazione di un titolo azionario (anche) tramite la diffusione di notizie false. Il magistrato ha aperto il fascicolo proprio 24 ore dopo la visita in procura di Chinaglia, il quale ha consegnato ai magistrati un esposto cautelativo su presunti "ostacoli e impedimenti" che complicherebbero la trattativa per l'acquisto del club. Prima di muoversi Ferrara aspetterà comunque i risultati dell'inchiesta sul gruppo ungherese aperta la scorsa settimana dalla Consob. Il nome dell'azienda chimica è ancora segreto, anche se Long John assicura di averlo riferito alla Commissione di controllo sulla Borsa, notizia anche questa non confermata. Tra carte bollate e offerte a mezzo stampa, per ora l'unica certezza è che la tifoseria della Lazio è sempre più divisa. Da una parte ci sono i sostenitori di Chinaglia (appoggiato dagli Irriducibili, il gruppo storico del tifo biancoceleste), che rimproverano a Lotito scarsi investimenti; dall'altra quelli del patron, scettici sull'esistenza del gruppo ungherese e che ricordano la negativa esperienza di Chinaglia presidente. Oggi l'ex attaccante laziale sarà in tribuna all'Olimpico per Lazio-Sampdoria. Le ultime voci parlano di un incontro a breve tra lui e Lotito.

Luca De Carolis

martedì
28 MARZO
CENTRO CONGRESSI CAVOUR
Roma, via Cavour 50/A
dalle 11.00 alle 14.00
metti un precario in programma
nontiscordardime.
PARTECIPANO
Giovanni Battafarano Ds
Paolo Ferrero Prc
Giovanna Melandri Ds
Natale Ripamonti Verdi
Dino Tibaldi Pdci
Marco Causi
assessore al bilancio Comune di Roma
Rosa Rinaldi
vice presidente Provincia di Roma
Alessandra Tibaldi
assessore lavoro Regione Lazio
CONCLUDE
FULVIO FAMMONI
segretario nazionale Cgil
appello dei lavoratori precari al centro-sinistra
Cinque lavoratori precari regaleranno una piantina di nontiscordardimé agli esponenti politici del centro-sinistra chiedendo, in cambio, di sostenere cinque regole contro la precarietà.
Paolo Serventi Longhi presenterà il libro "Il momento è atipico. Cinque dialoghi fra lavoratori precari e dipendenti" edito da Terre di Mezzo.
www.nidil.cgil.it
CGIL
NUOVE IDENTITA' DI LAVORO

Il modello Sociale Scandinavo
Tra Diritti e Flessibilità
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Il modello Sociale Scandinavo
Tra Diritti e Flessibilità
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

La Sinistra

CHIAMBRETTI E DARIA BIGNARDI: LA SINISTRA OSPITA I MIGLIORI SPOT TV PER LA DESTRA

Ora lo sappiamo: se non ci fosse la sinistra la campagna elettorale della destra andrebbe seppellita sotto un lapide di noia. Invece. Ci è capitato di assistere a un paio di situazioni tv illuminanti in «case» culturalmente al di sopra di ogni sospetto: nel salotto di moine di Chiambretti e in quello un tempo frizzante di Daria Bignardi. Nel primo, sere fa, il solo intellettuale su cui possa contare la destra italiana, Marcello Veneziani, ha avuto lo spazio di tirare l'unica vera volata a Berlusconi, («non l'ho votato prima, ma questa volta...») incassando persino

l'appplauso del pubblico mentre il vecchio Piero baloccava sorridente. Nel secondo, la signora Amanda Lear - forte di una scioltezza scafata e molto convincente - ha spezzato la più affettuosa lancia del mondo nei confronti di un caimano. Di Chiambretti sappiamo per certa una cosa: è furbo «ma» (oppure «ed») è di sinistra. Della Bignardi - che ci è piaciuta molto nel precedente rosario di Invasioni - ci permettiamo di azzardare che pare di sinistra mentre siamo sicuri che è furba. Due persone intelligenti e molto civili che la destra invidia. A quella stessa sinistra tremante al pensiero che il film di Moretti abbia alzato troppo i toni. Come una perfetta milady inglese che al momento di offrire il the ricorda sconvolta di aver scordato il vassoio dei biscotti.

Toni Jop

CINEMA In un giorno il film di Moretti, uscito in 380 sale, ha guadagnato 400mila euro. Sale piene da Nord a Sud. Molti ragazzi, molta gente di mezza età. Giudizi difformi all'uscita: chi avrebbe voluto più Caimano, chi lo trova veritiero, chi...

■ **di Rossella Battisti**

Nanni Moretti. Sotto con Michele Serra al cinema Anteo di Milano

Ecco un Caimano che al cinema vola

Per essere un «rettile», vola alto *Il Caimano* di Moretti: al primo giorno di programmazione, l'atteso e discusso film dedicato alla figura di Silvio Berlusconi ha raggiunto quota 400mila euro. Programmato in 380 sale, *Il Caimano* tallona da vicino la popolarità della coppia Verdone-Muccino, ancora in testa al box office con i 761mila euro raggiunti con *Il miglior nemico*, una media di incasso di 1520 euro a copia contro le 1100 di Moretti. E, a chiarire meglio il tipo d'impatto sul pubblico, basta confrontare i dati con i prodotti da ipermercato del gusto dei fratelli Vanzina: l'ultimo *Eccezzziunale veramente capitolo secondo...me* ha avuto una media di mille euro all'uscita.

C'era attesa per il *Caimano*, il cui spunto era noto ma i cui contenuti sono stati accuratamente nascosti per mesi. Un set blindato come non si vedeva dai tempi di *Wide Eyes Shut* di Kubrick, uno stillicidio di pettegolezzi, *rumors*, fughe più o meno scoperte di notizie. E, in mezzo, un clima elettorale al calor bianco che sicuramente ha contribuito all'orgoglio dei morettiani e al pregiudizio di chi (ancora) crede in Mr. B.

Ieri «Le Monde» ha titolato sul «Caimano» in prima pagina Piene anche le proiezioni del pomeriggio

Sale piene dunque, già a partire dalle proiezioni pomeridiane, e file di persone in attesa della visione successiva. Pubblico variegato, dai fan di Moretti a cronisti e giornalisti, molti giovani, molti anziani e i soliti curiosi attirati dalle polemiche ronzanti intorno al film. L'onda di interesse ha scavalcato le Alpi: Le Monde promuoveva ieri in prima pagina *Il Caimano* con il titolo «Il cineasta Nanni Moretti s'impegna nella campagna». All'interno del quotidiano francese c'era, inoltre, un'intera pagina della sezione culturale dedicata alla genesi del film e a un articolo sull'«antiberlusconismo viscerale del mondo culturale».

Tutti concordi nel considerarlo un film «eccezziunale veramente»? I giudizi sono quasi tutti positivi, con postille velenose contro l'attuale governo. «Moretti è grande, mi ha fatto piangere quando si vede il premier che sdogana i fascisti - dice una nonna di 81 anni - perché mi ricordo delle torture di fascisti e nazisti in fuga da Milano». «La mia preoccupazione - dice un'altra signora - è che nessuno del centrodestra venga a vederlo e abbia quindi la possibilità di ricredersi». Ma c'è anche chi resta perplesso: una signora, uscendo di fretta, borbotta: «Molto noioso». Forse perché l'ha già visto, dal vero.

NOTIZIE Dice che Moretti a volte piace

Il Giornale promette: non spareremo sul film

■ Notizia: il Giornale del caimano non parla male del film di Moretti. Intanto, perché Filippo Facci non lo ha ancora visto, poi, perché - come spiega lo stesso collega nell'edizione di ieri - «il suo cinema da queste parti può anche piacere». «Qui si pensa - aggiunge - che su certe cose Moretti abbia persino ragione, che creda in quello che dice...». Insomma, va ben raccolta l'accortezza di chi, sulla carta stampata da Silvio, comunque cerca di non gettare nella discarica uno degli autori italiani di cinema più stimati nel mondo che rischia, nel nome del Caimano, di portarsi a casa qualche premio dalla prossima edizione di Cannes. È dura vivere segnando sugli elenchi telefonici d'Europa: questo è comunista, quello anche, quell'altro pure, a Cannes sono tutti comunisti, a Berlino è una scatafascio di comunisti, Venezia è un covo di comunisti, quelli del Nobel sono una manica di comunisti, quasi tutti i registi sono comunisti, i magistrati che non si vendono sono comunisti etc etc. In altre parole, Facci manifesta una saggezza figlia dell'istinto di autoconservazione della specie mentre sgancia Moretti dalla lista di proscrizione. Gli va reso merito. Non c'è niente di più deprimente dell'avere a che fare, e continuamente in questa campagna elettorale, con dei kamikaze ai quali sembra che il futuro, la vita in fondo non stiano a cuore. Poi Facci argomenta a suo modo per rendere Moretti una specie di Heidi, sincera nella sua cattiveria politicamente insulsa, ma va bene lo stesso. Intanto si tira a campare.

t.j.

BOTTA E RIPOSTA A Milano

Per Nanni è l'ora del dibattito

■ **di Susanna Ripamonti** / Milano

Come si fa a non rimpiangere l'urlo disperato del Nanni Moretti di «Io sono un autarchico»? Quel liberatorio «No, il dibattito no!» per quasi trent'anni ci aveva liberato dal rituale ingessato e reverenziale del dibattito a fine proiezione, alla presenza di regista, sceneggiatori, attori, in cui ci si sforza di dire cose terribilmente intelligenti, che tutto sommato riescono a banalizzare anche un film intelligente. Ecco, ieri all'Anteo di Milano, una domanda l'avremmo fatta volentieri a Nanni Moretti, presente in una sala ovviamente affollatissima (tra il pubblico anche la pm Ilda Boccassini e l'attrice Ottavia Piccolo) al termine della proiezione del suo ultimo film, «Il caimano». Perchè ci ha ripensato? Perchè adesso va bene un dibattito, che di fatto non c'è stato?

Tutti avevano sulla punta della lingua una domanda su quel finale così spiazzante, su quel Berlusconi che uscendo di scena dà quasi la sensazione di avere qualche barlume di intelligenza politica, che vince anche quando la fiction gli appioppa una condanna a 7 anni che in realtà non c'è stata e non ci sarà. Che vince, perchè come dice Moretti, ha già vinto trent'anni fa, quando ha fatto le sue televisioni. Michele Serra che faceva gli onori di casa ci ha provato: «Non mi aspettavo un happy end, ma mi chiedo se non avevi da parte anche altri possibili finali per questo film». Risposta: no, questo era il finale scritto dall'inizio. «È duro, ma simbolico, sicuramente non scaramantico. Sono scene simboliche del disprezzo delle istituzioni, degli attacchi violenti e costanti alla magistratura. Ci sono paesi in cui un ministro si dimette perchè non ha pagato i contributi alla colf, noi invece ci siamo abituati a cose gravissime».

Michele Serra chiede: non avevi altri finali nel cassetto? No risponde il regista è sempre stato quello fin dall'inizio

Attento a non fare domande sbagliate, stupide o provocatorie, perchè come è noto Moretti ha un brutto carattere e si incazza facilmente, il pubblico si è limitato a fare da spalla, a porgere la battuta, a consentire all'autore di raccontare quello che aveva voglia di dire. Prima domanda: era opportuno uscire con questo film alla vigilia delle elezioni? «Anche i miei due film precedenti sono usciti in marzo, e poi in Italia c'è sempre qualche campagna elettorale in corso. Un film non deve far cambiare idea a una persona sul voto. Da mesi la stragrande maggioranza dei cittadini ha già deciso chi votare».

A proposito delle reazioni della maggioranza all' uscita del «Caimano», ha commentato: «Un governo con una maggioranza così netta che ha paura di un film fa un po' tenerezza: hanno il mito del coraggio e hanno paura di tutto. Hanno il mito della forza e sono fragilissimi».

A chi vuole attribuirgli il ruolo ingeneroso di agit-prop, Moretti risponde con nettezza: «È curioso leggere le recensioni preventive di chi temeva che avessi fatto un film di propaganda...ma questi signori 20 secondi di un mio film li hanno mai visti? Quando ho voluto far politica ho interrotto il mio lavoro e l'ho fatto con una manifestazione, rivolta non solo agli elettori di centro sinistra, ma a tutti, perchè parlava di scuola pubblica, sanità, giustizia uguale per tutti». E a proposito di quella politica, della stagione dei girotondi che lui ha inaugurato riconosce che la voglia di partecipare dei cittadini e l'impegno della società civile hanno indotto il centrosinistra ad avviare una riflessione su se stesso, dopo la sconfitta elettorale del 2001: «Quella è stata una stagione utile - sostiene il regista - le associazioni e i movimenti hanno dato energia e fiato, hanno criticato il centrodestra e, all'occorrenza, anche le scelte sbagliate del centrosinistra».

Qualcuno alla fine gli chiede se andrà alla trasmissione radiofonica di Fiorello, dato che ormai la sua presenza è diventata un tormentone. «Ormai è una specie di obbligo dal quale non posso astenermi - commenta Moretti - mi diverte, è simpatico e quindi ci andrò e poi credo che si possa dire che ora è una delle poche persone che unificano il Paese». Martedì prossimo, ore 14 su Radio 2, ospite di Fiorello ci sarà dunque il vero Moretti e non un'imitazione.

IL REGISTA IN TV Si ride di gusto davanti allo scambio di battute nello studio di Fabio Fazio

Moretti: calmi, è fantascienza, parla della Germania

■ **di Roberto Brunelli**

Nanni ride. Il pericolo pubblico numero uno ride! È con un po' d'emozione che Fabio Fazio lo accoglie nello studio, a Nanni Moretti, (ri)diventato nel giro di quarant'otto ore lo spauracchio della nevrotizzata politica italiana. Nanni, acclamato festosamente dal pubblico presente, s'alza in piedi. «Questa potrebbe essere l'ultima puntata di *Che tempo che fa*», dichiara Fazio. Tripudio. Sì, perché Moretti in televisione è come la marea a Mont Saint Michel. Cosa rara. Che espressione avrà? Che faccia farà, ora che *Il Caimano* ha sparigliato, come previsto, le carte? La combinazione con Fazio (per inciso, uno dei migliori intervistatori d'Italia), poi, è ulteriore materia di interesse: e invece di essere così fascinosamente antipatico (oppure, dipende dai punti di vista, così assolutamente antipatico, quanto il *Portaborse* da lui medesimo interpretato anni fa), quel modo che a tanti fa andare in brodo di giuggiole, curiosamente, il Nanni - giacca scura e camicia bordeaux - risulta orrendamente simpatico. Fa battute, è allegro. Il pubblico ride. Lui ride!

Subito parte il duetto. Gag a raffica, un corpo a corpo Fazio-Moretti da antologia. «Questo è un film politico». «Un film politico? Perché hai detto che è un film politico? È un film comico... la gente ride, dunque è comico... no, non è un film comico. È un poliziesco... Anzi, è un film di fantascienza!». «È un film di fantascienza ambientato in Germania... c'è il cancelliere, si chiama Herr Baumgartner, che ha tre reti televisive...». Fazio trema, Nanni accusa: «Tu reciti la parte di quello che ha paura, in realtà hai paura davvero!». Legge la dichiarazione della par condicio. «Mi asterrò dal formulare qualsiasi riferimento alle elezioni...». Applausi.

Grande televisione: l'aspettativa montata a dismisura (grazie, soprattutto, all'idiosincrasia del mondo politico, con il centrodestra terrorizzato che tifava censura), il personaggio cruciale arrivato sulla cresta dell'onda più alta (un po' come simulano nei reality show), le sospensioni e le pause, il gioco elusivo delle domande «da par condicio», lo sguardo beffardo-spietato diventato quasi tenero del Nanni. Al mondo politico manda a dire: «*Il Caimano* doveva uscire a marzo e a marzo è uscito. Svariate volte è sembrato che ci sarebbero state le elezioni anticipate... mica ho accelerato cercando di farlo uscire prima». Altre verità, ad uso di cinefili e fan: «Ho taciuto sulla trama del film non per far crescere un'aura misteriosa, ma per non sciupare le sorprese». «Sereno non lo sono quasi mai». «Il periodo dei Girotondi lo ricordo con grande felicità». «Per me il cinema non ha alcuna funzione terapeutica». «*Ich bin ein Keimaner*, io sono un caimanese... come disse Kennedy».

Ps Intanto Lainati (Fi) invoca l'intervento del direttore della Rai: «Tutto alle spalle della par condicio».

I Modena, stessa grinta nuova voce

MUSICA Dopo l'uscita di Cisco, storico frontman dei Modena City Ramblers, il gruppo accoglie Davide Morandi e Betty Vezzani come vocalist

■ **di Federico Fiume** / Roma

La nuova formazione dei Modena City Ramblers

Il tempo passa, le cose cambiano, ma per i Modena City Ramblers la musica va sempre avanti, a mangiarsi la strada un concerto dopo l'altro. Anche se Stefano «Cisco» Bellotti, storico frontman del gruppo, ha deciso di scendere dal furgone una volta per tutte, la band emiliana ha riacceso subito il motore e dal 3 marzo è in tour con due nuove voci, Davide «Dudu» Morandi e Betty Vezzani, amici di vecchia data e da sempre vicini alla band, a dividersi le parti vocali che furono di Cisco.

A Roma il gruppo ha mandato esaurito il Circolo degli artisti con una doppia data in cui purtroppo era assente la Vezzani, colpita da laringite. Così Davide Morandi ha preso l'intero carico sulle sue corde vocali, dimostrando di essere già pienamente «dentro la storia», con una performance convincente e intensa. Sembrava che cantasse con la band da sempre e ha dimostrato una personalità ed una presenza scenica che rendono privi di senso possibili paragoni con Cisco. «Sin dal primo momento - ci spiega lui - non ho mai pensato di fare il sostituto di Cisco. Ho cercato di fare le cose nel mio modo, molto istintivamente. Poi è ovvio che non posso cancellare dalla mente il fatto di aver sempre sentito quelle canzoni da lui e ancor prima da Albertone, ma ho cercato di non farmene influenzare».

A Roma tutto esaurito per il concerto del gruppo al Circolo degli Artisti

Come sempre succede quando si tratta dei Modena, parlare semplicemente di concerto non basta a definire quello che è stato un lungo abbraccio fra la band e il suo pubblico, pigiato nel locale stracolmo, ma che ha cantato e ballato con assoluto entusiasmo ogni canzone per due ore e mezza. Se c'è un senso alla parola condivisione sta proprio nel rapporto da «grande famiglia», che unisce i Modena a chi li ama e li segue, da poco o da anni, rapporto che non si è mai incrinato, rafforzandosi invece sempre più. Una condivisione che riempie l'aria di cori continui, rendendo chiaro come quelle canzoni, da *Cent'anni di solitudine* a *Transamerika*, da *Maisha* a *I 100 passi*, passando anche per il Woody Guthrie di *All You Fascists* o l'inno partigiano *Bella Ciao*, siano parte integrante del patrimonio culturale e umano di ciascuno dei presenti, anche dei più giovani. Proprio questa capacità di trasmettere cultura e valori da una generazione all'altra, così come quella di saper interpretare la realtà e il vissuto della gente, sono i segreti di un'autentica musica popolare e nessuno lo sa meglio dei Modena City Ramblers. «Per noi è fondamentale seguire le evoluzioni della realtà che ci circonda, che ci auguriamo cambi in meglio, magari anche grazie a qualche piccola rivoluzione democratica come le prossime elezioni. È da lì che prendiamo argomenti di riflessione e creatività musicale per le nostre canzoni».

Canzoni già pronte a condensarsi in un nuovo album: «Abbiamo molte idee e anche alcuni pezzi finiti. Registreremo da maggio a luglio e stavolta sarà un disco "ready made", fatto in tempi stretti, più spontaneo di *Viva la vida...*, sul quale lavorammo molto a lungo. Abbiamo anche un progetto parallelo: vorremmo registrare alcuni vecchi brani per il mercato estero. Suoniamo da anni in Olanda, Germania, Spagna, etc, ma senza un solo cd pubblicato fuori dall'Italia. Ora abbiamo anche un cantante come Dudu che canta bene in inglese e Betty che è laureata in francese e spagnolo, quindi vorremmo usare le loro capacità per poter fare un disco "meltin'-pot" con vari linguaggi, che ci consenta di avere una piccola distribuzione in Europa». E a proposito di Europa, ci sono ancora posti disponibili per la gita di Pasqua a Berlino che il circolo Fuori Orario di Taneto di Gattatico sta organizzando per i giorni dal 14 al 18 aprile, in concomitanza con il concerto che i Modena City Ramblers terranno domenica 16 al Kato, notto locale della metropoli tedesca. Alcuni elementi della band emiliana viaggeranno insieme ai gitanti sul pullman, la cui partenza è prevista proprio dal circolo di Taneto alle ore 20 di venerdì 14. Informazioni e prenotazioni presso il Fuori Orario, tel. 0522.671970.

In programma anche una gita di Pasqua a Berlino in compagnia dei musicisti

TEATRO «Ritter, Dene, Voss» diretto da Sarti

Bernhard e la giostra delle cattiverie per tre attori en travesti

■ **di Maria Grazia Gregori** / Milano

Fra i molti, possibili modi di interpretare il mondo feroce e grottesco del grande scrittore austriaco Thomas Bernhard sicuramente (e coraggiosamente) Renato Sarti, e con lui il Teatro della Cooperativa di Milano, hanno scelto quello più inaspettato. Così in *Ritter, Dene, Voss* in scena con buon successo ormai da qualche tempo, a contare oltre alla impietosa descrizione di un nucleo familiare sciroccato e trasgressivo composto da due sorelle attrici non proprio eccelse e dal giovane fratello filosofo di nome Ludwig (a grandi linee il modello dell'autore per questo personaggio è Ludwig Wittgenstein) in licenza a casa dal manicomio della città di Vienna, è il retrogusto ironico - anzi quasi comico - che molti testi di Bernhard hanno, a saperlo cogliere, al di là della canaglieria e dell'apparente disperazione dei suoi protagonisti.

Ritter, Dene, Voss, titolo all'apparenza criptico, che cita in realtà il cognome dei tre massimi attori della scena austriaca (Ilse Ritter, Kirsten Dene, Gert Voss) che lo interpretarono per la prima volta al Festival di Salisburgo nel 1986 con la regia di Claus Peymann, è un gran testo con tre grandi ruoli, in cui si racconta l'assurda, liturgica preparazione di un pranzo in casa con il quale le due sorelle vogliono festeggiare il ritorno del «fratello prodigo» dal sinistro ospedale per malattie mentali della città e durante il quale non solo si rivelano in tutta la loro carogneria ma anche nei loro desideri più inconfessabili e inquietanti quando non incestuosi. Ma più che la descrizione di questi intrecci particolari, più che l'ennesima, distorta immagine femminile bernhardiana, ci cattura in questo spettacolo di Sarti, scandito dalle immagini ossessive alle pareti di parenti lontani e recenti che raccontano una storia di borghese benessere, l'inaspettata, feroce leggerezza del tragico, così presente - si direbbe - in ogni battuta eppure così sfumato.

A questo risultato spiazzante che diverte il pubblico, contribuiscono, a pari merito, il ritmo che Sarti è riuscito a infondere allo spettacolo oltre che l'azzeccata chiave di lettura e l'impegno e la bravura dei tre interpreti che sono Paolo Bessegato, Giorgio Ganzerli e Antonio Rosti che si alternano ogni sera nei tre ruoli (offrendo dunque diversi approcci ai personaggi e spingendo anche taluni spettatori a vedersi lo spettacolo ben tre volte), per via del travestimento femminile non usato in chiave rivistaiola ma comportamentale. Ne scaturisce un' intrigante partitura vocale e gestuale, emotiva e psicologica, ironica e comica mai scontata che si impone ben al di là della risata corriva e facile con tutta la crudeltà della vita.

Informazione pubblicitaria

NOVITÀ IN FARMACIA

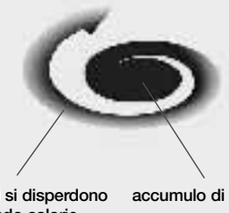
Perdere peso oggi

"Effetto palestra" con una compressa al mattino che aiuta il consumo calorico

MILANO – *Quante volte negli ultimi anni siete stati delusi da prodotti acquistati nella speranza di perdere facilmente peso? L'impegno richiesto (3 o più compresse al giorno), il prezzo elevato e soprattutto i modesti risultati conseguiti... vi hanno probabilmente indotto a rinunciare all'idea di cercare aiuto in Farmacia.*

L'ATTIVAZIONE DELLA TERMOGENESI

- AUMENTO DEL CONSUMO CALORICO
- MOBILITAZIONE DEI GRASSI DI DEPOSITO
- AUMENTO DELLA MASSA MAGRA



i grassi si disperdono bruciando calorie — accumulo di grassi

Oggi però c'è una novità - messa a punto dal Centro Ricerche Syrio Pharma - che può aiutarvi a raggiungere risultati soddisfacenti.

Si chiama DIMaDAY. Anche il prezzo è un'interessante novità: solo 9,90 euro!

Sappiamo bene infatti che per riguadagnare il "peso forma" occorre innanzitutto un'alimentazione corretta ed un'attività fisica costante.

L'abbinamento ad una compressa di DIMaDAY - presa al mattino - permette, in più, di disporre nell'arco di tutta la giornata di principi che contribuiscono ad aumentare la *termogenesi*.

Cos'è la termogenesi? È quell'importante processo fisiologico che stimola il consumo calorico, mobilitando i grassi di deposito a favore della *massa magra*.

Diciamo con una metafora: un "effetto palestra" di cui le persone magre per natura, godono felicemente e senza troppi sforzi!…

DIMaDAY è una formula completa, equilibrata e sicura che, grazie anche alla sua praticità d'uso e al prezzo contenuto, può diventare "l'aiuto segreto" di chi si sta impegnando per *perdere i chili di troppo*. Parlatene con il vostro Farmacista.

TERMOGENESI E CONSUMO CALORICO

Le calorie consumate nell'arco della giornata corrispondono alla somma del metabolismo basale e dei consumi generati dall'attività fisica. È stato calcolato che l'attivazione della termogenesi permette di aumentare il metabolismo basale fino al 10-15% (circa quanto una persona di 70 Kg consuma in 30 minuti di corsa...).

Maggiori informazioni? Non esitate a chiamare: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515

CGIL CISL UIL

ROMA 27 marzo 2006
CNEL Sala Biblioteca, via Lubin 2
CONVEGNO

LA RIFORMA DELLE PROFESSIONI PER LA QUALITA' DEI SERVIZI E PER L'OCCUPAZIONE

ore 9,30 - 14,00

Insediamento Presidenza ed apertura dei lavori
Cesare Regenzi *CISL*

Saluto del Presidente della Commissione Lavoro del CNEL
Giuseppe Casadio

Relazione introduttiva
Romeo Scarpari *UIL*

Comunicazione illustrativa delle proposte Cgil Cisl Uil
Patrizia Mattioli *CGIL*

Il confronto con le istituzioni e con le forze politiche
Dott. Antonio Catricalà *Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato*
On. Pierluigi Mantini *DL - Margherita*
On. Stefano Zappalà *Parl. Eur. Forza Italia*
Sen. Giovanni Battafarano *Democratici di Sinistra*

Partecipano al dibattito
Arch. Raffaele Sirica *CUP*
Dott. Ennio Lucarelli *FITA Confindustria*
Ing. Giuseppe Lupoi *COLAP*
Arch. Carlo Daniele *Confedertecnica*
Dott. Gaetano Stella *Confprofessioni*

Conclusioni
Marigia Maulucci *CGIL*

Scelti per voi

W l'Italia

Nonostante il dibattito sulla giustizia negli ultimi anni sia stato centrato solo sulle cosiddette "toghe rosse" e sull'indipendenza della magistratura, Riccardo Iacona è andato a vedere, in questa terza e ultima puntata della sua serie di reportage sui disservizi del sistema Italia, come lavorano i giudici, con quali mezzi e con quale organizzazione: uffici senza carta, né penne e nemmeno computer.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE.
"Tribunali!"
di Riccardo Iacona

Gino Bartali…

Prima parte (la seconda domani) di questa fiction sulla vita del grande campione toscano, schietto e sanguigno, interpretato da Pierfrancesco Favino. La storia inizia con Bartali giovane figlio di poveri contadini che ottiene il permesso dal padre di correre in bici, ma a patto che vinca le gare e porti i soldi a casa. E lui non si fa pregare: inizia a collezionare una serie di vittorie, ma durante una corsa muore il fratello e lui si chiude in convento...

21.00 RAI UNO. MINISERIE.

Birthday Girl

Un impiegato di banca londinese, John (Ben Chaplin), decide di ricorrere ad internet per trovare l'anima gemella. Trova così Nadia (Nicole Kidman), un'avvenente ragazza russa, ma all'arrivo della ragazza all'aeroporto capisce subito che il loro rapporto non sarà dei più facili. Per il compleanno della donna, lei fa arrivare due suoi cugini, Alexei (Vincent Cassel) e Yuri (Mathieu Kassovitz)...

23.10 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Jez Butterworth
Gb 2001

La settimana

Alain Elkann discute gli eventi degli ultimi giorni con Vincenzo Cerami, ospite odierno del programma di approfondimento de La7. Lo scrittore romano ebbe come insegnante nella sua scuola media Pier Paolo Pasolini e fu anche aiuto regista dello stesso per "Uccellacci e uccellini". Nel 1976 pubblicò il suo primo romanzo "Un borghese piccolo piccolo", portato sullo schermo da Mario Monicelli con l'interpretazione di Alberto Sordi...

12.45 LA7. ATTUALITÀ.
Con Alain Elkann

Programmazione

RAI UNO

06.05 ANIMA GOOD NEWS. Rubrica
06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.45 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute"
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla Cattedrale di Novara"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione. "Da Piazza San Pietro"
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 DOMENICA IN... TV. Varietà. Conduce Mara Venier. Regia di Roberto Croce
16.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Regia di Angelo Caserio
16.30 TG 1. Telegiornale
18.00 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Stefano Gigli

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà
07.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S
10.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
10.05 APRIRAI. Rubrica
10.15 DOMENICA DISNEY. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Massimo Caputi
17.05 SPECIALE NUMERO 1. Rubrica
18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.05 VIVERE IL MARE. Rubrica. Conducono Gianluca Genoni, Silvia e Laura Squizzato
19.50 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Franco Lauro

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Conduce Armando Traverso
08.25 ARTHEA. Rubrica. "Le danzatrici (arte romana)"
08.40 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.00 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Roma. (dir.)
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.10 TELECAMERE. Rubrica
12.40 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
13.20 PASSEPARTOUT. Rubrica. "Daje di tacco daje di punta". Conduce Philippe Daverio. Regia di Mauro Raponi
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.15 TG 3. Telegiornale
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorfles
19.00 TG 3
19.00 TG REGIONE

RETE 4

06.00 MEDIASHOPPING. Televendita
07.10 COSBY INDAGA. Telefilm. "La maledizione della lotteria"
07.20 MURDER CALL. Telefilm. "Celebrità"
08.40 Le chiavi del regno. Documentario. "Biografia di Giovanni Paolo II"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.20 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Barbara Gubellini
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "Annuncio matrimoniale" "Scala musicale" "Donne e guai" "I vagabondi". Con Stan Laurel, Oliver Hardy
16.30 IL COLONNELLO VON RYAN. Film (USA, 1965). Con Frank Sinatra, Trevor Howard
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Concerto con delitto"

CANALE 5

06.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
07.15 LA FATTORIA. Real Tv. (replica)
07.55 TRAFFICO. News
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 SUPERPARTES. Rubrica
11.45 GRANDE FRATELLO. Real Tv
12.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana"
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Roberta Capua, Claudio Lippi. Regia di Roberto Cenci
18.00 SERIE A IL GRANDE CALCIO. Rubrica. Conduce Enrico Mentana
19.15 LA FATTORIA. Real Tv

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica
10.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio di Spagna - 125cc
12.00 STUDIO APERTO. Telegiornale
12.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio di Spagna - 250cc
13.05 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Maurizio Mosca. Regia di Andrea Sanna
13.40 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Gran Premio di Spagna - Motogp
15.00 GRAND PRIX FUORI GIRI. Rubrica
16.05 FITNESS. Mister Olympia
17.00 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Elisa Triani, Mikaela Calcagno
18.00 DIARIO ELETTORALE. Rubrica
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 MAI DIRE G. Show. Con la Gialappa's Band

LA 7

06.00 METEO. Previsioni del tempo
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
06.55 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.05 SINFONIE N. 39, N. 40 E N. 41. Musica Dirige Frans Bruggen. Con Con l'Orchestra Filarmonica della Scala. Di Wolfgang Amadeus Mozart
11.00 CHEF PER UN GIORNO. Rubrica
12.00 SPECIALE VARO DI LUNA ROSSA. Rubrica
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 ANNI LUCE. Documenti. Conduce Enrico Vaime
14.00 IL FALSO TRADITORE. Film (USA, 1962). Con William Holden. Regia di George Seaton
16.30 I MISTERI DEL CODICE DA VINCI. Documentario
18.05 DETECTIVE EXTRALARGE. Miniserie. "Bersaglio mobile". Con Bud Spencer. Regia di Enzo G. Castellari

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 IL MALLOPPO. Quiz. Conduce Alda D'Eusanio
21.00 GINO BARTALI L'INTRAMONTABILE. Miniserie. Con Pierfrancesco Favino, Nicole Grimaudo. 1ª parte
23.15 TG 1. Telegiornale
23.20 SPECIALE TG 1. Attualità
00.20 OLTREMODA. Rubrica
00.55 TG 1 - NOTTE / TG 1 LIBRI
01.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.20 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 4400. Telefilm. Con Joel Gretsch, Jacqueline McKenzie
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Marco Mazzocchi, Paola Ferrari
01.00 TG 2. Telegiornale
01.20 MUSIC FARM. Real Tv. Conduce Max Novaresi
02.00 PATTINAGGIO SU GHIACCIO. Campionati mondiali. Gran Galà. Da Calgary

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio
21.30 W L'ITALIA. Reportage. "Tribunali!". Con Riccardo Iacona (3ª parte)
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.25 PARLA CON ME. Talk show
00.25 TG 3. Telegiornale
00.35 TELECAMERE. Rubrica
01.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Corpi di anima(li)"

21.00 COLOMBO: LE NOTE DELL'ASSASSINO. Film Tv poliziesco (USA, 2000). Con Peter Falk, Billy Connolly. Regia di Patrick McGoohan
23.10 BIRTHDAY GIRL. Film drammatico (GB, 2001). Con Nicole Kidman, Ben Chaplin. Regia di Jez Butterworth
01.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.20 CHI LO SA?. Film (Francia/Germania/Italia, 2000). Con Jeanne Balibar, Sergio Castellitto
03.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA

20.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Roberto Cenci
00.20 NONSOLOMODA. Rubrica
00.50 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.35 LA FATTORIA. Real Tv
02.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. "Riassunto della settimana"
03.20 IL PRESTANOME. Film (USA, 1976). Con Woody Allen, Zero Mostel
04.45 CHICAGO HOPE. Telefilm

20.00 LOVE BUGS LOADING. Situation Comedy
20.10 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis
20.30 IL SIGNORE DEGLI ANELLI LE DUE TORRI. Film fantastico (USA, 2002). Con Elijah Wood, Ian McKellen. Regia di Peter Jackson
22.35 CONTROCAMPO. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Eleonora Pedron, Graziano Cesari
00.50 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Il consiglio degli Xindi" - "Conto alla rovescia" "Ora zero". Con Scott Bakula
23.30 RELAZIONI PERICOLOSE. Talk show. Conduce Camila Raznovich. Con Maurizio Bini. Regia di Lele Biscussi
00.30 TG LA7. Telegiornale
00.50 M.O.D.A.. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
01.20 SPECIALE VARO DI LUNA ROSSA. Rubrica. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE MEDALLION. Film azione (Hong Kong/USA, 2003). Con Jackie Chan
15.55 L'AMORE RITORNA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Fabrizio Bentivoglio. Regia di Sergio Rubini
18.20 COLLATERAL. Film azione (USA, 2004). Con Tom Cruise. Regia di Michael Mann
21.00 MEDICI PER LA VITA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Alan Rickman. Regia di Joseph Sargent
23.00 YAMAKASI - I NUOVI SAMURAI. Film drammatico (Francia/Spagna, 2001). Con Châu Belle Dinh
00.35 ANCHORMAN: THE LEGEND OF RON BURGUNDY. Film commedia (USA, 2004). Con Will Ferrell

SKY CINEMA 3

14.45 HELLBOY. Film azione (USA, 2004). Con Ron Perlman. Regia di Guillermo del Toro
17.25 FAMILY PLAN UN'ESTATE SOTTOSOPRA. Film commedia (USA, 1997). Con Leslie Nielsen. Regia di Fred Gerber
19.15 AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER. Film comico (USA, 2002). Con Mike Myers. Regia di Jay Roach
21.00 IO, ROBOT. Film fantascienza (USA, 2004). Con Will Smith. Regia di Alex Proyas
23.00 MR. JONES. Film drammatico (USA, 1993). Con Richard Gere. Regia di Mike Figgis
00.55 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Elektra"

SKY CINEMA AUTORE

14.50 SWINGERS. Film commedia (USA, 1997). Con Jon Favreau
16.45 SHE'S SO LOVELY. Film drammatico (USA, 1997). Con Sean Penn. Regia di Nick Cassavetes
19.15 UN BACIO APPASSIONATO. Film drammatico (GB, 2004). Con Eva Birthistle. Regia di Ken Loach
21.30 DONNIE DARKO. Film fantastico (USA, 2001). Con Jake Gyllenhaal. Regia di Richard Kelly
23.30 SPECIALE: OMAGGIO A ROBERT ALTMAN. Rubrica di cinema
24.00 EROS. Film a episodi (USA, 2003). Con Alan Arkin. Regia di Michelangelo Antonioni, Steven Soderbergh

CARTOON NETWORK

15.25 IL CRICETO SPAZIALE
16.00 SCEMO E PIÙ SCEMO
16.25 FROG. Cartoni
16.45 ED, EDD & EDDY. Cartoni
17.00 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.30 HI HI PUFFY AMY YUMI
17.55 PET ALIEN. Cartoni
18.20 ROBOTBOY. Cartoni
18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.10 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
19.30 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.55 HECTOR POLPETTA
20.15 LE SUPERCHICCHE
20.40 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.05 NOME IN CODICE: KND
21.30 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.00 JUNIPER LEE. Cartoni
22.25 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.45 CORNEIL & BERNIE

DISCOVERY CHANEL

13.00 SERVIZI SEGRETI: GLI ERRORI. Documentario. "Attacchi a sorpresa"
14.00 ASIA SELVAGGIA
15.00 AMERICAN CHOPPER
16.00 TOP GEAR
17.00 MITI DA SFATARE
18.00 PESCA ESTREMA. Documentario. "Uomo in mare"
19.00 LA SUPER GUERRA DELLE DISCARICHE. "Veicoli da assalto"
20.00 ZONA PROIBITA. Documentario. "Buffalo"
21.00 AMERICAN CASINO
22.00 CHIRURGHI PLASTICI. Documentario. "Voglio essere perfetto!"
23.00 LEGGENDE PARANORMALI. Documentario. "Rennes Le Château"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT. Musicale. "Rotazione musicale"
15.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
19.55 ALL NEWS. Telegiornale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. "In onda da Mantova". Conduce Sara Valbusa
22.00 ALL MODA. Rubrica. "Ospite: Simona Bencini". Conduce Lucilla Agosti(replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 BELL'ITALIA
06.08 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE
07.10 EST-OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 CAPITAN COOK
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE
09.16 VOCI DAL MONDO
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI
10.37 RADIOGAMES
10.52 I NUOVI ITALIANI
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA
13.45 HABITAT MAGAZINE
14.00 DOMENICA SPORT
—.— MOTOCICLISMO. Gp di Spagna
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGIDUEMILA: LA BIBBIA
00.33 L'UNA ITALIANA
01.00 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 BELL'ITALIA
04.10 CORRIERE DIPLOMATICO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

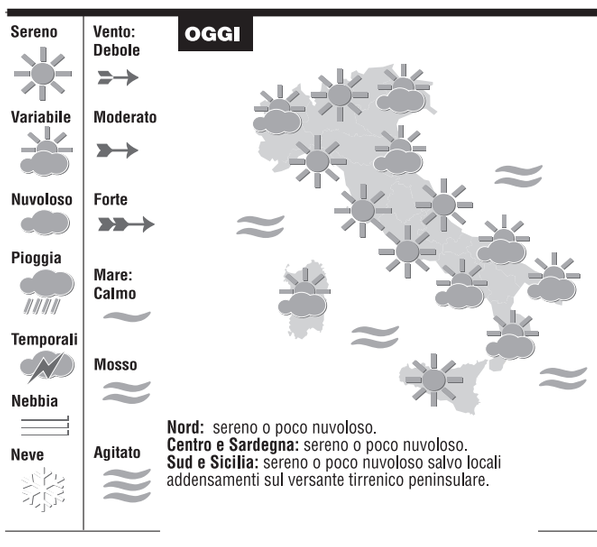
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 CLANDESTINO. Con Dario Cassini
10.00 NUMERO VERDE
11.00 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.38 OTTOVOLANTE
14.30 CATERSPORT
17.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Armando Traverso. Regia di Savino Bonito. A cura di Patrizia Critelli
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.35 FANS CLUB
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO

RADIO 3

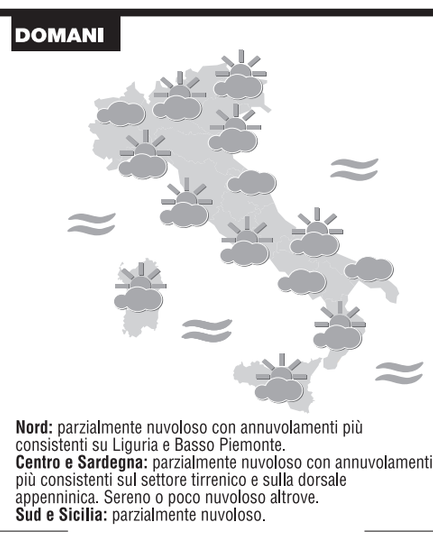
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Alberto Ventura
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. SHANGAI O CARA: L'ASIA URBANA
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Ferzan Ozpetek
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Andrea Penna
15.00 SPECIALE FAHRENHEIT. Conducono Marco Boccitto, Marino Sinibaldi
18.00 DOMENICA IN CONCERTO
19.02 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Conduce Guido Barbieri
20.30 IL CARTELLONE
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI



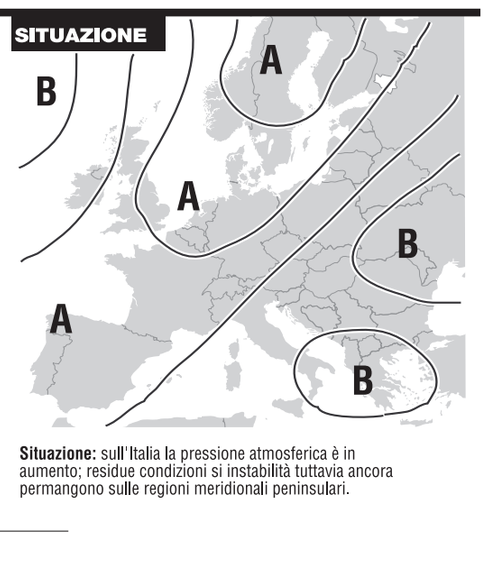
Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sul versante tirrenico peninsulare.

DOMANI



Nord: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti su Liguria e Basso Piemonte.
Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sul settore tirrenico e sulla dorsale appenninica. Sereno o poco nuvoloso altrove.
Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso.

SITUAZIONE



Situazione: sull'Italia la pressione atmosferica è in aumento; residue condizioni si instabilità tuttavia ancora permangono sulle regioni meridionali peninsulari.

ORIZZONTI

Si può fare letteratura col Settantasette?

«IL PASSATO DAVANTI A NOI» è il nuovo romanzo di Bruno Arpaia ed è ambientato negli anni Settanta. Una generazione che ha fallito si misura con la narrativa mescolando biografia e finzione. Ma forse dovremmo occuparci di ciò che siamo diventati

■ **di Enrico Palandri**

l passato davanti a noi, il libro di Bruno Arpaia pubblicato da Guanda, è un ampio tentativo di ricostruire in modo organico la vicenda italiana degli anni '70. Racconta di un gruppo di amici, da uno scorcio provinciale che è poi la vera cifra dell'Italia, che si raccolgono un po' casualmente intorno a Avanguardia Operaia. Racconta di amori, viaggi, musica, e soprattutto tanto di politica, di ciò che costituiva il tessuto degli incontri, delle scelte e della crescita dei giovani di allora. Arpaia ha molte qualità, un passo nella narrazione quasi classico, che procede diretto e sicuro fidando di una cosa che appare a prima vista semplice: il passato è reale, è lì, davanti a noi, come dice il titolo, e si mostra come materia sicura. Cosa c'è di più affidabile di quello che abbiamo vissuto, su cui abbiamo letto e ci siamo informati? Man mano che progredisce verso il suo epilogo, il tentativo di trasmettere una vicenda che per ragioni molto complicate è difficilissima da raccontare, la stessa voce del narratore assume un tono corale, citando un po' tutti coloro che di quegli anni hanno scritto, e questa è forse anche dal punto di vista letterario la parte più riuscita, quella che fa leva sul mestiere solido, giornalistico di Arpaia.

A me è particolarmente difficile dare un giudizio più preciso dal punto di vista letterario perché queste pagine sono per me troppo vicine dal punto di vista biografico, non perché con Arpaia abbia fatto manifestazioni o altro, ma perché quel grumo di eventi e anche la povertà, materiale e culturale, della nostra giovinezza provoca in me una reazione simile a quella che avevo negli anni '70, che in fondo non sopportava la letteratura. Ciò che resta davvero di quell'epoca è in qualche modo figlio della politica di allora, parla come in assemblea, con un misto di coraggio e prudenza su quanto si può dire ad alta voce di fronte a tanti, è un discorso che vorrebbe correggere ciò che invece è tragicamente avvenuto in Italia, con la vittoria e l'entrata nel governo di tanti fascisti, con le incomprensioni tragiche che ci separarono dal Pci e che noi dolentemente tendiamo ad attribuire alla miopia di chi non separava abbastanza la sinistra italiana di quegli anni dall'influenza sovietica; ma è un discorso politico malinconico perché quelle decisioni sono state prese e noi ne siamo le conseguenze, anche se non siamo d'accordo. Francamente non so quanto sia mai stato utile dibatterne: anche scoprendo che effettivamente la mafia e la massoneria penetravano nel cuore dello stato, che terroristi di destra e sinistra si scrollavano dal cappotto le nostre analisi e proteste come fossero della forfora, non c'è la possibilità di giocarsela di nuovo. Quella partita l'abbiamo persa, abbiamo pagato prezzi alti per questo, e a me pare che ciò che viene da allora è destinato a perdere di nuovo. Ci aspettiamo un *mea culpa* della Fgci di allora che ammetta che i gruppi extraparlamentari e il movimento vedevano il futuro mentre loro andavano in Unione Sovietica? E perché mai, loro hanno fatto carriera mentre il movimento è stato decimato da eorina, terrorismo e galera.

Abbiamo invece poi fatto altre cose e con più senno, tra cui lo scrivere libri. Così, anche se oggi ci si ritrova magari su posizioni distanti, quel nucleo di passato condiviso, forse soprattutto perché non ha realizzato le sue potenzialità ma al contrario ci ha precipitato in una catastrofe, in qualche modo ci affraterna. Ma qui sta il punto: i libri parlano da una solitudine a un'altra solitudine e quando devono attraversare zone dense di vissuto collettivo, per usare un termine molto di moda negli anni '70, inevitabilmente mescolano in una stessa scrittura materiali che il romanzo fatica ad assorbire e che alla fine gli impediscono di assumere una propria fisionomia. Forse, anzi certamente è un mio problema. Lo stesso problema ho con i libri ambientati nel periodo della Resistenza, dal *Sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino a *I piccoli maestri* di Luigi Meneghello. Libri interessanti per tante loro qualità, ma per me sempre poco soddisfacenti dal punto di vista letterario. Forse l'unico libro davvero bello di questo genere è *Una questione privata*, di Fenoglio, che della resistenza non parla ormai più, ma solo della gelosia ariostesca di Milton.

Non so se Arpaia del resto cerchi veramente un giudizio letterario sul suo libro e se lo cerchi da uno come me. La reazione che ho di fronte al suo libro la ho anche di fronte ad alcuni libri di questo tipo di Stefano Tassinari, o di Nanni Balestrini, o per il film di Marco Tullio Giordana dedicato a quell'epoca, insomma per quasi tutto quello che ha a che fare con quegli anni che per me è diventato infrequentabile. E per quel che ne ho scritto anche io. C'è qualcosa che mi lascia perplesso. Persino in *Brokeback Mountains*, il bel film di Ang Lee, quando nella sequenza iniziale si vede uno dei protagonisti che scende da un tir e una scritta in sovraimpressione ci dice «1963», io non riesco a pensare con un senso di fastidio che quello è semplicemente falso, che le riprese sono state fatte l'anno scorso e non ho nessun bisogno di essere artificialmente proiettato laggiù. Poi il film si fa perdonare, ma come per gli anni '70 ho un senso di irrealtà di fronte alla pretesa di ricostruire il passato che probabilmente ha a che fare con una mia difficoltà nei confronti della finzione, qualcosa che mi fa pensare: per prima cosa, dovremmo cercare di non mentire. Oppure bisognerebbe avvertire che qui solo di bugie si tratta, e allora prendere a piene mani la libertà di raccontare qualunque cosa, non solo ciò che si intona ai nostri ricordi, di dismettere i panni del ricostruttore di epoche e fare quel modesto mestiere che è affidato ai narratori, che è di raccogliere i resti della storia, non la storia, quel che non ci è riuscito di dire e vivere e affidarlo non a un'epoca restaurata a nostro uso, ma a personaggi emblematici di un destino umano e transtorico, non marionette di un nostro progetto, e che compiono i loro destini umani come tutti noi, vittime della storia e non protagonisti. Ma che tipo di romanzo viene fuori se invece di avere protagonisti lavoriamo con le vittime? Proprio per colpa della fraternità con questo materiale e con le persone che hanno vissuto quegli anni, come se scappassimo ancora insieme da una carica della polizia, provo un disagio particolare. Mi sento un po' come se mia sorella decidesse improvvisamente di recitare la parte di mia sorella: i meccanismi, i trucchi della finzione diventerebbero immediatamente evidenti e insopportabili, mi verrebbe da dire: ma perché reciti quando già sei? Anzi, è quello che siamo diventati dopo che in fondo mi interessa: ci sono state ragioni per cui siamo cambiati che contano di più di una memoria condivisa. Non possiamo immaginare di fare un Anpi del '77 e iniziare a raccoglierci di fronte alle nostre bandiere.

Spero che Arpaia perdoni l'evasività nei confronti del suo libro, le difficoltà che non sono dovute a quello che lui ha scritto ma a come io non posso leggerlo, e spero che questo giornale dedichi al suo libro lo spazio che merita ma che a me è quasi impossibile riconoscere per una sorta di allergia contratta per aver troppo pensato agli anni '70.

Scritta su un muro dell'Università di Bologna negli anni Settanta

Bibliografia «postuma»

Negli ultimi due-tre anni molti degli scrittori italiani tra i 40 e i 50 anni hanno scritto romanzi sugli anni Settanta, gli anni della loro giovinezza. riempiendo il vuoto narrativo su quel decennio. Vi segnaliamo i titoli più importanti: *Il paese delle meraviglie* di Giuseppe Culicchia (Garzanti 2004), *La più grande balena morta della Lombardia* di Aldo Nove (Einaudi 2004), *Tornavamo dal mare* di Luca Doninelli (Garzanti 2004), *Cuore di cuoio* di Cosimo Argentina (Sironi 2004), *Tuo figlio* di Gian Mario Villalta (Mondadori 2004), *Più colla compagni* di Fabretti e Galletti (Memori 2005), *Anatomia della battaglia* di Giacomo Sartori (Sironi 2005), *L'amore degli insorti* di Stefano Tassinari (Marco Tropea 2005) e *Libera i miei nemici* di Rocco Carbone (Mondadori 2006). Oltre a *La meglio gioventù*, nel 2004 è uscito un altro film su quegli anni: *Lavorare con lentezza* di Guido Chiesa.

EX LIBRIS

Non so perché siamo qui, ma sono abbastanza sicuro che non è per divertirci

Ludwig Wittgenstein

STORIA&**ANTISTORIA**

BRUNO BONGIOVANNI

La seduzione analogica

Hanno fatto bene alla storia degli storici questi anni che si stanno concludendo con le parole di un ex ministro che ha definito «una porcata» la legge elettorale che ha contribuito a ideare. La storia degli storici, pur non producendo nel quinquennio che sta morendo opere paragonabili a quelle dei maestri degli scorsi decenni, ha infatti riconquistato i propri tempi e i propri spazi. Si è sbarazzata progressivamente delle «revisioni» aprioristiche, del precorrimento, del criptocospirazionismo e della necrostoria. Tutte cose che intrattengono con la storiografia lo stesso rapporto parassitario che l'antipolitica, giunta al suo culmine con le parole dell'ex ministro, intrattiene con la politica. Ha invece inevitabilmente resistito il meccanismo analogico che mette spesso in movimento la pratica storiografica. Che tragitto ha percorso tale meccanismo? È emerso quando il passato ha cominciato a diventare elastico, a muoversi, a sospingersi verso il futuro, animato dal dinamismo del tempo messianico dell'attesa ebraica e della speranza cristiana: quando la storia ha cioè smarrito i confini tradizionali e si è dilatata sino ad attraversare tutti gli istanti della vita dell'uomo e tutte le sue attività. Lo storico si è così trovato davanti la sconfinata eterogeneità del reale ed ha dovuto fornire un senso compiuto, e in qualche misura «unitario», all'oggetto indagato. E si è evidenziata la necessità di «trovare» l'evento attraverso una comparazione tra eventi simili. Il grande storico prussiano Droysen, del resto, aveva nell'800 sottratto l'età ellenistica al pregiudizio della decadenza mantenendo una costante tensione «macroanalogica» tra la Macedonia di Filippo e la Prussia a lui contemporanea, entrambe province di imperi ancora non nati, eppure destinate a far scaturire dai loro angusti territori l'unità prima, e l'universalità poi, dello «spirito» greco e tedesco. Così, il radicamento «pregiudiziale» dello storico Droysen nei problemi nazionali e politici degli spazi tedeschi del suo tempo ha contribuito a disancorare l'età ellenistica da un pregiudizio culturale e ha dato impulso alla ricerca. La seduzione analogica, insomma, affianca il lavoro degli storici. I quali hanno però imparato a convivere con essa, a difendersi dai suoi eccessi e a trasformarla in risorsa. Nel quinquennio mediocre del «regime» impossibile si sono fatti consistenti passi in avanti in questa direzione. E i due governi che si sono succeduti di analogie ne hanno suggerite tante. Gli storici le hanno osservate e utilizzate, ma ne hanno arginato con cautela e moderazione la pervasività.

Cronache dal basso impero

ANTONIO SCURATI

I sogni lisi della Lega

Si fanno strane esperienze nelle sale cinematografiche in tempi di campagna elettorale.

L'altra sera sono andato al primo spettacolo serale in un cinema di Milano. Proiettevano un film di prima visione con una star di Hollywood. Era venerdì ma la sala era completamente deserta. Il maggiore consumo mediatico di informazione in campagna elettorale aggrava la crisi del cinema, mi sono detto. Ma le sorprese non erano finite. Mentre proiettavano i trailer di lancio dei film in uscita, annunciato da una musica tambureggiante, è apparso sullo schermo un cavaliere medioevale che, in groppa al suo destriero, cavalcava in un bosco ombroso. Indossava l'armatura completa, rivestita dalla tunica del crociato, e sguainava la spada della cristianità irredenta. È in uscita un altro film sulle crociate, mi dico. Hollywood sfrutta il filone commerciale e le pulsioni teocon dell'America profonda. Ma c'era qualcosa che non tornava : un non so che di dozzinale nelle immagini, di triviale nello stile visivo, smentiva l'ipotesi di una produzione hollywoodiana. Una voce fuori campo ha cominciato poi a declamare con enfasi da filodrammatica dopolavoristica, l'allocuzione alle truppe di Enrico V prima della battaglia di Agincourt nell'omonima tragedia di Shakespeare. Ma anche qui la divina arte di Shakespeare era degradata da una nota farisiaca. Il discorso con cui il re usurpa nel presente l'autorità del futuro offrendo a un'armata di straccioni prossimi alla morte la gloria prepostera, anche quel capolavoro retorico suonava fesso. Si trattava infatti della versione riadattata da Mel Gibson in *Bravehart* a uso delle rozze platee odierne, non più avvezze alle raffinatezze shakespeariane come lo fu il popolino analfabeta della Londra del '600. Intanto, mentre una voce fuori campo prometteva la gloria ai guerrieri di chissà quale battaglia, delle scritte in sovraimpressione chiarivano a caratteri cubitali per quali valori si era chiamati a battersi : dignità, onore, famiglia etc. Infine, la macchina da presa inquadrava il logo della Lega Nord. L'arcano era svelato.

Una farsa. Senza dubbio alcuno, una farsa. La comicità involontaria, il ridicolo inconsapevole. Ma anche un problema serissimo su cui interrogarsi : la nostra società sembra oramai incapace di generare un'idea del bene non dico obbligante, trascinante, convincente, ma anche soltanto men che ridicola. Pare che la nostra cultura si sia specializzata nella produzione di grandiose e sofisticate rappresentazioni collettive del male ma sia oramai del tutto sterile quando si tratta di forgiare un'immagine credibile del bene. Il potere simbolico si esercita esclusivamente al negativo. Siamo circondati da nemici spaventosi prodotti in buona parte dall'immaginazione politica e sociale ma non abbiamo uno straccio di valore positivo in nome del quale opporci loro. Demonizziamo con grande maestria ma non sappiamo più angelicare. O la mavagità o il ridicolo. Questa sembra l'alternativa secca e arida che ci sta davanti. O la banalità del male o la stupidità del bene. Anche la sinistra, un tempo maestra di mitopoiesi del bene, oggi, dovendo prospettare un futuro radioso, si riduce all'immaginario pop reazionario hollywoodiano di quarant'anni fa (lo slogan « domani è un'altro giorno » da *Via col vento*).

La nostra vita è fatta della stessa stoffa dei sogni, diceva Shakespeare. Offrirci dei sogni inessuti di una stoffa un po' meno lisa, un po' meno scadente. Questo il compito che attende il vincitore delle elezioni di domenica prossima.

VISITA alla basilica di San Francesco dove è terminato il lavoro di restauro dei dipinti danneggiati dal terremoto che nel '97 fece crollare il tetto della chiesa. Molti i punti impossibili da ricostruire

Assisi: affreschi risanati con «coriandoli»

■ **di Stefano Miliani**
inviato ad Assisi

Basilica di San Francesco: l'arcone dei Santi e la vela di S. Girolamo a ricollocazione effettuata. A destra Sant'Antonio ricollocato

Alcune ferite si rimarginano, altre lasciano cicatrici indelebili. Il 26 settembre del '97, nel terremoto che devastò Umbria e Marche, nella Basilica superiore di San Francesco ad Assisi da un'altezza di 22 metri precipitarono due zone dipinte a fine '200: vicino alla controfacciata franarono i santi nella parte alta dell'arcone e lo spicchio del San Girolamo (questa opera del Maestro dei dottori o, forse, del giovane Giotto); presso la crociera sopra l'altare franarono - uccidendo quattro persone - una «vela» di cielo stellato e una delle quattro vele degli Evangelisti dipinte da Cimabue, quella del San Matteo. Il restauro della zona vicina alla controfacciata terminò nel 2002 e del San Girolamo fu ricollocato un 50%. L'area sopra l'altare era più disperante, il suo restauro è finito adesso e il 5 aprile il ministro per i Beni culturali Buttiglione lo inaugura chiudendo ufficialmente gli interventi post-terremoto nella Basilica. Smontati i ponteggi, al posto di Matteo allo scrittoio con angelo e la città giudea, su un intonaco grigio chiaro si vedrà uno sfarfallio di «coriandoli» arancioni, bruni, rossastri, azzurri a evocare flebilmente forme ricomponibili attraverso la memoria o una fotografia. Sopravvive una parvenza dell'evangelista, come un segno di quei lutti e del disastro, ma aspettate a leggervi solo una sconfitta dell'uomo contro la potenza della natura: qui i medici dell'arte hanno sperimentato metodi di lavoro, hanno provato a ricomporre come puzzle giganteschi e lacunosi immagini frantumante in decine di migliaia di frammenti. Hanno insomma ampliato gli orizzonti della scienza del restauro nella basilica elevata a glorificare Francesco con un fulgore che a fine '200 una frangia dei frati giudicò eccessivo per il santo dei poveri ma che, come usa dire, ha dato l'abbrivio alla moderna pittura occidentale.

A riassumere la vicenda è **Giuseppe Basile**, direttore dell'Istituto centrale del restauro di Roma, responsabile del restauro pittorico alla guida di studenti in beni culturali e restauratori molto specializzati. In uno degli ultimi sopralluoghi si arrampica là dove tocca letteralmente il cielo della chiesa con un dito e sente il lieve brusio dei visitatori salire dal basso. Ripensa a quando, subito dopo il crollo della vela di Cimabue, capì che le persone rimaste sotto quei detriti erano morte e come discusse animatamente con i vigili del fuoco affinché ammucchiassero con cura quelle decine di migliaia di frammenti. «La decorazione pittorica nella basilica superiore è di cinquemila metri quadri, le storie francescane di Giotto, sulle pareti, ne occupano 280, ma non subirono danni, mentre dalla volta crollarono 180 dei 1.500 metri quadri di superficie dipinta. L'intera volta risultò tagliuzzata da lesioni lunghe, complessivamente, ben 30 chilometri. Non c'era un brano che non fosse lesionato. Anche perché le scosse proseguirono fino al giugno '98 e furono circa 10 mila. La situazione sembrava senza uscita. Puntellare la volta era troppo pericoloso, per cui la ancorammo con ganci fissati al tetto e creammo ponteggi pensili, anch'essi ancorati al tetto». Non mancarono intoppi mediatici. «Si diffuse una notizia infondata, ripresa da un celebre documentario di Zeri, secondo la quale i crolli erano avvenuti perché negli anni 50 un'imbracatura in cemento intorno al tetto aveva sostituito il legno. Non era vero». Nel sottotetto c'erano invece detriti, e questi precipitarono.

«Dapprima - continua Basile - bisognava consolidare quei 30 chilometri di affreschi. Usammo iniezioni di malte create apposta per noi che si richiudono in cinque mesi invece di iniettarle con siringoni, dove bastava una settimana. Così l'intervento era più efficace, ne avevo la responsabilità, ma c'era il rischio che crollassero le volte. Se accadeva finivo in galera, la notte non dormivo proprio». La riapertura della chiesa prima del Giubileo, il 28 novembre del 1999, fu una robusta iniezione di fiducia: «Dimostrò a chi non lo credeva che un restauro era possibile». Restavano gli affreschi da ricomporre. Come? «Abbiamo salvato 300 mila frammenti di cui 100 mila della controfacciata e 200 mila delle vele. Li abbiamo riattaccati su superfici mobili in laboratorio usando come riferimento gigantografie in scala 1:1». Lasciando però dei vuoti. I restauratori non hanno integrato le parti assenti delle figure e delle architetture con il «tratteggio», o «rigatino», il procedimento ideato da Cesare Brandi che a una certa distanza dà l'impressione di ricomporre la zona mancante ma che, visto da vicino, si identifica chiaramente come intervento a posteriori. «Non abbiamo usato il tratteggio perché a 22 metri d'altezza non lo si può distinguere - spiega Basile -. Inoltre nelle pitture della basilica ci sono ampie lacune, precedenti al terremoto, per cui avremmo suscitato l'errata impressione che dove il sisma aveva colpito era tutto a posto mentre altrove restavano i vuoti. Allora abbiamo optato per l'abbassamento ottico: abbiamo agganciato i frammenti di pittura su un intonaco meno chiaro del solito altrimenti vi scomparivano dentro. Così si vedono i danni però in qualche modo a distanza si delinea l'immagine. Lo riconosco, è una sfida».

Quella miriade di «coriandoli» i restauratori l'hanno agganciata su un intonaco steso su un materiale insolito, leggero, curvo, estraibile e appositamente sagomato: è quello delle carlinghe d'aerei. Il dramma è che le zone più significative di Matteo, come il volto, sono scomparse. «Della scena dipinta da Cimabue intorno al 1288-90 abbiamo ricollocato un 20-25%, circa 25 mila frammenti. Credo che il santo si debba dare per perso. Ne restano tracce come reliquie». L'ipotesi di ridipingervi un falso? «È stata discussa in convegni e scartata». La vicina vela stellata però l'hanno ridipinta. «Sì, ma in modo che si capisca che è stata rifatta. D'altronde fu ridipinta nell'800, è meno importante, inoltre era quasi monocromatica, d'azzurro e verde: noi ricollochiamo i frammenti solo se siamo sicuri del loro punto preciso (gli altri li conserviamo tutti perché in futuro non si sa mai) e questi avrebbero richiesto un lavoro sterminato, folle. Non potevamo lasciare questa mancanza così forte lì, sopra l'altare». La sensazione è netta: quel che poteva essere fatto, anzi di più, è stato fatto. Però dal soffitto della chiesa piovono luci troppo potenti: un po' oscurano la vista delle volte e, per quanto alcune restino ferite, è un peccato.

I numeri

Sui frammenti pittorici della basilica di Assisi si sono accumulate, dal '97 a oggi, 160 mila ore di lavoro con una spesa pari a 9 miliardi di lire. La chiesa e il sacro convento appartengono al Vaticano, ma ogni intervento è stato a carico dello Stato italiano - così volle l'allora ministro per i Beni culturali Veltroni - con una spesa pari ad altri 71 miliardi di lire per le architetture, piazza inclusa. Il direttore dell'Icr Giuseppe Basile rivela che nel corso del restauro pittorico hanno scoperto che, diversamente da quanto si sapeva, Cimabue non dipingeva solo «a secco»: conosceva anche il dipingere «a fresco» che impiegò nelle testine degli angeli e nelle fasce decorative nella vela degli Evangelisti. **ste. mi.**

terrafutura

popolare BancaEtica · Fondazione Culturale Responsabilità Etica · Regione Toscana · Firenze fiera

terrafutura
mostra - convegno internazionale
delle buone pratiche di sostenibilità

firenze - fortezza da basso
31 marzo - 2 aprile 2006
3ª edizione - ingresso libero - ore 9.00 - 20.00

www.terrafutura.it

abitare
produrre
coltivare
agire
governare

convegni, dibattiti, laboratori, stand
per conoscere le buone pratiche
di vita, di governo e d'impresa
verso un futuro equo e sostenibile

Terra Futura 2006 è promossa e organizzata dalla Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus per conto del sistema Banca Etica (Banca Etica, Consorzio Etimos, Etica SGR, Rivista "Valori") e da ADESCOOP - Agenzia dell'Economia Sociale s.c.

È realizzata in partnership con Arci, Caritas Italiana, Cisl, Fiera delle Utopie Concrete, Legambiente.

In collaborazione con Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Firenze Fiera SpA, Centro SIeCI-Mani Tese, Coordinamento Agende 21 locali italiane, FISAC CGIL Toscana, Rete di Lilliput, Rete Nuovo Municipio, WWF, Wuppertal Institut, Coordinamento Nazionale Enti locali per la Pace e i Diritti Umani, FIBA-CISL, FederBio - Federazione Italiana Agricoltura Biologica e Biodinamica, INBAR - Istituto Nazionale di Bioarchitettura, AzzeroCO2, Associazione Botteghe del Mondo Italia, AGICES - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, AIAB - Associazione Italiana per Agricoltura Biologica, Fairtrade TransFair Italia.

Media Partner:

Azzeroco2 · Rai Segretariato Sociale www.segretariatosociale.rai.it · valori · cantieri sociali CARTA · eco radio · Redattore Sociale · unimondo.org · diario · arcoiris · asca · ecologia · Regioni&Ambiente · VITA non profit magazine

Organizzazione evento
adescoop agenzia dell'economia sociale
Via Boscovich, 12 - 35136 Padova
tel. 049/8726599 - fax 049/8726568 - e-mail: segreteria@terrafutura.it

Gli orizzonti di Alberti erano più ampi

DELUDE LA GRANDE MOSTRA fiorentina dedicata all'architetto vissuto nel Quattrocento: un criterio filologico riduttivo restringe la vastità della produzione del maestro e dell'arte che circondava la sua opera

■ **di Renato Barilli**

Botticelli, «Calunnia di Apelle», una delle opere esposte a Palazzo Strozzi nella mostra su Leon Battista Alberti

Leon Battista Alberti (1404-1472) non è stato molto fortunato nelle mostre organizzate da un comitato apposito formatosi per ricordare degnamente i sei secoli dalla sua nascita. Un primo evento si era avuto l'anno scorso a Roma, presso i Musei Capitolini, ma esiguo nel numero di opere e nello spazio complessivo occupato. Si poteva sperare che rimediasse ampiamente la mostra già annunciata a Firenze, Palazzo Strozzi, effettivamente inaugurata in questi giorni (a cura di Cristina Acidini e Gabriele Morolli, fino al 23 luglio, cat. Maschietto), ma il risultato resta ugualmente deludente. Si potrà obiettare che un simile esito è inevitabile, quando si tratti di esporre un architetto, le cui opere ovviamente non possono essere sradicate dai siti in cui sorgono. Nel caso dell'Alberti, poi, non ci sono neppure i validi surrogati forniti in tanti altri casi da schizzi e progetti: tutti andati perduti, nell'officina albertiana. Ma paradossalmente proprio questo impedimento intrinseco ad esporre gli originali di un architetto autorizza ampiamente il far ricorso agli ausili mediatici di cui oggi siamo così abbondantemente provvisti, mentre la nostra sensibilità recalcitra nel caso che i facsimile, i trasparenti e altre diavolerie pretendano di sostituire gli originali pittorici o scultorei «in carne ed ossa», nei casi sempre più frequenti che i musei di appartenenza non li concedano. Ma nel caso dell'Alberti, si pensi come sarebbe stato bello, per un visitatore medio, poter disporre di foto in formato gigante di facciate o interni, di modellini plastici, o di un ricorso alle realtà virtuali, così da simulare una agile passeggiata dentro e attorno ai capolavori del genio architettonico albertiano, dispersi in varie nostre città, e neppure particolarmente concentrati in Firenze, che in fondo conta su due sole maxi-opere, la facciata di S. Maria Novella e Palazzo Rucellai. È vero che un sottotitolo della mostra, dopo aver esibito un pomposo e retorico *L'uomo del Rinascimento*, indica con prudenza l'intento di misurare la personalità albertiana *solo* nelle «arti a Firenze», ma perché porsi questi limiti, l'opera di Leon Battista non ha dato forse il meglio di sé altrove, nel Tempo Malatestiano di Rimini, nei S. Andrea e S. Sebastiano di Mantova? Perché fissare questi paletti, in una manifestazione celebrativa?

Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza
Firenze Palazzo Strozzi
Fino al 23 luglio

Si è invece preferito adottare un riduttivo criterio filologico: per piacere, solo pezzi autentici, magari nettamente inferiori nel valore estetico agli elevati parametri albertiani, ma purché potessero essere esibiti nella loro consistenza fisica piena. Di autografo dell'Alberti, in definitiva, c'è poco e niente, appena una pagina di uno dei vari codici del *De pictura*, conservato a Lucca, ma che risulta illuminante, nella limpida perfezione concettuale di una piramide prospettica tracciata con segno quasi impalpabile, come inciso con un laser dello spirito: documento davvero intriso di «ragione e bellezza», un altro dei sottotitoli della mostra che invece suona sproporzionato in tanti altri casi.
È successo infatti che, per l'ansia di allineare solo reperti autentici, si siano andate a trovare le tracce dei grandi motivi costruttivi albertiani in opere decisamente minori, eseguite da artisti che magari raccattavano di passaggio appena qualche briciola del linguaggio del Maestro, ma negandolo subito dopo con forme in ritardo, su quel mirabile slancio. Rientra in questa casistica perfino il Ghiberti, con una delle pur mirabili formelle del Battistero, ma sappiamo bene che presso di lui l'applicazione della piramide prospettica è cosa laboriosa, affannosa, raggiunta allineando tante figurette, scorciandole ma in modi meccanici, senza colpo d'ala. Perfino uno degli *homines novi*, dei «nati alle soglie del fatidico 1400», e dunque perfetti coetanei di Leon Battista, quale Filippo Lippi, qui è sorpreso (*Presentazione al Tempio*) in una tavola alquanto farraginosa, forse perché in collaborazione con quel personaggio minore, di cui invano di recente si è tentata la promozione in serie A, che è stato Fra Diamante. E così si dica via via per i vari Jacopo del Sellaio, Biagio d'Antonio Tucci, Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia, Neri di Bicci, tutte figure minori, qui evocate per aver afferrato a volo qualche motivo architettonico albertiano, subito negato da corpi rigidi, ingombranti, schierati in primo piano a impedire uno sprofondamento spaziale. L'unico caso «degno», all'altezza della qualità albertiana, è Donatello, con una formella del suo «stiacciato» padovano in cui svolge con estrema perizia il motivo della volta a botte.
La mostra fiorentina stava per commettere il peggior crimine, consistente nell'assegnare all'Alberti la celebre *Città ideale*, conservata nel Palazzo ducale di Urbino, ma poi di fatto essa compare confermata, come d'uso, a Luciano Laurana, lo scoop è rientrato. Chi ha davvero inteso a fondo l'alta mente di Leon Battista, nella sua estrema coerenza, nel suo ferreo procedere «in togliere», ad applicare pochi principi essenziali, non più che l'arco e l'architrave, in una ricerca di minimalismo avanti lettera, in una feroce pratica anzi tempo del detto modernista" less is more", meno fai e meglio è, non potrà mai ammettere che quella pur efficace campionatura di stili, quella specie di ricettario di architettura rinascimentale, sia venuta fuori dalla mente univoca dell'Alberti.

IL LUTTO La morte dell'americanista

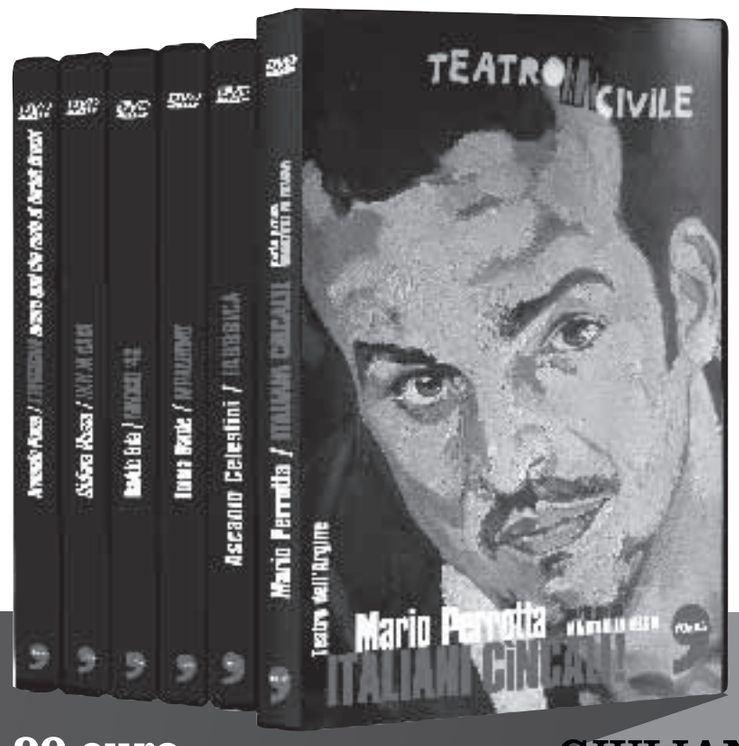
Francesco Dragosei, da Whitman ai cannibali l'etica della letteratura

■ **di Maria Serena Palieri**

*È morto ieri a Roma Francesco Dragosei, collaboratore di queste pagine. Aveva 63 anni. I funerali si svolgeranno lunedì alle 16 alla Chiesa Valdese. Alla moglie Titti, al figlio Alessandro e ai familiari tutti l'abbraccio dell'*Unità**.**

Francesco, a chi lo andava a trovare dopo quella fine di agosto 2005 che aveva segnato lo spartiacque - la diagnosi di cancro - mostrava delle fotografie. Era l'immediato prima e lui commentava: «La felicità». Eccolo ripreso, ad agosto scorso, in una giornata di sole, in cima a una vetta delle Dolomiti. La montagna, com'era nel suo carattere il conquistarla chiodo dopo chiodo, era una delle sue passioni. Non sappiamo, perciò, se vorrebbe, ora che gli diciamo addio, essere ricordato più per i due sapienti saggi in cui, soprattutto, aveva condensato la sua esperienza di americanista - *Letteratura e merci*, uscito nel 1999 da Feltrinelli e *Lo squalo e il grattacielo* uscito nel 2002 per il Mulino - o per un libro destinato a un pubblico molto più laterale, per affini scelti, la guida edita da Vivalda nel '99 *Dolomiti, itinerari scelti di croda*. Itinerari, sia chiaro, tutti conquistati da lui passo a passo. In un certo senso anche quei due saggi sull'America appaiono frutto di un'analoga predisposizione: perché in entrambi è presente un sapere filtrato brano per brano. Com'era nel carattere curioso, testardo, e sarcastico, di Francesco. Anzi, trattandosi di un uomo di quelli rari - tutti interi - è meglio dire nella sua filosofia di vita. Nel primo libro - il sottotitolo era *Da Joyce a Cappuccetto splatter*- registrava la progressiva invasione, nella letteratura, delle merci. E, planando dai celebri elenchi seriali, da supermarket America, di Walt Whitman, ai nostri, italiani, giovanissimi narratori in auge in quegli anni, i «cannibali», di questi registrava il timbro vuoto, di plastica. Con un sarcasmo che, come nei moralisti classici, nascondeva un dolore serio. Perché Francesco - come ha dimostrato nello stoicismo con cui ha affrontato l'annuncio della fine - era un «classico». E, anche in letteratura, guardava in alto: ai picchi dei grandi di oggi, Yehoshua come Coetzee. Nel secondo saggio analizzava la sindrome di accerchiamento di cui soffrono gli Usa. In copertina appariva un suo disegno: un elicottero che, come un uccello nero, minacciava i grattacieli di Manhattan. Era un meraviglioso disegnatore (per *Diario* aveva inventato delle recensioni illustrate): quel disegno l'aveva fatto «prima» dell'11 settembre, a conferma che per avere doti profetiche non bisogna essere maghi, basta vedere con laica lucidità le cose.
Anglista e americanista, montanaro, Francesco Dragosei, poi, è stato una terza cosa: un professore di liceo, ultima sede a Roma lo scientifico Morgagni, di quelli a cui il nostro Stato dovrebbe erigere - prima o poi lo farà? - un monumento. Delle persone con cui entrava in sintonia diceva una cosa bellissima: «Ha gli occhi dentro, oltre che fuori». Ora i suoi sono chiusi. Addio, Francesco.

TeatroIncivile
i protagonisti
del nuovo teatro italiano
in una serie di DVD unici.



seconda uscita:
MARIO PERROTTA
in "ITALIANI CÌNCALI!"
parte prima: minatori in Belgio

dal 29 marzo
in edicola con l'Unità

ASCANIO CELESTINI FABBRICA
MARIO PERROTTA ITALIANI CÌNCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in collaborazione con
l'Unità

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

fabio bolognini / exploit

Il modello Sociale Scandinavo

Tra Diritti e Flessibilità

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Il modello Sociale Scandinavo

Tra Diritti e Flessibilità

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Il Caimano / 1
Che ne è del berlusconismo e dell'Italia

Caro Padellaro, il tuo editoriale e quello di Marco Travaglio sull'Unità di sabato confermano, sotto diversi aspetti, quel che Nanni Moretti sembra volerci dire con il suo «Caimano». Che le scorie del berlusconismo non finiranno tanto facilmente, sia perché un parte del Paese è rimasta «indefettibilmente berlusconiana», sia perché una bella fetta della classe politica pare contagiata dallo stesso virus, per cui una libera espressione del pensiero (artistico) come il film di Moretti suscita sdegno (a destra) e timore di chissà quali effetti-boomerang (a sinistra). Io credo invece che l'Unità dovrebbe aver dimostrato in questi anni una cosa semplice: che il miglior modo di sconfiggere Berlusconi e il berlusconismo è nel raccontarlo tutto, senza omettere alcunché, senza risparmiarci nulla, dalla prima all'ultima vergogna. Il film di Moretti non sposterà voti di qua o di là, ma può certamente aiutarci a capire come è cambiata l'Italia, e come invertire la rotta. Non mi pare poco.

Alberto Antonetti

Il Caimano / 2
Un finale un po' troppo da realismo socialista

Cara Unità,
ieri sera sono stato a vedere il Caimano, come tutti i precedenti film di Nanni Moretti e, francamente, ne sono uscito un po' deluso. Dopo una prima parte divertente, piena di humour, dalla trama intrigante, nella seconda parte mi è parso di ritornare ai tempi del realismo socialista, di cui i settantenni come me sono stati ingenui cultori negli anni '50 e '60, prima che le nuove generazioni arrivate dopo, rompendo gli schemi cui eravamo assuefatti, ci aiutassero a rivalutare l'arte sulla politica; oltretuttto sul piano della satira politica l'epilogo della ruspa che abbatte il capannone e della bomba lanciata contro il tribunale mi hanno lasciato perplesso: questo è il clima di violenza auspicato dal centro destra e molto lontano dall'appello di Prodi al dialogo alla concertazione; ma si tratta di una valutazione politica, estranea al valore artistico dell'opera: ed è proprio sotto questo profilo che il film mostra, nella seconda parte, grossi limiti: il tema della coppia con figli che si separa è stato recentemente trattato con pathos diverso, con la stessa Margherita Buy come protagonista, senza troppe allegorie, un po' astratte, come il ricorrente gioco dei Lego.
A mio avviso Moretti non raggiunge in questo film nè i vertici della satira politica di Moore, nè la poesia di Soldini o di Ozpetek nel raccontare le vicende umane. Ieri sera nella sala ci conoscevamo in tanti, molti del popolo dell'Unione, certi di essere arrivati alla vigilia di una svolta, ma non ho sentito entusiasmo alla fine, nè nessun applauso, come capita in queste occasioni: a Marco Travaglio consiglierei di non essere troppo sicuro dell'efficacia del film, come traspare dall'articolo di sabato.

Giorgio Visintini, Arteano (Siena)

C'era un tempo in cui Silvio parlava bene di Prodi e dell'euro...

Cara Unità,
Berlusconi oggi parla di «lira svenduta» da Romano Prodi. Ma andiamo a vedere quanto sosteneva nel corso della «Conferenza di presentazione della moneta unica» tenutasi a Roma il 23 novembre del 2001 alla presenza di Prodi e di Ciampi: «Questo governo (Berlusconi) ha sempre avuto con il Presidente della Commissione (Prodi) un rapporto di straordinaria cordialità e praticamente di intesa globale su tutti gli argomenti che abbiamo insieme discusso ed affrontato. Ed auguro al presidente Prodi di continuare a rappresentarci e di operare con questo suo europeismo senza macchia e direi anche senza paura di cui io sono lieto di dare in tutte le occasioni che ho avuto di incontrarmi con lui, assoluta testimonianza».
«Se si vuole essere coerentemente europeisti non sarà più la moneta ad adattarsi alle esigenze della politica e delle sue frenetiche scadenze ma sarà la politica a doversi adattare alla moneta (!). Dall'Europa con l'euro è stato bandito il peccato monetario. La moneta innesca un circolo virtuoso che dovrà trovare concordi la politica e l'economia (!). Le premesse per una lunga stabilità ora ci sono (!!)». Parole testuali, riascoltabili attraverso l'archivio di Radio Radicale.

Sergio P.

Altro che par condicio: ora arrivano i presunti crimini del Pci...

Cara Unità,
poco fa sono stato testimone, come molti altri, di un duro attacco mediatico alla nostra coalizione da parte di una pubblicità ingannevole su Rete 4. Nella fattispecie si trattava di una pubblicità di un libro di nuova uscita sui crimini commessi dall'Unione sovietica... Detto così non ci sarebbe nulla di male, basti pensare ai campi di lavoro in Siberia e così via, se non fosse per il fatto che sotto al libro è comparsa una scritta in rosso che cito testualmente: «I crimini di guerra commessi dal Pci in Unione sovietica». Ma vi rendete conto? In base a questa frase il partito comunista italiano avrebbe commesso dei crimini in Urss! Anzichè ringraziare il Pci per la conquista della libertà dopo il Ventennio adesso addirittura gli si attribuiscono dei crimini inventati di sana pianta, in piena campagna elettorale.

Eddy Prosperi

L'Italia in mano alla sinistra... o di chi usa la mente

Cara Unità.
Domanda. Il premier accusa con indignazione: La cultura è di sinistra. La Magistratura è di sinistra. La Confindustria è di sinistra. La stampa è di sinistra. L'Arte - cinema, teatro, arti visive, musica letteratura – è di sinistra... e noi gli rispondiamo: Queste categorie sono tutte invischiate in una rete ideologica - «ideologicizzate» come si suol dire? Sono forse state corrotte, comprate, ricattate? Oppure le idee della sinistra sono apprezzate e considerate valide da chi nella propria attività applica ed esercita principalmente la mente?

Mirella Caveggia

Cari elettori all'estero il centrosinistra corre con tre sole liste

Gentile direttore,
rispondo alla lettera della signora Saraceni, pubblicata oggi sul suo giornale, per precisare che in Europa, mentre il centrodestra si presenta completamente frammentato e diviso, il centrosinistra corre con tre sole liste: Italia dei Valori, UDEUR e L'Unione-Prodi. Quest'ultima è una lista di coalizione che contiene al suo interno i candidati appartenenti ai restanti partiti del centrosinistra: Democratici di Sinistra, Margherita, Rosa nel pugno, Verdi, Rifondazione Comunista e Partito dei Comunisti italiani. Votando L'Unione, dunque, la signora Saraceni vota tutta la coalizione che ha voluto dare un segno di unità al Paese. L'elettore, poi, ha a disposizione due preferenze alla Camera e due al Senato per scegliere i candidati che più lo rappresentano e dei quali potrà trovare informazioni partendo dal sito www.unioneitmondo.it.

Gianni Pittella
Coordinamento Unione degli Italiani nel Mondo

Le staminali e Giorgio Gaber

Ignazio Marino *

Segue dalla Prima

Ecco quindi che le domande si banalizzano: la ricerca sulle cellule staminali serve o non serve? Dobbiamo usare le cellule degli embrioni a scopo di ricerca oppure no? L'eutanasia deve diventare un diritto?
La contrapposizione ideologica si è spinta fino al punto da dividere tali argomenti tra destra e sinistra, un po' come faceva Giorgio Gaber: le cellule staminali adulte stanno a destra, quelle embrionali a sinistra; l'eutanasia sembra essere di sinistra mentre la difesa della vita ad ogni costo è più vicina alla destra.
Sinceramente non mi riconosco in un mondo diviso in due tifoserie e, anche se ritengo il dibattito sempre legittimo ed auspicabile, cerco di tenere dritto il timone sui principi che devono guidare la scienza.
Affermo questo principio, ci tengo a sottolinearlo, non trovando alcuna contraddizione tra l'essere uno scienziato e allo stesso tempo un credente. Non trovo alcuna incompatibilità tra le due realtà e penso che le convinzioni personali non abbiano nulla a che vedere con il metodo con cui un uomo di scienza porta avanti le proprie ricerche. Questo è per me il significato di essere laici nella scienza.
In questo contesto di divisione ideologica si inserisce la questione delle cellule staminali, esplosa in Italia in occasione del referendum sulla fecondazione assistita.
Gli studi pubblicati sulle riviste scientifiche riferiscono che le cellule staminali sono state fino ad oggi utilizzate con successo nella cura della cecità dovuta a danni corneali, nel trattamento delle ustioni e nella riparazione del tessuto cardiaco danneggiato da un infarto. In tutti questi casi sono state utilizzate cellule staminali adulte. Le cellule staminali embrionali hanno dato risultati incoraggianti negli animali da laboratorio ma non esistono per ora sperimentazioni sull'uomo.
In questo momento sappiamo che le cellule staminali di origine embrionale hanno la sorprendente capacità di differenziarsi in cellule di qualsiasi organo o tessuto, per esempio cuore, ossa, sangue ecc. Questi dati hanno giustamente creato grandi aspettative per la cura di malattie come l'Alzheimer, il Parkinson o la sclerosi multipla. Forse un giorno queste malattie saranno sconfitte, ma per ora siamo nella fase delle ipotesi e dello studio. E le ipotesi vanno verificate scientificamente. Oggi in Italia secondo la legge 40 sulla fecondazione assistita non è consentito creare embrioni a scopo di ricerca e neppure utilizzare le cellule degli embrioni soprannumerari congelati nelle cliniche dell'infertilità, esiste tuttavia la possibilità di acquistare linee cellulari all'estero senza infrangere la legge. Inoltre, studi molto recenti condotti sui topi hanno dimostrato la possibilità di ottenere cellule che abbiano le stesse caratteristiche delle staminali embrionali senza dover creare gli embrioni.
È evidente che dal punto di vista della scienza le strade da seguire sono molte e chi si arrocca su posizioni intransigenti rispetto alla creazione di embrioni al solo scopo di produrre cellule staminali non applica un approccio scientifico ma ideologico.
Nel rispetto delle diverse convinzioni, io credo che sull'argomento si possa trovare un accordo solo uscendo dalla contrapposizione ideologica e aprendo un dialogo costruttivo tra la scienza e il sentire comune della popolazione.
Da medico e da uomo di scienza non nego il fascino delle prospettive legate alle staminali e credo che la ricerca in questo settore debba essere sostenuta, potenziata e finanziata. È probabile che malattie che danneggiano in modo irreversibile il cuore, il rene oppure il fegato saranno prevenute o i tessuti danneggiati saranno riparati con l'infusione di cellule sane. Tutto questo non solo permetterà di guarire malattie oggi incurabili ma di sostituire terapie come i trapianti. Forse questo avverrà grazie alle staminali di derivazione embrionale, forse saranno quelle del cordone ombelicale o forse altre ancora.
Fin qui quello che attiene alla scienza. Ci sono poi i quesiti di bioetica che invece non possono essere risolti dalla scienza.
Gli scienziati possono fornire informazioni e dati, ma poi è il Paese che deve decidere secondo il comune sentire dei cittadini. Facciamo un esempio: la scienza ci dice che se un individuo ha perso l'attività della sua corteccia cerebrale non si può tornare indietro. Ma la definizione di morte deriva da una decisione presa nel 1968 ad Harvard da un gruppo di medici, filosofi, giuristi, esponenti di diverse religioni, riuniti proprio per trovare una definizione del concetto di morte. Tutto questo è entrato poi a fare parte del patrimonio culturale di ognuno di noi ed ha permesso lo sviluppo della medicina dei trapianti, legata alla donazione degli organi di persone in morte cerebrale.
Oggi la scienza sta toccando i meccanismi della vita così come noi la conosciamo. Il Dna è la chiave di regolazione della vita animale e vegetale del pianeta. Modifiche del Dna ottenute non attraverso processi di selezione naturale della durata di milioni di anni, ma in poco tempo nei laboratori possono aprire eccezionali prospettive per l'uomo, ma essere anche causa di effetti non prevedibili. Le implicazioni umane, sociali, politiche, economiche sono difficilmente immaginabili, al punto che negli Stati Uniti qualunque specie vivente geneticamente modificata può essere brevettata e diventare quindi proprietà di qualcuno.
È impensabile che un confronto su temi di tale portata possa essere legato in un qualunque modo agli schieramenti di destra e di sinistra di casa nostra. Interrogarsi sulle questioni di bioetica significa chiedersi cosa è giusto e cosa è ingiusto, cosa è bene e cosa è male. Ma come Socrate, che molti secoli fa si è posto davanti a tale quesito, sarà bene partire dalla certezza che l'unica cosa che sappiamo di sapere è che non sappiamo.

** Professore di Chirurgia, Philadelphia*
Candidato DS al Senato nel Lazio

Maramotti

Luigi Manconi Andrea Boraschi

A BUON DIRITTO
Promemoria per la sinistra

L'etica al tempo dei barbari

La questione della laicità è tornata, ormai da mesi, al centro del dibattito pubblico. Perchè?
Le risposte possibili sono molte, alcune semplici, altre assai più complesse. Senza avere la pretesa di affrontarle e vagliarle tutte, qui vogliamo privilegiarne una. Ovvero quella così sintetizzabile: si torna a guardare alla distinzione (e alla contrapposizione) tra politica laica e politica confessionale come a un confine chiaro e certo (e dunque "rassicurante", benchè animato da tensione polemica), capace di produrre e definire schieramenti compatti, in grado di individuare, su una pluralità ampia di argomenti, chi sta "di qua" e chi "di là". Uno spartiacque, dunque, in grado di orientare l'opinione pubblica. Sarebbe utile, allora, iniziare col domandarsi se quel confine sia in grado non solo di indicare i soggetti chiamati al confronto e di definire le rispettive ragioni, ma anche di produrre una dialettica utile, che possa preludere a politiche pubbliche non unilaterali. La risposta a questa domanda è, a sua volta, assai complicata.
La polarizzazione delle forze in campo e la radicalizzazione degli argomenti contribuiscono, da un lato, ad animare il dibattito pubblico, facendo sì che ci si senta interpellati e sollecitati a elaborare una propria posizione sulle questioni in gioco. La procreazione assistita, l'aborto e la pillola RU486, l'eutanasia, il testamento biologico, i Pacs, la scuola pubblica, il "divorzio breve", la libertà religiosa e altre questioni ancora: sono tutti temi ricondotti (talvolta a viva forza) alla distinzione tra laicità e orientamento religioso nell'agire politico. Ma che questa distinzione non possa rendere giustizia, in più di una circostanza, della complessità di quelle questioni è del tutto evidente: pure, la riproposizione di un "fronte laico" avverso a uno "confessionale", riattivando tradizioni e culture politiche mai sopite, alimenta il tasso di politicizzazione del confronto (specie in campagna elettorale). E molte tra le questioni appena ricordate mostrano risvolti etici complessi e di incerta soluzione, nel merito dei quali la chiesa sente il diritto-dovere di esprimersi, lasciando intravvedere una nuova tentazione temporale: una rinnovata volontà di farsi auctoritas morale di massa, in grado di influire, in maniera significativa, sulle scelte collettive. Da qui, dalla reazione a questo rinnovato indirizzo "mondano", il ritrovato vigore politico delle istanze laiche.
La ripresa del confronto tra laici e cattolici appare, dunque, come l'elemento in grado di collegare tra loro (e spesso impropriamente) tutti questi temi, garantendone rilievo e salienza nell'agenda politica; ma, altresì, quello stesso confronto, in molte sue declinazioni, appare anche come un cattivo esempio di dialettica tutta "istituzionale", tra settori, gruppi, corpi sociali, organizzazioni, apparati, forze politiche. Gli eccessi, le forzature, i fondamentalismi, le provocazioni gratuite sono presenti nelle prese di posizione e negli atti di entrambi gli schieramenti: e talvolta ne condizionano pesantemente gli orientamenti complessivi e le scelte. Pure, lo diciamo senza alcun compiacimento, crediamo siano soprattutto alcuni settori della Chiesa e delle forze politiche di ispirazione cristiana a essere responsabili dei toni più aggressivi e degli episodi più incresciosi registratisi, in questo confronto, da diversi mesi a questa parte. Gli esempi potrebbero essere davvero molti, in tal senso, ma ce n'è uno - recente - che ben li rappresenta: è il caso delle improvvide dichiarazioni del ministro Carlo Giovanardi sul tema dell'eutanasia infantile in Olanda. L'esponente del governo ha tacciato di "nazismo" una legge del governo dell'Aia, pensata per poter dare modo di evitare la sofferenza di bambini nati con gravi e incurabili malattie: patologie che li condurrebbero comunque, nell'arco di pochi mesi e attraverso indicibili dolori (loro e dei loro congiunti), a morte certa.
In Olanda si discute, pertanto, di una normativa che possa consentire di porre fine alla vita di quei neonati: una normativa estremamente rigorosa, che non ammette infrazioni, leggerezze, errori (specie per quanto riguarda la fase diagnostica).
È giusto porre termine a una vita così giovane, dinanzi al fatto che essa è comunque destinata a interrompersi di lì a breve, dopo un percorso di dolore? È giusto risparmiare tanta sofferenza accorciando drasticamente quella vita? Oppure, tutto ciò va semplicemente bandito perchè dis-umano? Sono questi gli interrogativi - terribili e ineludibili - che ispirano quella legge; e, ce ne rendiamo conto, sono tutt'altro che facili da risovere. Ma, ancor prima di cercare risposte nette, ci si dovrebbe chiedere se il confronto su una materia tanto delicata e sofferta possa procedere a colpi di invettive.
Giovanardi, con le sue accuse, appare solo come uno tra i molti che traducono il confronto tra difesa dei valori religiosi e laicità in uno scontro tra Verità assoluta e "dominio del relativismo", tra etica e barbarie, tra identità monolitiche e "nulla". È una semplificazione che fa paura, questa, una forma di nichilismo che, come scrive Geminello Preterossi, "partecipa della malattia che crede di combattere".

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Missione: spaccare

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Tutti noi cittadini siamo tuttora stupiti da ciò che è successo alla assemblea della Confindustria di Vicenza , la più violenta - e solo apparentemente incontrollata - scenata in pubblico che sia mai accaduta al di fuori di situazioni di dittatura. Un lavoro degno di Lukashenko, il contestato dittatore della Bielorussia. Ma Lukashenko è amico di Putin che è amico di Berlusconi, e può darsi che i tre, esperti di strangolamento della libertà, si siano scambiati consigli.

Ma l'impegno accanito, il lavoro intenso di una mattina per spaccare la Confindustria, un lavoro che evidentemente non gli era riuscito dietro le quinte, è il seguito, ma anche l'annuncio, di una politica vigorosamente distruttiva, che non è solo prerogativa del capo, ma viene richiesta, momento per momento, a ciascun dipendente del gruppo Berlusconi.

***

Come molti lettori ricorderanno, il primo impegno di questo governo privato è stato di spaccare l'opposizione, tentando di separare pattuglie di sottomessi da coloro che, secondo il dettato sacro in ogni democrazia, erano decisi a tenergli testa. Di volta in volta ha inventato liste di cattivi. Ha aizzato la stampa di regime ad attaccare, preferibilmente con la calunnia o l'accusa gratuita («stampa omicida»), chi si ostinava a raccontare le cose.

È giusto che i lettori sappiano che la «stampa omicida», benché chiamata in causa mille volte «per avere inventato accuse al solo scopo di denigrare il governo», e dunque l'Italia, per avere ricordato, quando era indispensabile farlo, la Loggia massonica P2, i legami di mafia, per aver riferito con esattezza su processi e condanne, non ha, al momento, una sola querela per avere detto o narrato il falso. Ci sono decine di querele di chi si ritiene offeso (Bossi non vuole essere chiamato «razzista», ma basterà chiedere al giudice di convocare il teste Borghezio, o l'apposita commissione del Parlamento europeo). Ma nessuno ha potuto dire «non è vero». Mai.

Ma l'operazione di spaccatura è cominciata presto. Ricordate quanto a lungo e con quanto impegno Berlusconi, conferenza stampa dopo conferenza stampa, ha nominato e accusato questo giornale per «educare» gli altri giornalisti e ammonirli a non sognarsi di criticarlo? Certo nessuno di noi dimentica che Berlusconi ha iniziato la sua carriera di «liberale» con il licenziamento di Biagi e Santoro, colpevoli di «attività criminosa», a cui è seguita una lunga serie che è giunta fino a Sabina Guzzanti. E alla fine si arriva alla minaccia in diretta (non una svista, l'esemplarità conta molto in questa strategia distruttiva) a Lucia Annunziata come modo per dire a tutti «state attenti qui non c'è posto per chi mi tiene testa».

Ricordate con quanto puntigliosa ripetitività i giornali di proprietà della famiglia Berlusconi sono tornati sulla accusa di contiguità al terrorismo, sul fatto che le parole con cui una opposizione critica un governo (parole senza le quali non esiste democrazia) in realtà - dicono loro - armano mani di assassini e richiedono (ci è stato detto proprio così) di aumentare la scorta, dopo ogni titolo «terrorista» dell'*Unità*, titolo tratto, il più delle volte, dalla stampa internazionale?

A questo si sono aggiunte lunghe e ripetute azioni di calunnia, durate anni e riprese costantemente da scrupolose persone di servizio del giornalismo, al fine di dire chiaro agli altri colleghi: «Se noi siamo in grado di sputtanare persone che hanno la reputazione di tutta una vita, vedete bene che siamo in grado di colpire chiunque». È questione di controllo delle informazioni, non di verità dei fatti, che a loro certo non importa.

Sembra incredibile che una sola persona, con un cattivo governo possa far tanto danno Eppure resta l'ansia e il dubbio che non sia tutto, che ci saranno altri tentativi di far male al Paese

Ricordate gli insulti dedicati dal premier agli inviati dell'*Unità* che osavano rivolgergli domande, il riferimento (prediletto fra il personale di servizio post fascista) delle banche *off shore* in cui avrebbe trafficato chi scrive questo articolo? Ricordate le presunte «cinquecento minacce» dell'*Unità* alla illustre persona di Silvio Berlusconi da parte dell'*Unità* (altro aumento del personale di scorta) anche allo scopo di avvisare gli inserzionisti pubblicitari di stare alla larga da chi osa fare opposizione?

Alla fine, come ha dimostrato l'editoriale del *Corriere della Sera* che - nella tradizione del *New York Times* e del *Washington Post* - ha dato una chiara indicazione di voto il mai interrotto tentativo di spaccare i frammenti di informazione libera, e più ancora di isolare e fare apparire indegni i giornalisti oppositori, non è riuscito a regola di regime come progettato. Certo ha devastato il sistema di informazioni italiano, già vastamente oscurato dal possesso e controllo delle televisioni. Intanto era al lavoro il progetto di spaccare i sindacati. Il breve periodo in cui è sembrato riuscire il trucco del «Patto per l'Italia» ha fatto pensare a un successo.

Arduo però sfidare il rapporto con la realtà e il contatto con l'opinione pubblica dei grandi sindacati popolari. Possono essere più o meno a sinistra, più o meno all'opposizione. Ma hanno fiuto per la truffa e le affermazioni false. E tutti si sono allontanati per tempo, nonostante l'intenso fuoco di sbarramento contro il loro tornare insieme.

Al momento giusto, cioè estremo, quando la crescita zero inchioda un governo incapace alla sua responsabilità, restano due mosse immensamente distruttive, dannose e costose fino al limite estremo per l'Italia. Però - pensa il gruppo Berlusconi - che cosa importa l'Italia se la mossa può darci un beneficio?

Parte, dunque, con un finto e violento attacco di nervi, la campagna per dividere e spaccare la Confindustria. Niente è più normale di una grande e autorevole associazione di imprese in cui i titolari hanno interessi comuni ma anche visioni diverse. Al diavolo gli interessi, spacchiamoli sulla politica. È probabile che il gioco non sia riuscito, non nel modo totalmente distruttivo pianificato dal gruppo Berlusconi. Però l'attacco improvviso, grossolano e violento di un presidente del Consiglio a un singolo imprenditore, che aveva osato tenergli testa anche nel sacrario della sua trasmissione prediletta «Porta a Porta», appare in tutta la sua desolante gravità: Berlusconi può farlo. Lo ha fatto. E l'imprenditore attaccato, denigrato, insultato in pubblico, si è dimesso, come se fosse lui il colpevole. In tal modo il gruppo Berlusconi ha dimostrato - costi quello che costi alla reputazione del Paese - che non c'è poi tanta differenza fra un giornalista senza protettori e un industriale nel pieno del suo successo. Chi osa tenere testa paga.

***

Questa oscura pagina della storia italiana continua. Adesso, in ogni occasione, intervista, talk show, dichiarazione ufficiale o confidenza al cronista, Berlusconi e il suo ministro dell'Economia Tremonti fanno sapere che «i capitali se ne vanno».

Dicono che in Italia l'eventualità della alternanza democratica tra l'imprenditore fallito come governante Berlusconi e l'economista noto nel mondo Romano Prodi, che ha già governato bene in Italia e in Europa, sta portando alla fuga dei capitali, un atteggiamento che neppure Chavez del Venezuela oserebbe adottare nelle sue colorite campagne di denigrazione degli avversari.

L'annuncio, infatti, è capace di produrre conseguenze di immenso danno che potranno continuare a lungo. I capitali fuggono dalla crescita zero di Berlusconi? In fuga per la paura dei cosacchi di Prodi? Un guasto grave al Paese è assicurato comunque. Berlusconi non sa se vincerà e teme seriamente di non farcela. Ma spacca il Paese nel punto sensibile, proclamando che gli investitori del mondo decidono di fuggire. Se un simile disastro può servire a dargli una mano, perché no? Spaccare, distruggere, lasciare macerie è diventato il suo marchio di fabbrica. Così ha fatto nella scuola, nella sanità, nelle leggi sul lavoro, nella così detta riforma della giustizia, nella amputazione della Costituzione e della legge elettorale. Perché non dovrebbe continuare?

Invece delle opere pubbliche che non sono mai cominciate, ricordiamo l'esortazione del suo ministro delle Infrastrutture «a convivere con la mafia» (cioè con gli assassini di Falcone e Borsellino). Dopo un brutto e pericoloso periodo della vita italiana, ci resteranno soltanto le scenografie di cartone di Pratica di Mare. È stato il luogo in cui Berlusconi, attraverso i sette telegiornali che controlla, ha imposto agli italiani di credere che, per merito suo, Putin era entrato nel G8, nella Nato, in Europa, e l'America era diventata il miglior amico della Russia. Subito dopo è scoppiata la «Rivoluzione Arancione», ovvero la liberazione della Ucraina, sostenuta dagli Usa contro il Gaulaiter di Putin. E oggi - sempre con l'aiuto degli Usa - si ribella la Bielorussia contro il despota Lukashenko, già collega di Putin al Kgb. I vecchi amici si ritrovano e, come dice un proverbio americano, «non si può mentire a tutti per tutto il tempo».

***

Vi sembra troppo? Eppure non basta. Quello di Berlusconi è l'unico governo al mondo - democratico o non democratico - che prima delle elezioni denuncia il rischio, anzi la probabilità di brogli. Altrove sarebbe una seria offesa al ministro dell'Interno, di cui gli italiani hanno rispetto. Ma Berlusconi non si fa intimidire e, se può spaccare, spacca. Anche la fiducia, anche il rispetto. Tratta il suo Paese come una tormentata Repubblica africana. Reclama brogli che - come governo - ha il compito e il dovere, ma anche i mezzi, di impedire. E come il leader braccato di una di quelle repubbliche, l'autore del danno corre negli Stati Uniti per far sapere che l'Italia è un Paese pericoloso, in modo che gli Usa avvertano gli americani di non venire in Italia.

Che cosa importa che l'Italia non è un Paese pericoloso se non per gli ingorghi di traffico che si formano a Roma il mercoledì, giorno dell'udienza generale del Papa? Che cosa importa il turismo? Da noi provvede il capo del governo a bloccarlo.

Sembra incredibile, sembra raro che una sola persona, con un cattivo governo, possa far tanto danno al suo Paese. Eppure resta l'ansia e il dubbio che non sia tutto. Se questo è ciò che finora è accaduto - e che non si può smentire - è ragionevole l'ansia e il dubbio che nei giorni che restano da oggi al voto ci saranno altri tentativi di far male al Paese. Risorse e cattive intenzioni non gli mancano.

furiocolombo@unita.it

America Latina: l'ora dei nessuno

ARIEL DORFMAN

SEGUE DALLA PRIMA

Leader con tendenze di sinistra (pur se ideologicamente diversi) governano il Venezuela, il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay, il Cile e la Bolivia e ad essi si aggiungerà presto il messicano Lopez Obrador se, come è nelle previsioni, vincerà le prossime elezioni. Il boliviano Evo Morales (il primo leader indigeno a governare un Paese sin qui mal governato dalla sua elite bianca), il brasiliano Lula (mai prima un sindacalista era stato eletto presidente di una Repubblica dell'America Latina) e la cilena Michelle Bachelet (la prima donna a diventare capo di Stato per i suoi esclusivi meriti) sono semplicemente i rappresentanti più visibili di una brulicante, palpitante massa di uomini e donne – contadini senza terra, indios in rivolta, poveri abitanti dei bassifondi, militanti di organizzazioni non governative, membri radicalizzati di una classe media impoverita – che sono gli autentici protagonisti della nuova America Latina. In un continente che, per la maggior parte della sua storia, è stato dominato da colonnelli, cardinali, guerriglieri e oligarchi, ciò che è veramente entusiasmante è l'irruzione democratica sulla scena pubblica di attori diversi e largamente non ancora messi alla prova.

Sono quelli che, in ultima analisi, decideranno il destino del continente del quale, secondo Nixon, a nessuno importava nulla. Hanno l'energia e l'elasticità per affrontare e risolvere, unitamente ai governi che hanno portato al potere, i problemi endemici dell'America Latina: la peggiore distribuzione del reddito di tutto il mondo, 220 milioni di poveri che sopravvivono con meno di un dollaro al giorno, istituzioni che non funzionano, incredibili livelli di corruzione e la più elevata incidenza di criminalità del pianeta? Ovvero questi movimenti sociali sono sottoposti a vincoli tali da erodere la loro capacita' di migliorare in meglio la società?

Per chiunque sia interessato a questi interrogativi, qualche provvisoria risposta può arrivare da quattro recenti e avvincenti film sull'America Latina.

Per cominciare c'è «The Dignity of the Nobodies» del famoso regista argentino Fernando "Pino" Solanas. Stilisticamente meno provocatorio del suo incendiario «Hour of the Furnaces» (1968) (N.d.T. uscito in Italia con il titolo «L'Ora dei Forni»), questo film esplora in dieci strazianti abbozzi il modo in cui i suoi compatrioti sono riusciti a sopravvivere ad una catastrofe economica e sociale senza precedenti che ha recentemente colpito una Argentina vacillante sotto il colossale fallimento della "terapia d'urto" neo-liberista consistente in diffuse privatizzazioni, enorme debito pubblico e dure riduzioni dei servizi pubblici. Solanas aveva già denunciato in un film del 2004, «Memoria del Saqueo» (N.d.T. uscito in Italia con il titolo «Memoria del Saccheggio»), come i precedenti governi, alleati con le multinazionali e il Fondo Monetario Internazionale, avevano saccheggiato la terra che era stata un tempo il granaio del mondo e che ora non era in grado di sfamare la sua gente. Non c'è da sorprendersi se molti dei "nessuno" documentati da Solanas conducono una esistenza ai limiti estremi dell'indigenza, là dove fame e disoccupazione sono gli spettri ricorrenti e le mense comuni la soluzione. In quanto vado spesso a Buenos Aires (ci sono nato) avevo assistito alle marce di protesta dei "piqueteros" (N.d.T. picchettatori) e alla fervente solidarietà tra i poveri che aveva consentito loro di sopravvivere alla crisi. Ma Solanas mi ha stupito con una serie di storie inattese ambientate in settori più abbienti della società argentina che hanno dovuto fare i conti con il degrado della loro vita con una sorta di gentile ferocia come gli operai che prendono il controllo della loro fabbrica abbandonata di ceramica e si rifiutano di interrompere la produzione o i medici e il personale paramedico che riescono a tenere a galla i loro ospedali in disfacimento con l'inventiva e il coraggio. Tra tutte la saga più straordinaria è la lotta delle "chacareras", contadine della classe media che si oppongono alla minaccia di espropriazione dei loro piccoli appezzamenti di terra cantando ininterrottamente (e in maniera stonata) l'inno nazionale ad un'asta pubblica dopo l'altra, costringendo giudici e poliziotti ad andarsene e riuscendo di fatto a bloccare la vendita delle loro proprietà, una tattica spiritosa di resistenza non violenta che ha impedito a migliaia di proprietà di finire in mano alle banche e alle multinazionali. L'intero film è animato da analoghe, modeste vittorie tanto che finiamo per essere profondamente commossi dal modo in cui questi nessuno riescono a salvare non solo la loro dignità, ma anche l'onore della loro terra devastata.

Morales, Lula e la Bachelet sono i rappresentanti più visibili di una brulicante, palpitante massa di uomini e donne che sono i veri protagonisti della nuova America Latina

Al di sotto della superficie di queste storie ispiratrici si cela, tuttavia, ogni genere di ambiguità. Lo stesso Solanas ammette che questa ammirevole resistenza non si è tradotta in una alternativa unitaria e percorribile alle attuali politiche dominanti, una frammentazione politica che il cineasta cerca di compensare, inadeguatamente a mio giudizio, con la sua narrazione in versi alquanto invadente. Ma non è questa la sola circostanza che mina la forza del movimento popolare. Sebbene lo Stato non possa più reprimere i dissidenti come negli anni selvaggi della dittatura argentina, il film rivela sottilmente come la minaccia della violenza circondi incessantemente i cittadini. Vero è che l'assassinio di cui scorrono le immagini - quello del giovane attivista Dario – suscita un tale furore pubblico che gli ufficiali responsabili vengono processati. Ed è un piacere vedere quelle contadine che sconcertano i loro avversari cantando l'inno nazionale mentre la polizia se ne sta lì indecisa sul da farsi. Sì, i militari sono screditati e indeboliti e non possono massacrare quanti osano ribellarsi. Ma gli stessi ribelli sanno fin troppo bene che il terrore del passato può tornare facilmente, che questo terrore, in realtà, dal momento che può essere ricordato non appartiene veramente al passato.

Se non mi credete, guardate «State of Fear», uno spietato esame del modo in cui il terrore può contaminare un Paese. Questo tempestivo film di Pamela Yates, Paco de Onis e Peter Kinoy racconta in maniera chiara in che modo la lotta peruviana contro i terroristi (in questo caso la setta messianica nota col nome di «Sendero luminoso» responsabile della morte di 30.000 contadini indigeni, in nome, naturalmente, degli indios oppressi delle Ande) degenerò nel genocidio di Stato e nella distruzione della democrazia che a parole si voleva difendere. Come avvinti dalla trama di un film giallo, siamo costretti a seguire questa tragica escalation di violenza passo dopo passo, arrivando lentamente a capire come così tanti peruviani furono avvelenati dal gorgo della follia e della crudeltà. Apologo ammonitore di ciò che accade quando lo Stato di diritto viene sacrificato sull'altare della sicurezza, questo documentario è anche un inno alle stesse vittime e, soprattutto, ai difensori dei diritti umani che si opposero a questi abusi e contribuirono a rovesciare un presidente, Alberto Fujimori, che si serviva della guerra al terrorismo – in modi che fanno sinistramente pensare a George W. Bush – per consolidare il suo potere assoluto e mettere al riparo se stesso e la sua cricca corrotta. «State of Fear» è prevalentemente un atto di accusa nei confronti di quanti opposero «una selvaggia, primitiva resistenza alla verità», per dirla con le parole del giornalista Gustavo Girriti, di quanti non vollero riconoscere gli orrori che venivano perpetrati per garantire la loro sicurezza. «Dov'ero io allora?», si chiede una angosciata Beatriz Alva Hart, che era stata consapevolmente cieca dinanzi alle sofferenze e alla repressione che infuriavano intorno a lei fin quando, nella sua qualità di membro della «Commissione per la verità» che aveva il compito di indagare su venti anni di violazioni dei diritti umani, aprì finalmente gli occhi.

Ella teme, come altri nel film, che il Perù scivoli nuovamente nell'amnesia: le raccomandazioni della Commissione, che includono risarcimenti per le vittime e una serie di misure volte ad affrontare le cause sottese del conflitto, debbono essere ancora messe in pratica. Così come non sono stati ancora puniti i centinaia di ufficiali dell'esercito riconosciuti colpevoli. Se «State of Fear» ci ammonisce che l'impunità tollerata oggi può portare a nuovi abusi domani, il cineasta catalano Manel Mayol denuncia nel suo pensoso «Switch Off» il terribile crimine che si sta verificando in questo momento, l'allontanamento delle comunità Pehuenche-Mapuche nel sud del Cile per costruire la diga idroelettrica Ralco, la terza più grande del mondo. Il film mostra scrupolosamente come la multinazionale spagnola Endesa ha defraudato gli indio delle loro terre ancestrali. Ciò che è più allarmante, in un Paese che ha messo sotto processo dozzine di ufficiali delle forze armate e perseguito l'ex dittatore Augusto Pinochet, è il modo in cui i leader indigeni che protestavano contro questa usurpazione sono stati instancabilmente perseguitati - utilizzando la legislazione anti-terrorismo introdotta dallo stesso Pinochet! Le vittime, più che giustamente, considerano questi maltrattamenti un ulteriore capitolo della lunga storia del genocidio contro le popolazioni indigene del Cile con una multinazionale spagnola guidata da un seguace di Franco che prende ora il posto dei vecchi conquistadores.

Ed è il razzismo, seppure di un genere più insidioso, che percorre «What is it Worth» del regista brasiliano Sergio Bianchi, forse il più provocatorio di questi quattro film. Bianchi mette spietatamente in mostra il consumismo che sta spogliando il suo Paese intessendo una storia romanzata di falsa carità, manipolazione dei media e violenza di bande criminali. Ciò che rende questo film così originale è, tuttavia, il fatto che gli stessi attori che interpretano i personaggi contemporanei appaiono in una serie di sequenze parallele risalenti ai giorni della schiavitù in Brasile, le stesse storie di avidità e tradimento di oggi riprese da vicende realmente accadute e ricavate dagli archivi della fine del 1700, lo stesso sfruttamento di una razza ad opera di un'altra sotto il mantello della benevolenza. Particolarmente inquietante è il fatto che Bianchi non risparmia le stesse vittime mostrandoci come lo schiavo di ieri può agevolmente diventare il padrone di domani, come il cacciatore nero di schiavi del passato può essere impiegato a centinaia di anni di distanza per assassinare l'attivista nero di oggi.

Se questi quattro film mostrano, quindi, le molteplici barriere e trappole che attendono l'America Latina mentre prosegue il suo viaggio eternamente incompleto di emancipazione, riportano anche alla luce una infinita energia creativa che sgorga dai suoi protagonisti. Ascoltate le loro voci, guardate i loro volti e osate suggerire che questi insolenti nessuno non meritano di essere chiamati risplendenti; ditemi con franchezza, cari lettori, se non è giunto finalmente il momento che alla gente importi qualcosa.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Certificato n. 5534 del 16/12/2005
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
• **Sabo S.r.L.** Via Carducci 26
Fac-simile
• **Sies S.p.A.** Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Ed. Telestampa Sud Srl** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)
Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27
Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 25 marzo è stata di 136.673 copie

produzione biologica certificata

Bioitalia

ALIMENTI BIOLOGICI CERTIFICATI

BIOITALIA produce alimenti biologici dal 1995, nel rispetto della tradizione alimentare mediterranea e con l'utilizzo di materie prime provenienti esclusivamente da agricoltura biologica. I prodotti Bioitalia arrivano in tavola privi di residui chimici e additivi, sono più ricchi da un punto di vista nutrizionale e più adatti a favorire una corretta alimentazione. L'esperienza maturata negli anni, l'ampia offerta, l'alta qualità dei prodotti, la disponibilità di molteplici formati ed il servizio, sempre attento e puntuale, fanno di Bioitalia un'azienda in grado di soddisfare le esigenze di tutti i canali della distribuzione. Tutto il ciclo produttivo di Bioitalia è garantito e certificato dal **CCPB** (Consorzio per il Controllo dei Prodotti Biologici) autorizzato dalla Comunità Europea ed accreditato a norme internazionali **IFOAM** e **SINCERT**. La rintracciabilità è garantita lungo tutta la filiera: grazie alle informazioni contenute in etichetta è possibile risalire dalle confezioni del punto vendita, all'azienda agricola di produzione.

"Bioitalia Migliora La Vita"

i Prodotti Bioitalia

PASTA di SEMOLA di GRANO DURO

RISO

LEGUMI LESSI

LEGUMI SECCHI

CEREALI SECCHI

LEGUMI AROMATIZZATI

ZUPPE di LEGUMI e CEREALI

BISCOTTI

SUGHI PRONTI

POMODORI

OLI

ACETO

VINI

CONFETTURE EXTRA di FRUTTA

ORTOFRUTTA

NETTARI di FRUTTA

• La gamma dei prodotti **BIOITALIA** si arricchisce con la linea Biscotti •

Fatti a mano come una volta, con solo ingredienti biologici, sono perfetti per ogni momento della giornata.

• Biscotti al Farro • Biscotti Integrali • Biscotti al Riso •
• Ciambelline al Farro • Frollini al Latte • Frollini al Cacao •

BIOITALIA > Distribuzione • Ufficio Vendite > tel +39 081 5302305 • fax +39 081 5302637
e-mail > info@bioitalia.it *web > www.bioitalia.it*

Acquista on-line la confezione Bioassaggio: www.bioitalia.it

in casa

Compostiere domestiche, come e dove

Il compostaggio domestico, se attuato in modo sistematico, consente innanzitutto di ridurre il volume dei rifiuti da smaltire ed eliminare gli odori dai cassonetti dei rifiuti. In realtà si tratta di un'attività che viene da sempre praticata nelle aree rurali e che consiste nel raccogliere scarti di origine naturale (deiezioni, paglia, foglie) per farli marcire e poi utilizzarli per migliorare la fertilità della terra. Per "praticare" il compostaggio c'è bisogno di un contenitore chiuso (compostiera o composter) con la base, in modo da rendere i resti di cibo inaccessibili ad animali e insetti.
In commercio esistono diversi tipi di compostiere e la scelta va fatta in funzione delle esigenze personali e dell'ambiente in cui va inserita. Per l'assemblaggio basta seguire le istruzione del produttore. E' comunque buona norma posizionare il contenitore in un luogo ombreggiato e lontano dai luoghi più frequentati. Prima di iniziare a introdurre scarti nella compostiera occorre distribuire sul fondo uno strato (8-10 cm.) di torba fibrosa o foglie secche, che ha la funzione di assorbire i succhi che si formano durante il degrado degli scarti o dei rifiuti. Una volta assemblata si potranno raccogliere tutti gli scarti alimentari liquidi e solidi di origine animale e vegetale senza alcuna limitazione.

Con il 34 per cento sul totale dei rifiuti urbani la Toscana sfiora la soglia stabilita dal decreto Ronchi

Raccolta differenziata L'obiettivo è in vista

di Maria Enza Giannetto

Obiettivo quasi raggiunto. In materia di raccolta differenziata la Toscana è quasi arrivata al famoso obiettivo 35% del decreto Ronchi, che prevede il raggiungimento di una percentuale tra il 35 e il 50% (in peso) sul flusso complessivo dei rifiuti solidi urbani (Rus).
Secondo i dati dell'Agenzia regione recupero risorse (Arrr), nel 2004 sono state, infatti, raccolte in forma differenziata 773.697 tonnellate di rifiuti urbani e assimilati, pari al 34% del totale dei rifiuti prodotti e a un quantitativo pro capite di 215 chilogrammi.
Con queste cifre, la Toscana si piazza al terzo posto della classifica nazionale, dopo Veneto e Lombardia.
Il dato relativo, però, non è sufficiente per far salire il Centro Italia in questa classifica.
L'Italia della raccolta differenziata, fotografata dal Rapporto Rifiuti 2005 a cura dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici e dell'Osservatorio nazionale sui Rifiuti, viaggia infatti a tre velocità e mostra una divisione territoriale molto accentuata tra Nord, Centro e Sud.

A fronte del raggiungimento e superamento dell'obiettivo 35% da parte delle regioni settentrionali (35,5% rispetto al totale), il Centro tocca appena il 18% mentre il Sud stenta, addirittura, a superare l'8%.
In ogni caso, in Toscana negli ultimi anni, la quantità di rifiuti raccolti in forma differenziata è cresciuta costantemente - questo secondo i dati Arrr – ed è passata dal 5,9% del 1994 al 34% del 2004. Allo stesso tempo, il materiale recuperato è passato da circa 150.000 tonnellate a oltre 774.000, mentre i rifiuti "indifferenziati" si sono mantenuti stabili intorno al valore di 1,6/1,7 milioni di tonnellate.
Un quadro positivo ma non del tutto roseo. Mentre la raccolta differenziata aumenta, la produzione di rifiuti solidi urbani cresce esponenzialmente. Nel 2004 sono stati prodotti sul territorio regionale poco meno di 2,5 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani e assimilati, con una media di oltre 693 chilogrammi ad abitante, pari a 1,8 chilogrammi pro capite al giorno.
Di questi, i rifiuti raccolti in forma indifferenziata, circa 1,7 milioni di tonnellate all'anno, sono trattati e smaltiti interamente in Toscana.
Nel 2003, ad esempio, circa il 46% dei rifiuti indifferenziati sono stati sottoposti a un trattamento di selezione, circa il 12% è stato avviato ad incenerimento, mentre il 42% è stato avviato non trattato in discarica.
L'aumento della raccolta differenziata permette, comunque, di stabilizzare il flusso verso le discariche dei rifiuti indifferenziati.
Ma quali sono i rifiuti che entrano in questo contenitore "differenziato"?
Principalmente carta e cartone. Ogni anno, infatti, ne vengono "stoccati" oltre 257.000 tonnellate, pari al 33% del totale e ad un quantitativo pro capite di 72 chilogrammi all'anno.
Piuttosto alto anche il flusso di rifiuti organici (scarti di cucina, sfalci e potature) con una raccolta di 247.000 tonnellate annue, pari al 32% del totale (70 chilogrammi pro capite).
Seguono vetro, plastica e metallo (96.800 tonnellate, 12,5 %), e legno e metalli (100.000 tonnellate).
I rifiuti non organici così raccolti vengono poi selezionati ulteriormente per rientrare nella filiera produttiva. In particolare, la carta e il cartone vengono portati dai gestori della raccolta a impianti di recupero che provvedono a trattare il materiale in ingresso e a conferirlo alle cartiere toscane. Vetro, plastica e lattine vengono in molte parti della Toscana raccolti in forma congiunta (multimateriale) e consegnate a due impianti di trattamento di Empoli (Fi) e Pontedera (Pi), per poi essere consegnati alle industrie del riciclaggio delle diverse filiere.

industria

In regione venti gli impianti di compost di qualità

Nel territorio toscano sono attivi 20 impianti (undici pubblici e nove privati) di compostaggio di qualità. Il compost ottenuto da scarti organici "selezionati" alla fonte è un ottimo fertilizzante che viene utilizzato come ammendante in orticoltura, frutticoltura, coltivazioni industriali, florovivaismo, realizzazioni di aree a verde pubblico e di interesse naturalistico. Il compost di qualità controllata ottenuto da scarti "non selezionati" alla fonte viene invece utilizzato nei ripristini ambientali e come materiale per usi tecnici vari.
Gli impianti toscani sono in grado di trattare circa 530.0000 tonnellate di rifiuti organici e nel 2003, ne hanno trattate 202.630 tonnellate, ovvero l'attuale flusso di raccolta differenziata della Toscana. Secondo la mappatura dell'Arrr sui dati dell'Arpat (sezione regionale del catasto rifiuti), gli impianti si trovano a Anghiari, Arezzo, Bucine, Borgo San Lorenzo, Montespertoli, San Casciano, Sesto F.no, Monterotondo, Pitigliano (due), Sorano, Piombino, Massarosa, Viareggio (due), Massarosa, Pontedera, Pistoia, Asciano, Monteroni.

ARCHIMEDE
Consulenza e Formazione per le Aziende
Sede accreditata dalla Regione Toscana per la Formazione Codice 001712-1 Decreto N°4186
SINCERT CSICERT UNI EN ISO 9001 Sistema di gestione qualità certificato n. SQ041856
Formazione del personale
Sicurezza & Igiene sul lavoro
Certificazione di Qualità
Privacy Aziendale
Ambiente
Smaltimento Rifiuti
Sono aperte le iscrizioni ai corsi obbligatori per Datori di lavoro e R.S.P.P.
Per adesioni o informazioni contattaci allo 055/7221641
oppure inviaci una mail a formazione@archimede.ws
Archimede S.r.l. - Via del Parlamento Europeo 9/B - 50018 Scandicci (FI)
Internet: www.archimede.ws - E-mail: info@archimede.ws

news

Elettricità arriva la "verde"

Dal primo gennaio 2006 è partita la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica, così qualsiasi utente può oggi rifornirsi da gestori diversi dall'Enel. E già da qualche giorno Legambiente e "La 220 spa" hanno dato il via alla vendita congiunta della "220verde", energia generata esclusivamente da fonti rinnovabili certificate, a un costo inferiore alle normali tariffe per l'elettricità ordinaria oggi pagate dagli italiani al mercato vincolato. Gli utenti domestici possono già prenotarsi. Non serve nessun cambiamento tecnico al contatore o all'impianto, il cambio di fornitore è solo una questione di carte e nel giorno del passaggio non ci saranno interruzioni al flusso di energia.

Pannelli solari gli incentivi regionali

In merito all'energia da fonti rinnovabili, la Regione Toscana già nel 2005, aveva dato il via libera alla legge sull'energia, stanziando 3 milioni di euro per coprire le nuove richieste d'installazione di pannelli solari. Con le "Disposizioni in materia di energia", introdotte già da febbraio 2005, si prevedeva, infatti, l'obbligo dei pannelli solari nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni urbanistiche e un contributo a fondo perduto pari a un quarto della cifra necessaria per acquistare pannelli solari, circa 2 mila euro.

Una ricerca di Legambiente condotta su 400 Comuni italiani, rivela il primato della regione

Rinnovabili, Toscana regina dell'energia geotermica

di Irene Alì

Hanno investito di più sulle fonti rinnovabili - dal solare, all'eolico, dalle biomasse, alla geotermia e al miniidroelettrico – e si alimentano già oggi con energia al cento per cento rinnovabile. È quanto hanno fatto molti Comuni italiani, come per esempio Pomarance (in provincia di Pisa) e Monterotondo Marittimo (Grosseto). I due Comuni toscani, infatti, fanno parte degli oltre 400 Comuni "fotografati" da Legambiente nella prima mappatura delle fonti energetiche rinnovabili nel territorio italiano. Una fotografia dal basso della realtà italiana delle fonti energetiche pulite, che l'associazione ha presentato pochi giorni fa, a un anno dall'entrata in vigore del protocollo di Kyoto.

Il quadro che viene fuori dalla ricerca di Legambiente è in controtendenza rispetto a un Paese dove le emissioni di CO_2 sono cresciute di oltre il 12 per cento rispetto al 1990. Secondo la "mappa", infatti, in centinaia di Comuni investire sulle fonti rinnovabili si è rivelato vincente, sia sotto il profilo ambientale sia per la qualità dello sviluppo e l'occupazione. Inoltre, si sono ridotti consumi energetici e bollette dei cittadini. «Gli obiettivi di Kyoto sono una realtà già in numerosi Comuni. Tanti sono infatti rinnovabili ed esportano elettricità prodotta da fonti pulite – commenta Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente - . Il territorio ha in mano una leva fondamentale per promuovere e realizzare politiche energetiche sostenibili. Solare, eolico, biomasse, idroelettrico, geotermia sono risorse straordinarie del territorio italiano ma che hanno bisogno di precise scelte e politiche di intervento». Ecco cosa dice la ricerca .

Geotermica. Gran parte della produzione di energia geotermica è concentrata in cinque Comuni italiani, di cui quattro in Toscana. Grazie a questi impianti si sono prodotti 5.400 GWh nel 2004, pari al 9,76 per cento della produzione energetica totale da fonte rinnovabile e al fabbisogno elettrico di oltre 1.800.000 famiglie. Gli impianti geotermici sono concentrati in larga parte tra il Lazio e la Toscana. In quest'ultima gli impianti di Pomarance (Pisa), Monterotondo Marittimo e Santa Fiora (Grosseto), garantiscono il 25 per cento del fabbisogno elettrico della regione. A Larderello, frazione di Pomarance, si trova l'impianto più grande d'Italia, seguito da quello di Monterotondo Marittimo.

Solare. Sul fronte del solare, sono ancora i piccoli comuni a evidenziare i risultati migliori per la diffusione di pannelli termici e fotovoltaici. Il censimento di Legambiente ha permesso di fotografare complessivamente la presenza di 48.797 metri quadri di pannelli solari termici. Il comune di Zeri (Massa Carrara), ad esempio, ha già superato il target di 264 mq/1.000 abitanti fissato dall'Ue per la diffusione del solare termico al 2010.

Eolica. I comuni dell'eolico in Italia sono 118, con una potenza installata pari a 1.765 MW. Soddisfano il fabbisogno di oltre un milione e 140 mila famiglie. La diffusione degli impianti eolici evidenzia forti ritardi rispetto ad altri Paesi europei come Germania (17 mila MW installati), Spagna e Danimarca (3 mila MW).

Biomasse. Gli impianti da biomasse nei comuni italiani forniscono un contributo pari a 1.981 GWh. In questa produzione che equivale al fabbisogno di 660.333 famiglie, non sono considerati né la produzione da biogas né quella da rifiuti,.

Centrali idrolettriche. Dalle centrali idroelettriche proviene il fabbisogno elettrico di oltre 14 milioni di famiglie italiane. È il contributo più importante delle rinnovabili alla bilancia energetica italiana (nel 2004 oltre il 75 per cento della produzione di energia elettrica da fonti pulite). Per una reale sostenibilità di questa risorsa, la prospettiva da sviluppare è però quella del miniidroelettrico (fino a 3MW), sfruttando le nuove tecnologie.

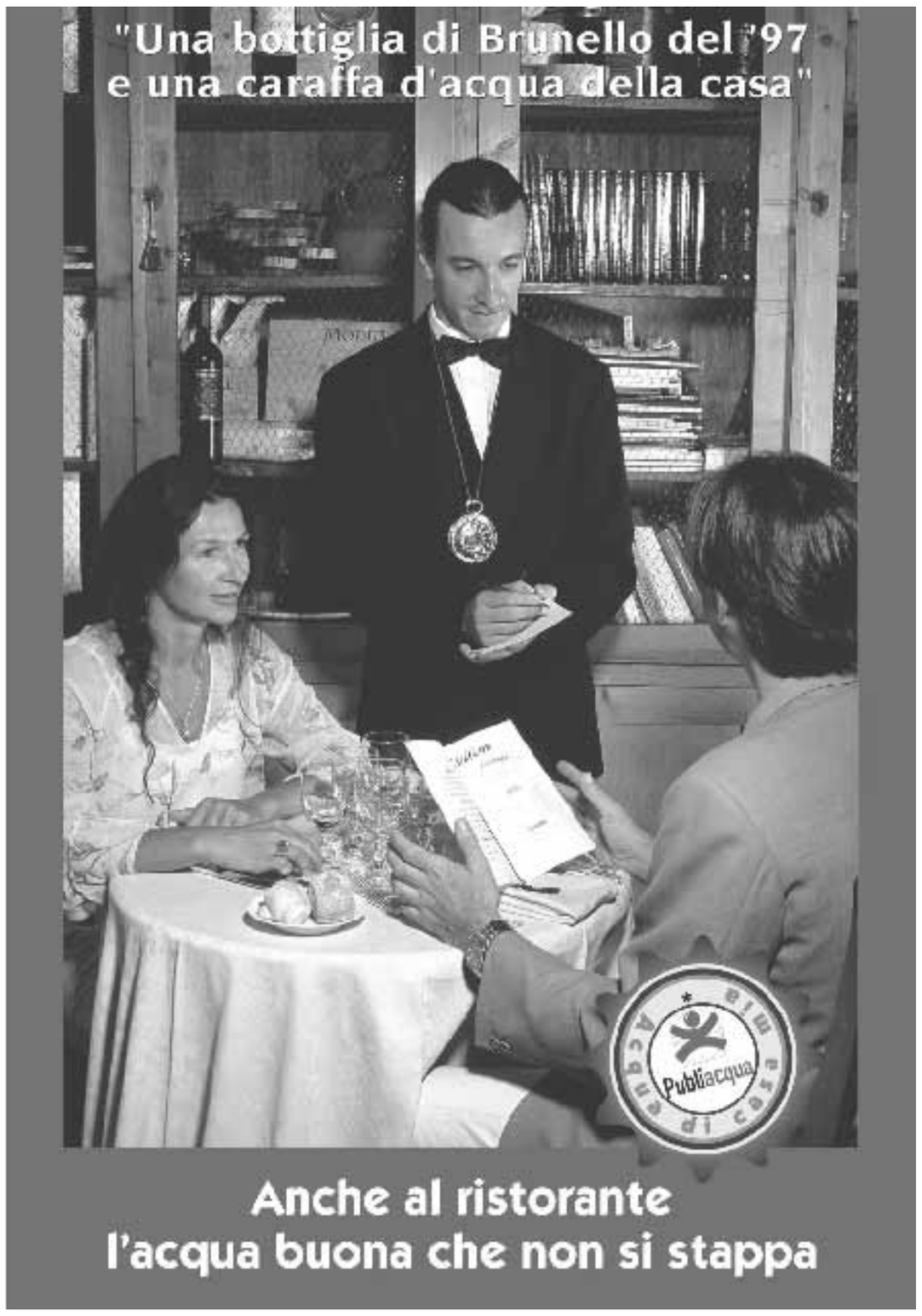
ricerca

Livorno, centro di eccellenza

Il tratto della costa toscana tra Livorno e Pisa è diventato il punto di riferimento a livello mondiale della ricerca sull'energia pulita. L'Ifrf, International Flame Reserch Foundation, la più prestigiosa fondazione internazionale finalizzata allo sviluppo di nuove tecnologie della generazione termoelettrica, ha scelto come sede la Toscana, accogliendo la proposta di Enel che a Livorno dispone di un Centro di ricerca, in collaborazione con la facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa. La sede Ifrf viene trasferita da Ijmuiden in Olanda a Livorno per i meriti riconosciuti ad Enel nella Ricerca da parte del Joint Committee dell'Ifrf, per le soluzioni innovative riguardo all'abbattimento di emissioni.

L'Area Sperimentale di Livorno, nata agli inizi degli Anni '80 come insieme di infrastrutture di ricerche di piccola e media scala finalizzata allo studio di processi termoelettrici che non ha eguali in Europa. L'area fa parte del sistema di Ricerca Enel che vede in Toscana il Centro di Pisa e la Stazione Sperimentale di Sesta con l'impegno di 170 ricercatori.

DEPURAZIONE INDUSTRIALE

C & G DEPURAZIONE INDUSTRIALE , da 30 anni progetta e costruisce impianti per il trattamento di reflui industriali .Non solo vendita, ma anche un SERVIZIO INTEGRALE ;
Dal disegno alla installazione (impianti chiavi in mano) , per offrirvi una soluzione su misura. ASSISTENZA post-vendita e un TEAM di Ingegneri in continua RICERCA ci trasformano nel leader assoluto del settore, con il riconoscimento dei nostri clienti in tutto il mondo VANTAGGI delle nostre macchine; basso consumo energetico, funzionamento automatico 24 ore e senza necessità di sorveglianza.Estrema compattezza .Assenza di fumi ed odori. Costanza dei risultati.
TAGLIATE I COSTI CON IL RICICLAGGIO !
RIDUCETE; fino al 90% il costo di smaltimento, il consumo di acqua. RECUPERA materiale (Oro, nickel,ecc) ELIMINA ogni rischio di incorrere in costose sanzioni delle Autorità anti -inquinamento.

C&G Depurazione Industriale srl
Via I° maggio 53 - Rosano - Rignano sull'Arno (FI)
Tel. 055 8303450 - Fax 055 8303388 - www.CgDepur.it